

## **RACCOLTA DI ARTICOLI SU “IL CODICE DA VINCI”**

### **Le bugie del Codice da Vinci...e ciò che c'è dietro questo romanzo**

di **Corrado Gnerre**

#### **La trama del Romanzo**

Jacques Saunière, anziano studioso del culto pagano della Dea Madre e del sacro femminile e curatore del Louvre, viene assassinato in una delle sale del museo da un “monaco” appartenente all'Opus Dei.

Prima di morire, Saunière lascia degli indizi per comunicare un grande segreto.

Per decifrare questi indizi, la polizia parigina convoca il professor Langdon, docente dell'Università di Harvard, che in quei giorni si trova a Parigi.

Intanto arriva sul posto del delitto anche l'agente di polizia Sophie Neveu, nipote dello stesso Saunière, che capisce che gli indizi lasciati dal nonno sono rivolti a lei.

La giovane, insieme al professor Langdon (che intanto è sospettato dalla polizia di essere l'omicida di Saunière), inizia un percorso d'indagini in cui sarà svelato un grande segreto.

## RACCOLTA DI ARTICOLI SU “IL CODICE DA VINCI”

### Le bugie del Codice da Vinci...e ciò che c'è dietro questo romanzo

di **Corrado Gnerre**

#### La trama del Romanzo

Jacques Saunière, anziano studioso del culto pagano della Dea Madre e del sacro femminile e curatore del Louvre, viene assassinato in una delle sale del museo da un “monaco” appartenente all’Opus Dei.

Prima di morire, Saunière lascia degli indizi per comunicare un grande segreto.

Per decifrare questi indizi, la polizia parigina convoca il professor Langdon, docente dell’Università di Harvard, che in quei giorni si trova a Parigi.

Intanto arriva sul posto del delitto anche l’agente di polizia Sophie Neveu, nipote dello stesso Saunière, che capisce che gli indizi lasciati dal nonno sono rivolti a lei.

La giovane, insieme al professor Langdon (che intanto è sospettato dalla polizia di essere l’omicida di Saunière), inizia un percorso d’indagini in cui sarà svelato un grande segreto.

I due riescono a decifrare due indizi lasciati dalla vittima. La frase “O, draconian devil! Oh, lame saint!”, che è l’anagramma di “Leonardo da Vinci! The Mona Lisa!”, e anche le iniziali “PS”, che stanno per “Priorato di Sion”, associazione segreta di cui Saunière era Gran Maestro.

Questo Priorato di Sion sarebbe una setta antichissima nata per custodire un grande segreto. Ad essa sarebbero appartenuti importanti personaggi. Tra questi, Leonardo da Vinci, che ne sarebbe stato Gran maestro tra il 1510 e il 1519.

Il Priorato avrebbe sempre avuto una venerazione pagana per il culto del principio femminile.

Il grande segreto custodito è:

1. L’imperatore Costantino (280-337) volle definitivamente distruggere la religione pagana del femminile sacro e, per fare questo, “inventò” la divinità di Gesù, fece occultare i veri vangeli (quelli gnostici) e promosse solo i vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni (cioè i vangeli canonici) perché questi presenterebbero un Gesù poco umano.
2. Gesù non era Dio, ma un semplice predicatore che addirittura si sposò con Maria Maddalena, da cui ebbe anche dei figli (la stirpe del sang réal, del sangue reale).
3. Gesù indicò la stessa Maria Maddalena come capo della sua chiesa (priorità del principio femminile).
4. Questa “successione femminile” non fu però accettata dagli apostoli che, per impadronirsi della chiesa, decisero di far fuori Maria Maddalena che fu costretta a fuggire.
5. La discendenza di Gesù si stanziò in Francia dando origine nel V secolo alla dinastia dei Merovingi.
6. Questo grande segreto è custodito dal Priorato di Sion e da tutti i suoi Gran Maestri, fra cui l’assassinato Saunière.

Il Romanzo dice che la Chiesa cattolica, per evitare che questo segreto fosse svelato, non ha esitato nel corso dei secoli a commissionare omicidi. Questo accadrebbe ancora ai nostri giorni anche grazie ad alcune organizzazioni ecclesiali, come l’Opus Dei esplicitamente citata nel Romanzo.

#### Il tassello che fa cadere tutti gli altri: la datazione dei Vangeli canonici

Dan Brown, per la costruzione del suo romanzo, si richiama ad una teoria, che però è falsa. La teoria è questa: i vangeli cosiddetti “gnostici” ed “eretici” sarebbero i “veri” vangeli, mentre quelli cosiddetti “canonici” (Matteo, Marco, Luca e Giovanni) la Chiesa li avrebbe successivamente ufficializzati proprio perché non parlerebbero della vera vita di Gesù.

**Attenzione:** questa convinzione avrebbe una sua logica se davvero i vangeli gnostici ed eretici fossero contemporanei a quelli canonici. Se così fosse, effettivamente sarebbe difficile poter dire quali vangeli dicano davvero la verità.

Dan Brown, però, nasconde un fatto ormai indiscutibile e cioè che i vangeli canonici (Matteo, Marco, Luca e Giovanni) sono non solo molto anteriori ai vangeli gnostici ed eretici (che partono dal II secolo inoltrato per arrivare fino al IX), ma anche molto vicini alla vita di Gesù.

Schematizziamo in maniera tale che il lettore possa capire meglio.

I due riescono a decifrare due indizi lasciati dalla vittima. La frase “O, draconian devil! Oh, lame saint!”, che è l’anagramma di “Leonardo da Vinci! The Mona Lisa!”; e anche le iniziali “PS”, che stanno per “Priorato di Sion”, associazione segreta di cui Saunière era Gran Maestro.

Questo Priorato di Sion sarebbe una setta antichissima nata per custodire un grande segreto. Ad essa sarebbero appartenuti importanti personaggi. Tra questi, Leonardo da Vinci, che ne sarebbe stato Gran maestro tra il 1510 e il 1519.

Il Priorato avrebbe sempre avuto una venerazione pagana per il culto del principio femminile.

Il grande segreto custodito è:

1. L’imperatore Costantino (280-337) volle definitivamente distruggere la religione pagana del femminile sacro e, per fare questo, “inventò” la divinità di Gesù, fece occultare i veri vangeli (quelli gnostici) e promosse solo i vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni (cioè i vangeli canonici) perché questi presenterebbero un Gesù poco umano.

2. Gesù non era Dio, ma un semplice predicatore che addirittura si sposò con Maria Maddalena, da cui ebbe anche dei figli (la stirpe del sang rèal, del sangue reale).

3. Gesù indicò la stessa Maria Maddalena come capo della sua chiesa (priorità del principio femminile).

4. Questa “successione femminile” non fu però accettata dagli apostoli che, per impadronirsi della chiesa, decisero di far fuori Maria Maddalena che fu costretta a fuggire.

5. La discendenza di Gesù si stanziò in Francia dando origine nel V secolo alla dinastia dei Merovingi.

6. Questo grande segreto è custodito dal Priorato di Sion e da tutti i suoi Gran Maestri, fra cui l’assassinato Saunière.

Il Romanzo dice che la Chiesa cattolica, per evitare che questo segreto fosse svelato, non ha esitato nel corso dei secoli a commissionare omicidi. Questo accadrebbe ancora ai nostri giorni anche grazie ad alcune organizzazioni ecclesiali, come l’Opus Dei esplicitamente citata nel Romanzo.

## **Il tassello che fa cadere tutti gli altri: la datazione dei Vangeli canonici**

Dan Brown, per la costruzione del suo romanzo, si richiama ad una teoria, che però è falsa. La teoria è questa: i vangeli cosiddetti “gnostici” ed “eretici” sarebbero i “veri” vangeli, mentre quelli cosiddetti “canonici” (Matteo, Marco, Luca e Giovanni) la Chiesa li avrebbe successivamente ufficializzati proprio perché non parlerebbero della vera vita di Gesù.

**Attenzione:** questa convinzione avrebbe una sua logica se davvero i vangeli gnostici ed eretici fossero contemporanei a quelli canonici. Se così fosse, effettivamente sarebbe difficile poter dire quali vangeli dicano davvero la verità.

Dan Brown, però, nasconde un fatto ormai indiscutibile e cioè che i vangeli canonici (Matteo, Marco, Luca e Giovanni) sono non solo molto anteriori ai vangeli gnostici ed eretici (che partono dal II secolo inoltrato per arrivare fino al IX), ma anche molto vicini alla vita di Gesù.

Schematizziamo in maniera tale che il lettore possa capire meglio.

**Primo:** fino a qualche decennio fa gli studiosi erano concordi nel ritenere che i vangeli canonici

fossero databili tra gli anni 70 e 90, il che vuol dire che sarebbero stati scritti in un periodo che va dai 35 ai 55 anni dopo la vita di Gesù, cioè in un periodo in cui erano ancora in vita i testimoni oculari dei fatti.

**Secondo:** recenti studi hanno ulteriormente abbassato la datazione dei vangeli canonici.

**Terzo:** nel campo linguistico si è dimostrato che i testi in greco dei vangeli canonici che noi possediamo sono la traduzione di testi più antichi scritti in ebraico e in aramaico, ovvero la lingua parlata da Gesù. La dimostrazione verte sulla costruzione di alcune frasi e sull'uso di alcune parole ebraiche che non esistono in greco come "amen", "alleluja", ecc. e sulla costruzione del periodo. Ora –riflettiamo– se la prima redazione è in aramaico, vuol dire che i vangeli canonici sono stati scritti in un periodo in cui l'aramaico aveva ancora un valore, ovvero il periodo dei primissimi anni della Chiesa. Infatti, le comunità cristiane degli anni più lontani dalla vita di Gesù utilizzeranno la lingua greca.

**Quarto:** risultati utilissimi sono emersi anche nel campo papirologico. La Provvidenza ha donato delle scoperte di frammenti di papiri antichissimi dei vangeli canonici, databili a pochi anni dalla morte e Resurrezione di Gesù: il 7Q5, ritrovato a Qumran; e il P64, conservato nel Magdalen College di Oxford. Diciamo qualcosa sul 7Q5. A Qumran, una località sul Mar Morto, esisteva una comunità di monaci esseni. Tra il 66 e il 68 questi monaci fuggirono da Qumran dopo che gli eserciti romani, al comando prima di Vespasiano e poi di Tito, assediaron Gerusalemme. Questi monaci prima di fuggire decisero di nascondere la loro biblioteca in alcune grotte vicine, con la speranza di tornare al più presto e riprendere i testi. Nel 1947 (quasi 1900 anni dopo!) la Provvidenza volle che un pastore arabo, inseguendo una pecora che si era smarrita (immagine molto evangelica!), entrò in una di quelle grotte e scoprì un vaso pieno di manoscritti antichi. Dette la notizia e molti studiosi si catapultarono a Qumran. Un frammento trovato nella grotta numero 7 e catalogato con il numero 5 (perciò 7Q5, "Q" sta per "Qumran") ha riservato una grande sorpresa. Nel 1972 un celebre papirologo spagnolo, il gesuita padre José O'Callaghan, scoprì che questo frammento è di un testo del Nuovo Testamento, precisamente si tratta dei versetti 52-53 del capitolo VI del Vangelo di Marco. L'identificazione di padre O'Callaghan è stata confermata dal computer con il potente programma Ibykus contenente tutta la letteratura greca antica. Dunque, certamente il frammento è stato scritto prima del 66-68, cioè quando fu nascosto dai monaci esseni che avevano deciso di fuggire; ma l'esame della scrittura ci dice che è addirittura anteriore agli anni 50, cioè quando lo stile cosiddetto "ornato erodiano", con cui è scritto, non venne più utilizzato. A questo poi si aggiunge che il 7Q5 è una traduzione greca dall'aramaico. Pertanto la prima redazione del Vangelo di Marco fu scritta ben prima del 50, forse ad appena 5-8 anni dalla vita di Gesù!

Facciamo questo esempio: se scrivessi di Mario Rossi che è morto venti anni fa, non potrei permettermi di alterare la verità storica, perché sarebbero ancora in vita coloro che lo hanno conosciuto. E costoro potrebbero benissimo contestarmi ciò che scrivo. Ma se scrivessi di un Mario Rossi vissuto due secoli fa, potrei dire tutto ciò che vorrei, perché nessuno ormai mi potrebbe contestare ciò che scrivo sulla base della testimonianza.

**Altro esempio:** non bisogna essere storici di professione per sapere che dovendo fare una ricerca su un personaggio, devono essere ricercati documenti quanto più vicini alla sua vita. Se non si trovano documenti vicini, si possono eventualmente utilizzare documenti più lontani, ma con l'onestà intellettuale di dire che c'è un buco tra la vita del personaggio e i documenti trovati. Ma se si trovano documenti vicini e documenti posteriori, non si possono scartare i primi per privilegiare unicamente i secondi. Così non si farebbe storia, ma fantasia! Ebbene, per conoscere Gesù bisogna rifarsi ai vangeli canonici (Matteo, Marco, Luca e

Giovanni), per un motivo molto semplice: perché questi sono i più vicini alla sua vita!

La datazione dei vangeli canonici e il sapere che quelli gnostici ed eretici sono molto posteriori sono argomenti che da soli basterebbero a smontare tutto il romanzo del Codice da Vinci. E' un pò come far cadere il primo tassello di un domino; fatto cadere questo, cadono inevitabilmente tutti gli altri.

Ma –chiediamoci- come mai la figura di Gesù sarebbe stata così alterata nei secoli successivi dai vangeli gnostici ed eretici? Qui possiamo e dobbiamo rispondere coinvolgendo la Fede. Il santo è il capolavoro di Dio e se si vuole colpire l'Artista va imbrattata l'opera d'arte. Allo stesso modo il diavolo ha sempre cercato di rovinare le meraviglie della santità: quale santo non è stato calunniato? Ma se il diavolo cerca di calunniare il santo, a maggior ragione ha sempre tentato di calunniare Colui che è il Santo dei Santi, cioè Gesù.

**Ricapitolando:** i fatti dimostrano che il Cristianesimo è storico ed è storico il legame di Cristo con la Sua Chiesa, che è quella apostolica, cattolica e romana. La Chiesa, cioè, che da sempre ha avuto l'autorità di giudicare le Scritture.

Insomma, più di dilungarsi nel confutare tutte le sciocchezze presenti nel Codice da Vinci, va ricordato e ribadito che ciò che afferma la Chiesa cattolica è ciò che affermano i vangeli canonici e che questi sono stati scritti da chi ha conosciuto Gesù e ha convissuto con Lui!

Se si vuole, ci si potrebbe fermare qui e non andare più oltre.

Se il lettore ha capito bene e ha conservato nella sua memoria, già l'utilizzazione di questo argomento basta a smontare tutto il romanzo.

Se poi si vogliono più argomenti per contrastare questo romanzo, ecco qualcosa in merito alle singole bugie in esso contenute. Attenzione: per ogni "bugia" si sarebbe potuto dire molto di più, ma questo opuscolo vuole essere solo uno strumento di rapidissima lettura.

### **Prima bugia**

## **Maria Maddalena sposa di Gesù**

Nel Codice da Vinci si dice che Gesù "doveva" essere sposato, perché la cultura del tempo disapprovava il celibato.

Ciò è falso e viene da chiedersi come mai un docente universitario (Dan Brown) possa dire una simile sciocchezza.

Come sempre schematizziamo per facilitare la comprensione:

**Primo:** basterebbe ricordare la già citata Comunità degli Esseni a Qumran. Plinio il Vecchio e Giuseppe Flavio attestano che quei monaci (che non erano cristiani ma di fede giudaica) vivevano nella castità completa.

**Secondo:** lo stesso Giovanni Battista viene presentato dalle fonti come una sorta di eremita, che viveva da solo e nessuna di queste fonti ci dice che il suo vivere da solo fosse, per questo, malvisto.

**Terzo:** prendiamo delle parole di Gesù dal Vangelo di Matteo (19,12): "Ci sono eunuchi che così sono nati dal ventre della madre; ci sono eunuchi resi tali per mano umana; e ci sono eunuchi che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca." Qui Gesù dice a chiare lettere che per dedicarsi alle cose di Dio bisogna vivere casti. Si potrebbe obiettare: ma è un vangelo canonico. Non vuol dire nulla, perché, secondo Dan Brown, i vangeli canonici non sarebbero di per sé falsi piuttosto sarebbero inutili perché eviterebbero di dire molte cose.

**Quarto:** dire che Gesù doveva essere sposato perché altrimenti sarebbe andato contro le consuetudine finisce con l'essere proprio una contraddizione per chi afferma che si sarebbe sposato con Maria Maddalena. Sposarsi a trent'anni, quando conobbe la Maddalena, è fuori da

tutte le consuetudini ebraiche, ove invece l'uomo si sposava tra i diciotto e i venti anni. José Antonio Ullate Fabo nel suo libro *Contro il Codice da Vinci* (Sperling & Kupfer Editori, 2005, pp.91-92) scrive: “Che senso avrebbe che Gesù fosse arrivato celibe a trent'anni e si fosse sposato solo allora? Se davvero il celibato fosse stato uno scandalo insopportabile per gli ebrei, come sostengono i sapienti personaggi di Brown, quando Gesù fosse arrivato all'età giusta per prendere moglie san Giuseppe e la Vergine gli avrebbero trovato una ragazza di Nazaret, e si sarebbe sposato con lei prima dei diciotto anni, per esempio. La cosa assurda è voler vedere ‘sensato’ il matrimonio con Maria Maddalena quando è la cosa più inverosimile.”

## **Seconda bugia**

### **Costantino avrebbe inventato la divinità di Cristo**

Dan Brown dice che Costantino (280-337) avrebbe voluto la divinizzazione di Gesù per legittimare ancor più il Cristianesimo e farne la religione dell'Impero per rafforzare l'Impero stesso. Costantino per “divinizzare” Gesù avrebbe utilizzato il Concilio di Nicea (325), dove – dice Brown- si raggiunse questa decisione grazie ad un solo voto di maggioranza.

**Primo:** non fu Costantino a fare del Cristianesimo la religione ufficiale dell'Impero, ma Teodosio con il famoso Editto di Tessalonica del 380.

**Secondo:** le fonti ci dicono che i vescovi che parteciparono al Concilio di Nicea furono tra i 250 e i 318...e altro che maggioranza di un voto! A votare contro la definizione della consustanzialità (cioè il Figlio è Dio come il Padre) furono solo due vescovi: Teone di Marmarica e Secondo di Tolemaide (cfr.A.TORNIELLI, *Processo al Codice da Vinci*, Milano, 2006, p.125).

**Terzo:** nel Concilio di Nicea si discusse sì della divinità di Cristo ma non perché questa costituisse una novità, bensì perché questa convinzione era minacciata dalla diffusissima eresia ariana che negava appunto il Mistero dell'Incarnazione. La fede nella divinità di Gesù era pienamente presente e diffusa sin dall'inizio.

**Quarto:** i vangeli canonici (che abbiamo visto essere stati scritti immediatamente dopo la vita di Gesù) lo attestano chiaramente. Oltre al classico esempio del prologo di San Giovanni: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio...”, ci sono tante altre espressioni in cui Gesù si fa uguale al Padre, per esempio: “Io e il Padre siamo una cosa sola” (Giovanni 10,30). Obiezione: ma come mai nei Vangeli abbiamo anche dichiarazioni in cui Gesù si fa inferiore al Padre? La risposta è semplice. Quando a Gesù chiedono qualcosa riguardante il suo essere, risponde come Verbo facendosi uguale al Padre; quando invece chiedono qualcosa sulla sua missione, non risponde solamente come Verbo ma come Verbo incarnato; e Il Verbo incarnato non è coeterno al Padre, ma ha avuto inizio nella storia: nel grembo della Vergine Maria!

## **Terza bugia**

### **Costantino avrebbe occultato i “veri” vangeli**

Altra bugia di Dan Brown: Costantino, sempre con il Concilio di Nicea, avrebbe deciso l'occultamento dei vangeli gnostici e ufficializzato quelli che oggi vengono chiamati canonici (Matteo, Marco, Luca e Giovanni).

Anche in questo caso Dan Brown prende (o vuole prendere) una cantonata.

**Primo:** le fonti ci dicono che il Concilio di Nicea non si è occupato del canone delle Scritture.

**Secondo:** già nella metà del II secolo il canone delle Scritture del Nuovo Testamento in vigore era pressoché uguale a quello definitivo. Ricordiamo che nella seconda metà del II secolo mancavano ancora 150 anni all'impero di Costantino!

**Terzo:** Dan Brown dimostra di non conoscere il cosiddetto Frammento muratoriano, chiamato così perché prende il nome da Ludovico Antonio Muratori che nel 1740 scoprì questo documento che risale all'VIII secolo e dove si parla di Pio (è Pio I), vescovo di Roma morto nel 157 e anche dell'esistenza dei quattro vangeli di Marco, Luca, Matteo e Giovanni, degli Atti degli Apostoli attribuiti a Luca e delle tredici Lettere di Paolo. Dove però il Frammento è interessante è quando elenca alcuni criteri di selezione per i testi canonici. Primo tra tutti l'antichità (cioè devono essere il più possibile vicini ai fatti narrati). Con questo criterio tutta la produzione gnostica ed eretica va a carte quarantotto!

**Quarto:** non c'è solo il Frammento muratoriano. Nella sua Storia ecclesiastica, che Eusebio di Cesarea scrisse nel 325, è scritto che nel II secolo (quindi molto prima di Costrantino!) nelle Chiese d'Oriente le Scritture lette erano: i quattro Vangeli canonici, gli Atti degli Apostoli, le Lettere di Paolo, le prime Lettere di Pietro e di Giovanni...e anche alcuni scritti che non saranno poi inclusi nel canone definitivo. Ma tra questi ultimi non compaiono affatto i vangeli gnostici ed eretici!

## **Quarta bugia**

### **l'antichità e la storicità del Priorato di Sion**

Dan Brown dice che per difendere il segreto della vera vita di Gesù e la sua discendenza, nel corso della storia sarebbe nata una misteriosa organizzazione: Il Priorato di Sion. La nascita risalirebbe –sempre secondo Dan Brown- nientedimeno che al 1099 con il re crociato Goffredo di Buglione. Al Priorato sarebbero stati collegati i Templari e successivamente anche la Massoneria. Molti uomini illustri sarebbero stati Gran Maestri di questa associazione segreta. Fra questi Leonardo da Vinci, che ne sarebbe stato a capo tra il 1510 e il 1519. Questo Priorato di Sion sopravviverebbe ancora oggi e sopravviverebbero anche i discendenti di Gesù in famiglie aventi soprattutto i cognomi Plantard e Saint Clair.

**Primo:** il Priorato di Sion, come sigla, non è comparso in pieno medioevo (nel 1099) per poi rimanere per tanti secoli nascosto, ma è comparso nel 1956: dunque “solo” (si fa per dire!) 900 anni più tardi!

**Secondo:** non fu fondato da Guglielmo di Buglione, ma da un Plantard, precisamente da Pierre Athanase Plantard (1920-200), un personaggio tutt'altro che di nobili imprese come Goffredo di Buglione. Pierre Athanase Plantard fu prima sostenitore del governo collaborazionista di Vichy e ammiratore di Adolf Hitler; poi, tra il 1956 e il 1957, dovette scontare dodici mesi di carcere perché accusato di corruzione di minorenni, tant'è che la moglie volle divorziare da lui.

## **Quinta bugia**

### **Un codice segreto nelle opere di Leonardo da Vinci**

Leonardo da Vinci, Gran Maestro del Priorato di Sion, avrebbe nelle sue opere lasciato indizi di questa sua appartenenza. E' vero? Assolutamente no.

**Primo:** Judith Veronica Field, docente alla University of London e presidentessa della Leonardo da Vinci Society, ha dichiarato “assurda” l'idea che nelle opere leonardiane vi sia un codice segreto.

**Secondo:** le inesattezze di Dan Brown sulle opere leonardiane sono tali che parlare di una sua così grande conoscenza da esser capace di individuare o di avvalorare un codice segreto è quanto mai fuori posto. Sentite questa: Dan Brown nel suo romanzo dice che il quadro di Leonardo La Vergine delle rocce è alto un metro e mezzo, quando invece è più di due metri! In un suo articolo Rino Cammilleri (Il Timone, n.39) cita Cynthia Grenier che sul Weekly Standard dell'22.9.2003

ha scritto su Dan Brown: “Per favore, qualcuno fornisca a quest’uomo e ai suoi editori le lezioni di base sulla storia del cristianesimo e una cartina geografica.” E Peter Millar, sul Times del 23.6.2003: “Questo libro è, senza dubbio, il più stupido, inesatto, poco informato, stereotipato, scombinato e popolaresco esempio di ‘pulp fiction’ che io abbia mai letto.”

**Terzo:** una considerazione che non ci sembra peregrina, ma che nessuno ha fatto. Dan Brown dice che nell’Ultima Cena di Santa Maria delle Grazie, colui (anzi colei) che sta a fianco non sarebbe Giovanni ma la Maddalena, ciò perché il personaggio ha un volto troppo femminile. La risposta sta nel fatto che Giovanni era il discepolo giovane, che aveva conosciuto Gesù direttamente e non come gli altri che avevano “vissuto” e alcuni erano anche sposati. Ma poi (ecco la considerazione): se fosse realmente la Maddalena, perché in questo affresco i personaggi sono tredici e non quattordici? Se a fianco a Gesù fosse la Maddalena, sarebbero dovuti essere in quattordici!

## **Sesta bugia**

### **la veridicità di fantasiosi documenti**

In una pagina (precisamente la 9 dell’edizione italiana, che poi –guarda un pò- nelle successive ristampe è stata modificata) si afferma che tutta la storia sarebbe confermata da documenti inoppugnabili, documenti che sarebbero stati ritrovati nel 1975 nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

**Primo:** i documenti sono stati sì ritrovati, ma –come ampiamente dimostrato per ammissione degli stessi interessati- questi documenti sono stati “ritrovati” proprio dalle persone che li avevano nascosti nella stessa Biblioteca.

**Secondo:** è certissimo –come conferma il noto studioso Massimo Introvigne- che non si tratta di documenti antichi ma di falsi moderni.

### **Che cosa davvero vuol dirci Il Codice da Vinci?**

Accanto alle bugie nel Codice da Vinci ci sono delle verità?

Più che verità, si può dire che questo romanzo mette in evidenza alcune verità nascoste, che pochi dicono...ma che sono verità.

Certamente il romanzo, e più ancora il film, sono una grande e riuscitissima operazione commerciale, ma –a nostro parere- non sono solamente questo.

Il racconto, così come è costruito, giocando in maniera molto ambigua sull’elemento né del falso né del vero ma del “verosimile” si rende funzionale ad un progetto. Un progetto che si esprime a sua volta funzionale al radicamento e al trionfo di una mentalità ben precisa.

Per semplificare si può utilizzare questo esempio: s’immaginino due fiumi che scorrono per affluire e dare acqua ad un grande lago. I fiumi sono due “correnti” che insieme si rendono funzionali al raggiungimento di una mèta ben precisa, che è il trionfo di quella mentalità a cui abbiamo alluso prima.

### **I due fiumi:**

#### **il relativismo e il sincretismo**

I due fiumi sono il *relativismo* e il *sincretismo*.

Il *relativismo* è la convinzione che la verità debba ridursi ad opinione: non possono esistere verità assolute, ma tutto è relativo e discutibile.

Il *sincretismo* è la convinzione che le religioni possano o debbano fondersi. Oggi è molto diffusa la religione fai-da-te: mi piace qualcosa del Cristianesimo, me lo prendo; mi piace qualcosa del Buddismo, me lo prendo; mi piace qualcosa del Taoismo, me lo prendo; ecc...poi si mescola il tutto e viene fuori una religione a proprio gusto.



Con il relativismo e il sincretismo il Cristianesimo si nullifica. Che ne rimane della frase di Gesù: Io sono la via, la verità, la vita? Con il relativismo Gesù non è più la verità, ma una verità; e con il sincretismo non è più la via e la vita, ma una via e una vita.

Il Codice da Vinci cerca di ridurre il Cristianesimo da “fatto” a “mito”, attaccando i suoi fondamenti storici. Ma se il Cristianesimo diviene mito e Gesù un personaggio mitico, allora se ne annulla qualsiasi pretesa totalizzante e assoluta.

### **Il grande lago:**

#### **il trionfo della gnosi**

Abbiamo visto come il Gesù di Dan Brown non è il Dio incarnato ma una sorta di predicatore, di capo-popolo, che però aveva un'idea ben precisa. L'idea era quella di voler restaurare, anche in Palestina (la terra del monoteismo per eccellenza) l'antico culto del femminile sacro, legato a sua volta al culto della Grande Dea. Dunque, un Gesù non cristiano ma paradossalmente pagano. Ebbene, questa esaltazione del paganesimo è perfettamente coerente con la mentalità gnostica. Per chi non lo sapesse già, con il termine Gnosi s'intendono tutte quelle credenze pseudo-religiose che ritengono che l'uomo possa raggiungere la salvezza attraverso la conoscenza (*gnosis*, infatti, vuol dire “conoscenza”).

La Gnosi (che preesisteva al Cristianesimo e che poi ha cercato di contaminarlo) crede in un divino impersonale (chiamato pleròma o plèroma a secondo dell'accentuazione latina o greca). Da questo divino impersonale sarebbero venute fuori delle “scintille” spirituali, che poi sarebbero state “imprigionate” nella materialità (cioè nei corpi) da un dio inferiore, una sorta di demiurgo cattivo.

Stando così le cose, per la Gnosi l'uomo avrebbe una componente divina (il suo spirito), ma questa componente divina sarebbe purtroppo “imprigionata” in un corpo. Concezione, questa, diametralmente diversa da quella cristiana che invece concepisce l'uomo come sintesi di spirito e corpo.

Ma per la Gnosi chi sarebbe questo demiurgo cattivo? Il Dio tradizionale e personale. E, per quanto riguarda il Cristianesimo, sarebbe Colui che viene chiamato Dio Padre!

La Gnosi, dunque, dice all'uomo che non solo non è inferiore a Dio, ma che lui stesso è Dio; e perché questo si realizzi pienamente, l'uomo deve quanto prima spogliarsi della sua individualità e corporeità.

A questa conoscenza specialissima (convincersi di essere Dio nel proprio spirito) possono aspirare in pochi (ecco perché la Gnosi è il comune denominatore di molte sette esoteriche) ma questa conoscenza, e solo questa, permetterebbe la vera salvezza.

Ora –è chiaro- questa pretesa gnostica va di pari passo con la mentalità moderna e postmoderna che esigono che l'uomo trovi solo in se stesso la risposta e il senso della sua vita; che esigono che l'uomo non si assoggetti a nessuna autorità (Dio), ma che faccia di se stesso e della sua coscienza l'unico criterio di giudizio.

Ma torniamo al Gesù di Dan Brown. Egli non è il Dio incarnato ma si presenta molto vicino al Gesù così come lo ha pensato e lo pensa la Gnosi, cioè un uomo specialissimo che è riuscito ad arrivare alla “vera conoscenza”, cioè al fatto che l'uomo è Dio.

Il “sang réal”, di cui parla il romanzo, non è altro che la “vera conoscenza” che deve trasmettersi in coloro che credono in questo vero Gesù, così come il sangue si trasmette di generazione in generazione.

### **CONCLUSIONE**

Che dire? Che ancora una volta viene tradita quella sofferenza grandissima e specialissima che il Signore Gesù ha offerto per tutti noi. Viene tradita perché se ne stravolge il significato, ma soprattutto perché se ne respinge il senso meraviglioso.

Qual è questo senso meraviglioso? E' un Dio che si è fatto uomo per accompagnare l'uomo nell'avventura del suo esistere, redimerlo dal più grande problema (che è il peccato!) e condurlo alla Salvezza. E' un Dio che si è fatto vittima per indicare all'uomo la strada dell'amore...è un Dio che ha teso e tende le sue braccia per rialzarci e sostenerci.

Il tradimento è ancora quello di sempre: rifiutare quella Compagnia, quel Sangue, quella Sofferenza, quelle Braccia...per illudersi di fare di se stesso il proprio Salvatore!

## **Il Codice da Vinci: FAQ - Risposta ad alcune domande frequenti**

**di Massimo Introvigne**

### **Il Codice Da Vinci è solo un romanzo: perché criticarlo come se fosse un'opera storica?**

Chi pone questa domanda di solito non ha letto la pagina de *Il Codice Da Vinci* intitolata *Informazioni storiche*, dove l'autore Dan Brown afferma che «tutte le descrizioni [...] di documenti e rituali segreti contenute in questo romanzo rispecchiano la realtà» e si fondano in particolare sul fatto che «nel 1975, presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, sono state scoperte alcune pergamene, note come *Les Dossiers Secrets*» con la storia del Priorato di Sion. Forse in risposta alle molte controversie, a partire dalla sesta ristampa la pagina Informazioni storiche - pagina 9 dell'edizione italiana Mondadori - era sparita, sostituita da una pagina 9 interamente bianca: ma naturalmente rimaneva nell'edizione inglese, e nelle prime sei tirature italiane in possesso di un numero relativamente ristretto di «fortunati». Forse dopo che chi scrive ha fatto reiteratamente notare la curiosa sparizione di pagina 9 in Italia nel corso di trasmissioni radiofoniche e televisive, questa è «miracolosamente» ricomparsa.

### **Ma queste pergamene, note come *Les Dossiers Secrets*, esistono davvero?**

Presso la Bibliothèque Nationale di Parigi sono stati non «scoperti» ma depositati nel 1967, non nel 1975, *Les Dossiers secrets de Henri Lobineau*. Non si tratta di pergamene ma di testi che parlano del modo di interpretare certe pergamene, le quali non erano allora né sono adesso alla Biblioteca Nazionale di Parigi, ma erano state consegnate da Pierre Plantard (1920-2000), insieme a un suo manoscritto, a un autore di libri popolari sui «misteri della Francia», *Gérard de Sède* (1921-2004), che avrebbe poi rielaborato e pubblicato il manoscritto come *L'Or de Rennes ou la Vie insolite de Bérenger Saunière, curé de Rennes-le-Château* (Julliard, Parigi 1967). Oggi le pergamene (ammesso che si tratti proprio di quelle) sono in possesso di Jean-Luc Chaumeil, un controverso autore francese di libri sull'esoterismo che afferma di averle ricevute da Plantard negli anni 1970, mentre *Les Dossiers secrets* si trovano ancora alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

### **Le pergamene e i *Dossier secrets* sono autentici documenti sulla storia dell'antico Priorato di Sion?**

È assolutamente certo che sia *Les Dossiers secrets* sia le pergamene sono documenti falsi compilati nello stesso anno 1967, e tutte le persone coinvolte nella falsificazione lo hanno ammesso, sia pure dopo qualche anno. Gérard de Sède, che li ha fatti conoscere per primo nel suo libro *L'Or de Rennes* in un'opera pubblicata vent'anni dopo li definiva «apocriefi» ispirati da un «sensazionalismo mercantile» (G. de Sède, *Rennes-le-Château. Le dossier, les impostures, les phantasmes, les hypothèses*, Robert Laffont, Parigi 1988, p. 107), e sosteneva perfino di avere disseminato ne *L'Or de Rennes* sufficienti indizi perché un lettore attento potesse leggere tra le righe che si trattava di falsi (ibid., p. 108). Secondo Gérard de Sède le pergamene erano state fabbricate da Philippe de Chérisey (1925-1985), un marchese attore di sceneggiati televisivi e appassionato di enigmistica. In effetti, de Chérisey non solo ha ripetutamente ammesso di avere confezionato queste pergamene, sia in lettere sia in testi pubblicati a stampa (Circuit, presso l'Autore, Liegi 1968; *L'Or de Rennes pour un Napoléon*, presso l'Autore, Parigi 1975; *L'Énigme de Rennes*, Parigi 1978), ma a partire già dall'8 ottobre 1967 (come attesta una lettera del suo avvocato B. Boccon-Gibod, cortesemente trasmessa a chi scrive dal ricercatore inglese Paul Smith) si è mosso - sostanzialmente senza ottenere soddisfazione fino alla morte - perché gli venisse riconosciuto il compenso pattuito e mai pagato da Pierre Plantard e dallo stesso de

Sède. Infine, anche il terzo dei tre moschettieri coinvolti nella mistificazione, Pierre Plantard, ha ammesso che i documenti sono falsi. Nell'aprile 1989 sul numero 1 della seconda serie della sua rivista *Vaincre Plantard* si fa intervistare e dichiara che *Les Dossier secrets* (che sono firmati da un certo «Philippe Toscan du Plantier») sono documenti falsi fabbricati da Philippe de Chérisey e da Philippe Toscan du Plantier, che sarebbe stato un suo giovane discepolo che agiva però sotto l'influsso dell'LSD (Noël Pinot, «L'Interview de M. Pierre Plantard de Saint-Clair», *Vaincre* [2a serie], n. 1, aprile 1989, pp. 5-6). È possibile che in realtà non esistesse nessun «Philippe Toscan du Plantier» e che co-autore dei falsi con de Chérisey sia Plantard stesso. Ma l'essenziale è che tutti e tre gli autori dei *Dossier secrets* e degli altri «documenti» depositati negli stessi anni alla Biblioteca Nazionale di Parigi abbiano ammesso la loro natura di falsi, pubblicamente e per iscritto.

### **Ma che cosa contenevano di tanto interessante *Les Dossiers secrets* e perché secondo Dan Brown confermano l'essenziale de *Il Codice Da Vinci*?**

Secondo *Les Les Dossiers secrets* de Henri Lobineau (tra parentesi, anche «Henri Lobineau» è un nome inventato dai tre moschettieri di cui sopra) i legittimi pretendenti al trono di Francia sono tuttora i Merovingi, detronizzati nel 751 dai Carolingi. E, contrariamente a quanto si crede, i Merovingi non sono estinti ma hanno discendenti ancora viventi, l'ultimo dei quali era nel 1967 Pierre Plantard, che dunque era l'unico vero pretendente al ruolo di re di Francia (s'intende, in caso di un'improbabile restaurazione monarchica). Per proteggere dai Carolingi e poi da altri nemici i discendenti dei Merovingi sarebbe nata una società segreta, il Priorato di Sion, che - sempre secondo i documenti falsi depositati alla Biblioteca Nazionale di Parigi negli anni 1960 - avrebbe avuto come Gran Maestri alchimisti ed esoteristi come Nicolas Flamel (ben noto anche ai lettori dei romanzi della serie *Harry Potter*, ma personaggio storico nato nel 1330 e morto nel 1418), Robert Fludd (1574-1637) e il principale originatore della leggenda dei rosacroce, Johann Valentin Andreae (1586-1654), nonché scienziati come Leonardo da Vinci (1452-1519) e Isaac Newton (1642-1727). Gli ultimi Gran Maestri sarebbero stati gli scrittori Charles Nodier (1780-1844) e Victor Hugo (1802-1885), il musicista Claude Debussy (1862-1918), il poeta e drammaturgo Jean Cocteau (1889-1963) e monsignor François Ducaud-Bourget (1897-1984), un sacerdote legato allo scisma di monsignor Marcel Lefebvre (1905-1991), che avrebbe trasmesso la carica a Plantard. Per puro caso la verità sul Priorato di Sion e le famose pergamene, nascoste nella chiesa parrocchiale di un paesino francese di meno di cento abitanti nel dipartimento dell'Aude, ai piedi dei Pirenei orientali, Rennes-le-Château, sarebbero state scoperte nel 1897 dal parroco del paese, Berenger Saunière (1852-1917), che grazie alla conoscenza del segreto sarebbe entrato in relazione con gli ambienti esoterici e politici dell'epoca e sarebbe diventato favolosamente ricco.

### **Un momento: nel *Codice Da Vinci* il punto essenziale è che i Merovingi, protetti dal Priorato di Sion, non sono solo i legittimi pretendenti al trono di Francia ma sono i discendenti dei figli nati dal matrimonio fra Gesù Cristo e Maria Maddalena. Di questo *Les Dossiers secrets* e gli altri documenti non parlano?**

No, non ne parlano affatto. La parte della storia relativa a Gesù Cristo e a Maria Maddalena nasce tra il 1969 e il 1970, quando della vicenda del Priorato di Sion comincia a interessarsi un attore inglese che aveva recitato nello sceneggiato televisivo *The Avengers* (in Italia *Agente speciale*) negli anni 1960 con il nome di Henry Soskin, ed era poi diventato regista di documentari su soggetti misteriosi con il nome di Henry Lincoln. Questo attore e documentarista inglese entra in contatto con il trio de Chérisey - Plantard - de Sède e decide di riscrivere la storia de *L'Or de Rennes* in una forma più adatta al pubblico di lingua inglese, presentandola prima in tre documentari trasmessi dalla BBC tra il 1972 e il 1979 e poi in un libro pubblicato nel 1982 con l'aiuto di Michael Baigent e Richard Leigh *The Holy Blood and the Holy Grail* (tradotto in italiano nello stesso anno come *Il Santo Graal*, Mondadori, Milano). Lincoln si rende conto che a chi spetti il titolo di pretendente al trono di Francia è di scarso interesse per il pubblico inglese. Nello stesso tempo era stato introdotto da Plantard nel piccolo mondo delle organizzazioni

esoteriche francesi dove aveva conosciuto Robert Ambelain (1907-1997), una figura notissima di questo ambiente. Nel 1970 Ambelain aveva pubblicato *Jésus ou Le mortel secret des templiers* (Robert Laffont, Parigi), dove sosteneva che Gesù Cristo aveva una compagna, pur non essendo legalmente sposato, e identificava questa «concubina» in Salomé. Lincoln mette insieme la storia del matrimonio di Gesù, che ricava da Ambelain, con quella dei Merovingi di Plantard e «rivela» che i Merovingi protetti dal Priorato di Sion sono importanti, ben al di là della rivendicazione del trono di Francia, perché discendono da Gesù Cristo e dalla Maddalena.

### **Ma Lincoln sapeva che i documenti erano falsi?**

Sì: non solo perché nell'ambiente delle organizzazioni esoteriche dove si era introdotto in Francia lo sapevano più o meno tutti, ma perché glielo aveva detto Philippe de Chérisey, come risulta da lettere di quest'ultimo (alcune riprodotte in Pierre Jarnac, *Les Archives de Rennes-le-Château*. Tome 2, Belisane, Nizza 1988). In effetti il punto debole de *Il Santo Graal* è proprio che troppe persone conoscono l'origine spuria dei documenti su cui si fonda. Così, dopo avere trattato direttamente con de Chérisey dietro le spalle di Plantard, poi avere rinnegato anche il marchese-attore, nel 1986 Lincoln e soci procedono brutalmente alla «bonifica» o «de-plantardizzazione» del Priorato di Sion con *The Messianic Legacy* (in italiano *L'eredità messianica*, Tropea, Milano 1996). Presentano come grande scoperta quello che in un certo ambiente francese tutti fanno: Plantard è un mistificatore (anche se forse non soltanto un mistificatore) e molti dei documenti sono falsi. Ma altri, insistono gli inglesi, sono veri: forse non è Plantard l'ultimo discendente di Gesù Cristo e il vero Priorato di Sion non è il suo, ma comunque esistono discendenti del matrimonio fra Gesù Cristo e la Maddalena, lo sono stati i Merovingi, e c'è un «vero» Priorato di Sion che sta dietro a molte vicende contemporanee: la P2, lo scandalo del Banco Ambrosiano, lo scisma di monsignor Lefebvre, le vicende della mafia italiana e tante altre, in un tour de force che fa girare la testa al lettore e le cui componenti hanno in comune solo un'avversione quasi patologica al «Vaticano» e alla Chiesa cattolica.

### **E Il Codice Da Vinci deriva da Il Santo Graal?**

Ne deriva tanto direttamente che due degli autori de *Il Santo Graal*, Baigent e Leigh - offesi anche perché Brown, a loro dire, avrebbe aggiunto le beffe al danno chiamando il cattivo della storia Leigh di nome e Teabing (un'anagramma di Baigent) di cognome - hanno avviato nell'ottobre 2004 un'azione legale contro Dan Brown accusandolo di avere nella sostanza copiato il loro libro (dove ci sono già il collegamento con la cappella di Rosslyn, la chiesa di Saint-Sulpice, l'idea che il Santo Graal sia il Sang réal, cioè una persona che ha in sé il sangue di Gesù Cristo). Lincoln «ha deciso di non partecipare all'azione per la violazione del diritto d'autore a causa delle sue cattive condizioni di salute, ma dichiara di sostenerla» (Elizabeth Day, «*Da Vinci Code Bestseller Is Plagiarism, Authors Claim*», *The Sunday Telegraph*, 3 ottobre 2004). Il 6 aprile 2006 Brown ha vinto il caso per una ragione tecnica: in base alla legge inglese è lecito utilizzare per un romanzo materiale tratto da un'opera «storica», non importa se di pessima qualità, e Baigent, Leigh e Lincoln hanno sempre sostenuto che il loro era un saggio «storico» e non un'opera di fiction. Peraltra la sentenza ha confermato sia che *Il Codice da Vinci* si è ampiamente ispirato a *Il Santo Graal*, sia che quest'ultimo si basa sulla «complessa mistificazione» di Plantard. Si legga anche la significativa «autobiografia» depositata da Dan Brown come memoria nel processo.

**Non potrebbe avere ragione L'eredità messianica, nel senso che documenti falsi sono stati fabbricati per corroborare una storia vera? Cominciando dall'inizio, il Priorato di Sion esiste?**

Esiste certamente. È stato fondato il 7 maggio 1956 ad Annemasse da Pierre Plantard con statuti regolarmente depositati presso la Sotto-Prefettura di Saint-Julien-en-Genevois con il nome completo di Priorato di Sion - C.I.R.C.U.I.T. (Cavalleria di Istituzione e Regola Cattolica e di Unione Indipendente Tradizionalista). Gli statuti all'articolo 3 danno anche conto delle origini del nome, il quale deriva non da Gerusalemme ma dal Monte Sion, una montagna presso

Annemasse, dove si intende realizzare «un PRIORATO che servirà da centro di studio, meditazione, riposo e preghiere» per uno dei tanti ordini esoterici che proliferavano in Francia all'epoca. Del resto, il Priorato di Sion riprendeva lo schema di altre organizzazioni che Plantard aveva fondato fin da quando aveva 17 anni nel 1937 con il nome rispettivamente di Union Française, Rénovation Nationale Française e Alpha Galates. Con queste organizzazioni il Priorato di Sion aveva in comune interessi politici (monarchici: Plantard era partito da un interesse per l'Action Française, ancorché ad Annemasse si occupasse soprattutto di sostenere un progetto di realizzazione di case popolari) e il fatto di non avere mai superato la dozzina di membri. Comunque, il Priorato di Sion fondato nel 1956 ad Annemasse esiste ancora oggi, come minuscola organizzazione nel variegato panorama degli ordini iniziatici francesi.

### **Ma il Priorato di Sion non è stato fondato da Goffredo di Buglione (1060-1100)?**

Negli anni 1960, quando preparava la falsificazione dei Dossiers secrets, Plantard - che, come sappiamo, aveva tratto il nome «Priorato di Sion» da una montagna sopra Annemasse dove pensava nel 1956 di installare una casa per ritiri spirituali - ha ritrovato nella storia delle Crociate (cui si è più volte ispirato per le sue fantasie) una «Abbazia di Nostra Signora del Monte Sion» fondata nel 1099 a Gerusalemme appunto da Goffredo, divenuto re di Gerusalemme in seguito alla Prima Crociata. La comunità di monaci dell'abbazia (e non «priorato», dal momento che il superiore è chiamato abate e non priore) in Palestina continua a esistere fino al 1291, quando è travolta dall'avanzata musulmana. I pochi monaci sopravvissuti si rifugiano in Sicilia, dove la loro comunità si estingue nel XIV secolo. Si tratta di una normale comunità monastica senza alcun collegamento con i Templari, la Maddalena o segreti esoterici il cui «recupero» da parte di Plantard si risolve nel semplice riferimento a un nome.

### **E i vari personaggi famosi - Leonardo da Vinci, Newton, Victor Hugo - non hanno avuto relazioni con il Priorato di Sion?**

Certamente no: né con quello di Plantard, fondato nel 1956, e neppure con l'abbazia di monaci fondata in Palestina, estinta nel XIV secolo. In realtà Plantard ha ricavato il suo elenco di Gran Maestri del Priorato di Sion dall'elenco di presunti Imperator, cioè capi supremi, e "membri eminenti" dell'AMORC, l'Antico e Mistico Ordine Rosae Crucis, fondato nel 1915 negli Stati Uniti da Harvey Spencer Lewis (1883-1939) e con esponenti della cui branca francese Plantard era in contatto fin dagli anni 1940. Tranne Cocteau e monsignor Ducaud-Bourget tutti i nomi di Gran Maestri del Priorato di Sion si ritrovano, vedi caso, in genealogie mitiche costruite da esponenti dell'AMORC (alcuni dei quali hanno peraltro in seguito lasciato lo stesso AMORC). In verità tutte le organizzazioni esoteriche fondate dal XVIII secolo a oggi si dotano di genealogie mitiche che risalgono ai Templari, a Noè, a san Giovanni o a Salomone e passano per personaggi famosi della storia, della letteratura e dell'arte. In genere i loro membri meno sprovveduti sono consapevoli del carattere meramente simbolico e mitico di queste genealogie.

### **Ma Leonardo non ha lasciato tracce della sua conoscenza del segreto del Priorato di Sion ne L'ultima cena, dove il personaggio raffigurato alla destra di Gesù Cristo sembra proprio una donna?**

L'idea è stata definita «assurda» da una delle maggiori specialiste contemporanee di Leonardo, la professoressa Judith Veronica Field, docente alla University of London e presidentessa della Leonardo Da Vinci Society (cfr. Gary Stern, «Expert Dismiss Theories in Popular Book», The Journal News, 2 novembre 2003). Poiché tuttavia nei quadri ognuno vede quello che vuole vedere, più o meno suggestionato dalle letture che ha fatto, è importante segnalare che se il personaggio raffigurato da Leonardo alla destra di Gesù Cristo sia una donna o un uomo non è poi così importante per tutta la questione che ci occupa. Né è necessario tornare sulla vexata quaestio se Leonardo fosse eterosessuale, omosessuale o bisessuale, su cui ormai esiste una vasta letteratura, e se il suo gusto per forme maschili talora effeminate non costituisca a suo modo un elemento di cui tenere conto in questa discussione. Chi si affanna a discutere di questo problema si lascia sfuggire l'essenziale. Ammettendo - per assurdo - che Leonardo pensasse che la persona seduta alla destra di Gesù Cristo nell'Ultima Cena fosse una donna, ci si deve ancora chiedere in

che modo questo dimostri che: (a) egli credeva che quella donna fosse la Maddalena; (b) il fatto che Leonardo lo credesse prova che sia vero; (c) la Maddalena ha partecipato all'Ultima Cena perché era la moglie di Gesù Cristo; (d) i due hanno avuto figli; (e) i quali avrebbero dovuto governare la Chiesa; (e) e per preservare questa verità è nato un ordine occulto, il Priorato di Sion; (f) del quale faceva parte Leonardo. Come si vede, la strada da percorrere è molto, molto lunga. Di tutti questi passaggi non solo non ci sono prove ma si sa con certezza chi, quando, dove e come ha inventato la leggenda del Priorato di Sion.

### **E le pergamene trovate dal parroco Saunière a Rennes-le-Château e portate ad esaminare a Parigi, in un viaggio in seguito al quale il parroco è diventato miliardario?**

Non sono mai esistite pergamene (benché il parroco, nel corso di lavori nella chiesa parrocchiale, abbia trovato diversi reperti archeologici, esposti nel Museo di Rennes-le-Château e che non hanno niente a che fare con la Maddalena né con il Priorato di Sion) e Saunière, che ha tenuto taccuini minutissimi di che cosa faceva e quali somme spendeva giorno per giorno (anch'essi consultabili al Museo di Rennes-le-Château), non è mai stato a Parigi in vita sua. Non è neanche diventato miliardario, pur avendo potuto acquistare alcune proprietà e costruirvi una villetta e una torre-biblioteca. Questa non favolosa ma reale agiatezza è stata spiegata nel corso di processi canonici intentati a Saunière dal vescovo di Carcassonne, monsignor Paul Félix Beuvain de Beauséjour (1839-1930), i cui atti sono pure consultabili. Dal 1896, Saunière prende la strada - illegale dal punto di vista del diritto canonico e di quello civile, ma non inventata da lui e per nulla misteriosa - del «traffico di Messe». Tra il 1896 e il 1915 dai suoi taccuini si ricavano elementi per concludere che egli ha ricevuto onorari per almeno centomila Messe: cinquemila o seimila Messe all'anno negli anni d'oro. La documentazione esiste: parte da lettere e annunci dove un «sacerdote povero» domanda onorari per la celebrazione di Messe spediti a conventi e privati o pubblicati su riviste pie in tutta la Francia, nonché in Germania, Svizzera, Spagna, Italia, passa per liste di centinaia di donatori più volte sollecitati e arriva ai bollettini postali e ai conti tenuti mese per mese. L'obiezione, secondo la quale in un'epoca in cui non era tollerato (a differenza di oggi) cumulare diverse intenzioni per una sola Messa era impossibile che Saunière potesse celebrare cinquemila o seimila messe all'anno non mette in dubbio il traffico, ma semplicemente l'onestà del sacerdote: ed è un'obiezione che si risponde da sola. Molto semplicemente, il parroco di Rennes-le-Château intascava regolarmente onorari per Messe che non avrebbe mai celebrato.

### **Ma a Rennes-le-Château non ci sono strani simboli lasciati da Saunière, di tipo diabolico o massonico, che confermano le sue frequentazioni esoteriche?**

Si tratta di pure fantasie. I lavori per il rifacimento della chiesa parrocchiale sono stati commissionati da Saunière nel 1896 a una ditta famosa, la H. Giscard Père et Fils di Tolosa, che è la sola responsabile del progetto. La H. Giscard, fondata nel 1885 e in cui lavorano diversi membri della famiglia Giscard, è una ditta che ha servito numerose parrocchie nonché il Carmelo di Lisieux. La sua sede è oggi trasformata in museo, ma il pronipote del fondatore, Joseph Giscard, continua a lavorare come scultore. Lo stile convenzionale dei Giscard è famoso in Francia e solo l'ignoranza di alcuni dei diffusori della leggenda di Rennes-le-Château ha potuto scambiare per sinistri o diabolici simboli che si trovano in molte altre chiese: così il diavolo che sorregge l'acquasantiera (un diavolo, evidentemente, sconfitto dall'acqua santa) o la scritta sopra il portale della parrocchiale *Terribilis est locus iste* (Genesi 28, 17) che deriva dalla visione della scala di Giacobbe. Il tradizionalista vescovo di Carcassonne monsignor Félix-Arsène Billard (1829-1901), che viene a vedere la nuova chiesa in occasione di una missione popolare, nel giorno di Pentecoste 1897, certamente non ci trova nulla da ridire: e chi vede nella Via Crucis della parrocchiale simboli «massonici» dovrebbe riflettere sul fatto che molti simboli utilizzati dalla massoneria sono stati corporativi e cattolici ben prima di diventare massonici. I Giscard nell'Ottocento sono piuttosto noti, e apprezzati nel mondo cattolico, per il loro stile (fin troppo) convenzionale, del tutto privo di singolarità e di sorprese.

**Si dice anche che il pittore Nicolas Poussin (1594-1655) abbia raffigurato nel suo famoso quadro I pastori d'Arcadia una tomba che si trova a Rennes-le-Château, dando così un segnale della sua appartenenza al Priorato di Sion e della conoscenza dei suoi segreti...**

In un certo senso, fra le tante mistificazioni di Rennes-le-Château questa è la più divertente. La cosiddetta «tomba di Arques» di cui si parla è stata fatta costruire nel 1932 (sostituendo una tomba precedente costruita nel 1903 e che non assomigliava neppure vagamente a quella de I pastori d'Arcadia) da Louis Bertram Lawrence (1884-1954), un imprenditore americano di origine francese. Vi sono state sepolte Emily Rivarès Lawrence (1863-1932) e Marie Rivarès (1843-1922), rispettivamente madre e nonna dell'imprenditore, nonché due gatti imbalsamati della stessa Marie Rivarès. Tutti i documenti amministrativi relativi a queste costruzioni e ricostruzioni sono tuttora esistenti. La tomba si può anche ritenere vagamente ispirata al quadro seicentesco di Poussin, del resto molto noto. Nel 1988 è stata demolita dall'attuale proprietario con l'autorizzazione del competente consiglio comunale, quello di Peyrolles, stufo di vederla profanata da vandali alla ricerca di segreti del Priorato di Sion. Comunque sia, Poussin non poteva certo riprodurre nel XVII secolo una tomba costruita nel 1932.

**Ammettendo che quella del Priorato di Sion sia una mistificazione, non ci sono prove nei Vangeli «apocrifi» o «gnostici» che Gesù Cristo avesse sposato la Maddalena, e che la prima comunità cristiana non pensasse affatto che fosse Dio? E non ha la Chiesa cattolica per questo arbitrariamente scelto solo quattro Vangeli «innocui» come canonici al Concilio di Nicea del 325, appoggiata dalla forza delle armi dell'imperatore Costantino (280-337)?**

Niente affatto: ci sono testi del primo secolo cristiano dove Gesù Cristo è chiaramente riconosciuto come Dio. All'epoca del Canone Muratoriano - che risale circa al 190 d.C. - il riconoscimento dei quattro Vangeli come canonici e l'esclusione dei testi gnostici era un processo che si era sostanzialmente completato, novant'anni prima che Costantino nascesse. Quanto alla Maddalena, lo gnostico Vangelo di Tomaso, che piace tanto a Dan Brown, ben lungi dall'essere un testo proto-femminista ne fonda la grandezza sul fatto che «[...] si fa maschio». A Simon Pietro che obietta «Maria deve andare via da noi! Perché le femmine non sono degne della Vita», Gesù risponde: «Ecco, io la guiderò in modo da farne un maschio, affinché ella diventi uno spirito vivo uguale a voi maschi. Perché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei cieli» (Vangelo di Tomaso, 114). Certo, vi è qui una nozione gnostica di androginia che non va presa necessariamente alla lettera: ma siamo comunque ben lontani dal femminismo. Né si parla di figli di Gesù Cristo e della Maddalena. Brown insiste pure su un brano del cosiddetto «Vangelo di Filippo», dove si leggerebbe che «la Maddalena era la compagna del Salvatore. Cristo la amava più degli altri discepoli e la baciava sulla bocca». Gli specialisti fanno osservare che non esiste a rigore nessun «Vangelo di Filippo» (questo titolo è stato attribuito da studiosi moderni a un testo che di titolo è privo), che la parola copta (questa la lingua in cui ci è pervenuto il testo, anche se Dan Brown pensa erroneamente che si tratti di aramaico) tradotta con «compagna» ha una pluralità di significati, e che in corrispondenza della parola «bocca» nel testo c'è una lacuna, per cui la frase suona «la baciava su...», e «sulla bocca» è una congettura desunta dal fatto che altri personaggi nello stesso testo e in testi della stessa epoca ricevono «baci sulla bocca», a indicare una stretta comunanza spirituale. Ma queste obiezioni da specialisti non sono neppure necessarie a fronte del fatto che il cosiddetto «Vangelo di Filippo» è piuttosto un catechismo gnostico di scuola valentiniana del tardo II o del III secolo. Come tale, non aspira a trasmettere informazioni reali sul Gesù storico ma solo a dire che cosa deve credere un buon gnostico valentiniano che, a questo punto della storia, fa già parte di una religione diversa e separata dal cristianesimo della «Grande Chiesa». Una lettura completa del cosiddetto «Vangelo di Filippo» mostra la contrapposizione radicale che questa scuola gnostica, agli antipodi di Dan Brown e de Il Codice Da Vinci, stabiliva fra il nostro mondo com'è, creato da un Dio minore e malvagio, e l'ideale mondo degli gnostici. Le caratteristiche più evidenti del carattere decaduto e malvagio di questo mondo sono la sessualità e la procreazione. Il rapporto che Gesù ha nel testo con i discepoli e con la Maddalena è un

rapporto del tutto privo di caratteri sessuali, e il «bacio» che ne è il simbolo sta precisamente a indicare questo mondo alternativo.

**Il Codice Da Vinci lascia anche intendere che l'Opus Dei è una «setta» che è entrata in conflitto con la Chiesa in quanto a conoscenza della verità sul Priorato di Sion. C'è qualcosa di vero?**

Anzitutto, nessuno può ricattare altri sulla base della «verità sul Priorato di Sion», che è ben nota e documentata: si tratta di una mistificazione che passa da Plantard a de Sède, da de Sède a Lincoln, e da Lincoln a Dan Brown. Quanto all'Opus Dei (dove tra l'altro non ci sono «monaci», a differenza di quanto pensa Dan Brown), si tratta di un'istituzione non solo canonicamente approvata e lodata dalla Chiesa cattolica, ma il suo fondatore, Josemaría Escrivá (1902-1975), è stato canonizzato come santo dal Papa nel 2002. Le «informazioni» di Dan Brown provengono da un'associazione di ex-membri e altre persone ostili all'Opus Dei, l'Opus Dei Awareness Network, esplicitamente menzionata nel romanzo, che è collegata al più vasto «movimento anti-sette» (le cui discutibili tesi sono ampiamente criticate altrove su questo sito) e le cui faziose opinioni non sono in alcun modo condivise dalla gerarchia cattolica.

**Errori storici e bufale nel "Codice da Vinci"**

**Fu Costantino a stabilire il dogma della Divinità di Cristo?**

Stando al romanzo, Gesù non era di natura divina né mai lo proclamò: fu solo al Concilio di Nicea che, con un colpo di mano petrino da parte dell'imperatore Costantino che lo convocò, si stabilì quel falso dogma. Olson e la Miesel rispondono citando un classico, il fondamentale *Early Christian Doctrines*, di John Norman Davidson Kelly del 1958, la cui seconda edizione riveduta uscì nel 1978 (viene costantemente ripubblicato: ultimamente nel 2000, dalla Continuum International Publishing Group di Londra e New York) e che in italiano è stato tradotto come *Il pensiero cristiano delle origini* (Dehoniane, Bologna 1984). Già nei secoli precedenti Nicea, la natura sia divina sia umana di Gesù era universalmente riconosciuta, con il «Gesù è il Signore» della Lettera ai romani (10,9) e il «Gesù Cristo è il Signore» della Lettera ai filippesi (2,11) quali prime e più antiche confessioni di fede. A Nicea, del resto, non si stabilì affatto che Gesù, il Figlio di Dio, fosse divino, giacché questo era appunto creduto: ci si occupò invece di quale fosse l'esatta relazione esistente fra il Figlio e il Padre. Uguali? Di un'unica sostanza? Due persone distinte? Il Concilio giudicò quindi eretica una dottrina all'epoca popolare, l'arianesimo, secondo cui il Figlio era una divinità inferiore, creata dal Padre a un certo momento del tempo e non esistente ab aeterno. Inoltre, all'epoca del Canone Muratoriano (siamo attorno al 190), i quattro Vangeli sono già canonici e gli gnostici invece out, il tutto una novantina d'anni prima della nascita di Costantino.

**Architettura gotica, templari e simbolismo**

I Templari nulla avevano a che fare con le cattedrali del loro tempo, che furono commissionate dai vescovi e dai loro canonici in tutta Europa. Essi erano uomini illetterati senza alcuna arcana conoscenza della "geometria sacra" tramandata dai costruttori di piramidi. Non dominavano gli stessi strumenti sui loro progetti, né fondarono corporazioni di massoni per costruirne per altri. Non tutte le loro chiese erano rotonde, né la rotondità era un insulto di sfida alla Chiesa. Piuttosto che essere un tributo al divino femminile, le loro chiese circolari onoravano la Chiesa del Santo Sepolcro.

In realtà guardando le chiese gotiche e quelle che le precedettero l'idea del simbolismo femminile si sgonfia. Le grandi chiese medievali tipicamente avevano tre porte frontali a ovest più triple entrate ai loro transetti a nord e a sud (quale parte dell'anatomia femminile rappresenta il transetto? o la volta della navata centrale di Chartres?). Le chiese romaniche — incluse quelle che precedono la fondazione dei Templari — hanno bande decorative simili che si inarcano sopra le entrate. Sia le chiese gotiche che quelle romaniche hanno ereditato dalle basiliche



tardoantiche la navata lunga e rettangolare, derivata fundamentalmente dagli edifici pubblici romani. Né Brown né tantomeno le sue fonti considerano quale simbolismo coglievano nello schema di una chiesa ecclesiastici medievali come Suger di St.-Denis o Guillaume Durand.

## **Moti di venere, pentagramma di Ishtar, olimpiadi.**

Brown sostiene che i moti del pianeta venere traccino un pentacolo, il cosiddetto pentagramma di ishtar, altra dea della luce e della bellezza. Ma basta guardare in qualunque sito di astronomia per rendersi conto che non è affatto un disegno perfetto! Questa simbologia inoltre non ha niente a che vedere con la cadenza delle olimpiadi.

Gli antichi giochi olimpici erano celebrati in onore di Giove, non di Afrodite, e avevano luogo ogni 4 anni.

La tesi di Brown che i 5 anelli collegati dei moderni giochi olimpici siano un tributo segreto alla divinità femminile è altresì sbagliato - ogni serie di giochi doveva aggiungere un anello al disegno ma gli organizzatori si fermarono a 5.

### **Cartoni animati della Disney e riferimenti occulti.**

Nel libro di Brown il protagonista sostiene con fare autorevole che nei cartoni animati della Disney sarebbero nascosti messaggi segreti e riferimenti biblici nonché al santo graal . Si può anche sorridere quando Biancaneve viene dipinta come la nuova Eva che prende la mela del peccato dalla strega o fare i seri considerato che i nani sono 7 come i vizi capitali, a voi la scelta. Ma che non mi si venga a dire che la bella addormentata nel bosco è una metafora della tomba di Maria Maddalena solo perché giace in una presunta bara sorvegliata.

### **Che relazione avevano i vari personaggi famosi - Leonardo da Vinci, Newton, Victor Hugo - con il Priorato di Sion?**

Plantard ha ricavato il suo elenco di Gran Maestri del Priorato di Sion dall'elenco di presunti Imperator, cioè capi supremi, e "membri eminenti" dell'AMORC, l'Antico e Mistico Ordine Rosae Crucis, fondato nel 1915 negli Stati Uniti da Harvey Spencer Lewis (1883-1939) e con esponenti della cui branca francese Plantard era in contatto fin dagli anni 1940. Tranne Cocteau e monsignor Ducaud-Bourget tutti i nomi di Gran Maestri del Priorato di Sion si ritrovano, vedi caso, in genealogie mitiche costruite da esponenti dell'AMORC (alcuni dei quali hanno peraltro in seguito lasciato lo stesso AMORC). In verità tutte le organizzazioni esoteriche fondate dal XVIII secolo a oggi si dotano di genealogie mitiche che risalgono ai Templari, a Noè, a san Giovanni o a Salomone e passano per personaggi famosi della storia, della letteratura e dell'arte. In genere i loro membri meno sprovveduti sono consapevoli del carattere meramente simbolico e mitico di queste genealogie.

### **I Cavalieri Templari**

Allo stesso modo Brown distorce la storia dei Cavalieri Templari. I Cavalieri, il più antico degli ordini religioso-militari, furono fondati nel 1118 per proteggere i pellegrini in Terra Santa. Il loro ruolo fu approvato nel 1128 e generose donazioni garantirono loro numerose proprietà in Europa. Diventati superflui dopo la caduta dell'ultima roccaforte dei Crociati nel 1291, la loro ricchezza (erano anche banchieri) attirò su di essi grande ostilità. Maliziosamente l'autore ascrive la soppressione dei Templari al "machiavellico Papa Clemente V", che essi ricattavano con il segreto del Graal. Grazie ad una sua ingegnosa montatura, i soldati del Papa arrestarono improvvisamente tutti i Templari. Accusati di satanismo, sodomia e blasfemia furono torturati per ottenere una confessione e bruciati come eretici, le loro ceneri buttate sbrigativamente nel Tevere. Ma nella realtà, l'iniziativa di eliminare i Templari venne da re Filippo il Bello di Francia, i cui ufficiali compirono gli arresti nel 1307. Quasi 120 templari furono bruciati dai Tribunali dell'Inquisizione locali per non aver confessato o per aver ritrattato una confessione, come accadde con il Grande Maestro Jaques de Molay. Clemente, un francese debole e malato manovrato dal suo re, non bruciò nessuno a Roma poiché fu il primo Papa a regnare da Avignone. Inoltre il misterioso idolo di pietra che secondo l'accusa i Templari avrebbero adorato,

è associato alla fertilità in solo una delle centinaia di confessioni rilasciate. La sodomia era la scandalosa accusa - forse vera - contro l'ordine, non la fornicazione rituale. I Templari hanno suscitato l'interesse degli occultisti da quando il loro mito di maestri della sapienza segreta e dell'enorme tesoro hanno cominciato a fondersi nel tardo 18° secolo. Massoni e persino i Nazisti li hanno salutati come fratelli. Adesso è il turno dei neo-gnostici.

### **La scritta “Christus A.O.M.P.S. defendit “ sulla base di una delle statue che don Saunière volle per ornare la sua torre dedicata alla Maddalena inneggia al Priorato di Sion?**

Dan Brown sostiene che l'acronimo riportato sia un riferimento al Priorato di Sion:

*CHRISTUS Antiquus Ordo Mysticusque Prioratus Sionis DEFENDIT*

(“Cristo difende l'antico ordine mistico del Priorato di Sion”)

La scritta però si trova quasi identica, ma sciolta e dunque senza le misteriosi iniziali, scolpita da secoli sull'obelisco fatto erigere in piazza San Pietro da Papa Sisto V:

*CHRISTUS Ab Omni Malo Plebem Suam DEFENDAT*

(“Cristo difenda il suo popolo da ogni male”)

### **Il nome di Dio secondo Dan Brown**

Poi il nome di Dio. Ne *Il Codice Da Vinci*, uno dei protagonisti, Robert Langdon, esperto statunitense di simbologia, spiega coram populo l'origine di YHWH (pronunciato Yahweh), ovvero il sacro nome di Dio che gli ebrei osservanti credono non si debba mai pronunciare. Per bocca di Langdon, il romanzo dice che YHWH deriva da Geova, il quale sarebbe l'unione androgina del maschile Jah e del femminile Havah, ossia il nome preebraico di Eva. In realtà, qualsiasi enciclopedia seria informa sul fatto che “Geova” è un termine della lingua inglese (“Jehovah”) inesistente prima del secolo XIII e comunque poco usato fino al XVI. Fu creato artificialmente combinando le consonanti di YHWH (o JHVH) e le vocali di “Adonai” (“Signore”), che è il termine con cui, nell'Antico Testamento, gli ebrei sostituirono l'impronunciabile YHVH.

Inoltre, il nome ebreo (e non pre-ebraico) di Eva è hawwâ (pronunciato “havah”), che significa «madre dei viventi». Nulla di tutto questo ha caratteristiche androgine.

### **I Merovingi fondarono Parigi?**

Nel romanzo si dice che “tutti sanno” che i merovingi hanno fondato Parigi. No: la città era un villaggio gallico fondato con il nome di Lutetia Parisiorum dalla tribù di quelli che in latino suonavano celti parisii; un nome che fa probabilmente riferimento a Lug, il dio celtico del sole. Per Olson e la Miesel, nessun parigino colto avrebbe mai commesso l'errore. Ma certo nemmeno un lettore delle avventure di Asterix, tradotto pure nella lingua di Brown.

### **I tarocchi hanno simboli risalenti al Graal?**

Contrariamente alle affermazioni di Brown, le carte dei tarocchi non insegnano la dottrina della Dea. Furono inventate come gioco innocente nel XV secolo e non acquisirono associazioni occultistiche fino alla fine del XIX secolo.

### **I diamanti simboleggiano i pentacoli?**

L'idea che i diamanti simboleggino i pentacoli è un deliberato stravolgimento dell'occultista britannico A. E. Waite.

### **Nel romanzo Sophie Neveu minaccia di sfondare con una ginocchiata il quadro “La Vergine delle Rocce” dopo averlo rimosso dalla parete, è possibile?**

Le grandi dimensioni e la pesante cornice dell'autentico dipinto leonardesco conservato nel museo di Parigi non permettono tanto facilmente ad una persona sola di staccarlo dalla parete,s

enza contare poi che si tratta di una tavola di legno e non di una tela, pertanto un po' complicata da sfondare con una ginocchiata.

**Sono state le suore della Confraternita dell'Immacolata concezione a commissionare a Leonardo "La Vergine delle Rocce"?**

No. La Confraternita era un ordine solo maschile. Per di più, Leonardo non seguì affatto le direttive: il contratto originale parlava di una raffigurazione del Padre che sovrastasse l'intera scena, con due profeti a comporre le ali del trittico.

**Monna Lisa sarebbe l'anagramma di "Amon-l'isa"?**

Brown si diverte molto a giocare con gli anagrammi e gli scambi di consonanti. Adesso prendete un qualunque quadro o titolo di un libro o quello che volete, un bravo anagrammista troverà decine di definizioni da abbinare a piacimento e Brown se ne serve bene : un esempio è l'ardito anagramma di monna lisa derivato da un dio e una dea (amon e l'isa ). Dove Amon è (secondo Brown) il dio egiziano della fertilità maschile, mentre l'isa, pittogramma di iside, rappresenta la parte femminile. La Monna Lisa rappresenterebbe dunque, secondo il Codice da Vinci, "la divina unione tra maschio e femmina". Tutto falso, lo stesso biografo di Leonardo da Vinci, Giorgio Vasari, ci fornisce la spiegazione, la donna raffigurata è "Monna Lisa, sposa di Francesco del Giocondo!". "Monna" è una contrazione di "Madonna", l'epiteto che significa "signora" e che veniva all'epoca preposto al nome della dama. Dunque "Madonna Lisa" sposa di "Francesco del Giocondo" (ecco perché della "Gioconda"). Nessun significato recondito, nessun mistero egizio. Inoltre Amon non era una divinità della fertilità ma del sole, e nella mitologia egizia non aveva alcun rapporto con Iside, ma solo con la dea Mut.

**La tomba di Arques è la tomba della Maddalena?**

Assolutamente

ridicolo!

La cosiddetta «tomba di Arques» di cui si parla è stata fatta costruire nel 1932 (sostituendo una tomba precedente costruita nel 1903 e che non assomigliava neppure vagamente a quella dei pastori d'Arcadia) da Louis Bertram Lawrence (1884-1954), un imprenditore americano di origine francese. Vi sono state sepolte Emily Rivarès Lawrence (1863-1932) e Marie Rivarès (1843-1922), rispettivamente madre e nonna dell'imprenditore, nonché due gatti imbalsamati della stessa Marie Rivarès. Tutti i documenti amministrativi relativi a queste costruzioni e ricostruzioni sono tuttora esistenti. La tomba si può anche ritenere vagamente ispirata al quadro seicentesco di Poussin, del resto molto noto. Nel 1988 è stata demolita dall'attuale proprietario con l'autorizzazione del competente consiglio comunale, quello di Peyrolles, stufo di vederla profanata da vandali alla ricerca di segreti del Priorato di Sion. Comunque sia, Poussin non poteva certo riprodurre nel XVII secolo una tomba costruita nel 1932.

**Dan Brown nel suo romanzo fa dire a Teabing: "poiché il suo nome era proiito dalla chiesa, Maria Maddalena diviene nota sotto vari pseudonimi: il Calice, il Santo Graal, la Rosa...".**

**E' vero?**

Chiaramente no! Santa Maria Maddalena è infatti venerata dalla Chiesa come tale, e con il suo vero nome, proprio la Chiesa Cattolica ne festeggia la memoria liturgica il giorno 22 giugno. Ci sono poi almeno 14 sante canonizzate che portano questo nome in onore della donna alla quale Gesù apparve appena risorto. Maria Maddalena è un personaggio molto popolare nei dipinti che raffigurano la crocifissione di Cristo! Compare (tanto per fare alcuni esempi) in un affresco di Giotto, in un polittico della Madonna con Bambino e in una crocifissione di Simone Martini, così come in una deposizione dalla croce di Pietro Lorenzetti. Nel 1455 Donatello le dedica una scultura e nello stesso periodo viene raffigurata piangente nella crocifissione di Masaccio, e ancora in un affresco del Beato Angelico nel convento di San Marco a Firenze e su una parte del duomo di Arezzo dedicatele da Piero della Francesca. Per finire (con gli esempi) nel Compianto sul Cristo morto del Botticelli e nella Deposizione di Raffaello.

**E' vero che al tempo di Gesù, tutti gli ebrei dovevano sposarsi?**

Cominciamo col dire che Gesù avrebbe potuto benissimo scegliere di non conformarsi alla mentalità dell'epoca e sappiamo che in taluni casi ha preso posizioni di aperta sfida a quella mentalità. Tuttavia il «costume dell'epoca» di cui parla Dan Brown riferendosi agli antichi ebrei non imponeva affatto «a un ebreo di essere sposato» (p.288). Infatti i membri della comunità dei Rotoli del Mar Morto erano in gran parte maschi e celibi. Senza contare, poi, che lo stesso precursore di Gesù, Giovanni Battista, appariva un solitario che viveva lontano dai centri abitati e non aveva una famiglia. “Il I secolo” scrive John P. Meier nel suo libro *Un ebreo marginale* (p.338) “era popolato a alcuni sorprendenti individui e gruppi celibi: alcuni esseni e qumraniani, i terapeuti, Giovanni Battista, Gesù, Paolo, Epitteto, Apollonio e vari cinici itineranti. Il celibato era sempre una scelta rara e talvolta sgradevole nel I sec. d. C. era comunque una scelta fattibile”.

**E' vero che nel famoso dipinto leonardesco “l'Ultima cena” compare una mano “che non appartiene a nessuno in particolare” come sostiene Dan Brown?**

Il dipinto di Leonardo raffigura tredici personaggi, i dodici apostoli divisi in due gruppi di sei, e Gesù al centro. Tredici uomini fanno tredici coppie di mani, per un totale di ventisei, in assenza di misteri, codici ed esoterismi vari. Soffermandosi con attenzione sul dipinto emerge che ci sono proprio tredici coppie di mani, ventisei mani inequivocabilmente attaccate ad altrettante braccia riconducibili ai rispettivi “tronchi”. La mano che stringe il coltello di cui parla Brown è certamente la mano di Pietro.

**E' vero che il “Cryptex”, la strana e misteriosa cassaforte a tubo del romanzo di Dan Brown è stata inventata da Leonardo?**

Il disegno leonardesco tratto da un foglio del Manoscritto B, pagina n.33, non ha nulla a che fare con una cassaforte. L'oggetto in questione è un sistema di trasporto su ruote, un fusto di cannone con alcuni meccanismi riconducibili a un sistema di cassette ribaltabili, di dimensioni molto più grandi del “Cryptex” fabbricato nella mente di Dan Brown. Per ulteriori conferme visitare il sito [http://www.leonardo3.net/leonardo/brown\\_criptex.htm](http://www.leonardo3.net/leonardo/brown_criptex.htm)

**Dan Brown afferma nel libro che l'Inquisizione in tre secoli di Medioevo avrebbe condannato al rogo 5 milioni di streghe, è vero?**

Agostino Borromeo, docente di storia all'Università La Sapienza di Roma, scrive che “oggi è possibile fare la storia dell'Inquisizione prescindendo dai luoghi comuni perpetrati fino all'Ottocento”. Lo studioso ha precisato che in merito alla caccia alle streghe, i tribunali dell'Inquisizione delle varie nazioni si sono comportati in questo modo:

-l'Inquisizione spagnola	ha condannato a morte	59	streghe
-	-	quella portoghese	4
-quella		romana	36.

“Se si sommano questi dati” spiega Borromeo, “non arriviamo neanche a un centinaio di casi, contro i 50.000 di persone condannate al rogo, in prevalenza dai tribunali civili, su un totale di 100.000 processi (civili ed ecclesiastici) celebrati in tutta Europa nell'età moderna”. Meno di cento casi non possono essere presentati come 5 milioni!

**E' vero che la Piramide del Louvre è formata da 666 pannelli?**

Falso. Sono 673: numericamente la differenza è piccola, ma simbolicamente enorme

**Nel romanzo il terribile assassino albino è un monaco dell'Opus Dei, ma vi sono monaci nell'Opus Dei?**

Silas è in realtà un fantomatico monaco, non si capisce infatti a che titolo egli sia “monaco”, dal momento che anche i “numerari” dell'Opus Dei vivono la loro professione normalmente, non sono monaci, non vestono un abito particolare.

**Il "monaco" assassino Silas dopo i suoi omicidi su commissione, si ritira nella sua cella per fare penitenza a suon di frustate. Bastano queste mortificazione per ricevere il perdono di Dio?**

Risponde Ullate Fabro nel suo contro il Codice da Vinci: " Non esiste alcuna pratica di mortificazione o alcun rituale che favorisca il perdono di Dio, ma il povero monaco albino non lo sa e quindi si direbbe che abbia ricevuto una pessima catechesi della prima comunione". Solo la confessione sacramentale accompagnata ad un reale e sincero pentimento garantisce la remissione dei peccati!

**Nel Capitolo 11, pp.78-79 Sophie decifra i numeri presenti nel messaggio postumo di suo nonno: "1-1-2-3-5-8-13-21" e Saunière afferma, "è la sequenza di Fimbonacci". Si tratta veramente della famosa sequenza matematica?**

No. Infatti la sequenza di Fimbonacci inizia con lo = e prosegue con una serie infinita di numeri, in cui ciascuno è il risultato della somma dei due precedenti: 0,1,1,2,3,5,6,13,21,34... Trattandosi di una serie infinita, si possono prendere numeri qualsiasi per illustrarla (i primi cinque, otto, trenta numeri della sequenza, per esempio), ma non possono mai mancare i primi (zero compreso).

**Il seminario attiguo alla chiesa di Saint-Sulpice ha veramente "una ben documentata storia di credenze non ortodosse"?**

No. Nel 1642 Jean-Jacques Olier, nominato parroco a Saint-Sulpice fa erigere l'attiguo seminario, al fine di applicare le riforme del Concilio di Trento alla formazione del clero. Intendendo educare formatori e rettori di seminari fedeli alla dottrina cattolica. E' nato così il germe della compagnia dei sacerdoti di Saint-Sulpice, che ancora oggi hanno lo stesso compito. La spiritualità di Olier è una delle testimonianze più importanti della controriforma cattolica in Franci, e dalle file del suo istituto sono usciti molti fondatori di altre congregazioni, centinaia di vescovi e migliaia di missionari e professori cattolici. I supliziani sono stati tenaci oppositori dell'eresia e hanno combattuto fermamente il giansenismo e il razionalismo nel corso dei secoli XVII e XVIII. In piena crisi modernista il papa san Pio X disse di loro: "Congregatio Sulpicianorum fuit salus Galliae" ("La congregazione dei sulpiziani è stata la salvezza della Francia"). Non si direbbe proprio "una ben documentata storia di credenze non ortodosse"!

**Nel Capitolo 22, pp. 127-28 Brown scrive "Molto prima che fosse fissato Greenwich come meridiano zero, la longitudine zero del mondo passava per PArigi e la chiesa di Saint-Sulpice. [...] Greenwich ha tolo a Parigi l'onore nel 1888". E' vero?**

No, è falso, la longitudine zero del mondo non è mai passata per Parigi. Nell'epoca delle grandi scoperte, le nazioni con possedimenti oltremare fissarono meridiani di riferimento per i propri naviganti, che normalmente passavano per la metropoli di appartenenza. A quel tempo c'erano undici meridiani di riferimento diversi: Greenwich, Cadice, lisbona, Roma, Parigi, Berlino, Copenaghen, Rio de Janeiro, Stoccolma e Tokio. Nel 1884 il presidente degli Stati Uniti, Chester A. Arthur, convocò una conferenza mondiale a Washington con l'obiettivo di stabilire un meridiano zero accettato da tutti. Quindi nel 1884 e non nel 1888 come sostiene Langdon, visto che in quel momento Arthur non era più presidente. Quando cominciò la riunione, la maggior parte delle navi commerciali, precisamente il 72 per cento del totale mondiale, faceva già riferimento al meridiano di Greenwich. Parigi, quindi, non ebbe mai il privilegio di essere il punto di riferimento dei marinai - se non di quelli francesi - prima di Greenwich.

**Nel Capitolo 20, pp. 113-14 Langdon afferma che se in un alveare si prende il numero delle femmine e si divide per quello dei maschi si ottiene sempre lo stesso numero *phi*. E' vero?**

Falso! La popolazione di un alveare varia notevolmente nel corso dell'anno, così come il rapporto tra i maschi e le femmine. Ad esempio, in qualsiasi alveare quando arriva l'autunno i fuchi scompaiono quasi completamente, visto che le femmine li cacciano crudelmente poiché non hanno più alcuna funzione. In quei momenti il rapporto tra femmine e maschi è di X a 0 (dove X è il totale variabile delle api femmine). I fuchi ricompaiono in primavera e in estate, quindi la proporzione tra maschi e femmine è tutt'altro che stabile, e non si avvicina minimamente alla cosiddetta "divina proporzione". Un alveare medio è formato da un'ape regina, 300-1000 fuchi e 45-50.000 api operaie, le femmine. Dividiamo il numero di femmine (supponiamo 50.000) per quello dei maschi (supponiamo 800) e otterremo un rapporto di circa 62 a 1. Ricordiamo che *phi* corrisponde a 1,618. Quindi da qualche parte c'è un errore, visto che se si verificasse la proporzione annunciata (1,618 a 1) il numero delle operaie dovrebbe essere quasi cinquanta volte inferiore, o quello dei fuchi cinquanta volte superiore.

**Nel Capitolo 26, pp.144-46 Langdon afferma lapidario "Leonardo era omosessuale". Cosa dice la storia?**

Quanto afferma Langdon è in realtà un pettegolezzo, anzi, una diffamazione. Leonardo da Vinci fu accusato in due occasioni, sempre in maniera anonima, di avere intrattenuto rapporti sodomiti. Avviene nel 1476, e le accuse riguardavano anche alcuni membri della potente famiglia de' Medici. La faccenda odorava di vendetta politica: le accuse furono ritirate in entrambe le occasioni per mancanza di prove e Leonardo non fu neppure processato. Leonardo non si sposò, ma in questo non è molto diverso da tanti altri artisti del Rinascimento, per esempio Michelangelo, Brunelleschi o Donatello. Nei suoi scritti non c'era traccia di messaggi occulti o espliciti che rivelano attrazione per le persone del suo sesso.

**Nel Capitolo 28, p.150 Brown scrive: "L'Inquisizione cattolica aveva pubblicato il [...] Malleus maleficarum - il martello delle streghe". Fu così?**

Il libro intitolato *Malleus maleficarum* non fu pubblicato dall'Inquisizione, ma privatamente nel 1486. Si trattava di un manuale che non fu mai considerato ufficiale nei tribunali dell'inquisizione. Ebbe varie edizioni, soprattutto in Germania. Tuttavia, negli ambienti ecclesiastici spagnoli non fu molto considerato, e non ebbe un grande influsso nella pratica dell'ingiustamente diffamata Inquisizione spagnola.

**Nel Capitolo 30, p.158-60 l'autore afferma, riferendosi al quadro "La Vergine delle Rocce", "il capolavoro da lei esaminato era alto un metro e mezzo. E' vero?**

Falso! La traduzione esatta della frase (dall'inglese) è "una tela alta cinque piedi", cioè 152,4cm. L'autore non vuole dare un'idea approssimativa, ma lo descrive con precisione. All'inizio dell'opera Brown afferma che "tutte le descrizioni di opere d'arte [...] rispecchiano la realtà". Il quadro, in realtà, misura 199 cm di altezza per 123 di larghezza, dato facilmente verificabile in qualsiasi libro d'arte o sul sito ufficiale del Museo del Louvre. La differenza di misura è vistosa e stupefacente per un esperto d'arte!

**Nel Capitolo 36, p.186 Langdon presso la stazione di Saint-Lazare, compra due biglietti del treno per Lille con la carta di credito. Cosa c'è di strano?**

A Gare Saint-Lazare non partono treni per Lille, che partono invece dalla Gare du Nord. Non sappiamo se la Visa restituirà al professor Langdon il denaro, visto che gli hanno venduto i biglietti per una tratta che non esiste.

**Nel Capitolo 37, pp. 188-89 Langdon afferma che Goffredo di Buglione fu un "re francese". E' vero?**

Goffredo di Buglione (Bouillon) non era nè re, infatti era duca della Bassa Lorena e protettore del Santo Sepolcro, e neanche francese, essendo infatti della Lorena, nacque vicino Bruxelles, se gli si vuole attribuire una nazionalità moderna dovrebbe essere quella belga.

**Nel Capitolo 39, p.199 il vescovo cattolico Aringarosa racconta a Silas un segreto "Noè era albino".**

Nè il racconto della *Genesi*, nè il resto della Bibbia fanno riferimento al colore della pelle del patriarca Noè. Da dove trae Aringarosa questa informazione? Dal famoso testo gnostico *Libro di Enoch* (106,2), cosa che nessun cattolico farebbe. Il testo non appartiene alla Bibbia ed è anche pieno di insegnamenti gnostici, contrari alla fede cristiana.

**Nel Capitolo 58, p.288 Teabing parlando in merito al testo gnostico "Vangelo di Filippo" afferma: "Come ogni esperto di aramaico potrà spiegarle, la parola compagna, all'epoca significava letteralmente moglie". E' vero?**

Sarebbe stato bello se invece di doverci affidare a "ogni esperto di aramaico" l'autore ci avesse fornito questa parola. Perchè in aramaico "compagna" si può dire in vari modi, e con sfumature diverse. Ma questo è il meno, perchè la citazione che Teabing mette in tavola è tratta dal Vangelo di Filippo, un testo gnostico redatto in copto, non in aramaico. In ogni caso è probabile che fosse una traduzione di un originale greco, anche se non è certo. E' chiaro, invece, che non c'è traccia di aramaico e fu scritto a metà del IV secolo, non ai tempi di Gesù.

**Nel Capitolo 55 de "Il Codice da Vinci" Dan Brown per bocca di uno dei protagonisti afferma riferendosi a Costantino: "Nell'anno 325 decise di unificare Roma sotto una sola religione, il cristianesimo". E' vero?**

No. Il cristianesimo non diviene la religione ufficiale dell'impero fino al regno di Teodosio, a partire dall'anno 380 (55 anni dopo Nicea e più di 40 anni dopo la morte di Costantino). Costantino non unificò Roma sotto una sola religione, e sebbene abbia favorito il cristianesimo, garantì anche i diritti agli altri culti, proibendo solo quelli che considerava superstiziosi o decadenti (l'attività divinatoria degli aruspici, alcune feste di Venere).

**Nel Capitolo 55 de "Il Codice da Vinci" Dan Brown per bocca di uno dei protagonisti afferma che Costantino avrebbe creato una sorta di religione ibrida che risultava accettabile da tutt'e due. E' vero?**

E' assolutamente falso, per prima cosa poichè non unificò nessuna religione (come abbiamo dimostrato sopra), non impedendo ai pagani l'esercizio della loro religione. L'accusa di aver creato una religione ibrida è un'assurdità. I cristiani infatti erano appena usciti da un terribile periodo di persecuzioni che li aveva etichettati come "*religio illicita*". Abituati a lottare per la purezza della loro fede furono martirizzati a migliaia! Come avrebbero potuto permettere dei cristiani temprati dalla persecuzione che Cristo fosse mescolato con il cristianesimo? I martiri avevano forse dato la propria vita perchè si versasse l'acqua del paganesimo nel vino del vangelo?

**Nel Capitolo 55 de "Il Codice da Vinci" Dan Brown per bocca di uno dei protagonisti afferma che secondo il mito, il dio pagano Mitra sarebbe "morto e resuscitato". E' vero?**

No. Secondo la tradizione Mitra era nato da una roccia e il mito non contiene una narrazione della sua morte, nè della sua resurrezione. E' considerato un dio che dà la vita grazie al sacrificio di un toro selvaggio, quindi l'accusa non sta in piedi.

**Nel Capitolo 55 de "Il Codice da Vinci" Dan Brown per bocca di uno dei protagonisti afferma che Costantino avrebbe spostato la festa ebraica del sabato per farla coincidere con il giorno che i pagani dedicavano al Sole (la domenica?). E' così?**

Assurdo! Dan Brown dimostra ulteriormente la sua ignoranza! I cristiani non hanno aspettato trecento anni prima di iniziare a celebrare la domenica, il giorno del Signore (*Dies domini*). L'Apocalisse di San Giovanni, alla fine del I secolo, parla del "giorno del Signore" (Ap 1,10). Sant'Ignazio di Antiochia nel 110 circa scrive " Non si osservano più i sabati ebraici, ma santificano il giorno del Signore, giorno in cui Egli, e nella sua morte, resuscitò la nostra vita". La Didachè, san Giustino, Tertulliano...le testimonianze che dimostrano come i cristiani non avessero il sabato ma la domenica sono numerose!

**Nel Capitolo 55 de "Il Codice da Vinci" Dan Brown per bocca di uno dei protagonisti afferma che al neonato Krishna sarebbero stati offerti oro, incenso e mirra.**

Falso! Il testo sacro indù per eccellenza, la *Bhagavad-Gita*, non accenna affatto all'infanzia di Krishna. Altri due libri sacri induisti, *Harivamsa Purana* (IV secolo d.C.) e *Bhagavad Purana* (IX-X secolo d.C.) parlano della nascita di Krishna, ma non accennano minimamente alle offerte di oro, incenso e mirra! Da dove ha tratto quest'informazione Dan Brown? Probabilmente da un testo anticristiano del 1875 intitolato *I sedici salvatori del mondo crocifissi* nel quale si parla di questa fantomatica donazione, chiaramente senza fonti nè riferimenti.

**Nel Capitolo 55 de "Il Codice da Vinci" Dan Brown per bocca di uno dei protagonisti afferma che le immagini di Iside che allatta il figlio Horus, divennero il modello per le immagini della Vergine Maria che allatta Gesù Bambino.**

Brown non riesce proprio a capire la natura delle cose! Maria era una donna in carne ed ossa, che partorì un figlio in carne ed ossa. Allattò Gesù perchè era una donna vera, vera madre di un bimbo vero! I cristiani non avevano bisogno di alcun modello per rappresentare un dolcissimo particolare di vita quotidiana!

**Nel Capitolo 55 de "Il Codice da Vinci" Dan Brown per bocca di uno dei protagonisti afferma che la definizione di eretico compare sotto Costantino e la parola latina *hereticus* deriva da "scelta". E' così?**

No. Ben prima di Costantino nel 110 Sant'Ignazio mette in guardia dagli eretici che dicono menzogne contro Cristo, Sant'Ireneo nel 180 scrive un'opera contro gli eretici "*Adversus haeresis*", intorno al 200 Tertulliano scrive il suo *De paepscriptione haereticorum*. La parola eretico nell'accezione che indica "chi professa un errore su Cristo" ha almeno duecento anni al tempo di Costantino, ma il cocchetto è ancora precedente! Per quanto riguarda la parola eretico, il traduttore spagnolo trascrive erroneamente la parola *hereticus* laddove l'americano aveva scritto *haereticus*. *Haereticus* è un aggettivo ("eretico"), mentre Brown lo presenta come sostantivo (scelta che in latino si diceva *haeresis*, dal greco *hàiresis*).

**L'ultima Cena è un affresco come afferma Dan Brown?**

No, Leonardo ha dipinto l'opera "a tempera".



**Gesù, la Maddalena e quelle nozze così «ovvie»**

**di Andrea Tornielli**

Ci siamo finalmente lasciati alle spalle la trama del romanzo e i retroscena relativi alla produzione del kolossal cinematografico che ha avuto come iniziale set nientemeno che il Louvre. Possiamo ora entrare nel merito delle affermazioni di Dan Brown (e dei suoi predecessori), incominciando con quelle più «sostanziose», vale a dire quelle che sembrano all'apparenza minare le fondamenta stesse della religione cristiana e i suoi insegnamenti.

Secondo l'autore del *Codice da Vinci*, Gesù era sposato con la Maddalena, aveva avuto dei figli da lei prima di morire in croce. Il Nazareno non era «figlio di Dio», ma soltanto un grande profeta, un «maestro», trascinatore di folle, ma per nulla divino. Il quale avrebbe deciso di nominare la moglie quale fondamento della sua chiesa e guida spirituale della prima comunità cristiana. Non aveva però fatto i conti con gli agguerriti discepoli maschi, che non sopportando di vedersi sopravanzare e comandare da una donna, l'avevano esiliata, inventando di sana pianta un altro cristianesimo, più maschilista. Avevano cancellato ogni traccia del matrimonio tra Gesù e la Maddalena. L'imperatore Costantino aveva contribuito sensibilmente all'operazione, facendo scomparire i vangeli che provavano la verità e lasciando sopravvivere soltanto gli «innocui» testi di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, con la complicità della Chiesa, pronta a esprimersi con un voto, e un risultato a maggioranza risicata, nientemeno che sulla divinità del figlio di Dio.

Incominciamo innanzitutto con il parlare della formazione del testo evangelico, della differenza tra vangeli canonici e vangeli apocrifi, del momento in cui si è formato il «canone» del Nuovo Testamento. Con il termine canone, che in greco significa «misura», «regola», s'intendono i libri sacri ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa. I quattro vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni divennero «canonici» già nel II secolo dell'era cristiana, dunque parecchio tempo prima del Concilio di Nicea, tenutosi nel 325, che secondo Brown avrebbe ufficializzato la scelta. Il Canone Muratoriano, documento del tardo II secolo, contiene un elenco di libri canonici che include i quattro vangeli ed esclude altri scritti.

La parola «apocrifi», usata oggi per indicare i vangeli non canonici e dunque non riconosciuti dalla Chiesa, è sempre greca e significa «nascosti»: nel II secolo circolavano infatti scritti diffusi nei circoli gnostici cristiani che venivano denominati in quel modo, «*apókryphoi*». Lo gnosticismo («*gnosis*» significa «conoscenza») è un movimento filosofico-religioso molto articolato che ha avuto la sua massima diffusione tra il II e il III secolo. Gli gnostici credevano in un dualismo radicale, cioè in una differenza abissale tra Dio e la realtà materiale: lo spirito sarebbe, secondo questa visione, sostanzialmente estraneo all'universo e il rapporto con il mondo materiale non potrebbe contribuire in alcun modo all'elevazione spirituale dell'uomo.

Negli ultimi decenni, i vangeli apocrifi hanno conosciuto un grande successo: vengono studiati, letti, recensiti. Molti di questi sono testi che ripropongono l'essenziale dei fatti narrati nei canonici, infarcendoli però molto spesso di aneddoti ed episodi che mirano a stupire e risultano lontani anni luce dallo stile sobrio e cronachistico dei quattro evangelisti «ufficiali». Facciamo finta, per un momento, di non sapere nulla del canone, né degli autori dei canonici e degli apocrifi.

Facciamo finta, per un istante, di non conoscere la datazione più probabile dei primi e dei secondi e dunque di non porci il problema della loro maggiore o minore aderenza ai fatti narrati. Prendiamo in considerazione soltanto ed esclusivamente i testi così come sono, leggendoli senza alcun pregiudizio teologico, filosofico, esegetico. Fingiamo cioè di trovarci di fronte semplicemente alle pagine di due diversi libri: da una parte il «libro» formato dai quattro canonici; dall'altra il «libro» formato assemblando gli apocrifi. Esiste o non esiste una fondamentale differenza? Davvero sono simili, di uguale valore? Davvero si può affermare che gli apocrifi dicono la verità mentre i canonici la mistificano o la sublimano? Chiunque faccia la fatica di affrontare il paragone tra i due tipi di testo, deve riconoscere che esiste una differenza. Anzi, una bella differenza. Prendiamo soltanto un esempio, riferito ai vangeli dell'infanzia, che ci raccontano di Gesù bambino, della strage degli innocenti e della fuga in Egitto. Leggiamo nel vangelo di Matteo: *«Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo". Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio". Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi».*

L'evangelista non parla del viaggio, né della permanenza della sacra famiglia nel Paese dei faraoni. Ecco come, invece, l'autore del vangelo apocrifo detto dello «Pseudo Matteo» parla della fuga in Egitto:

*«Giunti a una grotta, decisero di riposare sotto di essa, e Maria scese dalla giumenta e si sedette, tenendo in grembo Gesù. Ora, c'erano tre ragazzi che facevano il viaggio con Giuseppe e una ragazza con Maria. Ed ecco che all'improvviso uscirono dalla grotta molti draghi, vedendo i quali i ragazzi si misero a gridare per il grande spavento. Allora Gesù, sceso dal grembo di sua madre, si fermò ritto in piedi di fronte ai draghi e quelli lo adorarono, e dopo averlo adorato si allontanarono da loro. Così si adempì ciò che era stato preannunciato dal profeta Davide, che aveva detto: "Lodate il Signore della terra, o draghi, e tutti voi, o abissi". E il piccolo Gesù, camminando davanti a loro, ordinò che non facessero del male a nessuno...Similmente lo*

*adoravano i leoni e i leopardi e si accompagnavano con essi nel deserto: dovunque andavano Maria e Giuseppe, li precedevano indicando la strada e chinando il capo adoravano Gesù...*

*Nel terzo giorno dopo la loro partenza accadde che Maria nel deserto si stancò per il troppo ardore del sole, e vedendo un albero di palma disse a Giuseppe: "Vorrei riposare un poco alla sua ombra". E Giuseppe si affrettò a condurla sotto la palma e la fece scendere dalla giumenta. Appena si fu seduta, guardando la chioma della palma, vide che era carica di frutti e disse a Giuseppe: "Desidererei, se fosse possibile, raccogliere di quei frutti di questa palma"...*

*Allora il piccolo Gesù, che con il volto sorridente riposava nel grembo di sua madre, disse alla palma: "Piegati, albero, e ristora mia madre con i tuoi frutti!". E subito, a questa voce, la palma chinò la sua cima fino ai piedi di Maria, e da essa raccolsero frutti con cui tutti si saziarono...».*

Draghi che vengono domati, belve feroci che indicano la strada, palme che si piegano... Un mondo fantasioso, mirabolante. Si tratta di testi che sono stati scritti con l'intento di rispondere alla curiosità della gente, che inventano laddove mancano testimonianze, che immaginano. Negli apocrifi il piccolo Gesù ci viene presentato come un «superman», che fulmina i bambini che lo disturbano mentre gioca e trasforma in capretti i compagni cattivi. Che contrasto con l'asciuttezza dei canonici, autentici capolavori letterari! In questi ultimi tutto è scarno. Non si cede mai alle fantasticherie. Non si tratta, dunque, di contenuti «scomodi» che vengono censurati, rispetto a quelli più innocui e corrispondenti alla dottrina vincente, al credo di chi nella Chiesa ha assunto il potere. Sono i testi stessi a mostrare la loro intrinseca differenza. Questo, lo ripetiamo, al di là di qualsiasi altra considerazione sul loro valore teologico.

C'è poi un'altra differenza, non di poco conto. I vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni sono stati scritti nel I secolo dell'era cristiana. È comunemente accettato dagli studiosi che la redazione di questi testi sia avvenuta tra il 70 e il 90 dopo Cristo. Per collocare temporalmente i tre vangeli «sinottici» (in questo modo vengono chiamati i vangeli di Matteo, Marco e Luca, che si possono leggere affiancati per abbracciare con il medesimo sguardo d'insieme, «synopsis», gli avvenimenti narrati), iniziamo col dire che il I vangelo sarebbe quello di Matteo, ma non nella versione greca da noi conosciuta, bensì in una più antica versione in aramaico, la lingua di Gesù: è stato scritto a Gerusalemme ed è un testo destinato ad annunciare la buona novella agli ebrei. Il vangelo di Marco, scritto in greco, è stato invece composto a Roma, mentre quello di Luca, anch'esso scritto direttamente in greco, è stato composto ad Antiochia.

Gerusalemme, Roma, Antiochia: abbiamo citato tre centri importantissimi dell'antichità. In ognuna di queste città ha predicato l'apostolo Pietro, dunque i vangeli canonici traggono la loro origine dalla diretta predicazione

apostolica, dalle parole di coloro che avevano condiviso la vita con Gesù, vale a dire i testimoni oculari, gli unici che avevano visto tutto ciò che era accaduto, che avevano assistito ai fatti e avevano ascoltato le parole del messia. Ci sono anche studiosi che sulla base di nuove scoperte tendono ad avvicinare sempre di più l'epoca della stesura dei vangeli ai fatti che vi sono narrati e alla stessa predicazione di Cristo. Sappiamo che Gesù, sulla cui esistenza storica ormai quasi nessuno ha dubbi (a esclusione dello studioso inglese George A. Wells o di qualche personaggio del folklore nostrano), è morto tra l'anno 30 e l'anno 36 dell'era cristiana. Questa datazione è ottenuta incrociando le informazioni in nostro possesso riguardanti, per esempio, il periodo del sommo sacerdozio di Caifa e della permanenza di Ponzio Pilato in Giudea. Già nell'anno 56 viene situato il vangelo di Matteo nella sua versione in aramaico, quello di Marco e quello di Luca si situano verso l'anno 60 e comunque prima del 70, quando avviene la prima distruzione di Gerusalemme da parte dei romani.

Il vangelo di Giovanni, invece, è più tardo, ed è stato scritto verso l'80 dopo Cristo ad Efeso. Un frammento di papiro, denominato 7Q5, scoperto tra i rotoli di Qumran, nel Mar Morto, è stato identificato dal papirologo José O'Callaghan come un passo dell'evangelista Marco. Se questa attribuzione fosse vera, significherebbe che quel vangelo, scritto da un seguace di Pietro, è datato prima dell'anno 50 e ciò corrisponderebbe a un'antica tradizione, citata da Clemente d'Alessandria, secondo la quale la prima predicazione di Pietro a Roma sarebbe avvenuta già nell'anno 42.

Come si vede, si tratterebbe di una stesura del testo avvenuta in tempi molto ravvicinati rispetto ai fatti che espone. In ogni caso, anche lasciando da parte queste scoperte, sulle quali il dibattito scientifico è ancora aperto, e facendo notare che la storicità, la veridicità, l'attendibilità di un testo non sono per forza legate alla sua antichità, ma si deducono anche da una serie di elementi intrinseci, dobbiamo dire che i quattro evangelisti hanno raccolto dei testi scritti che erano già usati per la catechesi dalle prime comunità cristiane. C'erano cioè precedenti raccolte di «detti» di Gesù («*loghia*») e dunque, presupponendo l'esistenza di tradizioni scritte e orali andate perdute ma più antiche dei vangeli stessi, ci avviciniamo sempre di più agli eventi narrati potendo quasi attribuire a queste fonti – fatte le debite distinzioni – quasi il valore di cronache giornalistiche.

Ecco dunque un secondo, buon motivo per non mettere sullo stesso piano i quattro vangeli canonici e quelli apocrifi. «Per chi voglia avvicinarsi storicamente a Gesù», scrivono Gerd Theissen e Annette Merz nel libro-manuale *Il Gesù storico* (Queriniana, 2003), «le tradizioni sinottiche restano, già soltanto a motivo della loro consistenza quantitativa, le fonti *decisive*...».

Possiamo ora chiederci quali siano stati i rapporti di Gesù con le donne. Esse figurano come destinatarie del suo messaggio e quindi come «soggetti religiosamente responsabili» (Theissen-Merz, *Il Gesù storico*). La folla che si raccoglie nei villaggi all'arrivo del Nazareno, o che lo segue, è fatta di uomini e di donne. In questo caso, le fonti evangeliche sinottiche non confermano

l'immagine di una donna che non deve uscire di casa, come invece pretendono altre fonti. Il messaggio di Cristo è volutamente diretto ai più poveri sul piano economico e alle donne socialmente più disprezzate, vale a dire le prostitute. A loro e ai pubblicani, Gesù promette (Matteo 21, 31 ss) l'accesso al regno dei cieli. Mentre secondo Luca (7, 36-50) Gesù consente a una prostituta di avvicinarsi a lui, di baciarlo e di cospargergli i piedi di olio profumato, interpretando questi gesti come espressione del suo amore e assicurando a lei il perdono di Dio. Inoltre, nel corso della sua vita pubblica documentata dagli evangelisti, Gesù guarisce numerose donne. E troviamo dei personaggi femminili, in un numero che doveva variare di volta in volta, anche tra i seguaci itineranti del Nazareno, così come troviamo donne predicatrici della Buona Novella cristiana dopo la morte e la resurrezione di Cristo. «I seguaci di Gesù che vivevano come carismatici itineranti, e quanti li accoglievano, formavano insieme la nuova famiglia di madri, sorelle, fratelli e figli – una *famiglia Dei* che condivideva case e campi, ma che viveva senza padre umano... Le gerarchie patriarcali non erano destinate a valere in questa società, dove invece si richiedeva a coloro che erano tradizionalmente privilegiati una rinuncia radicale alla propria condizione sociale...» (TheissenMerz, *Il Gesù storico*, p. 280). Gesù, nella sua predicazione e nelle sue parabole, sceglie molte volte personaggi femminili ed è evidente la sua critica implicita all'identificazione, nel linguaggio patriarcale, tra «uomo» e «maschio», nonché alla tendenza a simboleggiare Dio utilizzando categorie soltanto maschili.

Veniamo ora alla figura di Maria Maddalena. Si tratta di una delle sette donne che portano questo nome nel Nuovo Testamento. Ecco quali sono (seguiamo qui l'elenco proposto dal biblista protestante Darrell L. Bock, nel suo libro *Il Codice da Vinci, verità e menzogne*, ed. Armenia 2005): Maria, la madre di Gesù (Luca, 1, 30-31); Maria di Betania (Giovanni 11,1); Maria, la madre di Giacomo (Matteo 27,56); Maria la moglie di Cleofa (Giovanni 19,25); Maria, la madre di Giovanni e Marco (Atti degli Apostoli 12,12); una non meglio identificata Maria (Romani 16,6); Maria Maddalena, caratterizzata dal riferimento al paese natale, Magdala (Luca 8,2). Cominciamo col dire che il nome «Maria» («*Miryam*») era all'epoca molto diffuso. Notiamo inoltre come le varie Maria citate negli scritti neotestamentarie vengano riconosciute con ulteriori specificazioni legate alla loro funzione di madri o di mogli. Sono riferimenti riconducibili comunque a figure maschili, tipici di una società patriarcale quale quella della società ebraica del I secolo. Ebbene, la Maddalena, la donna che apparteneva al gruppo di seguaci di Cristo, in questi testi viene caratterizzata non per la sua relazione con qualcuno («madre di...», «moglie di...») ma per la sua provenienza geografica, vale a dire Magdala, che dovrebbe corrispondere all'attuale Migdal, nei pressi del mare di Galilea, in Israele. Perché dunque gli evangelisti non ci dicono che essa era «moglie di Gesù»? Dan Brown, lo abbiamo visto, ha già la risposta pronta: non possiamo sperare di trovare la «verità» sulla storia d'amore tra Gesù e la Maddalena negli scritti canonici approvati dalla Chiesa, perché quest'ultima, complice l'imperatore Costantino, ha scelto e ufficializzato proprio gli scritti nei quali questo

segreto non veniva svelato, al fine di poter perpetuare il suo potere e presentarci un Gesù celibe e una prima comunità tutta maschile. Per l'autore del *Codice da Vinci*, conta poco dunque il fatto che i quattro vangeli canonici siano considerati quelli più temporalmente vicini ai fatti narrati, mentre gli altri, gli apocrifi, sono molto più tardi e marginali.

Ma continuiamo il nostro viaggio. Nei vangeli canonici Maria non compare mai da sola in compagnia di Gesù, se non una volta. È tra i seguaci del Nazareno, lo abbiamo detto, insieme ad altre donne. È ai piedi della croce, insieme ad altre donne (le quali vengono sempre citate definendo la loro relazione di madri o di mogli, mentre per la Maddalena ci si riferisce sempre e solo al suo essere di Magdala); la ritroviamo tra coloro che assistono alla deposizione, anche in questo caso mescolata ad altre donne e mai in posizione isolata o preminente. La vediamo infine tra le donne che la mattina di Pasqua, all'alba, si recano al sepolcro per ungere il corpo e compiere quelle lamentazioni che non avevano potuto fare il venerdì, a causa dell'inizio del riposo sabbatico coincidente con il tramonto. In Giovanni (20, 11-18), ritroviamo infine e finalmente l'unico episodio che racconta della Maddalena da sola con Gesù. Tutto accade quell'estesa mattina del giorno di  
Pasqua.

*«Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Essa, allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbuni!", che significa Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito  
al  
Padre..."».*

Come si può ben vedere, non stiamo propriamente descrivendo un incontro galante. L'abbraccio della Maddalena a Gesù, che quel «non mi trattenere» fa chiaramente intuire, non è legato a una particolare relazione amorosa tra la donna e il Nazareno, quanto alla sua gioia e alla sorpresa di vedere davanti a lei, vivo e vegeto, colui che sapeva morto in croce e depresso nel sepolcro. «Maria era una discepola e seguace itinerante di Gesù fra un gruppo di altre donne», scrive Darrell L. Bock. «Non è mai stata legata a lui in alcun altro senso. Benché altre donne fossero associate a figure maschili a causa di vincoli di parentela, Maria non lo era. Fu solo testimone della crocifissione, della sepoltura e della resurrezione. Nient'altro».

Noi sappiamo, però, che queste spiegazioni non bastano al «complotto» Dan Brown. Perché, nel *Codice da Vinci*, per «provare» il matrimonio tra Cristo e la Maddalena, vengono citate altre fonti. Fonti nascoste, sfuggite

alla furia distruttrice della Chiesa primitiva. Esaminiamole, dunque, queste fonti, dalle quali si evincerebbe senza tema di smentita la relazione tra i due. Nel romanzo Teabing e Langdon spiegano a Sophie Neveu che il matrimonio fra Gesù e la Maddalena è «storicamente documentato» e che la prova sta nei vangeli gnostici, per esempio, nel «Vangelo di Filippo». Si tratta di un testo rinvenuto nel 1945 presso Nag Hammadi, in Egitto, insieme con una intera collezione di scritti gnostici, in lingua copta, e che risale alla seconda metà del III secolo. È dunque più vecchio di almeno centocinquanta-duecento anni rispetto al vangelo canonico considerato più tardo, vale a dire quello di Giovanni. Su quali basi l'autore di questo testo l'avrà redatto? Perché mai dovremmo preferirlo ai testi canonici? Un mistero che Dan Brown non svela, limitandosi a passare oltre.

Le affermazioni dei personaggi del *Codice da Vinci* lasciano inoltre pensare che esista un testo bello, pulito e chiaro di questo «vangelo di Filippo». Peccato che, invece, le cose non stiano affatto così. Riportiamo i versetti 63,33-36, quelli centrali che descrivono il bacio tra Maria e il Nazareno:

«...la compagna del [Signore] è Maria Maddalena. [Il Signore amava lei] più di [tutti] i discepoli [e spesso] le dava un bacio sulla [bocca]». Che cosa significano tutte quelle parentesi quadre che spezzettano il frammento di testo? Significano che le parole tra parentesi sono state «ricostruite», perché il testo era lacunoso. Non c'era, era deteriorato, non si leggeva. Vale a dire che se ci fermassimo soltanto alle parole che sono arrivate intelleggibili a noi, avremmo questo testo:

«...la compagna del... è Maria Maddalena. ... più di ... i discepoli ... le dava un bacio sulla ...». Molto chiaro, vero? È prassi comune per gli studiosi formulare ipotesi che permettano la ricostruzione di un testo antico lacunoso e non possiamo affatto escludere che le parole originali di questo vangelo gnostico di Filippo siano davvero quelle ricostruite. Ma non possiamo escludere che siano possibili altre soluzioni. Per esempio, quel «bacio» potrebbe essere stato dato sulla fronte o sulla guancia. Non è del tutto arbitrario trarre da un testo così tardo e lacunoso la «prova» (prova?) del matrimonio tra Cristo e la Maddalena? Tanto più che neanche in questo caso si parla di matrimonio? Perché mai, allora, Dan Brown propende con tale sicurezza verso il bacio sulla bocca, che sarebbe indicatore di una relazione amorosa? Questa interpretazione non è di Brown, ma di una studiosa, Karen King, docente all'università di Harvard, la quale, nel libro *The Gospel of Mary of Magdala* propende per il bacio sulla bocca per analogia con un altro passo del vangelo gnostico di Filippo (versetti 58, 34; 59,4) dove si parla esplicitamente di un bacio sulla bocca come segno di fratellanza tra i credenti. Il baciarsi ha il significato gnostico di accogliere nell'intimo gli insegnamenti spirituali impartiti: «...dalla bocca, [poiché] se il Logos viene da quel luogo, egli nutre dalla sua bocca e sarà perfetto. Il perfetto, infatti, concepisce e genera per mezzo di un bacio. È per questo che noi ci bacciamo l'un l'altro. Noi siamo fecondi dalla grazia che è in ognuno di noi». Al lettore non sarà sfuggito che anche in questo caso, pur trovandoci di fronte a un

inequivocabile bacio sulla bocca, questo non ha nulla a che vedere con una relazione amorosa tra chi se lo scambia: si tratta cioè di un segno di fratellanza, come quello dato sulla guancia. Anche se dunque correggessimo il testo lacunoso sulla base di questo passo successivo, e ipotizzassimo che il bacio di Gesù alla Maddalena sia stato dato sulla bocca, esso non avrebbe – lo si deduce chiaramente dal contesto – alcuna valenza sessuale.

Anche il vocabolo usato per indicare la Maddalena, «compagna», nel «vangelo di Filippo» è una traslitterazione in copto del termine greco «*koinonos*». «Questa parola», osserva Darrell L. Bock «può significare “moglie” o “sorella” in senso spirituale. Ma non è questo il termine usato in maniera specifica o comunemente per “moglie”, che in greco dovrebbe essere “*gyne*”». Nulla, insomma, indica un matrimonio o una relazione amorosa.

Dov'è, dunque, la «prova» di Dan Brown? Manca clamorosamente all'appello.

Esaminiamo ora un altro testo, questa volta tratto dall'apocrifo «vangelo di Maria Maddalena», dove si parla di una rivalità tra Pietro e la discepola. Ecco il passo (17, 10-18,21):

*«Ma Andrea replicò e disse ai fratelli: "Dite che cosa pensate di quanto ella ha detto. Io, almeno, non credo che il Salvatore abbia detto ciò. Queste dottrine, infatti, sono sicuramente insegnamenti diversi".*

*Riguardo a queste cose parlò anche Pietro. Egli interrogò in merito al Salvatore: "Ha egli forse parlato realmente in segreto e non apertamente a una donna, senza che noi lo sapessimo? Ci dobbiamo ricredere tutti e ascoltare lei? Forse egli l'ha anteposta a noi?".*

*Maria allora pianse e disse a Pietro: "Pietro, fratello mio, che cosa credi dunque? Credi tu che io l'abbia inventato in cuor mio, o che io menta riguardo al Salvatore?".*

*Levi replicò a Pietro dicendo: "Tu sei sempre irruente, Pietro! Ora io vedo che ti scagli contro la donna come [fanno] gli avversari. Se il Salvatore l'ha resa degna, chi sei tu che la respingi? Non v'è dubbio, il Salvatore la conosce bene. Per questo amava lei più di noi. Dobbiamo piuttosto vergognarci, rivestirci dell'uomo perfetto, formarci come egli ci ha ordinato, e annunciare il vangelo senza emanare un'ulteriore legge, all'infuori di quanto ci disse il Salvatore"».*

Da questo brano emerge che la Maddalena aveva avuto da Cristo una rivelazione che gli altri non avevano ricevuto. Osserva Darrell L. Bock: «Maria era inquieta e ferita dalla sfida di Pietro, ma Levi (probabilmente identificabile con Matteo) giunge a difenderla: il Signore ha scelto lei per questo ruolo specifico; l'ha resa degna e inoltre la conosceva bene. L'implicazione è che Gesù la conosceva abbastanza bene da sapere se fosse degna di ricevere una rivelazione autonoma. Da quella conoscenza derivava



lo straordinario amore di Gesù: nessun richiamo a legami familiari. Maria era semplicemente beneficiaria di una speciale rivelazione da parte di Gesù. Il testo non indica nient'altro, tranne che Gesù apparve solo a lei».

Anche prendendo per buono e veritiero questo testo che – non ci stanchiamo di ripeterlo – è molto più tardo rispetto ai vangeli canonici, ci possiamo chiedere in tutta franchezza dove sia la «prova» che Gesù fosse sposato con la Maddalena. Da che cosa lo deduce Dan Brown? Quali arcani misteri è riuscito a scoprire l'autore del *Codice da Vinci* dietro queste pagine, che a noi comuni mortali invece sfugge? La realtà è che nemmeno dagli apocrifi più strani, dai testi gnostici meno ortodossi, noi riusciamo a ricavare un puntello per la strampalata teoria del matrimonio di Gesù e del conseguente «sangreal», vale a dire della discendenza di Cristo e della Maddalena. Ci sono soltanto quei due passi, soltanto quei due testi piuttosto tardi, che certamente non bastano nemmeno a puntellare la tesi di Dan Brown.

Secondo il *Codice da Vinci*, la spietata Chiesa delle origini avrebbe cancellato ogni traccia di questa donna e del principio femminile, tradendo in questo modo il mandato di Cristo. Stanno davvero così le cose? Davvero la prima comunità si è sbarazzata del «principio femminile»? Non si direbbe proprio, dato che proprio a una donna, Maria, la madre di Gesù, viene tributato un culto antichissimo ed è lei, una ragazza ebrea, a essere considerata il «vertice» della creazione. Proprio il culto mariano, rintracciabile nelle antiche iscrizioni e nei graffiti della grotta di Nazaret, scoperti in tempi relativamente recenti, vanifica le elucubrazioni di Dan Brown. L'elemento femminile non è affatto censurato, dunque. E proprio la valorizzazione della figura della Madonna rende piuttosto improbabile che invece di un'altra donna – la quale sarebbe stata addirittura la compagna di Gesù – si siano potute cancellare completamente le tracce, trasformandola da guida prescelta della comunità in personaggio secondario, seppure lasciandole il «primato» dell'iniziale apparizione del risorto. Se davvero Maria di Magdala fosse stata la moglie di Gesù, sarebbe stata adeguatamente celebrata, così com'è avvenuto per la madre del Nazareno.

Dan Brown, nel suo romanzo, a un certo punto fa dire a Teabing: «Poiché il suo nome era proibito dalla Chiesa, Maria Maddalena divenne nota sotto vari pseudonimi: il Calice, il Santo Graal, la Rosa...». Peccato che Santa Maria Maddalena sia venerata come tale, e con il suo vero nome, proprio dalla Chiesa cattolica, che ne festeggia la memoria liturgica il giorno 22 giugno. Ci sono poi almeno quattordici sante canonizzate che portano questo nome in onore della donna alla quale Gesù apparve appena risorto.

È giunto il momento, ora, di affrontare un altro tema di capitale importanza, collegato al precedente. Lasciamo perdere, per un momento, gli apocrifi gnostici che parlano di Gesù e della Maddalena, dai quali, come abbiamo visto, non si evince affatto l'esistenza di un matrimonio o di una relazione tra Gesù e la Maddalena. E chiediamoci: il Nazareno era sposato? La questione non è affatto secondaria, perché, nel *Codice da Vinci* si legge, a tale

proposito, che Gesù «doveva» essere sposato, perché la cultura religiosa dell'epoca non prevedeva la figura del rabbino celibe e il celibato non era una condizione vista favorevolmente.

Nel sito [www.beliefnet.com](http://www.beliefnet.com) è stato pubblicato un dibattito sui problemi sollevati dal romanzo e uno studioso, John Dominic Crossan, interpellato sul possibile matrimonio di Gesù, ha risposto in modo ironico: «Esiste un antico e rispettabile principio nell'ambito dell'esegesi biblica che stabilisce che se qualcosa assomiglia a un'anatra, cammina come un'anatra e starnazza come un'anatra allora deve trattarsi di un cammello travestito. Applichiamo il principio alla domanda. Non ci sono prove che Gesù fosse sposato (assomiglia a un'anatra); molteplici indicazioni lo smentiscono (cammina come un'anatra); e nessuno dei testi più antichi lascia intendere che avesse moglie e figli (starnazza come un'anatra)... dunque doveva essersi sposato di nascosto (cammello travestito)».

«Per un certo verso – commenta Darrell L. Bock, nel suo *Il Codice da Vinci, verità e menzogne* – la domanda mi colpisce per la sua incongruità, dal momento che quasi tutti sostengono che Gesù era talmente assorbito dal suo magistero che rimase celibe». L'ironia di Crossan è determinata dal fatto che per taluni studiosi, ai vangeli, alla storia della vita di Gesù, vanno applicati criteri interpretativi che nulla hanno a che fare con i metodi scientifici usati per esaminare e analizzare ogni altro personaggio storico. I dubbi che vengono insinuati su ogni versetto evangelico, il fatto che diversi esegeti di grande fama arrivino a considerare non storica più della metà dei vangeli canonici, lascia spesso sconcertate altre categorie di esperti, come per esempio gli storici e in particolare gli storici che si occupano dell'epoca romana.

Un indizio di questo è la necessità – postulata da molti biblisti – di dover supporre che sia trascorso un certo lasso di tempo (preferibilmente molto tempo) tra gli avvenimenti narrati nei vangeli e la stesura dei testi che li raccontano: diventa così protagonista del vangelo la prima comunità cristiana, che redigendo e intervenendo su quei testi, li avrebbe più o meno «manipolati» a prescindere dai fatti stessi, inserendovi materiali che nulla hanno a che vedere con la storia e che sono invece finalizzati alla catechesi.

Un esempio. Sulla base degli studi più recenti, sugli «echi» del racconto evangelico nella letteratura romana del I secolo, la professoressa Marta Sordi, dell'Università Cattolica di Milano, ha affermato: «L'annuncio pasquale, così come ci è raccontato dagli evangelisti, non è una tardiva costruzione della comunità cristiana, ma sembra circolasse già in forma compiuta nella Roma imperiale del I secolo. Ancora una volta, dunque, ci troviamo di fronte a indizi che tendono a mettere in discussione la datazione ritenuta più probabile per la stesura dei quattro Vangeli. Qui entriamo in un campo che non ha più a che fare con la ricerca storica, con le fonti, con la paleografia e la papirologia. Qui entra in gioco un dibattito interno al mondo cristiano: per molti biblisti ed esegeti è infatti indispensabile supporre un

tempo adeguato durante il quale la comunità cristiana avrebbe dato vita e forma al racconto evangelico. Per me, invece, il Vangelo di Marco è stato redatto attorno al 42, come affermavano importanti scrittori cristiani del II secolo, quali Papias vescovo di Gerapoli e Clemente d'Alessandria. Dunque una decina di anni dopo i fatti che narra. E l'eco del racconto evangelico che ritroviamo nella letteratura latina ci dovrebbe far supporre che questi testi fossero già completi diverso tempo prima rispetto all'epoca in cui vengono solitamente datati. Come storico, non ho il problema di dover supporre un tempo adeguato per l'intervento della comunità cristiana».

Abbiamo citato questo particolare perché si inserisce bene nell'ironica osservazione di Crossan.

Eppure, ritornando al nostro problema, il possibile matrimonio di Gesù è un argomento che non ha appassionato particolarmente gli esegeti. Gli studiosi sono infatti piuttosto concordi nell'affermare che il Nazareno fosse celibe e si tratta di uno dei pochi argomenti sul quale quasi tutti si dicono d'accordo. Dunque l'esempio dell'anatra e del cammello travestito, in questo caso, non è propriamente azzeccato, a meno di non mettere sullo stesso piano le obiezioni di studiosi di fama con le leggende accreditate da qualche setta esoterica e ripescate da Dan Brown.

Innanzitutto, dobbiamo precisare che non esiste alcuna prova del fatto che Gesù fosse sposato: non ci sono testi extra-evangelici che lo sostengano e gli stessi apocrifi gnostici, scritti un paio di secoli dopo Gesù, come abbiamo visto non raccontano affatto di una «liaison» tra Cristo e la Maddalena, ma accennano in un caso a un bacio alquanto confuso e carico di significati simbolici (senza riferimenti amorosi), e in un altro di un dissidio tra i primi discepoli per una «rivelazione» che Gesù avrebbe fatto a lei e non a loro. Non ci sono fonti antiche, esterne ai vangeli, che ci raccontano una storia diversa. Ovviamente non siamo neanche in possesso di un testo che ci attesti senza ombra di dubbio il fatto che Gesù fosse celibe.

Ma dobbiamo porci una domanda, a partire proprio dal testo evangelico. Marco, Matteo, Luca e Giovanni non presentano affatto, nei loro scritti, la condizione del celibato come «superiore» rispetto a quella degli uomini e delle donne sposate. Pietro era sposato (Gesù a Cafarnaò guarì sua suocera), così come lo erano molti dei primi discepoli di Cristo. Dalle pagine dei vangeli, la figura del Nazareno ci viene presentata in tutta la sua umanità: mangia e beve, partecipa alle feste, si fa invitare in casa a cena dagli amici, prova dolore per la morte delle persone a cui vuole bene. Insomma, il suo essere figlio di Dio non rappresenta una diminuzione della sua natura umana. Perché mai, se fosse stato sposato, gli evangelisti non avrebbero dovuto annotarlo nei loro scritti? Per quale motivo avrebbero dovuto censurare questa sua caratteristica, nascondendola, facendola sparire? E per quale motivo avrebbero dovuto fare lo stesso anche altri autori, magari non appartenenti alla comunità cristiana? Anche se Gesù fosse stato sposato, questo fatto non avrebbe sminuito la sua pretesa

divinità, quella divinità che in realtà – secondo Dan Brown – non esisteva ma che sarebbe stata costruita a tavolino da Costantino e dal Concilio di Nicea. Non si comprende, dunque, per quale motivo si sarebbe dovuto nascondere il matrimonio di Cristo, se questo davvero fosse esistito. Non vi sono dunque ragioni «teologiche» per giustificare l'inesistente complotto adombrato dal *Codice da Vinci*.

Ci sia permessa ora una piccola digressione, dedicata non direttamente al romanzo di Dan Brown, ma alla sua «musa ispiratrice», vale a dire al libro di Baigent, Leigh e Lincoln, *The Holy Blood and the Holy Grail*, pubblicato per la prima volta nel 1982 e attualmente disponibile con il titolo *Il Santo Graal* nella collana economica dei «Miti» Mondadori. I tre autori (due dei quali, lo ricordiamo, hanno citato in giudizio Brown accusandolo di aver sostanzialmente copiato le loro teorie), offrono un altro presunto appiglio alla condizione di uomo sposato di Gesù, riferendosi alle nozze di Cana. Vale la pena di riportare uno stralcio del loro libro, in modo che il lettore possa farsi un'idea più precisa di quali siano le «fonti» a cui ha attinto il fortunato autore del *Codice da Vinci*.

«Nel Quarto Vangelo c'è un episodio relato a un matrimonio che potrebbe essere appunto quello di Gesù. È l'episodio delle nozze di Cana, decisamente molto noto. Tuttavia, pone certi problemi salienti che meritano un'attenta considerazione («episodio relato»? Un'attenta considerazione meriterebbe innanzitutto la traduzione dell'edizione italiana, non certo brillante, *nda*). Secondo il racconto del Quarto Vangelo, le nozze di Cana sembrerebbero una modesta cerimonia locale, un tipico matrimonio di paese, e la sposa e lo sposo restano anonimi. A queste nozze Gesù è specificamente "invitato", il che è un po' strano, forse, perché non aveva ancora iniziato il suo magistero. Ancora più strano, però, è il fatto che c'era anche sua madre; e la presenza della madre sembra data per scontata. Di certo non viene spiegata in nessun modo. Ma c'è di più. È Maria che non soltanto suggerisce al figlio di provvedere altro vino ma praticamente glielo ordina. Si comporta esattamente come se fosse la padrona di casa: "Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: Non hanno più vino. E Gesù rispose: Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora» (Giovanni 2,3-4). Maria, però, per nulla turbata, non bada alla protesta del figlio: "La madre dice ai servi: Fate quello che vi dirà". I servitori obbediscono prontamente, come se fossero abituati a ricevere ordini da Maria e Gesù. Sebbene Gesù cerchi di eludere la sua richiesta, Maria ottiene ciò che desidera: Gesù compie il suo primo grande miracolo, la trasmutazione dell'acqua in vino. A quanto ci fanno sapere i Vangeli, in precedenza non ha mai mostrato i suoi poteri; e Maria non avrebbe neppure motivo di presumere che li possieda. Ma anche se lo sapesse, perché quei doni, unici e sacri, dovrebbero venire usati per uno scopo tanto banale? Perché Maria dovrebbe rivolgere al figlio una richiesta del genere? E soprattutto perché i suoi "ospiti" invitati a un matrimonio dovrebbero assumersi la responsabilità di provvedere al necessario, una responsabilità che per tradizione spetta al padrone di casa? A meno che, naturalmente, le nozze di Cana siano le nozze di Gesù. In tal caso, sarebbe stato suo compito

fornire il vino. C'è un altro indizio che induce a pensare che le nozze di Cana siano le nozze di Gesù. Subito dopo il miracolo, "il maestro di tavola *chiamò lo sposo* e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; *tu* invece hai conservato fino ad ora il vino buono"... Queste parole sembrerebbero chiaramente rivolte a Gesù. Secondo il Vangelo, tuttavia, sono rivolte allo "sposo". Una conclusione ovvia è che Gesù e lo "sposo" siano la stessa persona».

Conclusione ovvia? Abbiamo riprodotto il brano tratto da *The Holy Blood and the Holy Grail*, proprio perché tutti si potessero rendere conto di quali elucubrazioni siano alla base del *Codice da Vinci*. Dunque, ricapitoliamo: non esistono vangeli, canonici o apocrifi, che parlino del matrimonio di Gesù. Neanche i brani tardivi e appartenenti alla tradizione gnostica lo fanno. Ecco allora che i nostri autori pensano di rintracciare la «prova» del matrimonio di Cristo addirittura nelle nozze di Cana. Innanzitutto possiamo chiederci perché mai Gesù si sia sposato a Cana: Migdal, la città d'origine della Maddalena, sorge a circa otto chilometri a nord di Tiberiade, sul mare di Galilea, mentre Gesù, lo sappiamo, era il Nazareno, perché abitava a Nazaret. Al momento in cui avvengono le nozze di Cana, egli aveva già incontrato i primi discepoli. Cana non è molto distante da Nazaret, ma l'ipotesi di Baigent, Leigh e Lincoln rimane davvero oscura. Perché Cana di Galilea? Leggiamo meglio un passo decisivo del vangelo di Giovanni, che, unico tra i quattro estensori dei testi canonici, descrive l'episodio.

*«Tre giorni dopo (il riferimento temporale è quello all'incontro tra Gesù e Natanaele, seguito al battesimo sul Giordano e al primo incontro tra il Nazareno e i primi due discepoli, Andrea, fratello di Pietro, e Giovanni, lo stesso evangelista, nda) ci fu una festa di nozze in Cana di Galilea e c'era là la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli...».*

L'evangelista è molto esplicito e davvero la sua descrizione non si presta ai doppi sensi proposti dai tre autori di *The Holy Blood and the Holy Grail*. Gesù viene invitato insieme ai suoi discepoli. Maria non si comporta da «padrona di casa», ma chiede aiuto al figlio, riesce a «strappargli» quel prodigio, senza il quale i veri padroni di casa avrebbero fatto una pessima figura con i numerosi ospiti. Quello che l'evangelista Giovanni non dice e non descrive, tra le parole di Gesù e l'ordine di Maria ai servi, è il gioco degli sguardi che dev'essere avvenuto in quel momento tra madre e figlio. E il figlio, che stando al testo greco non aveva alcuna intenzione di manifestare il suo potere in quell'occasione, lo fa perché la madre glielo ha chiesto. È probabile che Maria stesse aiutando le donne che si occupavano del banchetto. Gli sposalizi, all'epoca, erano delle feste che coinvolgevano l'intero paese e la Madonna si dev'essere accorta che il vino stava finendo. Non si capisce proprio da dove possa essere tratta la «conclusione ovvia» dei tre ispiratori di Dan Brown. I quali, tra l'altro, scrivono che Maria non avrebbe motivo di sapere che il figlio poteva fare miracoli: davvero strano, se pensiamo che la Madonna – stando al racconto evangelico – sapeva: 1) di aver portato in grembo il figlio di Dio, 2) che quel figlio era stato concepito per opera dello

Spirito Santo, 3) che quel figlio era il messia atteso da Israele, 4) che quel figlio all'età di dodici anni era in grado di ammaestrare i sacerdoti del tempio di Gerusalemme.

Ma c'è un'altra considerazione, questa sì ovvia, che possiamo fare. Dimentichiamo per un attimo l'episodio e usiamo soltanto la logica. Secondo Baigent, Leigh e Lincoln, Giovanni adombra il matrimonio di Gesù, ma evidentemente non vuole esplicitare che si tratta delle nozze tra il Nazareno e la Maddalena (che hanno scelto il territorio «neutro» di Cana per questa celebrazione). Egli appartiene dunque a quei discepoli intenzionati a mettere il silenziatore all'evento, a nascondere il matrimonio, a ridimensionare la figura della «moglie» di Gesù, alla quale lo stesso Cristo avrebbe affidato, secondo la teoria dei tre autori consacrata da Dan Brown, la guida della stessa Chiesa.

Dobbiamo però chiederci per quale motivo Giovanni, invece di «mascherare» questo episodio, non lo abbia semplicemente cassato. Perché mai lo avrebbe descritto, se avesse saputo che le nozze di Cana erano in realtà quelle tra Gesù e la Maddalena? Perché mai avrebbe rischiato di far emergere questa scomoda «verità», faticosamente nascosta dalla prima comunità cristiana tutta intenta non all'annuncio della Buona Novella, ma alla caccia alla Maddalena e alla sua stirpe di «sangreal»? Nulla costringeva Giovanni, da tutti considerato l'autore canonico che scrive per ultimo, a citare nei particolari l'evento di Cana, il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino, il primo prodigio che manifesta il potere di Gesù, all'inizio della sua vita pubblica. Tanto più che questo episodio non è presente in Marco, Matteo e Luca, vale a dire i tre «sinottici». Sarebbe bastato semplicemente non parlarne. È poi davvero curioso che questo evento, così rivelatore del matrimonio di Gesù con la Maddalena, non compaia nei vangeli apocriti o gnostici, nei vangeli «segreti», frutto di tradizioni tardive e secondarie, e di redazioni lontane secoli dai fatti descritti. La «prova» del matrimonio del Nazareno sarebbe stata dunque citata solo da Giovanni, inspiegabilmente. Non dimentichiamoci, poi, di quanto abbiamo affermato nelle pagine precedenti: lo stesso presupposto della teoria di Dan Brown, vale a dire la volontà di manifestare una superiorità del celibato rispetto alla vita matrimoniale, non emerge affatto dai racconti evangelici. Se davvero a Cana si fosse sposato Gesù, l'evangelista Giovanni lo avrebbe semplicemente descritto. Se non l'ha fatto, e se nessuno degli altri autori dei vangeli canonici l'ha fatto, se nessuno dei testi a noi pervenuti parla delle nozze di Cristo, non è un'«ovvia conclusione» quella di affermare che queste nozze evidentemente non si sono mai verificate?

Alla festa di nozze, a Cana, Maria è invitata insieme a Gesù. Abbiamo detto che queste feste coinvolgevano tutto il paese, e dunque si spiega facilmente il fatto che insieme al Nazareno vi abbiano preso parte anche i suoi discepoli, da lui incontrati pochi giorni prima. È davvero contorto immaginare che essi abbiano preso parte alla festa di nozze del loro «maestro» ma che abbiano voluto cancellare questo evento e tutti gli altri indizi o «prove» di quel

matrimonio, vale a dire del rapporto che avrebbe legato Cristo alla Maddalena.

Ciò che invece emerge dal brano evangelico, poi, è ben altro. Ci sia permesso di citare un'omelia di Sant'Agostino, dedicata al miracolo delle nozze di Cana (*Commento al Vangelo di San Giovanni*, Omelia 8, 3):

«Di fronte a tanti prodigi compiuti per mezzo di Gesù Dio, c'è da meravigliarsi se l'acqua è mutata in vino per mezzo di Gesù uomo? Diventando uomo, egli non ha cessato di essere Dio: si è aggiunto l'uomo, non è venuto meno Dio. Chi ha compiuto questo prodigio è colui che ha creato tutte le cose. Non dobbiamo meravigliarci che Dio abbia fatto questo, ma piuttosto ringraziarlo perché lo ha fatto in mezzo a noi, e per la nostra salvezza. Attraverso le stesse circostanze egli ci vuole suggerire qualcosa, poiché ritengo che non senza una ragione il Signore intervenne alle nozze. A parte il miracolo, il contesto stesso adombra qualche mistero, qualche sacramento. Bussiamo perché ci apra e c'inebri del vino invisibile. Anche noi eravamo acqua e ci ha convertiti in vino, facendoci diventare sapienti; gustiamo infatti la sapienza che viene dalla fede in lui, noi che prima eravamo insipienti. Credo sia proprio mediante la sapienza – non disgiunta dall'onore reso a Dio, dalla lode della sua maestà e dall'amore della sua potentissima misericordia – che potremo pervenire all'intelligenza spirituale di questo miracolo».

Rimane ancora da affrontare il problema della tradizione ebraica, quelle usanze secondo le quali un uomo come Gesù, un «rabbi», non poteva certo rimanere celibe. Come faceva infatti a essere celibe se quella cultura non contemplava questa possibilità?

«Gesù come uomo sposato ha infinitamente più senso che come scapolo», dice Teabing a Sophie Neveu, in una pagina del *Codice da Vinci*. E alla domanda della poliziotta crittografa sul perché di questa affermazione, ecco come risponde il professore nel romanzo: «"Perché Gesù era ebreo"... Secondo i costumi ebraici, il celibato era condannato e ogni padre aveva l'obbligo di trovare per il figlio una moglie adatta. Se Gesù non fosse stato sposato, almeno uno dei vangeli della Bibbia avrebbe accennato alla cosa e avrebbe fornito una spiegazione di quella innaturale condizione di celibato». Vediamo pure come trattano l'argomento gli ispiratori di Brown, nel loro *The Holy Blood and the Holy Grail*: «Se Gesù non predicava il celibato, non vi è neppure motivo di supporre che lo praticasse. Secondo il costume ebraico del tempo, era non soltanto usuale, ma quasi obbligatorio, che un uomo si sposasse... Per un padre ebreo, trovare una moglie al proprio figlio era obbligatorio quanto provvedere a farlo circumcidere. Se Gesù non fosse stato sposato, questo fatto avrebbe suscitato un notevole scalpore. Avrebbe attirato l'attenzione, e sarebbe stato usato per caratterizzarlo e identificarlo... L'assenza di riferimenti in proposito indicherebbe che Gesù, per quanto riguardava il celibato, seguisse le convenzioni dei suoi tempi e della sua cultura: indicherebbe, insomma, che era sposato. Solo questo potrebbe

spiegare in modo soddisfacente il silenzio dei Vangeli al riguardo».

Cominciamo col dire che Gesù avrebbe potuto benissimo scegliere di non conformarsi alla mentalità dell'epoca e sappiamo che in taluni casi ha preso posizioni di aperta sfida a quella mentalità. «Proprio come sarebbe sbagliato ritrarre Gesù come qualcuno totalmente "in discontinuità" dal giudaismo dei suoi giorni, così è discutibile, alla luce del materiale autentico dei vangeli, ritrarlo sempre in accordo con il suo ambiente giudaico. Non sarebbe stato crocifisso se fosse stato tanto conformista», scrive John P. Meier nel suo *Un ebreo marginale* (vol. 1, Queriniana 2002, p. 329). Inoltre, ci si deve chiedere con quale corrente o con quale tendenza del giudaismo del I secolo Gesù fosse «in continuità» o «in discontinuità», dato che stiamo parlando di una realtà ricca, variegata e complessa. Non possiamo dunque essere certi, *a priori*, che la considerazione negativa sul celibato attraversasse tutte le correnti del giudaismo, da quella farisaica a quelle profetiche e apocalittiche.

Ma c'è di più. Anche in questo caso Dan Brown sembra proprio rifilare ai suoi lettori l'ennesima leggenda. Egli vuole infatti far credere che, non avendo trovato vere «prove» del matrimonio con la Maddalena, questo dovesse esistere sulla base di un ragionamento di principio: «doveva» essere sposato, perché tutti lo erano, perché così si usava allora, perché non poteva essere altrimenti. «Doveva» essere sposato perché se non lo fosse stato, gli evangelisti l'avrebbero sottolineato; perché rimanere celibi, all'epoca, non si poteva proprio. Perfetto, lineare, convincente. Peccato che sia, semplicemente, falso.

Vediamo subito il perché. È vero che esisteva un detto rabbinico, attribuito a rabbi Eliezer ben Ircano, tannaita del periodo 70-135 dopo Cristo, che recita: «Chi rifiuta di procreare è simile a un omicida». Ma all'epoca di Gesù non erano così rare le eccezioni. Pensiamo, per esempio, agli esseni, alla comunità che viveva a Qumran, sul Mar Morto. Plinio il Vecchio (che com'è noto non è un evangelista né un autore «canonico»...) scrive che essi vivevano senza donne e senza praticare l'amore con esse («*Sine ulla femina, omni venere abdicata*», Nat. Hist 5, 73) e dunque senza procreare discendenza. Anche Flavio Giuseppe, lo storico ebreo naturalizzato romano, nel libro *Antichità Giudaiche* (18, 20) parla di un gruppo di esseni spiegando che «presso di loro il matrimonio è spregiato». Ecco che cosa scrive questo autore:

*«Merita inoltre tutta la nostra ammirazione il fatto che (gli esseni, nda) superino, quanto a rettitudine, tutti gli altri uomini che si dedicano alla pratica della virtù; e in tale misura che non si è mai visto alcuno, sia pure per breve tempo, né fra i greci né fra i barbari, che fosse in grado di resistere a lungo fra di loro. Il che è dovuto alla pratica che impone di condividere i loro beni personali; cosicché il ricco non gode della propria ricchezza più di quanto non ne goda chi non possiede nulla. Vi sono all'incirca quattromila uomini che vivono in questo modo, e né si sposano con donne né desiderano tenere servitori; dal momento che pensano che le*



*prime portino gli uomini all'iniquità e i secondi siano fonte di discordie domestiche; ma, dato che vivono da soli, si assistono l'un l'altro».*

E lo stesso Filone di Alessandria, filosofo ebreo del I secolo, esponente del sincretismo filosofico-religioso che tentava di conciliare la filosofia ebraica con il pensiero greco, parlando dei «terapeuti», afferma che essi amavano una vita libera da vincoli familiari: «Una volta dunque che si sono spogliati dei loro beni, non più schiavi di nessuno, fuggono senza voltarsi indietro dopo aver abbandonato i fratelli, i figli, le mogli, i genitori, la vasta parentela, la cerchia degli amici, la terra in cui furono generati e nutriti» (*De vita contemplativa* 18). Anche nel mondo greco, del resto, il celibato non era del tutto sconosciuto. Per esempio Epitteto, il filosofo greco rappresentante dello stoicismo (vissuto tra il 55 e il 135 dopo Cristo), lo considera una caratteristica del saggio: «Non è forse necessario che il cinico sia esente da distrazioni, completamente al servizio di Dio, per poter frequentare gli uomini senza essere legato a doveri privati né trattenuto da relazioni, trascurando le quali non potrebbe salvaguardarsi come uomo di perfetta virtù...».

Senza contare, poi, che lo stesso «precursore» di Gesù, Giovanni Battista, appariva un solitario che viveva lontano dai centri abitati e non aveva una famiglia. Osserva Giuseppe Barbaglio, nel libro *Gesù ebreo di Galilea* (EDB 2002, p. 129): «L'assenza di moglie e di figli (di Gesù, *nda*) trova la sua spiegazione più probabile nel fatto che egli non si era sposato. I vangeli sinottici, poi, parlano di donne che lo seguivano e ne menzionano anche, a volte, i nomi, ma di nessuna si dice che fosse sua moglie... Né mancano esegeti secondo i quali sarebbe stato in riferimento a se stesso che Gesù disse: "Ci sono eunuchi che così sono nati dal ventre della madre; ci sono eunuchi resi tali per mano umana; e ci sono eunuchi che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli" (Matteo 19,12). Non è escluso che così abbia risposto al motteggio di gente malevola che lo disprezzava, lui celibe, appunto come eunuco».

Per quanto riguarda la tradizione rabbinica, infine, se abbiamo la citazione di rabbi Eliezer ben Ircano, il quale paragona il non far figli all'omicidio, abbiamo anche l'eccezione di un altro rabbino, Simeon ben Azzai (contemporaneo del primo), che predicava il matrimonio e la procreazione ma non abbracciava questa condizione: «La mia anima è innamorata della *Torà*. Il mondo può essere portato avanti da altri». Dunque non possiamo assolutamente affermare che il celibato fosse una condizione inesistente all'epoca di Cristo e proprio nella giustificazione del rabbino ben Azzai, vale a dire un impegno totalizzante verso la parola di Dio che precludeva la vita matrimoniale, possiamo trovare un eco delle motivazioni che hanno spinto sia Giovanni Battista, sia Gesù a rimanere celibi.

«Se mettiamo in relazione tutte queste tendenze», ha scritto John P. Meier nel suo libro *Un ebreo marginale* (p. 338), «osserviamo che il I sec. d.C. era popolato da alcuni sorprendenti individui e gruppi celibi: alcuni esseni e

qumraniani, i terapeuti, Giovanni Battista, Gesù, Paolo, Epitteto, Apollonio e vari cinici itineranti. Il celibato era sempre una scelta rara e talvolta sgradevole nel I sec. d.C. Era comunque una scelta fattibile». Piuttosto che andar dietro alle fantasticherie di Dan Brown, ci dovremmo invece domandare perché proprio il I secolo, in particolare, è stato segnato da un numero considerevole di celibi che hanno esercitato un'influenza nei movimenti religiosi e filosofici.

Insomma, conclude Meier, «i diversi contesti, prossimi e remoti, nel Nuovo Testamento e nel giudaismo, fanno della tesi che Gesù sia rimasto celibe per motivi religiosi l'ipotesi più probabile... Il silenzio totale su moglie e figli, in contesti in cui compaiono i suoi vari parenti, può ben indicare che non si sia mai sposato».

Quanto all'affermazione secondo la quale Gesù era un rabbino e come tale doveva essere sposato, bisogna precisare che gli apostoli lo chiamavano talvolta così non perché egli fosse stato ufficialmente investito della carica, quanto piuttosto perché rappresentava il loro «maestro». In effetti Luca, per definire il ruolo del Nazareno, usa proprio il termine di «maestro», non quello di rabbino. Il fatto che gli ebrei domandassero a Gesù in forza di quale autorità egli compisse certe azioni, sta proprio a indicare che Cristo non aveva alcuna carica precisa o pubblica nell'ambito del giudaismo dell'epoca. Anche questa obiezione, insomma, viene a cadere.

Aggiungiamo un'ulteriore considerazione basata sulla logica, traendola dal libro *Contro il Codice da Vinci*, di José Antonio Ullate Fabo (Sperling & Kupfer Editori, 2005, pp. 91-92). «Diamo per assodato ciò che sostiene Dan Brown e teniamo conto che i vangeli gnostici parlano anche del fatto che santa Maria Maddalena era una discepola del rabbino, cioè che conobbe Gesù quando erano entrambi adulti. Che senso avrebbe che Gesù fosse arrivato celibe ai trent'anni e si fosse sposato solo allora? Se davvero il celibato fosse stato uno scandalo insopportabile per gli ebrei, come sostengono i sapienti personaggi di Brown, quando Gesù fosse arrivato all'età giusta per prendere moglie san Giuseppe e la Vergine gli avrebbero trovato una ragazza di Nazaret, e si sarebbe sposato con lei prima dei diciotto anni, per esempio. La cosa assurda è voler vedere "sensato" il matrimonio con Maria Maddalena quando è la cosa più inverosimile».

A onor del vero, quando gli esegeti e i biblisti analizzano nei loro lavori lo «stato di famiglia» di Gesù, e si chiedono se egli fosse sposato, valutando i pro e i contro, e il «silenzio» in proposito delle fonti evangeliche, in nessun caso essi si spingono a ipotizzare come probabile o possibile un matrimonio con la Maddalena. Semplicemente per il fatto che se fosse stata lei la «moglie» di Cristo, i vangeli l'avrebbero citata come tale.

Dobbiamo in conclusione riportare un ultimo argomento, legato alla Prima lettera di Paolo ai Corinzi (9, 4-6), nella quale si legge: «Non abbiamo noi il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo noi il diritto di condurre con noi una donna sorella, come fanno gli altri apostoli, e i fratelli del Signore, e

Pietro? Oppure soltanto io e Barnaba non abbiamo il diritto di dispensarci dal lavoro materiale per vivere?». In questa digressione, scrive Darrell L. Bock, «Paolo osserva che gli apostoli, i fratelli del Signore e Pietro avevano il diritto a una moglie. In altre parole, erano legittimati a sposarsi. Sarebbe stato semplice aggiungere che Gesù era sposato, se così fosse stato. L'argomento avrebbe suggellato la sua perorazione, senonché Paolo ignora il punto. Qualcuno potrebbe ribattere che egli nomina solo persone viventi. Ma la risposta a tale obiezione è che sta discutendo di diritti e di precedenti. Citare, per esempio, qualche predecessore sarebbe stato possibile e logico, se *Gesù fosse stato sposato*. La conclusione è che Paolo non ne fa menzione perché non avrebbe potuto. Il passo di 1 Corinzi 9 mostra che la Chiesa non era affatto imbarazzata nel rivelare che i suoi capi erano sposati, o nel suggerire che avevano il diritto di farlo. Lo stesso sarebbe accaduto per Gesù se fosse stato sposato. Difatti, se così fosse stato, Paolo non avrebbe avuto a disposizione un momento migliore per affermarlo».

Che cosa rimane, dunque, delle affermazioni contenute nel *Codice da Vinci* a proposito delle «nozze» di Gesù? Quale attendibilità hanno le tesi sostenute dal romanziere e da lui attinte, come abbiamo visto, da un libro pubblicato per la prima volta nel 1982?

**Quel birichino di Costantino**

**di Andrea Tornielli**

Ci siamo dunque lasciati alle spalle le elucubrazioni sul matrimonio di Gesù e della Maddalena, delle quali Dan Brown è soltanto l'ultimo propagatore. Possiamo ora affrontare un altro dei capisaldi della costruzione teorica sottesa al suo *Codice da Vinci*, vale a dire il «complotto» ordito dall'imperatore Costantino e dalla Chiesa nel corso del Concilio di Nicea, per «eliminare» i testi evangelici scomodi, salvando solo quelli più innocui, e al tempo stesso «divinizzare» l'umana figura di Gesù di Nazaret. Il quale, secondo Brown e i suoi molti ispiratori, non era certo il figlio di Dio, ma un grande profeta. Ricordiamo, a mo' di promemoria, alcune delle affermazioni contenute in proposito nel *Codice da Vinci*.

Innanzitutto la Bibbia e i suoi scritti canonici, così come essi sono stati tramandati a noi, sarebbero stati raccolti da Costantino il Grande, il quale nell'anno 325 avrebbe anche deciso di unificare l'impero sotto un'unica religione, il cristianesimo. Mentre fino a quel momento, a detta di Dan Brown, Gesù era stato considerato dai suoi seguaci «come un profeta mortale», da quel momento, con un voto a maggioranza, Costantino lo impone come «divino». Anche in questo caso, il nostro romanziere non inventa nulla: un'affermazione simile la ritroviamo nel libro di Baigent, Leigh e Lincoln, *The Holy Blood and The Holy Grail*: «Il Concilio di Nicea decise, con una votazione, che Gesù era un dio e non un profeta mortale... (Costantino), un anno dopo il Concilio di Nicea, sanzionò la confisca e la

distruzione di tutte le opere che contestavano gli insegnamenti ortodossi: le opere dei pagani che parlavano di Gesù e quelle dei cristiani "eretici"... Fu a questo punto che vennero apportate probabilmente quasi tutte le alterazioni decisive al Nuovo Testamento e Gesù assunse la posizione eccezionale che ha avuto da allora... Delle cinquemila versioni manoscritte più antiche del Nuovo Testamento, nessuna è anteriore al IV secolo. Il Nuovo Testamento nella sua forma attuale è sostanzialmente il prodotto dei revisori e degli scrittori del IV secolo: custodi dell'ortodossia, "seguaci del messaggio" con precisi interessi da difendere».

Cominciamo col porci alcune domande. Innanzitutto, chi era Costantino? La descrizione che ne fa Dan Brown nel *Codice da Vinci* è veritiera e corrispondente alla storia (alla storia, non alla fede cristiana)? Il lettore che ci ha seguito fin qui probabilmente già immagina la risposta. Ma procediamo per gradi.

Costantino I detto il Grande (Caio Flavio Valerio Aurelio) imperatore romano dal 306 al 337 nasce da Costanzo I Cloro, quando questi era ancora un semplice ufficiale, e da Flavia Elena. Dopo la nomina a «cesare» del padre, Costantino viene cresciuto nella città di Nicomedia presso Diocleziano, per essere in futuro associato all'impero e anche come «garanzia» della fedeltà dello stesso Costanzo. Accompagna Diocleziano in Egitto nel 296 e al servizio di Galerio come tribuno militare combatte contro i persiani e i sarmati. Richiamato dal padre Costanzo, dopo che quest'ultimo era stato proclamato «augusto» in seguito all'abdicazione di Diocleziano e di Massimiano, lo segue in una campagna in Britannia e alla sua morte, per acclamazione dei soldati, ne assume il posto e il titolo. Siamo all'anno 306. Dopo aver vinto i franchi, Costantino si accorda con Massimiano, che aveva intanto assunto nuovamente il potere. Sposa la figlia di Massimiano, Fausta, e ottiene il riconoscimento di «augusto», che però gli viene contestato da Diocleziano. Crescono pure i contrasti con il suocero, che Costantino fa prigioniero a Marsiglia costringendolo al suicidio nel 310. Si allea allora con l'«augusto» Licinio, al quale dà in moglie la sorellastra Costanza, e con Massimino Daia, lasciando entrambi a governare l'Oriente, si dedica a fare guerra a Massenzio, il figlio di Massimiano, che mirava al governo dell'Occidente. Costantino ha la meglio sull'esercito di Massenzio e dopo aver marciato su Roma lo sconfigge a Ponte Milvio, il 23 ottobre 312. A questo punto, Costantino si fa riconoscere dal Senato romano il titolo di «maximus augustus» e, all'inizio dell'anno 313, s'incontra con Licinio a Milano, emanando assieme a lui il famoso editto con il quale viene proclamata la libertà di culto per i cristiani e si decretava la restituzione dei beni che erano stati loro confiscati.

«Noi, Costantino Augusto e Licinio Augusto, felicemente uniti a Milano», si legge nell'editto, «e trattando di ciò che riguarda la sicurezza e l'utilità pubblica, abbiamo creduto che uno dei primi nostri doveri fosse di regolare ciò che interessa il culto della divinità e di dare ai cristiani, come a tutti gli altri nostri sudditi, la libertà di seguire la religione che ognuno desidera

(*“liberam potestatem sequendi religionem, quam quisquam voluisset*), onde richiamare il favore del Cielo sopra di noi e sopra tutto l’Impero».

L’accordo tra Costantino e Licinio, dopo l’eliminazione di Massimino Daia (avvenuta nell’estate del 313) è precario: il definitivo conflitto tra i due «augusti» avviene ad Adrianopoli e a Crisopoli nel 323. Abolito il sistema della tetrarchia instaurato da Diocleziano (che prevedeva due «augusti» e due «cesari» che sarebbero loro subentrati), Costantino rimane unico e incontrastato imperatore. Durante il suo regno deve affrontare il pericolo incombente dei barbari: nel 332 stabilisce una pace con i goti (che saranno evangelizzati dopo pochi anni secondo il credo ariano). Si dimostra spietato nei confronti dei familiari, facendo uccidere il figlio maggiore Crispo e poi la moglie  
Fausta.

Alla vigilia della battaglia di Ponte Milvio, Costantino aveva diffuso la notizia di avere avuto la visione di una divinità, che l’aveva ispirato promettendogli la vittoria; aveva quindi assunto come insegna un simbolo, il labaro, che fu poi interpretato come il «*chrismon*» cristiano (le lettere «chi» e «ro», iniziali del nome di Cristo), o come l’emblema della croce. Fatti e simboli, questi, ai quali sarà dato un preciso significato cristiano solo più tardi, quando la nuova religione si sarà pienamente affermata.

Si può legittimamente pensare che Costantino si sia avvicinato per gradi al cristianesimo, a partire da un culto monoteistico del «dio sole» che egli professava. Con l’editto di Milano, l’imperatore, per assicurare la pace nel suo regno, concede a tutti di adorare Dio nel modo che preferiscono. Presiede il Concilio di Nicea, in qualità di «vescovo di coloro che sono fuori dalla Chiesa», e attribuisce a se stesso una funzione di regolatore della vita religiosa, anche se mantiene la carica tradizionale degli imperatori, vale a dire quella di «pontifex maximus», sommo sacerdote del culto pagano. Nel 321 concede ai cristiani il riconoscimento della domenica come giorno di riposo, seppure battezzata con il nome di «giorno del sole»: in questo modo accontenta anche i pagani, soprattutto i numerosi adepti del culto di Mitra, per i quali la domenica è proprio il «giorno del sole».

Si converte, con tutta probabilità, soltanto alla fine della vita. Il vescovo ariano Eusebio di Nicomedia, molto influente a corte, lo battezza sul letto di morte. Al di là delle diatribe sulla data della sua conversione, è indubitabile che proprio grazie a Costantino e alle sue leggi (libertà di culto, restituzione dei beni confiscati, dispensa per il clero dalle prestazioni obbligatorie, diritto della Chiesa di ricevere donazioni, abolizione delle leggi contro il celibato, costruzione di basiliche) che il cristianesimo si diffonderà nell’impero.

Con l’imperatore Costantino l’impero romano assume in modo definitivo la forma di una monarchia di diritto divino, con aspetti orientaleggianti. La figura del sovrano è al centro di tutto, governa tutto e tutto ciò che lo riguarda diventa sacro: in sua presenza bisogna rispettare un «religioso silenzio». È lui a fondare una nuova capitale, Costantinopoli, sul luogo dell’antica Bisanzio. E sarà attribuito a lui un documento apocrifo, la

cosiddetta «Donazione di Costantino» che sarebbe stata rivolta a Silvestro, vescovo di Roma, nell'anno 313, attraverso la quale l'imperatore concedeva al Papa il potere temporale.

È vero pertanto, come afferma il *Codice da Vinci*, che Costantino avrebbe reso il cristianesimo la religione ufficiale dell'impero romano? Assolutamente no. Questo infatti avverrà una quarantina d'anni dopo Costantino, sotto l'imperatore Teodosio, che regna tra il 379 e il 395. Sarà lui a promulgare una legge che vieta ogni culto sacrificale pagano ma anche ogni semplice visita al tempio. Persino adorare gli idoli pagani in casa propria viene proibito.

Veniamo ora alla spinosa questione del Concilio di Nicea, che secondo Dan Brown avrebbe stabilito il canone delle scritture cristiane, abolendo quelle apocrife perché pericolose. E avrebbe anche stabilito grazie a una votazione la divinità di Cristo. Tanto per cominciare dobbiamo ricordare che il Concilio di Nicea non si è occupato del canone delle scritture sacre, ma ha affrontato problemi legati alla disciplina ecclesiastica in un momento di grandi dispute dottrinali. Anche se è vero che il canone, già formatosi in precedenza, si va rafforzando nell'età costantiniana con la conseguente perdita d'influenza dei testi considerati apocrifi.

La grande questione a tema nel Concilio è relativa al Dio unico e allo stesso tempo trino, al Dio unico in tre persone distinte, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. La convocazione delle assisi conciliari è provocata dalla dottrina ariana, propagata da Ario: per questo sacerdote di origine libica, che apparteneva al patriarcato di Alessandria, le persone divine della trinità non possono essere considerate uguali, dato che soltanto il Padre, in quanto non creato ma anche non generato sarebbe il «vero» Dio, mentre il Figlio, generato dal Padre, occuperebbe un posto intermedio tra Dio stesso e la creazione. Quello di Ario è di fatto un monoteismo assoluto. Le idee di Ario trovano molti seguaci e per dirimere la questione Costantino convoca un Concilio (il primo «ecumenico» in quanto coinvolge la Chiesa universale) presso il palazzo imperiale di Nicea. I vescovi partecipanti sono circa trecento (secondo alcune fonti 318, secondo altre meno di 250) e l'esito del Concilio è la formulazione del «simbolo niceno», vale a dire del «Credo» che precisa la fede della Chiesa e afferma che Gesù è «consustanziale al Padre» («*homousios to Patri*») e ha la sua stessa natura. Abbiamo letto nel *Codice da Vinci* che la proclamazione della divinità di Cristo sarebbe avvenuta con un voto a maggioranza. Peccato che Dan Brown non dica che soltanto due vescovi non sottoscrissero il Credo: Teona di Marmarica e Secondo di Tolemaide. Entrambi vennero deposti e scomunicati dal Concilio, quindi esiliati da Costantino.

Ecco la formulazione del Credo niceno, che sarà poi ulteriormente sancita dal Concilio di Costantinopoli:

«Crediamo in un solo Dio, Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra,

*di tutte le cose visibili e invisibili.*

*E in un solo Signore Gesù Cristo, l'unigenito Figlio di Dio, generato dal Padre prima del tempo, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre, attraverso il quale tutte le cose sono state create; che per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e fu fatto carne dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria, e divenne uomo, fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, e patì e fu sepolto, e risorse il terzo giorno secondo le Scritture, e ascese al cielo, e siede alla destra del Padre, e tornerà nella gloria per giudicare i vivi e i morti, e il cui regno non avrà fine.*

*E nello Spirito Santo, il Signore che dà la vita, che procede dal Padre, e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e parlò attraverso i profeti.*

*E in una sola Chiesa, santa, cattolica e apostolica.*

*Riconosciamo un solo battesimo per la remissione dei peccati. Attendiamo la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà».*

Costantino non si limita a convocare il Concilio del Credo, ma manda l'«eretico» Ario in esilio. Ma non basta. L'arianesimo continua a diffondersi tra le comunità cristiane. Il grande oppositore di Ario è il vescovo Atanasio di Alessandria e l'imperatore tenta, invano, di proporre una soluzione di compromesso accettabile da entrambi. I vescovi che hanno sancito il Credo, però, si rifiutano di modificarlo e così Costantino, stanco di queste diatribe, riabilita l'esiliato Ario e manda in esilio lo stesso Atanasio. Quando viene battezzato sul letto di morte, l'imperatore riceve il battesimo nella fede ariana. La crisi si risolverà soltanto nel 381, con il Concilio di Costantinopoli, convocato dall'imperatore Teodosio, che spiegherà la «coesistenza» dell'unicità di Dio e la distinzione delle tre persone della Trinità in una sola natura. Il Credo costantinopolitano riprende quello di Nicea, afferma che lo Spirito Santo è «consustanziale» e «coeterno» con il Padre e il Figlio con cui forma la Santissima Trinità e riconosce al vescovo di Costantinopoli il posto d'onore dopo quello di Roma.

Dobbiamo ora chiederci: alla luce di questo, che fine fa l'affermazione di Dan Brown secondo la quale sarebbe stato il Concilio di Nicea, sotto la guida di Costantino, a divinizzare l'uomo Gesù? Chiunque abbia un minimo di conoscenza dei testi evangelici comprende al volo che ci troviamo davanti all'ennesima fiaba del nostro romanziere. Prendiamo per esempio gli scritti di Paolo, che sono databili tra il 50 e il 68 dopo Cristo, vale a dire almeno trecento anni prima del Concilio di Nicea. Ebbene, in questi scritti troviamo affermata senza tema di smentita la divinità di Cristo. Come nella Prima Lettera ai Corinzi (8, 5-6), che recita: «E in realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi e molti signori, per noi c'è un Dio solo, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose, e noi esistiamo per lui». Difficile davvero immaginare un uomo, per quanto grande profeta, «in virtù del quale esistono tutte le

cose»! Lo stesso titolo «Signore» veniva spesso riferito a Dio, nella traduzione greca della Bibbia, detta «dei Settanta». Gesù, secondo l'apostolo Paolo, è coinvolto nella creazione del mondo. «Secoli prima di Nicea», scrive Darrell L. Bock, «un importante capo spirituale cristiano affermava la divinità di Gesù non solo mediante l'uso di un titolo, ma anche attraverso la descrizione del suo agire».

In altri brani, come nella Lettera ai Filippesi (2, 9-11), Paolo applica a Gesù i termini che il profeta Isaia utilizzava per Dio nella Bibbia ebraica: «Per questo anche Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo, in terra e sotto terra, e ogni lingua proclami che Cristo Gesù è il Signore, a gloria di Dio Padre». Un passo che richiama quello di Isaia (45,23) nel quale il profeta riporta le parole di Dio: «L'ho giurato su me stesso; quello che esce dalla mia bocca è giustizia e non sarà revocato! Infatti davanti a me si piegherà ogni ginocchio e ogni lingua giurerà...».

Lasciamo Paolo, e prendiamo i vangeli. Come leggere il prologo di Giovanni, se non come un inno alla divinità di Cristo?

*«In principio era il Verbo  
e il Verbo era presso Dio  
e il Verbo era Dio.  
Questi era in principio presso Dio.  
Tutto per mezzo di lui fu fatto  
e senza di lui non fu fatto  
nulla di ciò che è stato fatto...  
E il Verbo si fece carne...».*

Il Verbo divino che si fa carne è Gesù Cristo, il Nazareno, figlio di Maria, concepito per opera dello Spirito Santo, figlio del Padre, condivide con quest'ultimo la natura divina. Non è soltanto un uomo, un profeta, un predicatore.

Veniamo ora ai tre sinottici. E citiamo, a mo' d'esempio, le parole pronunciate da Gesù davanti al Sinedrio, riunito nell'abitazione dei sommi sacerdoti Anna e Caifa.

*«Allora il sommo sacerdote levatosi in mezzo all'assemblea interrogò Gesù dicendo: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo*



*interrogò dicendogli: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?"» (Marco 14, 60-61).*

*«Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio"» (Matteo 26, 63).*

*«E gli dissero: "Se tu sei il Cristo, diccelo"» (Luca 22, 67).*

È il momento culminante del processo giudaico, perché da questa risposta dipende la condanna di Gesù. La risposta, riportata dai vangeli, è questa e appare inequivocabile:

*«Gesù rispose: "Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio"» (Luca 22, 68-69).*

*«Gesù rispose: "Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo assiso alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo"» (Marco 14, 62).*

La domanda di Caifa, osserva il biblista Gianfranco Ravasi, voleva «provocare Gesù a una semplice dichiarazione messianica, grave ma non blasfema, perché il Messia in Israele era considerato una creatura umana». E Giacomo Biffi, nel suo *Gesù di Nazaret* (edizioni Elledici) spiega: «Il "messia" per gli ebrei del tempo di Cristo era la figura che radunava in sé tutte le speranze di Israele: era colui che avrebbe ristabilito il regno di Davide, che avrebbe rinnovato e purificato il culto di Dio, che avrebbe fatto conoscere senza ambiguità la volontà di Iahvè e il suo disegno di salvezza, che avrebbe posto fine alla loro storia di dolore e di umiliazione». È interessante notare che il concetto di messia non era necessariamente connotato dalla prerogativa della unicità. Gli ebrei riconoscevano infatti molti messia nel loro passato. Davide, i re, i sacerdoti, i profeti, avevano di volta in volta ricevuto questo appellativo, che ricordava la consacrazione mediante l'unzione.

La colpa di «arrogata messianicità», cioè l'autoproclamarsi messia, prevedeva un duro castigo, ma non la condanna a morte. Nella sua risposta, invece, Gesù va ben oltre, fondendo insieme due testi biblici: il Salmo 110, che parla di un messia riconducibile all'orizzonte terreno e atteso da Israele lungo la linea dinastica di Davide, e un passo tratto dal capitolo 7 di Daniele. Quest'ultima citazione aveva un valore più misterioso per le autorità religiose giudaiche, in quanto presentava un «Figlio dell'uomo» messianico che «veniva sulle nubi del cielo», partecipando dunque della stessa vita di Dio. Presentando se stesso con delle caratteristiche divine, Cristo fa scattare l'accusa di bestemmia.

*Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte (Marco 14, 63-64).*

Compiendo il gesto rituale dello strapparsi le vesti, Caifa manifesta il suo sdegno più profondo per l'affermazione del Nazareno. «In conclusione», osserva Giuseppe Ricciotti nella sua *Vita di Gesù Cristo* (Mondadori, 1999), «l'inquirente aveva trionfato in ambedue i campi: in quello nazionale-politico, perché l'imputato aveva confessato di essere il Messia d'Israele; in quello rigorosamente religioso, perché aveva confessato di essere il vero Figlio d'Iddio. Questa seconda confessione era stata decisiva davanti al tribunale del Sinedrio; la prima verrà adottata e sarà ugualmente decisiva davanti al tribunale del procuratore romano».

Vorremmo ora proporre una pagina significativa del cardinale Giacomo Biffi, tratta dal già citato libro *Gesù di Nazaret* (pp. 101-104) e dedicata alla divinità di Cristo, che elenca una nutrita serie di citazioni evangeliche dalle quali questa traspare chiaramente.

«Pietro proclama: "Tu sei il Figlio di Dio". Abbiamo qui il terzo, più alto e più sconcertante elemento della unicità di Gesù di Nazaret, cioè la sua divina personalizzazione o, più semplicemente, la sua divinità. Era storicamente impensabile che la divinizzazione di un uomo potesse nascere "per cause naturali" entro la cultura ebraica, totalmente, rigidamente, ferocemente monoteista. Eppure la Chiesa apostolica è arrivata a questa sconvolgente persuasione costretta dalla luce della risurrezione: "Tu sei il mio Signore e il mio Dio" (Giovanni 20,28), è la professione di fede dell'incredulo Tommaso, posta a traguardo della catechesi giovannea».

«La Chiesa apostolica», continua Biffi, «esprime in modo vario questa difficile fede, ma sempre con molta chiarezza e in tutte le sue diverse componenti:

- Paolo: Gesù è "di natura divina" (Filippesi 2,6) e ha ricevuto "il Nome che sta sopra tutti gli altri nomi" (Filippesi 2,9);
- Giovanni: Gesù è il Verbo che "era presso Dio" ed "era Dio" (Giovanni 1,1);
- Matteo: colloca il Figlio tra Dio Padre e lo Spirito di Dio, sullo stesso piano: "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Matteo 28,19);
- La Lettera agli Ebrei: "del Figlio afferma: Il tuo trono, o Dio, sta in eterno" (Ebrei 1,8).

Alla luce della Pasqua la Chiesa apostolica è arrivata a questa convinzione, perché alla luce della Pasqua ha finalmente capito che Gesù stesso nei discorsi e negli atti della sua vita terrena aveva in maniera molteplice, anche se cauta, rivendicato a sé le prerogative divine:

- si pone sullo stesso piano del Legislatore del Sinai: "Io invece vi dico" (Matteo 5-7);

- si arroga il diritto di perdonare i peccati (Matteo 9,2; Luca 7,36-50);
- si ritiene il Giudice degli uomini e della storia:
- proclama di essere il "padrone del sabato" e più grande del tempio (Matteo 12, 6-8);
- dice di essere l'unico maestro, che non solo ha sempre ragione, ma "è la verità";
- si colloca più in alto degli angeli (Marco 13,41);
- si propone come oggetto di un amore che deve essere più grande di quello del padre, della madre, della sposa, dei figli, dei fratelli (Matteo 10,37; Luca 14,26);
- si ritiene non uno dei figli di Dio, ma l'unico Figlio di Dio (Matteo 21,33-34);
- a suo dire Dio e lui sono esattamente sullo stesso piano: "Nessuno conosce il Figlio, se non il Padre; e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio..." (Matteo 11,27; Luca 10,22).

La certezza storica – enunciata da tutti questi indiscutibili "loghia" (detti) – che Gesù stesso si è presentato come Dio, rende assolutamente improbabile la benevola, accomodante, "moderata" concezione che di Cristo hanno molti "benpensanti", che vogliono poter apprezzare e lodare Gesù, come uomo saggio, giusto e grande, senza riconoscerlo come Signore e come Dio. Una tale "moderazione" è smentita da tutta la documentazione evangelica in nostro possesso: un uomo che dice le cose che lui dice, non può essere giudicato né saggio, né giusto, né grande, non può avere la nostra stima, non può essere onorato. A meno che non sia vero tutto quello che lui dice di sé e tutto quello che la Chiesa apostolica afferma di lui. Non si può dunque arrivare a un accordo generale sulla base di una generica stima di Cristo: o lo si rifiuta, disprezzandolo, o davanti a lui ci si inginocchia».

Come si vede, dunque, la divinità di Cristo è rintracciabile nei testi più antichi, scritti pochi decenni dopo i fatti. Attribuire al voto del Concilio di Nicea questa credenza, facendo intendere, come Dan Brown, che fino a quel momento Gesù era stato considerato soltanto un semplice uomo, significa affermare il falso. Libero Dan Brown, come chiunque altro, di non credere alla divinità di Cristo. Ma scrivere che questa era la credenza diffusa nei primi secoli del cristianesimo è semplicemente una bufala. L'ennesima, tra quelle raccontate nel *Codice da Vinci*. L'idea della divinità di Gesù, il figlio di Dio, non è stata decisa a maggioranza in una votazione – seppure una votazione conciliare – ma era espressa con evidenza e chiarezza nei vangeli che, lo ricordiamo, sono stati scritti pochi decenni dopo i fatti narrati.

Veniamo ora al canone delle Scritture, un tema al quale abbiamo già accennato nel capitolo precedente ma che ora esamineremo più nel dettaglio, per verificare se rispondano al vero le affermazioni di Dan Brown. Secondo il *Codice da Vinci* (e i suoi «ispiratori»), lo abbiamo visto, l'imperatore Costantino avrebbe commissionato e finanziato una nuova Bibbia, escludendo i vangeli che esaltavano gli «aspetti umani» di Cristo. Ricordiamo le parole precise già citate nel primo capitolo di questo libro, con le quali, nel romanzo, si parla del ruolo avuto dall'imperatore nella formazione del canone delle Scritture: «Costantino aveva innalzato la condizione di Gesù, erano passati quasi quattro secoli dalla morte di Gesù stesso, esistevano migliaia di documenti che parlavano della sua vita di uomo mortale. Per riscrivere i libri di storia, Costantino sapeva di dover fare un colpo di mano... commissionò e finanziò una nuova Bibbia, che escludeva i vangeli in cui si parlava dei tratti *umani* di Cristo e infiorava i vangeli che ne esaltavano gli aspetti divini. I vecchi vangeli vennero messi al bando, sequestrati e bruciati».

Anche in questo caso, il *Codice da Vinci* non la racconta giusta. Nel 397 il vescovo Atanasio fu il primo a proporre una lista dei ventisette libri del Nuovo Testamento e fu anche il primo a usare il termine «canone» per la sua raccolta. Tale lista, dunque, era stata stilata dopo il Concilio di Nicea, che come abbiamo visto si era svolto sotto l'égida di Costantino nel 325. Va però anche aggiunto che in realtà la selezione dei testi cosiddetti canonici si era già sostanzialmente conclusa parecchio tempo prima. Si tratta di un processo graduale, che avviene nel II, III e IV secolo. Tra l'altro, scrivere, come fa Dan Brown, che i manoscritti più antichi del Nuovo Testamento risalgono tutti al IV secolo non è corretto, dato che esistono alcune decine di papiri (e si tratta anche di frammenti di lunghezza considerevole) databili nel II e nel III secolo. Ecco, in sintesi, le tappe principali dell'istituzione del canone delle Scritture cristiane, così com'è stato efficacemente riassunto da Marie-France Etchegoin e Frédéric Lenoir, nel loro libro *Inchiesta sul Codice da Vinci* (Mondadori, 2005): Giustino martire, che scrive attorno all'anno 150, riferisce che a Roma «si leggevano le *Memorie degli apostoli*». Si sa che nel II secolo circolavano infatti vari testi, nei quali erano raccontati i fatti della vita di Gesù e le sue parole, insieme con altri scritti apocalittici attribuiti agli stessi apostoli. All'epoca, bisogna precisarlo, nessuna autorità o istituzione ecclesiastica aveva ancora stabilito l'autenticità o meno dei testi in circolazione. Il primo personaggio che redige una selezione rigida è Marcione (85 circa - 160), figlio del vescovo di Sinope, accolto dalla comunità di Roma, il quale rifiuta l'eredità ebraica del cristianesimo e l'Antico Testamento concentrandosi invece sul vangelo di Luca - in una versione da lui adattata - e su alcune lettere di Paolo. Oltre a sostenere l'irriducibilità di giudaismo e cristianesimo, riterrà come soltanto apparente l'incarnazione di Cristo (docetismo). Sarà considerato eretico e scomunicato, e fonderà una chiesa sopravvissuta fino al V secolo. La sua iniziativa contribuirà a incoraggiare una forma di selezione dei sacri testi.

Un altro documento importante, che serve a smentire la tesi di Dan Brown, è il *Frammento muratoriano*, che prende il nome da Ludovico Antonio Muratori, storico, bibliotecario ed erudito che nel 1740 ha scoperto questo importante documento risalente all’VIII secolo, nel quale si fa riferimento a «Pio, vescovo di Roma morto nel 157» e si afferma l’esistenza, in quell’epoca, dei quattro vangeli di Marco, Luca, Matteo e Giovanni, degli Atti degli Apostoli attribuiti a Luca e delle tredici lettere di Paolo. Il Pio vescovo di Roma è Pio I.

Nel frammento, che consta di ottantacinque righe, sono pure indicati alcuni criteri di selezione per i testi canonici: la loro antichità, vale a dire che essi devono essere il più possibile vicini dal punto di vista temporale ai fatti raccontati, e il loro legame diretto con la predicazione degli apostoli. Criteri che, come il lettore avrà già compreso, di fatto sbaragliano molta produzione apocrifo-agnostica in favore dei quattro vangeli canonici, scelti dunque ben prima di Costantino, circa duecento anni prima del Concilio di Nicea, e non sulla base della loro «pericolosità» circa i contenuti. Non si trattava cioè di scartare o nascondere inesistenti vangeli che ci parlavano delle nozze di Gesù con la Maddalena o dell’umanità di Cristo, semplice profeta e non Dio, favorendo invece gli scritti più innocui e utili alla dottrina dominante. No. I criteri sono precisi, hanno una loro logica, e si richiamano all’antichità del testo e alla sua comprovata origine apostolica, come garanzia di fedeltà ai fatti narrati.

Qualche decennio dopo il pontificato di «Pio, vescovo di Roma morto nel 154», verso la fine del II secolo, il vescovo di Lione Ireneo prepara una lista contenente i quattro vangeli canonici che secondo lui rappresentano la «buona novella». Ireneo si scaglia pure contro le eresie e in particolare contro la gnosi che attacca la vera fede cristiana. Ricordiamo ancora una volta che mancano circa centocinquant’anni al Concilio di Nicea, convocato dall’imperatore Costantino. Ancora, nella *Storia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, scritta verso l’anno 325, sono indicati i libri letti nelle Chiese d’Oriente alla fine del II secolo. Vale a dire, i quattro vangeli canonici, gli Atti degli apostoli, le lettere di Paolo e la lettera agli ebrei, le prime lettere di Pietro e Giovanni e alcune altre opere che non saranno poi incluse nel canone definitivo, come l’Apocalisse di Pietro, che pur non essendo contrarie alla dottrina cristiana non sono considerate «ispirate» da Dio. È bene precisare che tra gli apocrifi non ispirati che vengono utilizzati non ci sono vangeli gnostici, ma testi comunque in linea con la dottrina cristiana così come si era andata definendo nei primi secoli. Dunque ne dobbiamo dedurre che già allora una decisiva selezione era stata fatta e non includeva i testi così cari a Dan Brown, anche perché, forse, questi non erano ancora stati redatti.

Dunque sia a Roma, nel 154, sia nelle Chiese d’Oriente, più o meno negli stessi anni, il canone delle Scritture del Nuovo Testamento in vigore era sostanzialmente quello degli scritti che saranno considerati canonici nei secoli successivi fino ai nostri giorni. Come avrebbe fatto Costantino, che

all'epoca non era ancora nato, a compiere la sua azione selezionatrice? Ha potuto forse viaggiare con una macchina del tempo, superando la barriera di quasi due secoli? Chiediamoci piuttosto perché queste elementari informazioni – per reperire le quali non è necessario tuffarsi per anni nel dedalo degli studi neotestamentari, dato che sono reperibili in una buona enciclopedia – non fossero a conoscenza dell'autore del *Codice da Vinci*.

Nel corso del IV secolo (arriviamo così finalmente a Costantino!) si pone una volta per tutte il problema di selezionare definitivamente i testi canonici da quelli che non lo sono. Un lavoro che vede all'opera i cosiddetti concili regionali. Ai già citati criteri dell'antichità, dell'apostolicità e dell'autenticità della fede proclamata, se ne aggiunge un altro, molto significativo, vale a dire quello della diffusione universale: per la catechesi e la liturgia saranno cioè adottati quei testi già maggiormente diffusi dalle comunità cristiane in Occidente e in Oriente. Nel 328 il Concilio di Roma stila l'elenco definitivo, con i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, il Concilio di Ippona nel 393 conferma quella scelta e infine nel 397 il Concilio di Cartagine vi aggiunge l'Apocalisse di Giovanni apostolo stabilendo che al di fuori di queste «Scritture canoniche nulla deve essere letto nella Chiesa sotto il nome di divine Scritture».

Non ci sono, come si vede, colpi di mano. Non ci sono roghi che bruciano antichi testi «pericolosi» per salvare solo quelli «innocui». Il processo è lungo e articolato, dura circa tre secoli, si conclude in modo abbastanza prevedibile visti i criteri che si erano andati affermando. L'idea di Dan Brown finisce male. «C'è un unico elemento storicamente vero nella tesi del *Codice da Vinci*», scrivono Marie-France Etchegoin e Frédéric Lenoir, «una volta costituita la Bibbia cristiana, le tesi gnostiche vengono sistematicamente condannate...». Il problema degli scritti canonici si porrà nuovamente con la riforma protestante. Ma neanche questa riuscirà a far portare in vigore gli apocrifi gnostici, che continuano a essere considerati inattendibili.

Qualche breve considerazione, alla fine di questo capitolo dedicato a Costantino e alla formazione del canone dei vangeli, lo merita il tema del «femminino sacro», del culto della dea madre che sembra ossessionare Dan Brown e i protagonisti del suo romanzo, che vedono sacri Graal, simboli sessuali e vagine stilizzate in ogni dove, persino nei cartoni animati di Walt Disney. È accertato, dagli studiosi della preistoria, che per un lungo periodo, tra il paleolitico e il megalitico, le popolazioni del nostro Continente e del Medio Oriente veneravano una sorta di grande dea madre, una divinità femminile. Nelle società primitive, il potere di dare la vita era infatti considerato come qualcosa di divino e di misterioso e la stessa organizzazione della vita di questi nostri progenitori era di tipo matriarcale. «In Europa occidentale», scrivono ancora Marie-France Etchegoin e Frédéric Lenoir, «la venerazione delle dee è terminata probabilmente qualche migliaio di anni prima di Cristo, quando gli Indoeuropei invasero l'Europa da est portando con loro la credenza in divinità maschili. Il culto delle dee si è unito progressivamente al culto di questi dèi dando vita a una grande varietà di

religioni

pagane».

È ovviamente del tutto priva di fondamento la tesi di Brown, secondo la quale sarebbe stato Costantino a sostituire l'iniziale «femminino sacro» o «principio femminile» vigente nel cristianesimo delle origini con il principio maschile o maschilista. La società patriarcale, che aveva sostituito quella matriarcale, era diventata vincente già da moltissimi secoli. Dunque non ci sono cambi in corsa, o sotterfugi, né tantomeno segreti conservati gelosamente da pochi iniziati: l'idea che inizialmente il cristianesimo si fondasse sul principio femminile e che l'uomo Gesù avesse stabilito di lasciare alla moglie la guida della Chiesa, è una pura e semplice invenzione, antistorica, priva di qualsiasi riscontro. L'ennesima, nelle pagine del romanzo di Dan Brown.

### **Il colpevole? Ovviamente l'Opus Dei**

#### **di Andrea Tornielli**

Ci sembra di aver ampiamente dimostrato, nei capitoli precedenti, quanto poco affidabile sia il romanzo di Dan Brown. Ogni pagina, ogni informazione, ogni tesi che viene presentata come acquisita, si fonda in realtà su leggende contenute in altrettanti libri pubblicati negli anni scorsi. Vangeli gnostici dai testi lacunosi ai quali si concede ciecamente attendibilità screditando i testi canonici; un mito costruito a tavolino da un ristoratore in cerca di avventori e un giornalista-romanziero con la passione dell'allevamento dei maiali; le elucubrazioni di un ex combattente contro il complotto «pluto-giudaico-massonico» che si «inventa» di discendere dai Merovingi e fa fabbricare all'uopo le «antiche» pergamene che lo confermino; un Priorato così segreto e antico da essere stato istituito nel 1956 con regolare richiesta alla prefettura; rocambolesche arrampicate sugli specchi per scovare nei quadri di Leonardo simbologie nascoste, peraltro rintracciabili, con un po' di esercizio, praticamente in ogni raffigurazione, dai graffiti della Val Camonica ai quadri di Salvador Dalí.

Le «fonti» stesse di Dan Brown, i suoi stessi «ispiratori», sono stati costretti dalla grossolanità delle loro affermazioni a fare ammenda pubblica, smentendo le loro teorie: documenti falsi, storie inesistenti, persino il Priorato di Sion ormai esiste soltanto a livello «metafisico». Eppure tutto questo coacervo di bufale e di leggende è stato reimpastato, riabilitato e fornito su un piatto d'argento a milioni di lettori, molti dei quali portati a credere che le dotte disquisizioni propinate dal professor Langdon e dal professor Teabing alla povera Sophie Neveu, discendente della Maddalena, siano vere e che la Chiesa abbia realmente ingannato per duemila anni i suoi fedeli.

C'è un ultimo aspetto del romanzo che non abbiamo ancora affrontato e che faremo brevemente nelle pagine che seguono, quello del ruolo dell'Opus Dei.

Va dato atto alla prelatura fondata da San Josemaría Escrivá di aver saputo sfruttare nella maniera più intelligente l'attacco del *Codice da Vinci* e la sua fortuna mediatica, trasformando i calunniosi contenuti del romanzo di Dan Brown in un'occasione per far conoscere la verità sull'Opera, i suoi fini, le sue attività. Lungi dall'aderire a campagne di boicottaggio o dal promuovere battaglie legali che avrebbero finito col fare soltanto pubblicità gratuita al romanzo, i responsabili della prelatura hanno accettato la sfida, rispondendo con la trasparenza alle calunnie.

Per comprendere il livello di serietà delle affermazioni di Dan Brown, soffermiamoci un istante su quanto viene detto nel *Codice da Vinci* circa l'Inquisizione e le streghe mandate sul rogo. Leggiamo: «La categoria delle cosiddette "streghe" – definite così dalla Chiesa – comprendeva tutte le donne istruite, le sacerdotesse, le zingare, le amanti della natura, le erboriste... In trecento anni di caccia alle streghe, la Chiesa aveva bruciato sul rogo la sorprendente cifra di cinque milioni di donne». Cinque milioni è una cifra considerevole, un genocidio di proporzioni vastissime, un Olocausto delle streghe. Sono andate davvero così le cose? Il lettore che ci ha seguito fin qui conosce già la risposta in anticipo. Assolutamente no. Sono stati recentemente pubblicati dalla Biblioteca Apostolica Vaticana gli atti di un convegno internazionale sull'Inquisizione che si è tenuto a Roma alcuni anni prima (*L'Inquisizione. Atti del Simposio Internazionale*, Città del Vaticano 2004). I massimi studiosi dell'argomento si sono confrontati e si sono scambiati informazioni, basate su documenti inoppugnabili (non su pergamene false scoperte in colonne cave che cave non sono). Nella presentazione degli atti del simposio, il professor Agostino Borromeo, docente di storia all'Università La Sapienza di Roma, scrive che «oggi è possibile fare la storia dell'Inquisizione prescindendo dai luoghi comuni perpetrati fino all'Ottocento». Lo studioso ha precisato che in merito alla caccia alle streghe, i tribunali dell'Inquisizione delle varie nazioni si sono comportati in questo modo: l'Inquisizione spagnola ha condannato a morte 59 streghe, quella portoghese 4, quella romana 36. «Se si sommano questi dati», spiega Borromeo, «non arriviamo neanche a un centinaio di casi, contro i 50.000 di persone condannate al rogo, in prevalenza dai tribunali civili, su un totale di 100.000 processi (civili ed ecclesiastici) celebrati in tutta Europa nell'età moderna».

Certo, quella dei roghi non è di sicuro stata una bella pagina della storia della cristianità, né si può dire che coloro i quali hanno fatto bruciare le «streghe» si siano comportati secondo il vangelo. Ci permettiamo soltanto di notare che la matematica non è un'opinione e dunque che meno di cento casi non possono essere presentati come cinque milioni. L'affermazione di Dan Brown è dunque palesemente e assolutamente falsa. I dati sono incontrovertibili. Ma non c'è da stupirsi che chi propaga le amenità sul «sangreal» della Maddalena possa inventarsi milioni di streghe fatte bruciare dalla Chiesa cattolica.

Questo esempio, tra i tanti che si potevano citare nel *Codice da Vinci*,



l'abbiamo evidenziato soltanto per mostrare quel «pizzico» di pregiudizio negativo nei confronti della Chiesa che aleggia nelle pagine di Dan Brown. Un'ottima chiave di lettura per comprendere quale credito debbano avere le sue calunniose teorie sull'Opus Dei.

Il feroce sicario del *Codice da Vinci* è il «monaco» albino Silas, che risponde agli ordini del vescovo Manuel Aringarosa, capo dell'Opus Dei, e commette su sua commissione terribili omicidi.

Chiediamoci innanzitutto che cosa sia questa organizzazione. Si tratta di una «prelatura personale» della Chiesa cattolica, figura giuridica istituita nel nuovo Codice di diritto canonico, che è stata fondata a Madrid il 2 ottobre 1928 dal sacerdote spagnolo Josemaría Escrivá de Balaguer, proclamato beato da Giovanni Paolo II nel 1992 e quindi santo dallo stesso Pontefice nell'ottobre di dieci anni dopo. Quel «personale» che segue il termine prelatura, non sta a significare che si tratta di un'organizzazione privata agli ordini del Papa, ma serve a indicare il tipo di vincolo dei suoi membri con l'istituzione. A differenza della prelatura territoriale, la prelatura personale non fa riferimento a una certa porzione di territorio: i fedeli dell'Opus Dei, presenti in tutto il mondo, obbediscono all'autorità dei singoli vescovi diocesani ma fanno riferimento, per la loro formazione spirituale e per i compiti specifici legati alle attività dell'Opus Dei, al prelado che la guida.

Fanno parte dell'Opus Dei circa 85.000 persone dei cinque continenti. Il carisma particolare dell'Opera è quello di contribuire alla missione evangelizzatrice della Chiesa, «promuovendo tra i fedeli cristiani di ogni condizione uno stile di vita pienamente coerente con la fede nelle circostanze quotidiane, specialmente attraverso la santificazione del lavoro». Il lavoro ben svolto, la vita quotidiana nei suoi aspetti apparentemente più umili, diventa così un'occasione di santificazione. Chi ha avuto modo di venire in contatto con le realtà dell'Opera sa bene che non si tratta affatto di un'associazione «segreta» e può testimoniare di aver incontrato tanta gente comune, cristiani come tutti, che cercano di vivere la loro fede e di dare la loro testimonianza nella vita di ogni giorno, in ufficio o a scuola come in famiglia.

«Per raggiungere questo fine», il fine della santificazione – si legge nel sito Internet dell'Opus Dei in Italia – «la prelatura fornisce i mezzi di formazione spirituale e la cura pastorale anzitutto ai propri fedeli, ma anche a molte altre persone. Tale cura pastorale esorta a mettere in pratica gli insegnamenti del Vangelo, mediante l'esercizio delle virtù cristiane e la santificazione del lavoro. Santificare il lavoro vuol dire, per i fedeli della prelatura, lavorare secondo lo spirito di Cristo: svolgere perfettamente i propri doveri per dare gloria a Dio e per servire gli altri, dando in tal modo il proprio contributo alla santificazione del mondo e rendendo presente lo spirito del Vangelo in ogni attività e realtà temporale. I fedeli della prelatura svolgono il proprio lavoro di evangelizzazione nei diversi ambiti della società in cui operano. Di conseguenza, il loro impegno non si limita a un campo

specifico, come per esempio l'educazione, l'assistenza degli ammalati o l'aiuto ai disabili. La missione della prelatura è quella di ricordare a tutti i cristiani che, qualunque sia l'attività alla quale si dedicano, essi devono cooperare a trovare delle soluzioni cristiane ai problemi della società e dare costante testimonianza della propria fede».

«Lo spirito dell'Opus Dei», si legge ancora nel sito, «mira a coltivare la preghiera e la penitenza, per sostenere l'impegno di santificare le realtà quotidiane. Perciò i fedeli della prelatura introducono nella propria vita alcune pratiche costanti: l'orazione mentale, la partecipazione quotidiana alla Santa Messa, la confessione, la lettura e la meditazione del Vangelo, ecc. La devozione per la Madonna occupa un posto di rilievo nei loro cuori. Inoltre, per imitare Gesù, compiono anche sacrifici, soprattutto quelli che consentono il fedele adempimento del dovere e rendono la vita più gradevole agli altri, ma anche la rinuncia a piccole soddisfazioni, il digiuno, l'elemosina, eccetera».

Tra le penitenze a cui talvolta si sottopongono volontariamente alcuni dei membri dell'Opera ci sono anche mortificazioni corporali che appartengono alla storia e alla tradizione bimillenaria della Chiesa. Soltanto un numero più ristretto di aderenti all'Opera, vale a dire i «numerari», che vivono il celibato e abitano nei centri della prelatura, e gli «aggregati», che vivono con le loro famiglie di origine, praticano queste mortificazioni, mentre gli altri membri (di gran lunga la maggioranza, vale a dire i «soprannumerari», che sono invece sposati) sono invitati a sottoporsi a mortificazioni piccole ma frequenti come per esempio rinunciare allo zucchero nel caffè o al burro sul pane. Piccoli sacrifici simili a quelli che un tempo venivano indicati come «fioretti».

Per quanto riguarda le mortificazioni corporali più significative, basterà ricordare che un Papa modernissimo e innovatore, qual era Paolo VI, portava in talune occasioni il cilicio, come ha rivelato dopo la sua morte il segretario, monsignor Pasquale Macchi. Val la pena di precisare anche che questa sofferenza non è fine a se stessa, non è di per sé neanche qualcosa di punitivo per l'uomo che la pratica ma trova il suo significato nell'amore di Gesù per l'umanità: Cristo ha liberamente accettato di soffrire e di morire per redimere il mondo e i cristiani sono chiamati a imitare questo suo grande amore. Si legge infatti nel Catechismo della Chiesa cattolica: «Il cammino della perfezione passa attraverso la croce. Non c'è santità senza rinuncia e senza combattimento spirituale (2 Timoteo, 4). Il progresso spirituale comporta l'ascesi e la mortificazione, che gradatamente conducono a vivere nella pace e nella gioia delle beatitudini».

Ben diversa è l'immagine che scaturisce, invece, dal romanzo di Dan Brown, dove viene rappresentato il fantomatico «monaco» (non si capisce «monaco» a che titolo, dato che anche i «numerari» dell'Opus Dei vivono la loro professione normalmente, non sono monaci né preti, non vestono un abito particolare), che prima compie con spietata precisione i suoi omicidi su commissione, poi si ritira nella sua cella per fare penitenza a suon di frustate.

Si legge nel *Codice da Vinci*: «Dopo aver compiuto quattro omicidi il monaco Silas pensa: "Devo purgare la mia anima dei peccati di quest'oggi". I peccati da lui commessi avevano uno scopo santo. Le azioni di guerra contro i nemici di Dio si effettuavano da secoli. Il perdono era assicurato. Eppure, come Silas sapeva, l'assoluzione richiedeva un sacrificio». Il «monaco» albino ci appare come uno psicopatico. E qui il discorso potrebbe anche finire, perché uno psicopatico è uno psicopatico, sia che sia cristiano o musulmano, sia che appartenga a una confraternita, sia che frequenti una loggia massonica, sia che segua i dettami del vangelo che quelli coranici. Dan Brown è costretto ad affidare a un pazzo l'esecuzione dei delitti, perché si rende perfettamente conto dell'assurdità della sua teoria. In nessun modo e in nessun caso, infatti, per la fede cristiana il fine può giustificare i mezzi. Niente e nessuno può giustificare il fatto di commettere un peccato mortale, e l'omicidio premeditato entra indubbiamente nella categoria. Niente può giustificarlo. È ridicolo poi che Silas pensi di espiare il suo peccato, di riconciliarsi con Dio, semplicemente a suon di qualche frustata. Non accade così, non può accadere così nella Chiesa, non accade così in quella porzione di Chiesa che si chiama Opus Dei.

Il fedele che ha commesso un peccato mortale, infatti, non può riacquistare la grazia battesimale se non con la confessione sacramentale, davanti al sacerdote. Dieci minuti davanti al prete, in confessionale, se c'è un autentico pentimento, valgono immensamente di più di mille frustate nell'isolamento della propria camera. Ha scritto José Antonio Ullate Fabro, nel suo *Contro il Codice da Vinci*: «Non esiste alcuna pratica di mortificazione o alcun rituale che favorisca il perdono di Dio, ma il povero monaco albino non lo sa e quindi si direbbe che abbia ricevuto una pessima catechesi della prima comunione».

Per il cristiano cattolico, la Chiesa ha il suo fondamento su Gesù ed è guidata dal suo vicario in terra, il Papa. Ma quand'anche un Papa, improvvisamente impazzito, chiedesse a un fedele di commettere un omicidio nell'interesse della Chiesa, quest'ultimo troverebbe nella propria coscienza i criteri per discernere e dunque capirebbe subito che quell'atto rappresenta una terribile offesa a Dio.

Per il resto, presentando l'Opus Dei come una setta segreta disposta a tutto per perpetuare il suo potere, Dan Brown non fa altro che riprendere vecchie leggende nere, che spesso riemergono, come quella rilanciata dal quotidiano brasiliano «O Globo», secondo la quale l'Opus Dei avrebbe determinato (con appena due cardinali su 115) l'elezione di Benedetto XVI.

Il giornalista americano John Allen, vaticanista e corrispondente da Roma del «National Catholic Reporter» ha pubblicato da poco *Opus Dei*, un documentato volume sull'Opera. Allen afferma che «ci sono due Opus Dei». «Una», spiega, «è quella del mito, un'istituzione ricchissima, potente, con una grande influenza sia sulle questioni ecclesiastiche, sia su quelle civili, e

questa è l'Opus Dei riflessa nel libro di Brown. L'altra Opus Dei, quella reale, è un'istituzione con 85.491 membri (meno della diocesi di Hobart, in Tasmania), con un bilancio inferiore a quello della diocesi di Chicago e molto meno potente di quanto la gente creda».

Com'è spesso avvenuto nella storia della Chiesa, ogni nuovo gruppo, ogni nuovo carisma che nasca e si sviluppi in fretta, viene guardato con una certa cautela. È accaduto lo stesso a molti ordini religiosi. Ma anche questa fase, per un'Opera il cui fondatore è già santo, può dirsi definitivamente conclusa.

Come abbiamo già detto, la prelatura fondata da San Josemaría Escrivá si è guardata dall'iniziare una guerra contro il *Codice da Vinci*, anche perché, a ben vedere, la leggenda nera che la riguarda è in fondo poca cosa rispetto all'attacco, grossolano e infondato, che nel romanzo viene portato ai fondamenti stessi della fede cattolica. Che cosa volete che sia presentare il sicario omicida come appartenente all'Opus Dei se poi si afferma che la Chiesa stessa ha ferocemente soppresso la «vera dinastia» di Gesù ingannando per duemila anni miliardi di persone?

Per far comprendere quale sia l'atteggiamento della prelatura di fronte al *Codice da Vinci*, ora trasformato in un film, ci sembra utile riprodurre un'intervista concessa da Marc Carroggio, responsabile per l'Opus Dei dei rapporti con i media internazionali, all'agenzia internazionale Zenit ([www.zenit.org](http://www.zenit.org)), nel gennaio 2006.

«Che cosa non le piace del libro e ora del film?»

“So bene che la fiction segue le sue regole e non bisogna prenderla troppo sul serio. Però non piace affatto, a me come a qualsiasi altro cristiano, il fatto che il libro travisi con leggerezza la vita di Gesù. Inoltre, una sceneggiatura di questo tipo criminalizza un gruppo di persone. Dipinge la Chiesa come una banda di delinquenti per duemila anni disposta a tutto pur di tenere nascosta una grande menzogna. Anche se il prodotto è grottesco, e talvolta anche ridicolo, dipinge il ritratto odioso di un'istituzione, e si sa che i ritratti odiosi generano sentimenti di odio in coloro che mancano di capacità critiche. Mi sembra che non sia corretto trasformare una religione, qualsiasi religione, in una caricatura. Dovremmo cercare tutti il rispetto, la tolleranza, la comprensione. Non si può chiedere la pace con la mano sinistra e colpire con la destra”.

*L'Opus Dei di solito non reagisce in modo ufficiale ad avvenimenti di questo genere. Si farà un'eccezione per il film "Il Codice da Vinci"?*

“Qualcuno forse sta aspettando una specie di dichiarazione di guerra da parte della Chiesa cattolica oppure dall'Opus Dei. Forse sarebbe utile al marketing del film: si sa, un conflitto tra poteri e cose del genere... Le posso assicurare, però, che l'unica risposta che giungerà dall'Opus Dei sarà una dichiarazione di pace. Nessuno farà minacce, né boicotterà il film, o cose

simili. Ci sarebbe in effetti piaciuto un gesto esplicito di rispetto da parte del produttore, Sony-Columbia. Da parte loro, invece, c'è stata solo quella che potremmo chiamare un'amabile indifferenza, senza segnali di alcuna sensibilità verso chi ha un credo religioso".

*Quale pensa che sarà la reazione delle persone dell'Opus Dei?*

La reazione delle persone dell'Opus Dei sarà la stessa di molti altri cristiani: cercare di trasformare i limoni in limonata, ovvero di ottenere un po' di bene dal male. In effetti siamo di fronte a una grande occasione per parlare di Gesù. Penso che l'interesse verso la figura di Gesù spieghi in parte la diffusione che ha avuto il romanzo. Questo è il tipico caso di 'parassitismo culturale': rendersi famosi entrando in polemica con personaggi famosi; presentare la trasgressione come arte. Se non ci fosse Gesù al centro del romanzo, il suo interesse svanirebbe. Penso che la risposta migliore sia quella di rendere più agevole la conoscenza di Gesù, utilizzando gli strumenti più opportuni. Ritengo che molti si sentiranno spinti a leggere il Vangelo, ad avvicinarsi a un buon libro sulla vita di Gesù e forse ad affrontare i grandi temi della fede, quelli che rispondono alle domande più difficili della vita dell'uomo".

*In un certo senso Dan Brown ha reso maggiormente di moda l'Opus Dei e ora voi avete la possibilità di farla conoscere ancor di più. Ha notato un aumento di interesse nei vostri confronti?*

"Certamente. Nei mesi passati, solamente negli Stati Uniti, più di un milione di persone si è messo in contatto con il nostro sito web, in gran parte proprio grazie al chiasso prodotto dal *Codice da Vinci*. Il risultato è una specie di pubblicità indiretta per noi. Mi fa ricordare quello che succedeva nelle antiche Nazioni di area comunista. Se un organo ufficiale pubblicava un articolo contro la Chiesa, anche con attacchi all'Opus Dei, ricevevamo, da quel Paese, messaggi clandestini di persone che leggevano il testo al contrario, in negativo: erano giunte alla conclusione che l'Opus Dei doveva essere qualcosa di interessante, se veniva criticato da coloro che criticavano anche la Chiesa cattolica. Con il *Codice da Vinci* sta capitando qualcosa di simile. Abbiamo già avuto molti ritorni positivi con il romanzo e speriamo di aumentarli con l'uscita del film, se Dio vuole. Cercheremo di impegnarci per informare di più, mantenendo come sempre le porte aperte e mostrando grande disponibilità. Ci piacerebbe dare a quanti lo desiderano la possibilità di conoscere l'Opus Dei di prima mano. Ciò che non hanno voluto fare né l'autore del romanzo né il regista del film".

*Ci sarà un'azione legale contro il film?*

"Con tutta sincerità, penso di no, anche se ce ne sarebbero motivi più che a sufficienza; se un film rivelasse, per esempio, che Sony-Columbia non sono ciò che sembrano, ma un'associazione di stampo mafioso, una setta di assassini, non credo proprio che i loro avvocati si potrebbero accontentare di una dichiarazione del tipo: non preoccupatevi, è solo una fiction. Sono

convinto che minaccerebbero di sporgere denuncia. Però è anche evidente che un'azione legale rischia di trasformarsi in un conflitto istituzionale: farebbe nascere il caso Opus Dei contro Sony-Columbia. Mi sembra poco reale. Già ho detto che l'unica cosa che farà l'Opus Dei è una dichiarazione di pace. Per litigare bisogna essere in due, e in questo caso manca il... quorum. D'altra parte, ci sono persone dell'Opus Dei in 60 Nazioni. Alcune di loro hanno fatto nascere, con i loro amici, centri di formazione professionale per contadini, o per giovani con scarse prospettive di lavoro, o anche ospedali in aree depresse. Tutte queste iniziative si sostengono grazie all'aiuto economico di molte persone. È evidente che il romanzo e il film possono rendere più difficile il reperimento dei fondi. Per questo motivo non sarei sorpreso se alcune di queste organizzazioni richiedessero un indennizzo economico".

*Sconsigliere ai membri dell'Opus Dei la visione di questo film o preferite che lo vedano perché arrivino a rendersi conto di quanto male è visto l'Opus Dei in alcuni ambienti?*

"I membri dell'Opus Dei sono adulti. Non faremo nulla di simile. Mi sembra però interessante sollevare una questione: questo film non dovrebbe essere riservato solamente agli adulti? Una persona grande distingue facilmente la realtà da un prodotto di fantasia: è sufficiente un po' di cultura. Di fronte alla manipolazione della storia, però, a un giovane mancano elementi di giudizio: non basta un cartello che dica fiction! Così come li si protegge da scene di sesso o di violenza, non si dovrebbe proteggerli dalla violenza che si esprime in modo più sottile e per questo più insidioso? Mi sembra ragionevole esprimere questa preoccupazione. Oltre che pensare al vantaggio economico, è necessario pensare alla possibile influenza negativa sui giovani. Insisto: non è tempo di seminare discordia tra persone, Nazioni, religioni, ma è invece tempo di concordia"».

Attraverso queste valutazioni di Marc Carroggio, siamo tornati, alla fine di questo percorso, proprio al problema che avevamo sollevato all'inizio. Serve a qualcosa indignarsi, promuovere boicottaggi, polemizzare aspramente? Serve sì, ma innanzitutto alla diffusione già eccezionale del romanzo e alla pubblicità, già imponente, del film. La questione cruciale è sempre e soltanto una: le leggende – perché soltanto di questo si tratta – del *Codice da Vinci* sono state propagate in tutto il mondo in dosi straordinariamente massicce. Gli effetti, lo abbiamo visto, possono essere diversi. Preoccupa il fatto che tante persone non abbiano gli strumenti per rendersi conto di quale pastetta avariata si tratti: vecchie leggende, storielle già sentite, rifritte abilmente e presentate come nuove. Preoccupa che vi siano lettori del romanzo di Dan Brown i quali, arrivati all'ultima pagina, comincino a dubitare, comincino a sospettare di essere stati ingannati per duemila anni, quando invece l'unico inganno è quello messo in piedi più o meno consapevolmente dall'allegria compagnia esoterica dei cacciatori del Graal e dei tombaroli alla ricerca di pergamene a Rennes le Chateau. Preoccupa che nell'Occidente cristiano vengano messi così facilmente in discussione alcuni contenuti della storia

(attenzione, della storia, non contenuti di fede), e che tutto questo sia tranquillamente «bevuto» da milioni di entusiasti lettori.

Non bisogna però tralasciare la grande occasione che il *Codice da Vinci* sta offrendo, l'occasione di far conoscere più da vicino il vero protagonista nascosto del romanzo, Gesù di Nazaret.

Ognuno è libero di credere a ciò che vuole, ai complotti che vuole, ai misteri che vuole. Ma è giusto che si sappia che, forse mai come in questo caso, il re è inequivocabilmente nudo.

### **PERCHE' ACCANIRSI TANTO, IN FONDO E' SOLO UN ROMANZO! (dicono molti)**

Come ha scritto l'insigne Massimo Introvigne nella sua **FAQ**

**Chi pone questa domanda di solito non ha letto la pagina de Il Codice Da Vinci intitolata Informazioni storiche, dove l'autore Dan Brown afferma che «tutte le descrizioni [...] di documenti e rituali segreti contenute in questo romanzo rispecchiano la realtà» e si fondano in particolare sul fatto che «nel 1975, presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, sono state scoperte alcune pergamene, note come Les Dossiers Secrets» con la storia del Priorato di Sion. Forse in risposta alle molte controversie, a partire dalla sesta ristampa la pagina Informazioni storiche - pagina 9 dell'edizione italiana Mondadori - era sparita, sostituita da una pagina 9 interamente bianca: ma naturalmente rimaneva nell'edizione inglese, e nelle prime sei tirature italiane in possesso di un numero relativamente ristretto di «fortunati». Forse dopo che chi scrive ha fatto reiteratamente notare la curiosa sparizione di pagina 9 in Italia nel corso di trasmissioni radiofoniche e televisive, questa è «miracolosamente» ricomparsa.**

A quanto detto da Introvigne bisogna aggiungere ciò che Dan Brown in persona ha affermato pubblicamente davanti a milioni di telespettatori, quando ospite del programma *The Today Show* trasmesso dall'emittente NBC è stato intervistato dal giornalista Matt Lauer.

**Lauer domandò:** "In quale percentuale ciò che racconta è basato sulla realtà, cioè su cose avvenute realmente? So che ha compiuto una grande ricerca per scrivere questo libro".

**Brown rispose:** "Assolutamente tutto. L'arte, l'architettura, i rituali segreti, le società segrete, sono tutti fatti storici".

Basta fare un giro in forum e spazi dedicati al libro per accorgersi di quante persone credano alle affermazioni di Brown! Nel sito **Amazon** ad esempio ci si può imbattere in frasi di questo tipo: "*Questo libro ha cambiato completamente la mia opinione sulla Bibbia e sulla Chiesa cattolica*". Se fosse un semplice romanzo, come giustificare queste affermazioni! Ma quella che potrebbe sembrare l'isolata opinione di chi ha deciso di fare affidamento sulla menzogna piuttosto che sulla Verità, è divenuto il pensiero diffuso di molte persone. Ad altri, senza arrivare a produrre un effetto così radicale, ha fatto dubitare delle proprie certezze culturali e religiose. Diverse persone convinte nel campo della fede si sono sentite a disagio e in qualche modo preoccupate!

#### **Com'è stato possibile questo?**

Notava acutamente Ullate Fabo, l'autore del libro "*Contro il Codice da Vinci*", che la carta stampata conferisce un incredibile alone di autorità alle parole scritte.

Ciò ha una spiegazione **psicologica**, la mente dell'uomo è fatta per credere, non per diffidare. La fiducia viene prima di tutto. La parola di conseguenza ha un'impressionante forza evocativa, indipendentemente dal modo in cui viene diffusa. E' sufficiente pertanto insinuare un'infamia affinché chi la riceve possa pensarla possibile. Altro aspetto da non trascurare è il fatto che l'uomo ha, sì, aspirazioni innate, ma nella maggior parte dei casi impara a desiderare imitando gli altri. Il fatto che qualcosa sia approvato dal prossimo scatena un meccanismo imitativo naturale, che può anche non essere assecondato, ma che in alcuni casi è così forte a livello inconscio da rivelarsi efficace.

A quanto appena detto bisogna aggiungere che dietro *il Codice da Vinci* si nasconde un vero e proprio **linguaggio** pedagogico o meglio, **iniziatico**.

Un personaggio intelligente, sveglio e attraente che attira l'attenzione del lettore come Sophie è chiamato a rappresentare le reazioni di un lettore che sbarra gli occhi di fronte a una conoscenza superiore: prima nutre il sospetto di aver vissuto, fino a quel momento, nell'inganno della storia ufficiale della Chiesa, poi viene iniziato alla religiosità femminista, tollerante e armonica (quella New Age, Wicca e Neopagana).

**La simpatia suscitata dal personaggio, così come l'autorità che Brown conferisce agli iniziatori Teabing e Langdon, trasforma i personaggi in potenti modelli di imitazione inconscia.**

## IL FASCINO DELLA GNOSI

**Cosa rende le gnosi tanto affascinanti?**

Il fascino di tutte le gnosi risiede, da sempre, in questo: danno sicurezza e una sensazione di potere, semplificano la vita senza chiedere niente in cambio. O meglio, solo in cambio del sacrificio della ragione. Per questo le gnosi rifioriscono con una nuova energia ogni volta che si vive un'epoca di crisi, di incertezza.

Quando l'uomo si trova immerso in esperienze negative, quando sente su di sé il peso della cattiveria del mondo egli tenta di dare risposte credibili alle sempre incombenti domande esistenziali. Quando l'uomo non comprende più il senso della vita spesso cerca una chiave occulta con cui spiegare l'inspiegabile. L'uomo finisce quindi per accantonare la ragione, "dimostrata" poco utile per tirarlo fuori dai guai e cerca un capro espiatorio responsabile del male, identificandolo generalmente con Dio.

La gnosi si propone dunque come la panacea perfetta, la soluzione e la spiegazione di tutti i mali. Marcione gnostico del II secolo si era inventato un dio malvagio creatore di tutto il mondo materiale, il culto del femminile sacro spiega che la Chiesa è colpevole dell'eclissi della dea e responsabile di un mondo oscuro, crudele, limitato e repressivo. Ma il risultato è sempre lo stesso, la tranquillità di sapere che il male è spiegabile e soprattutto non ha niente a che vedere con l'uomo.

Lo gnostico di conseguenza pensa di essere una persona perbene, i cattivi sono sempre gli altri: un dio maligno o la Chiesa Cattolica..etc

Lo gnostico si giustifica tirandosi indietro da ogni responsabilità, daltronde assolutizzando il male (associandolo a una qualche divinità) lo considera in certo modo invincibile, di conseguenza il suo atteggiamento sarà tremendamente fatalista.

Questo tipo di uomo è:

**anarchico:** pensa che il potere sia cattivo per definizione, non ha rispetto per alcuna istituzione, ubbidisce solo per paura del castigo, ma se intravede una scappatoia al castigo, non esita a trasgredire!

**individualista:** pensa esclusivamente alla propria vita e alle faccende personali, infatti è convinto di essere impotente dinnanzi al male!



**benintenzionato:** per sentirsi buono, apposto con se stesso, ma non è la risposta ad una legge naturale e tantomeno a quella divina, si tratta di una semplice decisione libera. E' ciò che si nasconde dietro la moderna solidarietà, pronta a soddisfare mille necessità, ma senza che questo implichi un cambiamento intimo o domande sul senso della vita.

**non comprende la moralità:** non ci sono cose buone o cattive, tutto dipende dalle conseguenze che queste comportano nella vita di ciascuno. Se può fare qualcosa di cattivo e nessuno se ne accorge o non avrà conseguenze, allora lo farà.

Non si fa certamente fatica a riconoscere nel modello di gnostico sopra riportato l'immagine dell'uomo contemporaneo!

Non pensiamo che per adottare un atteggiamento gnostico di fronte alla vita si debba aderire a qualche strana dottrina. E' sufficiente un leggero agnosticismo ("*non so se Dio esiste*"), o un relativismo agnostico ("*Il tuo dio non deve per forza essere il mio*") per rinunciare al nostro dovere di conoscere la realtà e la verità e adottare uno stile di vita indulgente, che evita accuratamente di assumere responsabilità e colpe!

E' lo gnosticismo "senza nome" che si è esteso come un mare sopra il nostro mondo.

Ecco perchè il libro di Dan brown ha riscosso tanto successo!

## **il codice da vinci: ma la storia e' tutta un'altra cosa**

di Massimo Introvigne apparso in Cristianità n. 322 (2004)

### **1. L'anti-cattolicesimo come "ultimo pregiudizio accettabile"**

Immaginiamo questo scenario. Esce un romanzo in cui si afferma che il Buddha, dopo l'illuminazione, non ha condotto la vita di castità che gli si attribuisce, ma ha avuto moglie e figli. Che la comunità buddhista dopo la sua morte ha violato i diritti della moglie, che avrebbe dovuto essere la sua erede. Che per nascondere questa verità i buddhisti nel corso della loro storia hanno assassinato migliaia, anzi milioni di persone. Che un santo buddhista scomparso da pochi anni — che so, un Daisetz Teitaro Suzuki (1870-1966) — era in realtà il capo di una banda di delinquenti. Che il Dalai Lama e altre autorità del buddhismo internazionale operano per mantenere le menzogne sul Buddha servendosi di qualunque mezzo, compreso l'omicidio. Pubblicato, il romanzo non passa inosservato. Autorità di tutte le religioni lo denunciano come un'odiosa mistificazione anti-buddhista e un incitamento allo scontro fra le religioni. In diversi paesi la sua pubblicazione è vietata, fra gli applausi della stampa. Le case cinematografiche, cui è proposta una versione per il grande schermo, cacciano a pedate l'autore e considerano l'intero progetto uno scherzo di cattivo gusto.

Lo scenario non è vero, ma ce n'è uno simile che è del tutto reale. Solo che non si parla di Buddha, ma di Gesù Cristo; non della comunità buddhista, ma della Chiesa cattolica; non di Suzuki e del suo ordine zen ma di san Josemaría Escrivá (1902-1975) e dell'Opus Dei da lui fondata; non del Dalai Lama ma di Papa Giovanni Paolo II. Il romanzo in questione ha venduto tre milioni e mezzo di copie negli Stati Uniti, è sbarcato anche in Italia e la Sony ne sta traendo un film, che sarà diretto da Ron Howard e per cui è già cominciata una propaganda internazionale. Come è stato correttamente osservato dallo storico e sociologo americano Philip Jenkins, il successo di questo prodotto è solo un'altra prova del fatto che l'anti-cattolicesimo è "l'ultimo pregiudizio accettabile" (1).

## **2. "Il Codice da Vinci" e il Priorato di Sion**

Il Codice Da Vinci (2) mette in scena una caccia al Santo Graal. Quest'ultimo — secondo il romanzo — non è, come la tradizione ha sempre creduto, una coppa in cui fu raccolto il sangue di Cristo, ma una persona, Maria Maddalena, la vera "coppa" che ha tenuto in sé il sang réal — in francese antico il "sangue reale", da cui "Santo Graal" —, cioè i figli che Gesù Cristo le aveva dato. La tomba perduta della Maddalena è dunque il vero Santo Graal. Apprendiamo inoltre che Gesù Cristo aveva affidato una Chiesa che avrebbe dovuto proclamare la priorità del principio femminile non a san Pietro ma a sua moglie, Maria Maddalena, e che non aveva mai preteso di essere Dio. Sarebbe stato l'imperatore Costantino (280-337) a reinventare un nuovo cristianesimo sopprimendo l'elemento femminile, proclamando che Gesù Cristo era Dio, e facendo ratificare queste sue idee patriarcali, autoritarie e anti-femministe dal Concilio di Nicea (325). Il progetto presuppone che sia soppressa la verità su Gesù Cristo e sul suo matrimonio, e che la sua discendenza sia soppressa fisicamente. Il primo scopo è conseguito scegliendo quattro vangeli "innocui" fra le decine che esistevano, e proclamando "eretici" gli altri vangeli "gnostici", alcuni dei quali avrebbero messo sulle tracce del matrimonio fra Gesù e la Maddalena. Al secondo, per disgrazia di Costantino e della Chiesa cattolica, i discendenti fisici di Gesù si sottraggono e secoli dopo riescono perfino a impadronirsi del trono di Francia con il nome di merovingi. La Chiesa riesce a fare assassinare un buon numero di merovingi dai carolingi, che li sostituiscono, ma nasce un'organizzazione misteriosa, il Priorato di Sion, per proteggere la discendenza di Gesù e il suo segreto.

Al Priorato sono collegati i templari — per questo perseguitati — e più tardi anche la massoneria. Alcuni fra i maggiori letterati e artisti della storia sono stati Gran Maestri del Priorato di Sion, e alcuni — fra cui Leonardo da Vinci (1452-1519) — hanno lasciato indizi del segreto nelle loro opere. La Chiesa cattolica, nel frattempo, completa la liquidazione del primato del principio femminile con la lotta alle streghe, in cui periscono cinque milioni di donne. Ma tutto è vano: il Priorato di Sion sopravvive, così come i discendenti di Gesù in famiglie che portano i cognomi Plantard e Saint Clair.

## **3. "Fiction" o storia?**

Molti obiettano a qualunque critica del romanzo che si tratta, appunto, di fiction che in quanto tale non è tenuta a rispettare la verità storica. Questi critici hanno semplicemente dimenticato di leggere la pagina Informazioni storiche, dove Brown afferma che *"tutte le descrizioni [...] di documenti e rituali segreti contenute in questo romanzo rispecchiano la realtà"* (3), e si fondano in particolare sul fatto che *"nel 1975, presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, sono state scoperte alcune pergamene, note come Les Dossiers Secrets"* (4) con la storia del Priorato di Sion.

La parte che anche l'autore presenta come immaginaria ipotizza che il Priorato oggi si appresti a rivelare il segreto al mondo tramite il suo ultimo Gran Maestro, un curatore del Museo del Louvre che si chiama Jacques Saunière. Per impedire che questo avvenga, Saunière e i suoi principali collaboratori sono assassinati. Uno studioso di simbologia americano, Robert

Langdon, è sospettato dei crimini, ma una criptologa che lavora per la polizia di Parigi — Sophie Neveu, la nipote di Saunière — crede nella sua innocenza e lo aiuta a fuggire. Il lettore è indotto a credere che responsabile degli omicidi sia l'Opus Dei, ma le cose sono più complicate. Sul conto di questi istituto si ripetono le più crude "leggende nere", cento volte smentite, ma dure a morire, desunte dalla letteratura internazionale che lo critica, esplicitamente citata. Nel romanzo, un nuovo Papa progressista ha deciso di rescindere i legami fra la Chiesa e l'Opus Dei che risalgono a Papa Giovanni Paolo II, e il prelado dell'Opus Dei accetta la proposta che gli proviene da un misterioso "Maestro": pagando a questo personaggio una somma immensa, potrà ricattare la Santa Sede impadronendosi delle prove del segreto del Priorato di Sion — cioè della "verità" su Gesù Cristo — e minacciando di rivelarle al mondo. Un ex-criminale, ora numerario dell'Opus Dei, è "prestato" al Maestro, e proprio quest'ultimo lo spinge a commettere una serie di crimini. In realtà, il "Maestro" lavora per sé stesso: è un ricchissimo studioso inglese, anti-cattolico, che vuole rivelare il segreto al mondo e accusa il Priorato di tacere per timore della Chiesa. Fra morti ammazzati, enigmi e inseguimenti Robert Langdon e Sophie — fra i quali nasce anche l'inevitabile storia d'amore — finiscono per scoprire la verità: la tomba della Maddalena è nascosta sotto la piramide del Louvre, voluta dall'esoterista e massone presidente francese François Mitterrand (1916-1996), ma il sang réal scorre nelle vene della stessa Sophie, che è dunque l'ultima discendente di Gesù Cristo.

#### **4. Errori e mistificazioni**

Solo la diffusa ignoranza religiosa spiega come qualcuno possa prendere sul serio un tale cumulo di affermazioni a dir poco ridicole. Ci sono testi del primo secolo cristiano dove Gesù Cristo è chiaramente riconosciuto come Dio. All'epoca del Canone Muratoriano — che risale circa al 190 d.C. — il riconoscimento dei quattro Vangeli come canonici e l'esclusione dei testi gnostici era un processo che si era sostanzialmente completato, novant'anni prima che Costantino nascesse. Quanto alla Maddalena, lo gnostico Vangelo di Tomaso, che piace tanto a Brown, ben lungi dall'essere un testo proto-femminista ne fonda la grandezza sul fatto che "[...] *si fa maschio*" (5). A Simon Pietro che obietta "*Maria deve andare via da noi! Perché le femmine non sono degne della Vita*" (6), Gesù risponde: "*Ecco, io la guiderò in modo da farne un maschio, affinché ella diventi uno spirito vivo uguale a voi maschi. Perché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei cieli*" (7). La cifra di cinque milioni di streghe bruciate dalla Chiesa cattolica è del tutto assurda, e Brown si dimentica del fatto che nei paesi protestanti la caccia alle streghe è stata più lunga e virulenta che in quelli cattolici.

L'idea stessa di un "*codice Da Vinci*" nascosto nelle opere dell'artista italiano è stata definita "assurda" dalla professoressa Judith Veronica Field, docente alla University of London e presidentessa della Leonardo Da Vinci Society (8). A fronte di questi svarioni, quello del traduttore italiano che chiama la torre dell'orologio del parlamento inglese "Big Bang" (9) invece di Big Ben sembra quasi un peccato veniale. Inoltre, chi conosca un poco la storia delle mistificazioni sul Graal sa che nel Codice Da Vinci vi è ben poco di nuovo: tutto è già stato detto in centinaia di libri su Rennes-le-Château (10), e —

benché il nome di questa località francese non sia mai menzionato nel romanzo di Brown — i cognomi Saunière e Plantard fanno chiaramente riferimento alle stesse vicende.

### **5. Il mito di Rennes-le-Château: una falsificazione già da tempo smascherata**

Rennes-le-Château è un paesino francese del dipartimento dell'Aude, ai piedi dei Pirenei orientali, nella zona detta del Razès. La popolazione si è ridotta a una quarantina di abitanti, ma ogni anno i turisti sono decine di migliaia. Dal 1960 a oggi a Rennes-le-Château sono state dedicate oltre cinquecento opere in lingua francese, almeno un paio di best seller in inglese e un buon numero di titoli anche in italiano. Se ne parla anche in film e in fumetti di culto, come *Preacher* o *The Magdalena*. Il paesino si trova all'interno di quel "paese cataro", cioè della zona dove l'eresia dei catari ha dominato la regione ed è sopravvissuta fino al secolo XIII, che una sapiente promozione ha reso in anni recenti una delle più ambite mete turistiche francesi. Rennes-le-Château rimarrebbe però una nota a piè di pagina nel ricco turismo "cataro" contemporaneo se del paese non fosse diventato parroco, nel 1885, don Berenger Saunière (1852-1917). È a lui che fanno riferimento tutte le leggende su Rennes-le-Château.

Il parroco Saunière era soprattutto un personaggio bizzarro. Nel 1909 si rifiuta di trasferirsi in un'altra parrocchia e nel 1910, dopo aver perso un processo ecclesiastico, subisce una sospensione a divinis. Pure privato della parrocchia, rimane fino alla morte nel paese, che aveva arricchito con nuove costruzioni — fra cui una curiosa "torre di Magdala" — e scandalizzato con una serie di scavi nella cripta e nel cimitero, alla ricerca non si sa bene di che cosa. Diventato più ricco di quanto fosse consueto per un parroco di campagna, si favoleggia che abbia trovato un tesoro. Tutto poteva spiegarsi, peraltro — come sospettava il suo vescovo — con un meno romantico traffico di donazioni e di messe. In epoca recente si è sostenuto che Saunière avesse scoperto nella cripta importantissimi manoscritti antichi, ma quelli che sono emersi sono falsi evidenti del secolo XIX se non del XX. È possibile che, nel corso dei lavori per restaurare la chiesa parrocchiale — un'attività che va in ogni caso ascritta a merito dell'originale parroco — don Saunière avesse scoperto qualche reperto di epoca medioevale, ma in ogni caso non in quantità sufficiente da arricchirsi. Si continua a ripetere anche che Saunière sarebbe stato in rapporti con ambienti esoterici di Parigi, ma di questo non vi è nessuna prova. La figura di Saunière non è priva d'interesse, e le sue costruzioni mostrano che si trattava di un uomo singolarmente attento alle allegorie e ai simboli, sulla scia di una tradizione locale. Ma nulla di più ha mai potuto essere provato.

La leggenda di Saunière non sarebbe continuata nel tempo se la sua perpetua, Marie Denarnaud (1868-1953) — cui il sacerdote aveva intestato le proprietà e le costruzioni di Rennes-le-Château, per sottrarle al vescovo con cui era in conflitto — non avesse continuato per anni, anche per incoraggiare eventuali acquirenti, a favoleggiare di tesori nascosti. E se un altro personaggio, Noel Corbu (1912-1968), dopo avere acquistato dalla Denarnaud le proprietà dell'ex-parroco per trasformarle in ristorante, non avesse cominciato, a partire dal 1956, a pubblicare articoli sulla stampa

locale dove — animato certo anche dal legittimo desiderio di attirare turisti in un borgo remoto — metteva i presunti "miliardi" di don Saunière in relazione con il tesoro dei catari.

Negli anni 1960 le leggende diffuse da Corbu su scala locale acquistano fama nazionale dopo aver attirato l'attenzione di esoteristi — fra cui Pierre Plantard (1920-2000), che aveva animato in precedenza il gruppo Alpha Galates ed era stato anche condannato per truffe a sfondo esoterico — e di giornalisti interessati ai misteri esoterici come Gérard de Sède, che pubblica nel 1967 *L'or de Rennes* (11). Tre autori inglesi di esoterismo popolare — Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln — s'incaricheranno di elaborare ulteriormente le sue idee, trasformandole in una vera industria editoriale — grazie anche alla BBC, che batte la grancassa — avviata con la pubblicazione, nel 1979, de *Il Santo Graal* (12). Secondo de Sède e i suoi continuatori inglesi, il parroco aveva scoperto il segreto di Rennes-le-Château, dove sarebbe depositato non solo un tesoro favoloso — variamente attribuito al tempio di Gerusalemme, ai visigoti, ai catari, ai templari, alla monarchia francese, e cui il sacerdote avrebbe attinto solo per una piccola parte —, ma anche — rivelato dalle presunte pergamene ritrovate da don Saunière, dalle iscrizioni del cimitero, dalle forme stesse degli edifici e di quanto si trova nella chiesa parrocchiale — un tesoro di tipo non materiale, la verità stessa sulla storia del mondo. Nel paesino pirenaico esisterebbero i documenti in grado di provare che Gesù Cristo — verità accuratamente nascosta dalla Chiesa cattolica — aveva avuto figli da Maria Maddalena, che questi figli portano in sé il sangue stesso di Dio e che pertanto hanno il diritto di regnare sulla Francia e sul mondo intero. Che il Santo Graal sarebbe, più propriamente, il sang réal, il "sangue reale" dei discendenti fisici di Gesù Cristo, è affermato da quando Plantard entra nella storia di Rennes-le-Château. Il Codice Da Vinci si limita a ripetere queste affermazioni. Per prudenza, afferma Plantard, la discendenza dei merovingi da Gesù Cristo sarebbe sempre stata mantenuta come un segreto noto a pochi. Ma i catari, i templari, i grandi iniziati — dallo stesso Saunière al pittore Nicolas Poussin (1594-1655), il quale ne avrebbe lasciato una traccia nel suo famoso quadro del Louvre *I pastori di Arcadia*, che raffigurerebbe precisamente il panorama di Rennes-le-Château — hanno custodito il segreto come cosa preziosissima, lasciando trapelare di tanto in tanto qualche indizio.

Oggi, naturalmente, un Priorato di Sion esiste. È fondato nel 1956 da Pierre Plantard — che si fa chiamare anche "Plantard de Saint Clair", inventandosi un titolo nobiliare di fantasia che è alle origini delle affermazioni de *Il Codice Da Vinci* secondo cui anche "Saint Clair" sarebbe un cognome merovingio —, con tanto di atto notarile e carte da bollo. Plantard ha lasciato intendere di essere egli stesso un discendente dei merovingi e il custode del Graal. La prova che il Priorato esiste da mille anni dovrebbe consistere nel nome di un piccolo ordine religioso medievale chiamato Priorato di Sion. Questo è effettivamente esistito — e finito —, ma non ha relazioni di sorta né con i merovingi né con presunti discendenti di Gesù Cristo. È difficile non concludere che il collegamento fra Rennes-le-Château, i merovingi e il Priorato di Sion è puramente leggendario, e che il Priorato è

un'organizzazione esoterica le cui origini non vanno al di là dell'esperienza di Plantard e dei suoi collaboratori. Non è esistito nessun Priorato di Sion — nel senso in cui oggi se ne parla — prima dell'arrivo di Plantard a Rennes-le-Château. Ora, naturalmente esiste: ma solo dal 1956.

Nella pagina Informazioni storiche de Il Codice Da Vinci si afferma, come ho accennato, che tutta la storia è confermata da documenti inoppugnabili. Si tratta dei famosi documenti in parte "ritrovati" nel 1975 nella Biblioteca Nazionale di Parigi e in parte trasmessi in precedenza allo scrittore Gérard de Sède. I documenti, però, sono stati "ritrovati" dalle stesse persone che li avevano nascosti nella Biblioteca Nazionale di Parigi: Plantard e i suoi amici. Ed è certissimo che non si tratta di documenti antichi ma di falsi moderni. Il principale autore dei falsi, Philippe de Chérisey — morto nel 1985 —, ha confessato di aver partecipato alla loro falsificazione, lamentandosi perfino per la loro utilizzazione avvenuta senza versargli il dovuto compenso, argomento su cui esistono lettere dell'avvocato di Chérisey (13).

Quanto a Poussin, la "prova" del suo collegamento con Rennes-le-Château avrebbe dovuto essere la fotografia di una tomba presente nel territorio del paesino francese, oggi distrutta, ma cui Poussin si sarebbe ispirato per il suo quadro I pastori di Arcadia. Peccato però che della tomba siano stati ritrovati il permesso e i piani di costruzione, datati 1903, ancorché la tomba sia stata completata nel 1933 (14): la tomba è dunque posteriore di quasi trecento anni al quadro di Poussin. Nessun "documento" e nessuna "prova", dunque. Solo fantasie, buone per vendere romanzi più o meno appassionanti, ma che dal punto di vista strettamente storico devono essere considerate autentica spazzatura.

---

\* Articolo sostanzialmente anticipato, in una versione più breve, senza note e con il titolo Il Codice Da Vinci, in il Timone. Mensile di formazione e informazione apologetica, anno VI, n. 31, Fagnano Olona (Varese) marzo 2004, pp. 47-49.

(1) Cfr. Philip Jenkins, *The New Anti-Catholicism. The Last Acceptable Prejudice*, Oxford University Press, New York 2003; in una comunicazione personale, l'autore ha confermato di ritenere Il Codice Da Vinci un esempio tipico della mentalità descritta nel suo studio.

(2) Cfr. Dan Brown, *Il Codice Da Vinci*, trad. it., Mondadori, Milano 2003.

(3) Ibid., p. 9.

(4) Ibidem.

(5) Vangelo di Tomaso, 114, in Luigi Moraldi (a cura di), *I Vangeli gnostici. Vangeli di Tomaso, Maria, Verità, Filippo*, trad. it., Adelphi, Milano 2001, pp. 3- 20 (p. 20).

(6) Ibidem.

(7) Ibidem.

(8) Cfr. Gary Stern, *Expert Dismiss Theories in Popular Book*, in *The Journal News*, Westchester (New York) 2-11-2003, p. 1.

(9) D. Brown, op. cit., p. 438.

(10) Cfr. un'introduzione all'immensa bibliografia sul tema, nel mio *Rennes le Château: mistificatori e mistificazioni sul Graal*, in *Cristianità*, anno XXIV, n. 258, ottobre 1996, pp. 7-9.

(11) Cfr. Gérard de Sède, *L'or de Rennes ou la vie insolite de Bérenger Saunière*, Curé de Rennes-le-Château, Julliard, Parigi 1967.

(12) Cfr. Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln, *Il Santo Graal*, trad. it., Mondadori, Milano 1997.

(13) Cfr. lettera dell'avvocato B. Boccon-Gibod a Philippe de Chérissey, dell'8-10-1967, in cui parla di documenti "de votre fabrication et déposés à mon étude", all'indirizzo <http://priory-of-sion.com/psp/id167.html>, visitato il 20-5-2004.

(14) Cfr. Paul Smith, *The Tomb at Les Pontils. The Real Truth*, all'indirizzo <http://priory-of-sion.com/psp/id33.html>, visitato il 20-5-2004

**le bufale del codice da vinci**

**di Marco Respinti** tratto da *il Domenicale*, anno III, n. 2, 16 ottobre 2004

**Il popolarissimo romanzo di Dan Brown racconta una storia già mille volte raccontata e già mille volte sbugiardata. E dove innova, sbaglia. Né verosimile né storico, non convince nemmeno come fantasy. Leggete un altro libro.**

*«Ho scritto 12 libri di saggistica sinora, e ho deciso di smettere. [...] Credo che la verità si possa diffondere meglio attraverso i romanzi».* Lo dice – in una intervista rilasciata a Francesco Garufi nel libro *Rennes le Château: un'inchiesta* (Edizioni Hera, Roma 2004) – Michael Baigent, colui che assieme a Richard Leigh e a Henry Lincoln ha dato il la alla storia dei figli di Gesù attraverso best-seller fortunati quali *Il Santo Graal*. Una catena di misteri lunga duemila anni del 1982 (trad. it. Mondadori, Milano 2004) e *L'eredità messianica* del 1996 (trad. it. Tropea, Milano 1999). Lo dice lui e ne ha ben donde, giacché *Il Codice Da Vinci* di Dan Brown (trad. it. Mondadori 2003, oggi alla 31a ristampa) racconta le stesse storie dell'oggi disciolto trio britannico, salvo però non dirlo (l'ultimo reprint de *Il Santo Graal* strilla invece dalla fascetta: «Il libro che ha ispirato "Il Codice da Vinci" di Dan Brown»).

Ora, i libri di Baigent, Leigh e Lincoln sono saggi che inventano una storia, mentre il "giallo" di Brown è un romanzo che si crede un libro di storia. Anzi, che fa credere ai lettori di essere storicamente fededeigno – magari proprio perché tacitamente si basa su *Il Santo Graal* e *L'eredità messianica* –, mentre invece è fiction, quanto pura è da vedere. Infatti, la primissima edizione italiana del libro di Brown recava (come del resto l'originale inglese) una paginetta intitolata *Informazioni storiche* in cui si dava per vero quello che nel romanzo non è nemmeno verosimile; ma, nelle ristampe, la paginetta e le informazioni sono rimaste, mentre quel titolo a dir poco imbarazzante è scomparso (resta invece nella versione inglese). Così, quello che continua a essere sempre e solo un romanzo dà da bere al lettore che nel 1099 sia stato davvero fondato quel Priorato di Sion, il quale, sia nei saggi di Baigent, Leigh e Lincoln sia nel thriller di Brown, custodisce la "sacra coppa" e la verità segreta sulla storia del mondo. Mentre non è affatto vero.

**Immaginiamo Buddha...**

*«Immaginiamo questo scenario», scrive Massimo Introvigne, fondatore del Centro Studi sulle Nuove Religioni di Torino in un articolo di critica pubblicato sul sito della sua istituzione. «Esce un romanzo in cui si afferma che il Buddha, dopo l'illuminazione, non ha condotto la vita di castità che gli si attribuisce, ma ha avuto moglie e figli. Che la comunità buddhista dopo la sua morte ha violato i diritti della moglie, che avrebbe dovuto essere la sua erede. Che per nascondere questa verità i buddhisti nel corso della loro storia hanno assassinato migliaia, anzi milioni di persone. Che un santo buddhista scomparso da pochi anni – che so, un Daisetz Teitaro Suzuki (1870-1966) – era in realtà il capo di una banda di delinquenti. Che il Dalai Lama e altre autorità del buddhismo internazionale operano per mantenere le menzogne sul Buddha servendosi di qualunque mezzo, compreso l'omicidio». E prosegue: «Pubblicato, il romanzo non passa inosservato. Autorità di tutte le religioni lo denunciano come un'odiosa mistificazione anti-buddhista e un incitamento allo scontro fra le religioni. In diversi paesi la sua pubblicazione è vietata, fra gli applausi della stampa. Le case cinematografiche, cui è proposta una versione per il grande schermo, cacciano a pedate l'autore e considerano l'intero progetto uno scherzo di cattivo gusto. Lo scenario non è vero, ma ce n'è uno simile che è del tutto reale. Solo che non si parla di Buddha, ma di Gesù Cristo; non della comunità buddhista, ma della Chiesa cattolica; non di Suzuki e del suo ordine zen ma di san Josemaría Escrivá (1902-1975) e dell'Opus Dei da lui fondata; non del Dalai Lama ma di Papa Giovanni Paolo II».*

Questo è Il Codice da Vinci. Esiste insomma un complotto ruotante attorno all'Opus Dei che, a Parigi, mira a impedire all'ultimo Gran Maestro del Priorato di Sion, Jacques Saunière, curatore del Museo del Louvre, di rivelare al mondo la verità sottaciuta e repressa da sempre dalla Chiesa. Vale a dire che Gesù non fondò su Pietro la vera Chiesa, ma che il Messia diede origine a una stirpe nata dal grembo di Maria Maddalena, moglie sua ma per bieco maschilismo relegata alla subalternità. Questa progenie è la linea del sang réal così che il Santo Graal altro non è se non la nascosta tomba di Maria Maddalena. Fra intrighi polizieschi, assassinii e accuse incrociate, lo studioso statunitense di simbologia Robert Langdon e la criptologa Sophie Neveu, nipote di Saunière, arrivano addirittura all'ex presidente francese François Mitterrand, "noto" esoterista e massone che volle la piramide del Louvre per celarvi agli occhi del mondo nientemeno che la tomba-Graal della Maddalena.

La povera, infatti, attendeva da tempo la "liberazione". Depositaria della priorità del principio femminile su quello maschile, ella sposò quel tale Gesù che mai peraltro pretese di essere Dio. Costantino, poi, padre-padrone di quell'impero che andava divenendo cristiano, s'inventò una storia e una teologia nuove che potessero fare da instrumenta regni. Via le donne, su gli uomini, ed ecco inventato il primato di Pietro. Ma ci voleva una proclamazione solenne: ecco dunque il Concilio di Nicea del 325, autoritario e antifemminista.

Qui, fra i molti ricchi, belli e simbolici che esistevano, la Chiesa petrino-romancostantinian-maschilista-cattolica scelse come canonici quattro vangeletti innocui che non dicono alcunché di toccante, pungente o piccante.



Gli altri vennero reietti dal club dei presentabili e bollati *verboten* giacché "eretici" o "gnostici". Quindi, scese in campo il suggello di quest'alleanza fra Trono & Altare usurpatori. Ci volle un po' più di tempo, ma alla fine la dinastia dei merovingi venne fatta fuori dai carolingi, poi capetingi. Dagoberto II, l'ultimo dei mohicani-merovingi, fu infatti anche l'ultimo sovrano legittimo della stirpe maddaleniana del sang réal fatta fuori dal potere costantiniano. E dal papa, il quale benedisse il Cielo il giorno in cui un Carlo dei franchi un po' carlone gli chiese di essere incoronato imperatore sacro e romano, in realtà cavalier servente dei Successori di Pietro. Fu quel dì il trionfo della menzogna, la vittoria contro tutto ciò che per la Chiesa cattolica era "maddalenum". Ma il "maddalenum" è un lumicino che ancora fumiga e così organizza la resistenza nel Priorato di Sion, di cui sono Gran Maestri certi luminari del genere umano, tedofori segreti della fiamma della verità vera, perseguitati dall'alleanza menzognera fra Trono & Altare. Fra questi vi è anche Leonardo da Vinci, che ha lasciato molti indizi della verità vera nelle proprie opere.

### **Il potere iniziatico di una nipote**

Sembra un po' Il senso della vita di Monty Python mescolato a Brian di Nazareth? In effetti... È una storia già sentita? Certo. È infatti quella di Rennes le Château, peraltro più volte demistificata (in ultimo dal citato libro di Francesco Garufi, recensito sul Dom n. 41). Addirittura i nomi sono gli stessi: Jacques Saunière richiama don Bérenger Saunière (1852-1917), parroco di quel paesino dei Pirenei. Nel romanzo, i cognomi Plantard e Saint Claire, "tipici" degli ultimi discendenti merovingi di Gesù e della Maddalena, appartenevano agli antenati di Sophie Neuve prima che, per paura, essi lo cambiassero: ma è una citazione di Pierre Plantard (1920-2000) – il truffatore ben noto alla giustizia francese che fondò il Priorato di Sion, non nel 1099, ma nel 1956, davanti a un notaio – il quale rivendicò per sé il sacro lignaggio iniziatico (lo stesso che nel romanzo porta a Sophie) inventandosi un'aura merovingia con la creazione del nomignolo falsamente nobile «Plantard de Saint-Claire». Un'altra citazione, questa volta dal famoso "trio britannico", è il personaggio di Sir Leigh Teabing, nel romanzo un «ex storico reale britannico», che ammicca a Richard Leigh.

E siccome chi di cabalismo di quart'ordine ferisce, di esso pure perisce, si potrebbe anche insinuare che qualcosa di arcano, di magico e d'iniziatico celi addirittura la scelta browniana di dare a Sophie il cognome che ha, Neuve, termine francese per "nipote" ma maschio: ne Il Codice Da Vinci, dove l'ambiguità regna merovingicamente sovrana, Sophie è invece evidentemente una femmina, nipote, nièce, di un Saunière, l'ultimo Gran Maestro del Priorato di Sion, che però è il cognome di un prete dei Pirenei che per definizione non figlia, che però aveva una perpetua chiacchierona e faccendiera, che giocava volentieri con la stirpe maddaleniana, che... Cosa vorranno mai dirci, insomma, gli astri di Brown con questo gioco di androgynie linguistiche? Probabilmente un bel nulla, come l'intero suo tentar

romanzescamente le improbabili essenze di una storia autenticamente fasulla.

### **Uno scherzo da prete**

Dunque la stoffa del romanzo di Brown è la storia falsa del tesoro inesistente di Rennes le Château, il cui poco misterioso parroco, lungi dall'essere un massone o un iniziato che trovò le prove della genealogia maddaleniana in una cripta della propria chiesetta, era un trafficante che venne sospeso a divinis perché vendeva lucrose Messe. Eppure se non fosse stato per la sua perpetua, Marie Denarnaud (1868-1953), la storia sarebbe finita lì, una solenne e simoniaca figuraccia. Don Saunière, infatti, la nominò intestataria di tutti i propri beni e questo per impedire al suo vescovo di entrarne in possesso. Fu poi la Denarnaud che alimentò le leggende del tesoro da Mille e una notte. Quindi giunse Noël Corbu (1868-1953), il personaggio che, collaborazionista ai tempi della Seconda guerra mondiale, fornisce il link con il nazismo magico alla ricerca di Graal, lance di Longino e verità nascoste in Tibet. Corbu acquistò dall'ex perpetua il complesso di don Saunière per farne un ristorante, ma poi ci prese gusto e, a partire dal 1956, cominciò a pubblicare sulla stampa locale vaneggiamenti di preti misteriosamente miliardari. Se ne interessarono allora gli esoteristi e i giornalisti.

Fra i primi spicca Pierre Plantard, già animatore del gruppo Alpha Galates; fra i secondi Gérard de Sède, autore, nel 1967, de L'or de Rennes ou la vie insolite de Bérenger Saunière, curé de Rennes-le-Château. La consacrazione arrivò però nella seconda metà degli anni Settanta quando Baigent, Leigh e Lincoln s'interessarono alla vicenda, pubblicando poi Holy Blood, Holy Grail, da noi Il Santo Graal. Scoppiò insomma la mania per l'esoterismo fatto in casa e a caso, e così la "storia maddaleniana" diventa il "segreto" più pubblicizzato del mondo, grazie anche (nota Introvigne) «alla BBC, che batte la grancassa». Che il Santo Graal sia il sang réal dei figli di Cristo lo si afferma peraltro solo a partire da Plantard, pure lui già amico dei nazisti. Detto questo – che non ammonta certo a plagio, ma a riciclaggio sì –, il numero delle sciocchezze e dei falsi di cui è irto il romanzo di Brown è legione.

### **Antichissimo, anzi nuovo**

Partiamo dal Priorato di Sion, che esiste solo perché è stato fondato a metà del secolo scorso. La famosa nota sulle Informazioni storiche Il Codice da Vinci oramai orbata di titolo, parla di documenti di quell'ordine ritrovati nel 1975 alla Biblioteca Nazionale di Parigi: ma lì stavano perché lì ce li aveva in precedenza messi Plantard. Philippe de Chérisey, morto nel 1985, ha più volte confessato di esserne stato il principale autore, per altro non pagato e quindi costretto (vi sono delle lettere, questa volta autentiche) a ricorrere agli avvocati. Nel Medioevo esistette sì un piccolo ordine religioso denominato Priorato di Sion, ma ebbe vita brevissima e nessuna connessione con Maddalena, il Graal, i merovingi e i Pirenei. Ma, una volta in più, anche lasciando da parte la vicenda di Rennes le Château, l'attendibilità delle notizie contenute ne Il Codice Da Vinci non aumenta.

Anzi. Anzi, proprio un libro come The Da Vinci Hoax: Exposing the Errors in

"The Da Vinci Code", pubblicato quest'anno per la Ignatius Press di San Francisco da Carl E. Olson e Sandra Miesel, che ignorano completamente la vicenda di Rennes le Château, rincara la dose.

Stando al romanzo, Gesù non era di natura divina né mai lo proclamò: fu solo al Concilio di Nicea che, con un colpo di mano petrino da parte dell'imperatore Costantino che lo convocò, si stabilì quel falso dogma. Olson e la Miesel rispondono citando un classico, il fondamentale *Early Christian Doctrines*, di John Norman Davidson Kelly del 1958, la cui seconda edizione riveduta uscì nel 1978 (viene costantemente ripubblicato: ultimamente nel 2000, dalla Continuum International Publishing Group di Londra e New York) e che in italiano è stato tradotto come *Il pensiero cristiano delle origini* (Dehoniane, Bologna 1984). Già nei secoli precedenti Nicea, la natura sia divina sia umana di Gesù era universalmente riconosciuta, con il «*Gesù è il Signore*» della Lettera ai romani (10,9) e il «*Gesù Cristo è il Signore*» della Lettera ai filippesi (2,11) quali prime e più antiche confessioni di fede. A Nicea, del resto, non si stabilì affatto che Gesù, il Figlio di Dio, fosse divino, giacché questo era appunto creduto: ci si occupò invece di quale fosse l'esatta relazione esistente fra il Figlio e il Padre. Uguali? Di un'unica sostanza? Due persone distinte? Il Concilio giudicò quindi eretica una dottrina all'epoca popolare, l'arianesimo, secondo cui il Figlio era una divinità inferiore, creata dal Padre a un certo momento del tempo e non esistente ab aeterno.

Inoltre, all'epoca del Canone Muratoriano (siamo attorno al 190), i quattro Vangeli "sempliciotti" sono già canonici e gli gnostici invece out, il tutto una novantina d'anni prima della nascita di Costantino. Del resto, se c'è una costante certa nella storia del cristianesimo, fra ortodossia, scismi e ed eresie, è proprio la canonicità dei Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Se Brown predilige lo gnostico Vangelo di Tomaso, va ricordato che si tratta del testo che fonda la grandezza della "moglie" di Gesù sul fatto che ella «[...] si fa maschio». Quello che quando Simon Pietro dice: «Maria deve andare via da noi! Perché le femmine non sono degne della Vita», Gesù replica: «Ecco, io la guiderò in modo da farne un maschio, affinché ella diventi uno spirito vivo uguale a voi maschi. Perché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei cieli».

Il romanziere afferma poi che i primi cristiani s'impadronirono dell'uomo Gesù ammantandolo di una falsa divinità onde legittimare ed espandere il potere della Chiesa romana. Il vero Gesù, carico di umanità, sarebbe infatti quello che restituiscono appunto solo i Vangeli gnostici. In realtà, i sinottici e Giovanni tratteggiano, spesso dettagliatamente, il Gesù falegname ebreo che diviene rabbi con molti riferimenti storici oggettivi e riscontrabili, e talora mostrano un attaccamento all'hic et nunc che ha pochi pari, laddove il "Gesù gnostico" appare un etereo conferenziere che tiene lunghi, complessi e criptici sermoni sugli "eoni" e su "gli arconti" adatti solo a una ristretta élite intellettuale.

### **L'Opus Dei, Geova e Asterix**

Ma Dan Brown non si arrende e, sul proprio sito Internet, crea una pagina specifica con un titolo che non ammette dubbi, *Bizarre True Facts from "The Da Vinci Code"*.

Uno di questi è il fatto che l'Opus Dei «ha recentemente terminato la costruzione di una sua sede centrale nazionale, del costo di quarantasette milioni di dollari, situata al numero 243 di Lexington Avenue, a New York City». Embè? A parte il fatto che l'Opus Dei è una prelatura personale e non una «chiesa», come talora viene scritto nel romanzo, la cosa più assurda è invece il personaggio di Silas, un «monaco» albino che ne Il Codice Da Vinci è un assassino dell'Opus Dei. Gli è però che l'Opus Dei non è un ordine religioso e che i suoi membri sono per la stragrande maggioranza laici; i sacerdoti sono meno del 2%. Ma, come notano Olson e la Miesel, l'Opus Dei assume nel romanzo di Brown il posto che già fu della Compagnia di Gesù, «notoriamente» un «truce» «corpo speciale» a cui la Chiesa ha sempre affidato i lavori sporchi. Un po' come gl'inquisitori, insomma.

Poi il nome di Dio. Ne Il Codice Da Vinci, uno dei protagonisti, Robert Langdon, esperto statunitense di simbologia, spiega coram populo l'origine di YHWH (pronunciato Yahweh), ovvero il sacro nome di Dio che gli ebrei osservanti credono non si debba mai pronunciare. Per bocca di Langdon, il romanzo dice che YHWH deriva da Geova, il quale sarebbe l'unione androgina del maschile Jah e del femminile Havah, ossia il nome preebraico di Eva. In realtà, qualsiasi enciclopedia seria informa sul fatto che «Geova» è un termine della lingua inglese («Jehovah») inesistente prima del secolo XIII e comunque poco usato fino al XVI. Fu creato artificialmente combinando le consonanti di YHWH (o JHVH) e le vocali di «Adonai» («Signore»), che è il termine con cui, nell'Antico Testamento, gli ebrei sostituirono l'impronunciabile

YHVH.

Inoltre, il nome ebreo (e non pre-ebraico) di Eva è hawwâ (pronunciato «havah»), che significa «madre dei viventi». Nulla di tutto questo ha caratteristiche androgine.

E come potrebbero mancare i templari? Secondo Brown, Papa Clemente V ne bruciò centinaia, disperdendone le ceneri nel Tevere. Nel romanzo lo dice lo storico Sir Leigh Teabing. Il fatto è invece che i templari furono bruciati principalmente a Parigi, poi in misura molto minore in altre tre cittadine francesi e forse a Cipro. Traccia di roghi romani non ve n'è. E comunque Papa Clemente V avrebbe potuto giocare ben poco con le loro ceneri nel Tevere: si tratta infatti del pontefice che aprì la Cattività avignonese e che dunque non stava nell'Urbe, ma nell'entroterra della costa mediterranea francese. Né i templari, nonostante Brown, self-confessed edotto in storia dell'arte, ebbero alcunché a che fare con l'architettura gotica.

In ultimo, nel romanzo si dice che «tutti sanno» che i merovingi hanno fondato Parigi. No: la città era un villaggio gallico fondato con il nome di Lutetia Parisiorum dalla tribù di quelli che in latino suonavano celti parisi; un nome che fa probabilmente riferimento a Lug, il dio celtico del sole. Per Olson e la Miesel, nessun parigino colto avrebbe mai commesso l'errore. Ma certo nemmeno un lettore delle avventure di Asterix, tradotto pure nella lingua

di

Brown.

Ora, se fosse un romanzo storico, Il Codice Da Vinci andrebbe criticato sul piano di Sir Walter Scott e di Alessandro Manzoni. Non essendolo, va trattato come fantascienza; ma come fantasy è brutto, più simile alla serializzazione delle abbazie cum delicto di Ellis Peters (1913-1995) che a

Umberto Eco. Letterariamente, poi, un passo come: «Da allora aveva la fobia dei luoghi chiusi: ascensori, metropolitane, campi di squash» stronca anche i più volenterosi.

### "dossier" il codice da vinci

di **Sandra Miesel** 2003 Morley Editoriali Group, Inc., the publisher of Crisis Magazine, Traduzione di Giuseppe Tria. Articolo originale comparso sul numero 8 di «Crisis», settembre 2003, col titolo *Dismantling The Da Vinci Code*. Le citazioni letterali del libro di Brown sono tratte dalla traduzione italiana: Dan Brown, *Il Codice Da Vinci*, Mondadori 2003.

"Il Graal" riprese Langdon "simboleggia la dea perduta. Quando è giunto il cristianesimo, le vecchie religioni pagane non si sono lasciate uccidere facilmente. Le leggende dei cavalieri alla ricerca del Graal perduto erano in realtà storie di ricerche proibite per ritrovare il femminile sacro perduto. I cavalieri che affermavano di "cercare il calice" parlavano in codice per proteggersi da una Chiesa che aveva soggiogato le donne, bandito la dea, bruciato i non credenti e proibito il rispetto pagano per il femminile sacro". (Il Codice Da Vinci, trad. it., p. 280)

Il Santo Graal è la metafora preferita per indicare un obiettivo desiderabile ma difficile da conseguire, dalla mappa del genoma umano alla Stanley's Cup. Sebbene il Graal originale — la coppa che si dice utilizzata da Gesù durante l'Ultima Cena — normalmente occupi le pagine del romanzo arturiano, il recente mega-best seller di Dan Brown, *Il Codice Da Vinci*, lo strappa dal reame della storia esoterica.

Tuttavia il suo libro è ben più che la storia di una ricerca del Graal. Brown reinterpreta totalmente la leggenda del Graal. Nel fare questo, Brown capovolge l'intuizione che il corpo della donna sia simbolicamente un contenitore e rende un contenitore simbolicamente un corpo di donna. E quel contenitore ha un nome che ogni cristiano riconoscerà, perché Brown afferma che il Sacro Graal era in realtà Maria Maddalena. Essa era il recipiente che conteneva il sangue di Gesù Cristo nell'utero, partorendone il figlio.

Nel corso dei secoli, i custodi del Graal hanno vigilato sulla vera (e continua) discendenza di Cristo e i suoi resti della Maddalena, non su un recipiente materiale. Perciò Brown sostiene che "*la ricerca del Santo Graal è [...] la ricerca del luogo dove inginocchiarsi davanti alle ossa di Maria Maddalena*", una conclusione che avrebbe sicuramente sorpreso Sir Galahad e gli altri cavalieri del Graal che pensavano di cercare il calice dell'Ultima Cena.

*Il Codice Da Vinci* si apre con il macabro omicidio del curatore del Louvre all'interno del museo. Il crimine coinvolge l'eroe Robert Langdon, uno sportivo professore di simbologia proveniente da Harvard, e la nipote della vittima, Sophie Neveu, crittologa dai capelli rossi. Insieme allo storico milionario zoppo Leigh Teabing fuggono da Parigi a Londra un passo in anticipo sulla polizia e su un pazzo "monaco" albino dell'Opus Dei di nome Silas, che non si fermerà di fronte a nulla per impedire loro di trovare il "Graal".

Ma nonostante il ritmo frenetico, in nessun punto all'azione viene permesso di interferire con una buona lezione. Prima che la storia si ritrovi al punto di partenza al Louvre, i lettori affrontano un fuoco di fila di codici, enigmi, misteri, e cospirazioni.

Con il suo principio affermato due volte, "a tutti piacciono i complotti", Brown rievoca la famosa autrice che creava il suo prodotto studiando le caratteristiche dei dieci best-seller precedenti. Sarebbe troppo facile criticarlo per i personaggi sottili come una copertina di plastica, per la prosa indistinta e per l'azione improbabile. Ma Brown non sta tanto scrivendo malamente quanto scrivendo in un modo particolare, calcolato al meglio per attirare il pubblico femminile (le donne, dopo tutto, comprano la maggior parte dei libri della nazione). Ha coniugato una trama da thriller a una tecnica romanzesca. Notate come ogni personaggio sia un tipo estremo... brillante senza sforzo, untuoso, sinistro, o psicotico quando necessario, che si muove su sfondi lussuosi ma curiosamente piatti. Evitando la violenza e la ginnastica da camera da letto, mostra solo un breve bacio e un rito sessuale eseguito da una coppia sposata. Le allusioni spinte sono sfuggenti benché il testo indugi su qualche sanguinosa mortificazione dell'Opus Dei. In breve, Brown ha costruito un romanzo perfetto per un club di libri per signore.

La mancanza di serietà di Brown si rivela nei giochi (1) che fa con i nomi dei suoi personaggi — Robert Langdon, "*professore alto di chiara fama*" (distinto e virile); Sophie Neveu, "*Nuova Eva della sapienza*"; l'irascibile e taurino detective Bezu Fache, "collera di zebù". Il servo che guida verso di loro la polizia è Legaludec, "duce legale". Il curatore assassinato trae il cognome, Saunière, da un vero prete cattolico le cui buffonerie esoteriche diffusero l'interesse verso il segreto del Graal. Come scherzo nascosto, Brown inserisce perfino il suo editore nella vita reale (Faukman è Kaufman).

Mentre l'ampio uso delle formule romanzesche può essere il segreto della celebrità di Brown, il suo messaggio anti-cristiano non può avergli fatto male nei circoli editoriali: Il Codice Da Vinci ha debuttato in cima alla lista dei best-seller del New York Times. Manipolando il suo pubblico mediante le convenzioni della scrittura romanzesca, Brown invita i lettori a identificarsi con i suoi personaggi eleganti e affascinanti che hanno visto oltre le imposture dei chierici che nascondono la "verità" su Gesù e sua moglie. La bestemmia viene pronunciata con voce pacata e ridendo sommessamente: "Tutte le religioni del mondo sono basate su falsificazioni". Ma anche Brown ha i suoi limiti. Per schivare le accuse di fanatismo, include un crescendo di trucchi che assolve la Chiesa dall'assassinio. E benché presenti il cristianesimo come falso in radice, è disposto a tollerarlo per la sua opera caritativa.

(Naturalmente, il cristianesimo cattolico diventerà anche più tollerabile una volta che il nuovo papa liberale eletto nel precedente romanzo di Brown con protagonista Langdon, *Angeli & Demoni*, abbandonerà gli insegnamenti fuori moda. "Le leggi del terzo secolo non si possono più applicare ai moderni seguaci di Cristo", dice uno dei cardinali progressisti del libro)

### **Da dove trae tutto questo?**

In realtà Brown cita le sue fonti principali all'interno del testo del suo romanzo. Uno è un classico della cultura femminista accademica: I vangeli

gnostici di Elaine Pagels. Le altre sono storie esoteriche popolari: La Rivelazione dei templari. Guardiani segreti della vera identità di Cristo di Lynn Picknett e Clive Prince; Il Santo Graal di Michael Baigent, Richard Leigh, e Henry Lincoln; La Dea nei Vangeli. La rivendicazione del femminile sacro e La Donna dalla giara di alabastro. Maria Maddalena e il Santo Graal, entrambi di Margaret Starbird. (i libri della Starbird, che si dice cattolica, sono stati pubblicati da Matthew Fox's outfit, Bear & Co.). Un'altra influenza, almeno in seconda battuta, è L'Enciclopedia Femminile dei Miti e dei Segreti di Barbara G. Walker.

L'uso di fonti talmente inaffidabili pregiudica le pretese intellettuali di Brown. Ma la cosa ha apparentemente ingannato almeno alcuni dei suoi lettori: il revisore dei libri dei New York Daily News ha strombazzato: "*La sua ricerca è impeccabile*".

Tuttavia, nonostante le arie da studioso di Brown, uno scrittore che pensa che i Merovingi abbiano fondato Parigi e dimentica che i papi un tempo vivevano ad Avignone, è difficile sia un ricercatore modello. E che affermi che la Chiesa abbia bruciato cinque milioni di donne in quanto streghe mostra un'ignoranza intenzionale — e in malafede — del dato storico. Le ultime cifre delle morti durante la caccia alle streghe in Europa vanno da 30.000 a 50.000 vittime. Non tutte furono eseguite dalla Chiesa, non tutte erano donne, e non tutte furono bruciate. L'affermazione di Brown secondo cui dai cacciatori di streghe venivano scelte le donne istruite, le sacerdotesse e le levatrici non solo è falsa, ma tradisce le sue fonti bendisposte nei confronti della dea.

### **Una moltitudine di errori**

Il Codice Da Vinci è talmente pieno di errori che il lettore istruito applaude in realtà quelle rare occasioni dove Brown (suo malgrado) incespica nella verità. Qualche esempio della sua "impeccabile" ricerca: Brown sostiene che i movimenti del pianeta Venere tracciano un pentacolo (il cosiddetto pentagramma di Ishtar) che simboleggia la dea. Tuttavia esso non è una figura perfetta e nulla ha a che fare con la durata dell'Olimpiade. Gli antichi Giochi Olimpici venivano celebrati in onore di Zeus olimpico, non di Afrodite, e si svolgevano ogni quattro anni. Erronea è anche l'affermazione di Brown secondo la quale i cinque anelli congiunti dei moderni Giochi Olimpici sono un segreto tributo alla Dea: ad ogni serie dei giochi si supponeva di aggiungere un anello al disegno ma gli organizzatori si fermarono a cinque. E sono semplicemente ridicoli i suoi sforzi di leggere la propaganda in favore della Dea nell'arte, nella letteratura, e anche nei cartoni animati Disney.

Nessun dato è troppo dubbio per essere incluso, e la realtà viene accantonata velocemente. Per esempio, il vescovo dell'Opus Dei incoraggia il suo albino assassino raccontandogli che anche Noè era un albino (una nozione tratta dal non-canonico 1 Enoch 106:2). Tuttavia l'albinismo in qualche modo non interferisce con la vista dell'uomo come dovrebbe fisiologicamente.

Ma un esempio molto più importante è il trattamento di Brown dell'architettura gotica come uno stile pieno di simboli di culto verso la Dea e di messaggi in codice per confondere i non iniziati. Basandosi

sull'affermazione di Barbara Walzer che *"come un tempio pagano, la cattedrale gotica rappresenta il corpo della Dea"*, La rivelazione dei Templari afferma: *"Il simbolismo sessuale è presente anche nelle grandi cattedrali gotiche, la cui costruzione fu promossa dai Templari. Elementi caratteristici [...] rappresentano elementi anatomici femminili: l'arco, che introduce i visitatori nel corpo della Chiesa Madre, evoca la vulva"*. Nel Codice Da Vinci, questi sentimenti sono trasformati nella spiegazione da parte di un personaggio di come la *"lunga navata vuota della cattedrale fosse un segreto tributo pagano all'utero femminile [...] completa di escrescenze labiali incassate e di un clitoride floreale a cinque petali al di sopra del portale"*.

Queste osservazioni non possono essere accantonate come opinioni del "cattivo"; Langdon, l'eroe del libro, si riferisce alle sue conferenze a Chartres sul simbolismo della Dea.

Questa bizzarra interpretazione tradisce la non conoscenza del reale sviluppo o della costruzione dell'architettura gotica, e correggere gli innumerevoli errori diventa un noioso esercizio: I Templari nulla avevano a che fare con le cattedrali del loro tempo, che furono commissionate dai vescovi e dai loro canonici in tutta Europa. Essi erano uomini illetterati senza alcuna arcana conoscenza della "geometria sacra" tramandata dai costruttori di piramidi. Non dominavano gli stessi strumenti sui loro progetti, né fondarono corporazioni di massoni per costruirne per altri. Non tutte le loro chiese erano rotonde, né la rotondità era un insulto di sfida alla Chiesa. Piuttosto che essere un tributo al divino femminile, le loro chiese circolari onoravano la Chiesa del Santo Sepolcro.

In realtà guardando le chiese gotiche e quelle che le precedettero l'idea del simbolismo femminile si sgonfia. Le grandi chiese medievali tipicamente avevano tre porte frontali a ovest più triple entrate ai loro transetti a nord e a sud (quale parte dell'anatomia femminile rappresenta il transetto? o la volta della navata centrale di Chartres?). Le chiese romaniche — incluse quelle che precedono la fondazione dei Templari — hanno bande decorative simili che si inarcano sopra le entrate. Sia le chiese gotiche che quelle romaniche hanno ereditato dalle basiliche tardoantiche la navata lunga e rettangolare, derivata fundamentalmente dagli edifici pubblici romani. Né Brown né tantomeno le sue fonti considerano quale simbolismo coglievano nello schema di una chiesa ecclesiastici medievali come Suger di St.-Denis o Guillaume Durand. Certamente non culto nei confronti della Dea.

### **Affermazioni false**

Se quanto sopra sembra uno schiacciata inflitto a un moscerino, i colpi sono necessari per dimostrare la totale falsità del materiale di Brown. Le sue volontarie distorsioni della storia documentata si accoppiano più che bene con le sue strambe affermazioni su argomenti controversi. Ma per un postmodernista una costruzione della realtà vale l'altra.

L'approccio di Brown sembra consistere nel raccogliere ampie sezioni delle sue fonti e scuoterle insieme in una insalata di storia. Da *Il Santo Graal* Brown prende il concetto del Graal come metafora del lignaggio sacro spezzando arbitrariamente un termine francese medievale, Sangraal (Santo Graal), in sang (sangue) e raal (reale). Questo santo sangue, secondo Brown, discendeva direttamente da Gesù e da sua moglie, Maria Maddalena,



alla dinastia Merovingia nei tempi bui della Francia, sopravvivendo alla sua caduta per persistere in diverse famiglie francesi moderne, inclusa quella di Pierre Plantard, uno dei capi del misterioso Priorato di Sion. Il Priorato — un'organizzazione reale registrata ufficialmente dal governo francese nel 1956 — fa affermazioni straordinarie riguardo la propria antichità come il "vero" potere dietro i Cavalieri Templari. Con ogni probabilità sorse dopo la seconda guerra mondiale e fu portato per la prima volta a pubblica conoscenza nel 1962. Ad eccezione del regista Jean Cocteau, la sua illustre lista di Gran Maestri — che include Leonardo da Vinci, Isaac Newton, e Victor Hugo — non è credibile, benché presentata come vera da Brown.

Brown non accetta una motivazione politica per le attività del Priorato. Al contrario, accoglie l'idea della Rivelazione dei templari dell'organizzazione come un culto di adoratori segreti della Dea che hanno conservato l'antica saggezza gnostica e i ricordi dell'autentica missione di Cristo, che se resi pubblici rovescerebbero completamente il cristianesimo. In maniera significativa, Brown omette il resto delle tesi del libro che vedono Cristo e Maria Maddalena, partner sessuali senza essere sposati, che eseguono i misteri erotici di Iside. Forse anche un pubblico di massa credulone ha i suoi limiti.

Da *Il Santo Graal* e dalla *Rivelazione dei templari*, Brown trae una visione negativa della Bibbia e un'immagine fortemente distorta di Gesù, che non è né il Messia né un umile carpentiere ma un ricco, istruito maestro religioso deciso a riconquistare il trono di Davide. Le sue credenziali sono amplificate dalla sua relazione con la ricca Maddalena che porta il sangue reale di Beniamino: *"Quasi tutto ciò che i nostri padri ci hanno insegnato a proposito di Cristo è falso"*, si lamenta uno dei personaggi di Brown.

Tuttavia è la cristologia di Brown a essere falsa, e lo è ciecamente. Brown pretende che l'attuale Nuovo Testamento sia una falsificazione post-costantiniana che ha soppiantato le vere narrazioni ora rappresentate solo dai sopravvissuti testi gnostici. Afferma che Cristo non fu considerato divino fino al Consiglio di Nicea che lo votò in questo modo nel 325 agli ordini dell'imperatore. Poi Costantino — adoratore del sole per tutta una vita — ordinò che tutti i testi scritturistici più antichi fossero distrutti, ed è per questo che nessuna serie completa di Vangeli è anteriore al quarto secolo. I cristiani in qualche modo non riuscirono ad accorgersi dell'improvviso e drastico cambiamento nella loro dottrina.

Ma secondo lo specioso ragionamento di Brown, neanche il vecchio Testamento può essere autentico perché le Scritture ebraiche complete non sono più vecchie di un migliaio di anni. E i testi tuttavia furono trasmessi così accuratamente che si adattano bene ai rotoli del mar Morto anteriori di mille anni. L'analisi delle famiglie testuali, comparazioni di frammenti e citazioni più le correlazioni storiche datano sicuramente i Vangeli ortodossi al primo secolo e indicano come essi siano anteriori rispetto alle contraffazioni gnostiche. (Le Epistole di S. Paolo naturalmente precedono anche i Vangeli).

I documenti della Chiesa Primitiva e la testimonianza dei Padri anteniceani confermano che i cristiani hanno sempre creduto che Gesù fosse il Signore, Dio, e Salvatore, anche quando quella fede significava la morte. I primi canoni parziali delle Scritture risalgono alla fine del secondo secolo e

ripudiano già gli scritti gnostici. Per Brown, non è sufficiente attribuire a Costantino la divinizzazione di Gesù. La vecchia adesione dell'imperatore al culto del Sol Invictus si proponeva quindi di riciclare l'adorazione del sole come la nuova fede. Brown ripropone vecchie (e screditate da lungo tempo) accuse da parte di virulenti anticattolici come Alexander Hislop che accusava la Chiesa di perpetuare i misteri babilonesi, e come i razionalisti del XIX secolo che consideravano Cristo solo come un altro dio salvatore morente.

Non sorprende che Brown non perda l'opportunità di criticare il cristianesimo e i suoi patetici seguaci. (La chiesa in questione è sempre la chiesa cattolica, benché il suo "cattivo" in un'occasione si faccia apertamente beffe degli anglicani; di tutte le cose, per il loro aspetto arcigno). Si riferisce in maniera continua e anacronistica alla Chiesa come al "Vaticano", anche quando i papi non vi risiedevano. Rappresenta sistematicamente la Chiesa nel corso della storia come infida, smaniosa di potere, astuta, e omicida: *"La Chiesa non può più servirsi dei crociati per ammazzare i non credenti, ma la sua influenza è altrettanto efficace. E altrettanto insidiosa"*.

### **Il Culto della Dea e la Maddalena**

La cosa peggiore agli occhi di Brown è che l'ostilità della Chiesa nei confronti del piacere, del sesso e della donna abbia soppresso il culto della Dea ed eliminato il femminile sacro. Sostiene che il culto della Dea dominasse universalmente il paganesimo precristiano con lo hieros gamos (matrimonio sacro) come rito centrale. Il suo entusiasmo per i riti di fertilità è l'entusiasmo per la sessualità, non per la procreazione. Cos'altro ci si aspetterebbe da un simpatizzante del catarismo?

In maniera stupefacente, Brown afferma che gli ebrei nel Tempio di Salomone adoravano Yahweh e la sua controparte femminile, la Shekinah, tramite i servizi delle prostitute sacre — probabilmente una versione distorta della corruzione del Tempio dopo Salomone (1 Re 14:24 e 2 Re 23:4-15). Inoltre, egli dice che il tetragramma YHWH deriva da *"Jehovah, androgina unione fisica tra il maschile Jah e il nome preebraico di Eva, Havah"*.

Ma come potrebbe dirvi qualunque studente del primo anno del corso di Scrittura, Jehovah è in realtà una interpretazione del XVI secolo di Yahweh usando le vocali di Adonai ("Signore"). Infatti, la Dea non dominava il mondo precristiano: non le religioni di Roma, i suoi sottoposti barbari, l'Egitto, o anche i territori semitici dove lo hieros gamos era un'antica pratica. Nemmeno il culto ellenizzato di Iside pare aver mai incluso il sesso nei suoi riti segreti.

Contrariamente alle affermazioni di Brown, le carte dei Tarocchi non insegnano la dottrina della Dea. Furono inventate per innocenti scopi di gioco nel XV secolo e non acquisirono associazioni occultistiche fino alla fine del XIX secolo. I pacchi di carte da gioco non hanno alcun simbolismo del Graal. L'idea che i diamanti simboleggino i pentacoli è un deliberato stravolgimento dell'occultista britannico A. E. Waite. E il numero cinque — tanto cruciale per gli enigmi di Brown — ha qualche collegamento con la Dea protettrice ma anche con miriadi di altre cose, inclusa la vita umana, i cinque sensi, e le cinque piaghe di Cristo.

Il trattamento di Maria Maddalena da parte di Brown è veramente deludente. Nel Codice Da Vinci, non è una prostituta pentita ma la consorte reale di

Cristo e colei che è destinata ad essere il capo della Sua Chiesa, soppiantata da Pietro e diffamata dagli ecclesiastici. Fugge con la sua prole ad ovest verso la Provenza, dove i catari medievali conserverebbero gli insegnamenti originali di Gesù da vivo. Il Priorato di Sion veglia ancora sui suoi resti e sulle sue memorie, portati alla luce dal sotterraneo Santo dei Santi ad opera dei Templari. Il Priorato protegge anche i discendenti di lei, inclusa l'eroina di Brown.

Sebbene molti ancora raffigurino la Maddalena come la peccatrice che unse Gesù e la considerino uguale a Maria di Betania, tale confusione è in realtà opera successiva del Papa S. Gregorio Magno. L'Oriente le ha sempre mantenute separate e ha sempre affermato che la Maddalena, "apostola degli apostoli", morì a Efeso. La leggenda del suo viaggio in Provenza non è anteriore al IX secolo, e i suoi resti non vi furono riportati fino al XIII secolo. I critici cattolici, inclusi i Bollandisti, hanno sfatato la leggenda e distinto le tre donne fin dal XVII secolo. Brown usa due documenti gnostici, il Vangelo di Filippo e il Vangelo di Maria, per provare che la Maddalena era la "compagna" di Cristo, intendendo la partner sessuale. Gli apostoli erano gelosi che Gesù fosse solito "baciarsi sulla bocca" e la favorisse nei loro confronti. Brown cita esattamente gli stessi passaggi citati nel Santo Graal e nella Rivelazione dei Templari e raccoglie persino il secondo riferimento dall'Ultima Tentazione di Cristo. Ciò che questi libri tralasciano di menzionare è l'infamante versetto finale del Vangelo di Tommaso. Quando Pietro sogghigna che le *"femmine non sono degne della vita"*, Gesù risponde: *"Ecco io la guiderò in modo da farne un maschio.... Perché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei cieli"*. (traduzione tratta da L. Moraldi, Vangeli apocrifi, Piemme, Casale Monferrato 1996; ndr)

Questo è certamente uno strano modo di "onorare" la propria sposa o di esaltare lo status delle donne.

### **I Cavalieri Templari**

Brown allo stesso modo travisa la storia dei Cavalieri del Tempio. Il più vecchio degli ordini religiosi militari, i Cavalieri furono fondati nel 1118 per proteggere i pellegrini in Terra Santa. La loro regola, attribuita a S. Bernardo di Chiaravalle, venne approvata nel 1128 e generose donazioni garantirono a loro supporto numerose proprietà in Europa. Resi ridondanti dopo la caduta nel 1291 dell'ultima fortezza crociata, l'orgoglio e la ricchezza dei Templari — erano anche banchieri — attirò loro profonda ostilità.

Brown attribuisce maliziosamente la soppressione dei Templari al "machiavellico" papa Clemente V, che essi stavano ricattando con il segreto del Graal. La sua "ingegnosa operazione lampo" fece sì che i suoi soldati arrestassero improvvisamente tutti i Templari. Accusati di satanismo, sodomia, e blasfemia, essi furono torturati fino alla confessione e bruciati come eretici, i loro resti "gettati nel Tevere senza tante preoccupazioni". Ma in realtà, l'iniziativa per distruggere i Templari partì da Re Filippo il Bello, i cui ufficiali reali eseguirono gli arresti nel 1307. Circa 120 Templari furono bruciati dalle corti inquisitoriali locali della Francia per non aver confessato o aver ritrattato la confessione, come avvenne con il Gran Maestro Jacques de Molay. Alcuni Templari patirono la morte altrove sebbene il loro ordine

venisse abolito nel 1312. Clemente, un francese debole e malaticcio manipolato dal suo Re, non bruciò nessuno a Roma, in quanto era il primo papa a regnare da Avignone (e tanto basta per le ceneri nel Tevere).

Inoltre, il misterioso idolo di pietra che i Templari furono accusati di adorare è associato alla fertilità solo in una delle oltre cento confessioni. Fu la sodomia la scandalosa — e forse vera — accusa verso l'Ordine, non la fornicazione rituale. I Templari sono stati prediletti dall'occultismo da quando il loro mito di maestri della segreta saggezza e di favolosi tesori cominciò a formarsi verso la fine del XVIII secolo. I frammassoni e perfino i nazisti li hanno acclamati come fratelli. Ora è il turno dei neo-agnostici.

### **Da Vinci travisato**

Le interpretazioni revisioniste di Brown riguardo Leonardo da Vinci sono distorte quanto il resto del suo libro. Sostiene di essersi per la prima volta imbattuto in queste visioni "mentre studiavo storia dell'arte a Siviglia", ma queste corrispondono punto per punto al materiale nella Rivelazione dei Templari. Uno scrittore che vede in un dito puntato un gesto di tagliare la gola, che afferma che la Vergine delle Rocce è stata dipinta per delle suore e non per una confraternita laica maschile, che sostiene che Da Vinci ha ricevuto "centinaia di ricche commissioni da parte della Chiesa" (in realtà solo una... e non fu mai eseguita) è semplicemente inaffidabile.

L'analisi di Brown dell'opera di Leonardo Da Vinci è altrettanto ridicola. Presenta la Monna Lisa come un autoritratto androgino quando è ampiamente noto ritragga una donna reale, Madonna Lisa, moglie di Francesco di Bartolomeo del Giocondo. Il nome non è certamente — come sostiene Brown — un derisorio anagramma delle due divinità egizie della fertilità Amon e L'Isa (in italiano per Isis). Chissà come mai si è lasciato sfuggire la teoria, propugnata dagli autori della Rivelazione dei Templari, che la Sindone di Torino sia un autoritratto fotografato di Leonardo Da Vinci!

Molte delle argomentazioni di Brown sono incentrate intorno all'Ultima Cena di da Vinci, un dipinto che l'autore considera un messaggio in codice che rivela la verità su Gesù e il Graal. Brown sottolinea la mancanza del calice centrale sulla tavola come prova che il Graal non è un recipiente materiale. Ma il dipinto di Leonardo da Vinci mette in scena specificamente il momento in cui Gesù avverte: "Uno di voi mi tradirà" (Giovanni 13:21). Non c'è alcuna narrazione nel Vangelo di S. Giovanni. In esso l'Eucaristia non viene mostrata e la persona seduta accanto a Gesù non è Maria Maddalena (come sostiene Brown) ma S. Giovanni, ritratto come al solito come un giovane effeminato da Leonardo da Vinci, paragonabile al suo S. Giovanni Battista. Gesù si trova esattamente al centro del dipinto, con due gruppi piramidali di tre apostoli su ciascun lato. Sebbene Leonardo da Vinci fosse un omosessuale spiritualmente problematico, è insostenibile l'affermazione di Brown secondo cui egli codificò i suoi dipinti con messaggi anti-cristiani.

### **Il caos di Brown**

Insomma, Dan Brown ha composto uno scritto miserevole, un pasticcio ricercato atrocemente. Perciò, perché prendersi la briga di fare una lettura così ravvicinata di un romanzo senza valore? La risposta è semplice: Il Codice Da Vinci segue la corrente esoterica. Può ben darsi faccia per lo Gnosticismo quello che fece I Misteri di Avalon per il paganesimo: ottenergli

l'approvazione popolare. Dopo tutto, quanti lettori inesperti scorgeranno le inesattezze e le menzogne propalate come verità nascoste?

In più, facendo false affermazioni di erudizione, il libro di Brown infetta i lettori con una virulenta ostilità nei confronti del cattolicesimo. Dozzine di libri di storie occultistiche, accuratamente collegate da Amazon.com, seguono la sua scia. E gli scaffali dei librai ora sono zeppi di falsità. Se ne venderebbero pochi senza il collegamento con Il Codice Da Vinci. Se pure l'assalto di Brown alla Chiesa cattolica può essere un complimento ambiguo, ne avremmo fatto volentieri a meno.

(1) I giochi di parole di Brown sono spesso difficoltosi da tradurre in lingua italiana. Robert Langdon nell'articolo originale viene reso con "bright fame long don"; in "Sophie Nevue" Sandra Miesel vede "wisdom New Eve" (probabilmente un gioco di parole in francese, così come Bezu Fache). Tuttavia "Langdon" potrebbe essere anche un riferimento a John Langdon, specialista di ambigrammi, cioè parole scritte in modo da essere leggibili allo stesso modo sia dall'alto verso il basso che viceversa. Il sito di Langdon è indicato tra i collegamenti del sito ufficiale di Dan Brown. Anche il nome di uno dei protagonisti, Leigh Teabing, è l'anagramma di Leigh Baigent, cioè i cognomi degli autori de Il Santo Graal, Michael Baigent e Richard Leigh. Sandra Miesel è una giornalista cattolica veterana.

**la verità' dietro al codice da vinci**

**fonte [Zenit.org](http://Zenit.org)**

Anche molti cristiani ne sono attratti. Molti credono che si tratti di un libro innocuo capace magari di arricchire la loro fede. È per questo che Carl Olson ha deciso di scrivere un libro insieme a Sandra Miesel dal titolo "The Da Vinci Hoax" (ed. Ignatius), che uscirà questa estate.

Olson, editore della rivista "Envoy", ha illustrato a ZENIT il suo libro, nel quale egli svolge un'analisi e una critica dei numerosi errori contenuti nel "Codice Da Vinci", e valuta il significato del successo del romanzo, in relazione al panorama culturale e religioso dell'America.

**D - Perché ha sentito il dovere di decifrare il "Codice Da Vinci"?**

**R** - Lo scorso agosto, un amico che aveva letto il "Codice Da Vinci" ricevuto in regalo, mi pregò di leggerlo a mia volta, sostenendo che fosse pieno di errori e che avesse una forte inclinazione avversa alla Chiesa cattolica.

Egli riteneva dovessi conoscere quel romanzo, visto il lavoro che svolgo nel campo dell'apologetica, poichè esso stava riscuotendo un grande successo sia da parte della critica che da parte del pubblico; le vendite hanno raggiunto la cifra di 6 milioni di copie.

Quando feci caso ai dati sulle vendite e alle recensioni giornalistiche mi resi conto che aveva ragione. Il romanzo stava – e ancora sta – generando grande polemica e confusione. Seppure si tratti di un romanzo, esso viene considerato da molti come storicamente attendibile, un ritratto del primo Cristianesimo e della Chiesa cattolica. Così, mi decisi di comprarne una copia, presi una penna rossa e mi misi a lavoro.

In quello stesso periodo, la storica medievista e giornalista Sandra Miesel mi mandò una copia della sua eccellente rassegna sul "Codice Da Vinci" pubblicata sulla Rivista "Crisis".

Anche io iniziai a ricevere e-mail dai lettori di "Envoy" relativamente al romanzo: mi domandavano se valesse la pena leggerlo, come potessero darvi risposta, e se esso fosse attendibile.

Così, chiesi a Sandra se volesse collaborare con me nella stesura di alcuni articoli online e di un libro che è poi diventato "The Da Vinci Hoax."

L'obiettivo era duplice: mostrare e criticare i numerosi errori contenuti nel "Codice Da Vinci", e presentare la verità sui primi tempi della Chiesa, sul Cattolicesimo, sulla storia medievale e su una serie di altri argomenti. Il libro compie anche un'analisi del significato del successo del romanzo, in relazione al panorama culturale e religioso.

### **D - Quali sono i principali problemi teologici con il "Codice Da Vinci"?**

**R** - Il romanzo si fonda su una serie di credenze esoteriche, neo-gnostiche e femministe che si pongono in diretta opposizione al Cristianesimo. Il romanzo sostiene ad esempio che Gesù e Maria Maddalena fossero sposati; e questa è solo la punta dell'iceberg.

Tra le righe emergono sistemi di credenze che considerano il Cristianesimo come menzognero, violento e sanguinario, la Chiesa cattolica come un'istituzione sinistra e misogena, e la verità in definitiva come la creazione e il prodotto di ciascuna persona.

Dan Brown, l'autore del romanzo ha ammesso in alcune interviste che gran parte delle idee del "Codice Da Vinci" non derivano originariamente da lui. Il bagaglio intellettuale, ideologico e spirituale del "Codice Da Vinci" risalirebbe in realtà a molti decenni, se non secoli, addietro.

Il romanzo non è affatto così innovativo come molti lettori ritengono. Come dimostrato dai nostri articoli e dal nostro libro, Brown ha tratto gran parte delle sue idee da una manciata di libri pubblicati recentemente e che hanno una grande diffusione, pieni di teorie cospirative, di strambe raffigurazioni della teologia cattolica e spesso di bizzarre e infondate asserzioni su eventi e personaggi storici.

In definitiva, ciò che Brown ha ottenuto è la creazione di un mito popolare che distilla e presenta determinate credenze in una forma non impegnativa, ma dilettevole e attraente.

Questo mito opera su più di un livello, essendo il libro allo stesso tempo un giallo, un romanzo, un thriller, una teoria cospirativa e un manifesto spirituale, tutto in uno.

Il primo elemento di attrazione è costituito dalla promessa di una sorta di gnosi - o conoscenza segreta - su una serie di argomenti e dall'insinuazione dell'idea che l'individualismo soggettivo e non la religione tradizionale sia portatore delle vere risposte alle grandi domande della vita.

La triste ironia è che alcuni cattolici ritengono il romanzo un bellissimo lavoro di letteratura capace in qualche modo di aiutare ad esplorare e a meglio comprendere la propria fede. Ma il romanzo si basa sull'asserzione che Gesù sia meramente umano, che il Cristianesimo sia una spregevole ipocrisia e che ogni affermazione di verità religiosa oggettiva sia da evitare.

**D - Il romanzo apre con una pagina intitolata "Fatto", in cui si legge: "Ogni descrizione di opera d'arte, architettura, di documenti, e rituali segreti di questo romanzo è esatta". Lei ha trovato molte cose in questo libro che di esatto hanno ben poco. Quali sono le fondamenta di questi errori? Quali i loro pericoli?**

**R** - L'accoglienza diffusa di gran parte delle asserzioni di Brown è alquanto sorprendente, specialmente se molte di queste non passano neanche il cosiddetto "desk encyclopedia test" (ovvero neanche sbirciando in una qualsiasi enciclopedia, ndr).

Ad esempio, il romanzo afferma che l'opera di Leonardo da Vinci "La Vergine delle rocce", che sta al Louvre, sia una tela alta cinque piedi (1 metro e mezzo circa, ndr) , mentre da un rapido controllo su Internet o su un'enciclopedia dimostra che in realtà è alta 6 piedi e mezzo (poco più di 2 metri, ndr).

Normalmente questo tipo di dettaglio verrebbe attribuito ad una licenza artistica. Ma l'insistenza di Brown sulla precisione delle sue descrizioni relative alle opere d'arte - e nel ricordare che la moglie è una storica d'arte - indica che egli non è attento nella trattazione della verità.

Questo diventa ancor più grave quando sostiene che prima del Concilio di Nicea nessuno credeva nella natura divina di Gesù, che la Chiesa cattolica aveva messo 5 milioni di donne al rogo nel Medio Evo e che tutte le maggiori credenze del Cristianesimo sono state prese dalle religioni pagane.

Questo tipo di asserzioni appaiono originare da una sincera avversione alla Chiesa cattolica - il libro non menziona mai il Protestantismo o l'Ortodossia orientale - e dal desiderio di contestare la pacifica comprensione relativa a determinati fatti, persone e tradizioni.

Il pericolo sta nel fatto che molti lettori sembrano prendere le affermazioni del romanzo come fatti attendibili, credendo di aver trovato il tallone d'Achille della Chiesa.

La situazione diventa ancora più difficile quanto queste persone si rifiutano di prendere in considerazione confutazioni o risposte al "Codice Da Vinci". Ancora una volta appare più forte l'attrattiva di una presunta verità segreta: una volta che qualcuno afferma di conoscerla, non si pensa alla necessità di considerare argomentazioni o fatti ad essa contrari.

**D - Perché ritiene che molte persone, tra cui anche molti cristiani, siano attratti da questo libro?**

**R** - Il libro mette insieme elementi certamente attraenti nel contesto di una cultura postmoderna: un atteggiamento relativistico verso la religione, affermazioni fondate su teorie cospirative, un femminismo radicale, un'avversione per l'autorità religiosa e il principio che la realtà sia malleabile e suscettibile di essere personalizzata, per così dire, a piacimento.

Esso si basa inoltre su una formula standard usata per i romanzi, e nonostante si dilunghi su strani rituali sessuali e sul tema dell'androginità, il centro del romanzo è comunque la classica storia d'amore.

Un altro fattore è che i dialoghi del romanzo sono molto simili ai copioni televisivi: conversazioni concise, scarsa elaborazione dei personaggi e del contesto.

Per contro, vi è un'eccessiva enfasi sulle emozioni dei personaggi. Di conseguenza, mentre il libro contiene affermazioni che possono apparire curiose ai lettori, esso si presenta al contempo alquanto piacevole.

**D - Nonostante il "Codice Da Vinci" sia chiaramente un romanzo, esso ha indotto molte persone comuni e del mondo dell'informazione a mettere in dubbio la autenticità del Vangelo e di alcuni insegnamenti della Chiesa. La società contemporanea sta perdendo la capacità di distinguere tra cultura pop e realtà?**

**R** - Tristemente, per alcune persone la cultura pop è la realtà; o comunque è l'unico mezzo per interagire e far fronte alla realtà.

Non è che la cultura pop sia di per sé malvagia o che non abbia nulla di buono da offrire. Ma essa generalmente si adopera per dare alla gente ciò che essa vuole sentire, a prescindere dalla verità.

Essa inoltre semplifica e sensazionalizza argomenti che sono complessi e richiedono uno studio attento. E dato che molta della cultura pop è una cultura giovanile, del rock'n'roll, essa porta con sé il senso di sfida all'autorità e alle idee accettate, spesso senza motivo salvo quello del brivido della contestazione.

Occorre notare tuttavia che molte delle idee cardine del "Codice Da Vinci" sono emerse inizialmente in un ambito di istruzione superiore, comprese le contestazioni al contenuto e alla datazione dei Vangeli, nonché all'insegnamento della Chiesa su una serie di argomenti.

Ciò vale anche per i messaggi di femminismo radicale contenuti nel romanzo. Essi sono stati in auge per decenni nell'ambito universitario, ma il libro li ha posti in modo romanzato, tali da poter essere assorbiti da milioni di persone e non solo da qualche centinaio.

**D - Come possono la Chiesa e i suoi appartenenti fugare i miti contenuti nel "Codice Da Vinci"?**

**R** - Deve essere ben chiaro che romanzi come il "Codice Da Vinci" non sono "solo un romanzo". Essi sono uno strumento per veicolare determinate idee e credenze a folti gruppi di persone, spesso composti di individui che non vagliano fino in fondo ciò che stanno leggendo.

La mia preoccupazione non è tanto quella di dire alle persone di non leggere il romanzo, quanto quella di incoraggiarle ad analizzarlo e a valutarlo attentamente in ciò che dice, prendendo in considerazione il perché è stato scritto.

Gli errori e le idee false contenute nel romanzo richiedono di essere valutate puntualmente, ed il nostro libro lo fa in modo dettagliato. Se una sua confutazione è di valore inestimabile, una solida catechesi è altrettanto importante.

Non è necessaria una laurea specialistica o decenni di studio per riconoscere i problemi relativi ai fatti e alla logica che attraversano il "Codice Da Vinci". Una buona catechesi è già sufficiente per vaccinare i cattolici dall'errore e fornirli delle conoscenze relative alla dottrina, agli usi e alla storia della Chiesa.

**l'imbroglione dietro il codice da vinci**

fonte **Zenit.org**



Prima c'è stato "Il Codice da Vinci". Ora arriva "Decodificando da Vinci" ("Decoding da Vinci").

Quest'ultimo libro, della scrittrice Amy Welborn, vuole smascherare gli errori che permeano il best-seller di Dan Brown.

La Welborn è un'editorialista, redattrice del settimanale cattolico "Our Sunday Visitor" e autrice di vari libri, tra i quali "Prove It!" ("Provalo!"), una serie di opere di apologetica destinate ai giovani.

**D - Il Codice da Vinci" non è altro che un romanzo di pura invenzione? Perché pensa che sia importante scrivere un libro di questo tipo?**

**R** - "Il Codice da Vinci" è sicuramente un'opera di pura invenzione, e da molti punti di vista. Nel contesto di questo romanzo, però, l'autore, Dan Brown, presenta molte affermazioni sulla storia, la religione e l'arte, e le presenta come verità, non come parte del suo mondo di finzione.

Ad esempio, uno dei punti centrali di Brown è il fatto che i primi Cristiani non credessero che Gesù fosse divino e che Gesù e Maria Maddalena fossero sposati.

Pone queste affermazioni in bocca a personaggi eruditi e le sottolinea con frasi come "gli storici affermano" o "gli studiosi sostengono". Brown, inoltre, presenta all'interno del suo libro come veritiere, nonostante la loro scarsa affidabilità, fonti che vengono presentate anche in una bibliografia disponibile sul web. Ha poi affermato più volte in varie interviste che parte di ciò che fa nel suo libro è presentare una "storia perduta" per i lettori fino a questo momento, e che è contento di farlo.

Per questo motivo, "Il Codice da Vinci" è certamente un romanzo, ma al suo interno l'autore fa affermazioni sulla storia, le presenta come fatti largamente accettati ed è questo elemento del romanzo che ha inquietato alcuni lettori e che richiede una risposta.

**D - Quali sono le affermazioni più importanti sulle origini cristiane che Dan Brown fa in questo romanzo? Cos'è che ha maggiormente inquietato la gente, come lei afferma?**

**R** - Nel suo romanzo, Brown pone in bocca a degli eruditi varie affermazioni, nessuna delle quali può essere davvero considerata come rispondente a verità.

Il libro si basa su un Gesù, maestro mortale di saggezza, che cercava di reintrodurre la nozione del "sacro femminile" nella coscienza e nell'esperienza umane. Ha avuto seguaci e si è sposato con Maria Maddalena, che è ritenuta il leader di questo movimento.

A tutto ciò si è opposto un altro partito, il "partito di Pietro", che ha lavorato per nascondere la verità, cosa che è riuscita in ultima istanza con le azioni dell'imperatore Costantino, che ha "divinizzato" Gesù nel Concilio di Nicea del 325.

Ciò che ha lasciato inquieti i lettori è proprio questo fatto di suggerire che la Chiesa cristiana si sia impegnata a nascondere, distruggendola, la verità, così come l'idea - proposta da Brown con affermazioni come "gli storici ritengono" - del fatto che Gesù non venne considerato divino dai Suoi primi seguaci.

**D - Come risponde lei a queste affermazioni nel suo libro?**

**R** - Per prima cosa, preciso le contraddizioni inerenti a queste dichiarazioni. Semplicemente, non hanno alcun senso a vari livelli.

Ad esempio, Brown afferma che il "partito di Pietro", cioè il Cristianesimo ortodosso, si è opposto a Maria Maddalena e l'ha demonizzata.

Nei primi secoli in cui questo presumibilmente avveniva - i primi tre secoli del Cristianesimo -, abbiamo molti esempi di Padri della Chiesa che sostenevano come Maria Maddalena fosse oggetto di una devozione particolare. Maria Maddalena è onorata come Santa nel Cattolicesimo e nell'Ortodossia. Come è possibile che sia stata demonizzata?

Oltre a questo, e cosa ancora più importante, Brown afferma che Costantino fondamentalmente inventò la nozione della divinità di Cristo per rafforzare il suo potere ed unificare l'Impero.

Se fosse stato realmente così, cos'era allora questo "partito di Pietro" dell'ortodossia che secondo Brown lottava contro i devoti di Maria Maddalena durante questi secoli? Non regge.

Alla base di tutto questo c'è la questione delle fonti, che ho trattato largamente nel mio libro. I lettori hanno bisogno di capire che le fonti dalle quali dipende Brown sono soprattutto scritti gnostici che nella migliore delle ipotesi risalgono alla fine del primo secolo, ma molto probabilmente sono decisamente successivi.

Brown ignora completamente gli scritti del Nuovo Testamento, che anche gli studiosi più scettici fanno risalire al primo secolo, così come le testimonianze dei Padri greci e latini e l'evidenza liturgica di questi primi tre secoli.

Considerando questo, non c'è motivo di considerare seria qualsiasi affermazione di Brown sulle origini cristiane.

**D - Qual è il ruolo dell'Opus Dei ne "Il Codice da Vinci"?**

**R** - Mi sembra che ne "Il Codice da Vinci" l'Opus Dei ricopra il ruolo che in genere nei vecchi romanzi e nelle polemiche anticattoliche era dei Gesuiti: una società mondiale segreta con legami unici con il Papa, i cui scopi non sono affatto buoni.

Brown fa una caricatura dell'Opus Dei in questo romanzo, anche se tenta di scusare i suoi appartenenti e li trasforma in vittime, più che in gente da disprezzare.

Non è necessario, però, dire che "Il Codice da Vinci" è pieno di dichiarazioni e di caratterizzazioni sbagliate dell'Opus Dei, com'è dimostrato dalla figura interessante di un "monaco" del movimento, fatto che, già di per sé, toglie credibilità a tutto ciò che Brown afferma sull'Opus Dei, dal momento che questa non ha monaci.

**D - Sono attendibili le affermazioni di Brown sull'opera artistica di Leonardo?**

**R** - Assolutamente no, ed è ancora più scioccante vedere quanto siano evidenti i suoi errori in quasi tutti gli aspetti della vita e dell'opera dell'artista che cerca di presentare. Nel mio libro sono riportati molti dettagli, ma credo che il punto di inizio sia il nome stesso dell'artista.

Brown si presenta come una specie di devoto ed esperto di storia dell'arte, ma si riferisce costantemente all'artista in questione parlando di "da Vinci",

come se fosse il nome, mentre non è altro che l'indicazione della sua città natale.

Il suo nome era "Leonardo", ed è questo il nome con cui è chiamato in qualsiasi libro d'arte che si consulti. Una persona che si dichiara esperto d'arte e si riferisce all'artista come a "da Vinci" è credibile quanto chi si proclama storico della Chiesa e si riferisce a Gesù parlando di "di Nazareth".

**D - "Il Codice da Vinci" è anticattolico?**

**R** - Lo è in questo senso: Dan Brown considera il Cattolicesimo colpevole di supposti crimini che, se fosse davvero così, renderebbero colpevole tutto il Cristianesimo.

Dopo tutto, non è solo il Cattolicesimo che crede che Gesù sia divino, recita il Credo di Nicea e accetta il canone del Nuovo Testamento. Non è solo la Chiesa cattolica ad aver avuto un ruolo - e nemmeno così grande come sostiene Brown - nell'esecuzione di streghe durante la fine del periodo medioevale e agli inizi dell'epoca moderna.

Come statunitense, posso dirle in tutta franchezza che i vescovi cattolici non hanno avuto responsabilità durante i processi contro le streghe del secolo XVII a Salem, nel Massachusetts.

E' in questo senso che si può dire che "Il Codice da Vinci" è anticattolico.

**D - Perché crede che le affermazioni di Brown sulle origini cristiane siano state accolte con tanto entusiasmo, anche da coloro che si dichiarano Cristiani?**

**R** - Perché, purtroppo, non hanno ricevuto una buona educazione sulle origini storiche del Cristianesimo. Il mio libro è essenzialmente un tentativo di fare qualche correzione signorile a questa situazione.

Incoraggio i lettori a non dipendere dalle sciocchezze raccontate in questo romanzo per ampliare la loro comprensione delle origini cristiane.

Se sono interessati a scoprire chi fosse Gesù in realtà e cosa abbia predicato, c'è un modo molto accessibile per farlo, che non ha nulla di segreto o di occulto: è il Nuovo Testamento. E' la vita sacramentale della Chiesa. Se vogliono incontrare Gesù, comincino da lì. Rimarranno sorpresi da ciò che troveranno.

**l'imbroglione dietro il codice da Vinci**

*The*

*Times*

(Londra)

**Santa**

**farsa**

di

Peter

Millar

21 giugno 2003

"Questo libro è, senza dubbio, il più stupido, inesatto, poco informato, stereotipato, scombinato e popolare esempio di pulp fiction che io abbia mai letto".

"Nell' 'L'eredità Scarlatti', 'Il Circolo Matarese' e 'L'Inganno Prometheus' Robert Ludlum creò una trama di complotti stravaganti che avevano come protagonisti personaggi di cartapesta che intavolavano dialoghi ridicoli. Dan Brown, temo, sia un suo degno successore".

"E' già negativo che Brown molesti il lettore con riferimenti "New Age" (...) ma in più lo fa anche male".

"Gli editori di Brown hanno avuto un manciata di elogi brillanti da scrittori di fiction americane, quelli di terza categoria. Posso solo affermare che il motivo di questa esagerata lode deriva dal fatto che quando le loro opere verranno confrontate con questo libro sembreranno opere eccelse".

*Catholic News Service*  
**Una storia travestita da Storia nel "Codice Da Vinci"**  
di Joseph R. Thomas  
6 giugno 2003

"Il 'Codice Da Vinci' è un romanzo estremamente lungo e esagerato (...). Deforma la storia della Chiesa sotto un travestimento moderno dell'antica eresia Ariana, mischiando scampoli di fatti storici e pseudo-storici".

"Brown mescola fatti reali con speculazioni gratuite e fantasie in maniera tale che il risultato finale acquista facilmente una certa verosimiglianza. In uno scrittore, questa è un capacità di gran valore. Ma, come ogni capacità, può essere utilizzata in modo disonesto".

"Nel 'Codice Da Vinci' questa capacità viene usata per mettere in dubbio le basi della fede cristiana e attaccare la Chiesa attraverso un genere - quello del romanzo - nel quale una persona generalmente non si aspetta di trovare argomenti nascosti come verità storiche".

*Chicago Sun Times*  
**Attacco contro i cattolici, di nuovo**  
di Thomas Roeser  
27 settembre 2003

"Nella nostra società 'corretta', una dichiarazione razzista, antisemita, contro gli omosessuali o le donne può squalificare uno scrittore per molto tempo. Ma non succede così con gli insulti a Cristo e ai suoi discepoli. Paradossalmente: scrivere un lungo libro su una cospirazione cattolica piena di falsità garantisce abbondanti benefici e notorietà".

"Il romanzo mescola realtà e finzione, in forma docudrammatica e scaglia attacchi senza fondamento contro il cattolicesimo".

"La presunta analisi di Brown attinge alle fonti del femminismo estremista".

"Queste eccentriche congetture si mescolano con fatti e ricerche mal fatte".

"Il romanzo fa parte di un genere che presenta il ripugnante stereotipo di un cattolicesimo plebeo. L'odio verso il cattolicesimo impregna tutto il libro, ma le peggiori invettive sono rivolte all'Opus Dei".

*New York Daily News*  
**Codice caldo, critiche ardenti**  
di Celia McGee  
4 settembre 2003

"Il romanzo ha un grande debito verso due precedenti opere di ricercatori dilettanti: 'The Templar Revelation: Secret Guardians of the True Identity of Christ' e 'Holy Blood, Holy Grail', una speculazione gratuita sulla Passione di Cristo. I due lavori sono stati screditati dalla maggior parte dei seri ricercatori".

"I suoi grossolani errori possono sorprendere solo un lettore poco istruito".

*New York Times*  
**Smaschera "Il Codice Da Vinci" a Leonardo?**

di

Bruce

Boucher

3 agosto 2003

"Più che un film, quello che Brown ha creato sembra un'opera di spionaggio. E qui viene a proposito una frase di Voltaire: 'Se qualcosa è troppo stupido per essere detto, almeno sempre potrà essere cantato'".

*Our*

*Sunday*

*Visitor*

**"Il Codice Da Vinci" un attacco al Cattolicesimo"**

di

Amy

Welborn

8 giugno 2003

"Il Codice Da Vinci" non aggiunge nulla, benché forse rafforzi la pazienza del lettore. Inoltre non si tratta di un mistero reale, e lo stile è spasmodicamente banale, anche per il genere della fiction. E' pretenzioso, fanatico".

"Pochissime cose di questo racconto sono davvero originali. La maggior parte provengono dal fantasioso lavoro "Holy Blood, Holy Grail", presentato come storico, e il resto sono stralci di ridicole e vecchie teorie esoteriche e gnostiche".

"Il modo di Brown di trattare la Chiesa Cattolica Romana è poco originale. Ripete acriticamente falsità e distorsioni, come per esempio quella che la Chiesa fu responsabile dell'uccisione di cinque milioni di streghe condannate nel Medioevo".

"Siam odi fronte a un giallo di scarsa qualità. Ci sono ben pochi passaggi degni di nota".

*Pittsburgh*

*Post-Gazette*

**Sospetti sul best-seller Da Vinci Code**

di

Frank

Wilson

(Philadelphia

Inquirer)

31 Agosto 2003

"Il Codice Da Vinci è inesatto fin nei più piccoli particolari (...) i fedeli dell'Opus Dei non sono monaci né portano l'abito".

"Di per sé il libro è un attacco al Cristianesimo".

*Weekly*

*Standard*

**Dei nuovi: un paio di bestseller sulla religione.**

di

Cynthia

Grenier

22 settembre 2003

"Chiamatemi pure scettica, ma non sono disposta a comprare questo romanzo. I riti che descrive sono il frutto di un miscuglio di racconti immaginari".

"Se è convinto che il Sacro Graal cercato dai cavalieri del Re Artù sia veramente il ventre della Maddalena, allora il "Codice Da Vinci " è il libro che fa per lui".

"Per favore, qualcuno fornisca a quest'uomo e ai suoi editori le lezioni di base sulla storia del cristianesimo e una cartina geografica".

"Sono davvero audaci l'autore e i suoi editori nel pretendere di raccontare una storia vera limitandosi semplicemente a citare qua e là personaggi reali e storici".

*Panorama*

**Omicidi**

**firmati**

**Da**

**Vinci**

di

Sabrina

Cohen

6 novembre 2003

Al centro del romanzo è quella che Brown considera la più grande congiura degli ultimi 2 mila anni. Sullo sfondo, la possibilità che alla base della religione cristiana ci sia un errore storico. (...)

Nel libro si accenna più volte alla possibilità che la Chiesa abbia cercato di nascondere un legame tra Gesù e Maria Maddalena. Ed è uno dei punti sui quali anche il reverendo James Martin, direttore del settimanale cattolico America, ha mosso le maggiori critiche.

Dagli inizi di settembre gli attacchi a proposito dell'accuratezza delle informazioni riportate da Dan Brown nel testo si sono moltiplicati, tanto da spingerlo a non concedere altre interviste. A suo dire il romanzo si baserebbe su fatti, non su finzioni. I quadri, i luoghi, i documenti storici e le organizzazioni descritte nel libro esistono, possono essere visti sui libri d'arte o sul suo sito. (...)

L'interesse per le società segrete è frutto delle esperienze che Brown ha avuto nella vita. Quanto al gusto di scrivere in tali termini del Vaticano e dell'Opus Dei, deve avere influito la passione dell'autore per i fatti insoliti e per le trame venate di misteri millenari (...).

Ma proprio il ritratto che Brown fa dell'Opus Dei, l'organizzazione della Chiesa fondata da Josemaría Escrivá nel 1928, costituita come prelatura personale della Chiesa cattolica da Giovanni Paolo II nel 1982, ha attirato su Brown le critiche di molti. Per la stampa cattolica americana, in particolare, le accuse rivolte all'Opus Dei sono semplicemente fandonie. Lo scrittore infatti raffigura la Prelatura dell'Opus Dei come una sorta di setta mistica, in cui le donne non avrebbero alcun potere. Tutto viene estremizzato nella descrizione del nuovo quartier generale di New York, un palazzo di 17 piani situato nel cuore di Manhattan. Lo scrittore criminalizza perfino la disposizione delle porte d'ingresso, cercando aspetti ambigui.

Il portavoce della sede di New York, Brian Finnerty, smentisce il fatto che il palazzo in Lexington Avenue descritto nel romanzo sia la residenza di «monaci» dell'Opus Dei. Fantasiosa, poi, l'idea che i membri debbano mantenere intatto il mistero che circonda il Sacro Graal a costo della vita, o uccidere per averlo. Inverosimile che l'Opus Dei possa decidere di far assassinare a sangue freddo chi mettesse in pericolo la sacralità della religione cristiana. (...)

Nel Codice Da Vinci è la religione cristiana a rivestire un ruolo fondamentale: attorno a essa ruota il segreto del codice di Leonardo. «Sono cristiano, anche se non nel senso tradizionale del termine. Mi considero uno studente di molte religioni» dice Dan Brown, che scrive soprattutto alle prime luci dell'alba. Non si considera eccentrico anche se si sveglia alle 4 per scrivere. «Se inizio a scrivere più tardi» conclude «ho la sensazione di perdere la parte più produttiva della mia giornata». Sulla scrivania un orologio che, ogni ora, gli ricorda che è il momento di fare una pausa per sgranchire le braccia e le gambe. Altri segreti? Sua grande passione è rimanere appeso con le gambe per aria,

perché gli dà la sensazione di risolvere le questioni in sospeso guardandole da una prospettiva diversa. Col sangue alla testa.



CODICE DA VINCI

«Non ha attendibilità storica»



[cgi-bin/imgnws/1462.jpg](http://cgi-bin/imgnws/1462.jpg)[cgi-bin/imgnws/1462.jpg](http://cgi-bin/imgnws/1462.jpg)

"Non ha alcuna attendibilità storica". È il giudizio di Franco Cardini, docente di storia medievale all'Università di Firenze, su "Il Codice da Vinci" - il bestseller di Dan Brown - da cui è stato tratto il film omonimo. La pellicola aprirà la 59<sup>a</sup> edizione del Festival di Cannes (17-28 maggio) e il 19 maggio uscirà in tutto il mondo. Tre i protagonisti: Ron Howard in regia, Tom Hanks nei panni del professore Robert Langdon, Audrey Tatou in quelli della crittografa Sophie Neveu. A pochi giorni dall'uscita nei cinema del film di Howard, *La rivista del cinematografo*, in questi giorni in edicola; ([www.cinematografo.it](http://www.cinematografo.it)), ha intervistato lo storico Franco Cardini, con l'intento di "decrittare" "Il Codice da Vinci". Pubblichiamo ampi stralci dell'intervista.

**Sono sostenibili storicamente le tesi prospettate da "Il Codice da Vinci" di Dan Brown e ora trasposte nel film omonimo di Howard?**

*«Non vi è alcun rapporto con la realtà storica. L'Opus Dei, di cui parla Dan Brown, è inesistente. I documenti storici che presenta, come quelli riguardanti il cosiddetto Priorato di Sion, sono falsi acclarati da almeno trent'anni. La confusione, che Brown fa tra i manoscritti ritrovati nell'oasi egiziana di Nag Hammadi, che sono testi gnostici, e quelli trovati a Qumran sul Mar Morto, che sono testi essenici, non può legittimarsi in una ricostruzione fanta-storica. Certi dati vanno rispettati, altrimenti anche il divertissement semi-storico cade».*

**Dove ha sbagliato Dan Brown?**

*«Dan Brown è responsabile di due gravi colpe. Primo, aver infranto le regole della pseudo-storia che prevedono l'inserimento dell'invenzione in una realtà storica verosimile e accuratamente ricostruita. La seconda, pesantissima, colpa è l'aver sostenuto in una pagina introduttiva – ancora presente nelle edizioni in lingua inglese, mentre in Italia Mondadori l'ha stralciata – che Il Codice è basato su documenti storici».*

**Questa non veridicità storica è percepita dal lettore/spettatore o queste tesi vengono assorbite inconsciamente?**

*«Il problema fondamentale non sono le tesi di Dan Brown, ma la debolezza culturale e intellettuale della nostra società. E da questo punto di vista si può fare molto poco. Un'incompetenza diffusa per cui nessuno ha rilevato il plagio che Dan Brown ha fatto del Santo Graal di Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln,*

del Mistero del sacro Graal di Graham Hancock e di altra cattiva letteratura tutta diventata bestseller».

**Il Codice può essere considerato un'opera programmaticamente anti-cattolica?**

«Non penso che sia anti-cattolico tout court, ma che con qualche furbizia Dan Brown si sia inserito in un filone letterario esoterico-scandalistico e nel contesto politico post-11 settembre, in cui le relazioni tra gli Usa neo-con di George W. Bush e la Santa Sede erano molto deteriorate. In questo momento storico esce Il Codice da Vinci che, in primis, colpisce una delle istituzioni cattoliche notoriamente più care a Giovanni Paolo II, l'Opus Dei, e poi riprende in chiave femminista new age il discorso sulla religione primitiva, pacifica, legata all'autocrazia delle donne. Un'operazione - non notata da alcuno - che Brown fa coscientemente, riferendosi senza citarla alla fondatrice del femminismo antropologico Margaret Alice Murray, egittologa, famosa per il pamphlet pseudo-antropologico Il dio delle streghe».

**Egittologo è pure Robert Langdon (Tom Hanks), il protagonista del film.**

«Ebbene, Langdon - e qui mi irrita la miseria culturale del lettore - per spiegare il rapporto fra il principio femminile e quello maschile nella cultura egizia antica ricorre allo ying e allo yang, come la ragazzina che vende essenze di fronte a casa mia. L'anglista Dan Brown non ha la cultura di Umberto Eco, che inserisce nel Nome della rosa riferimenti culturali vastissimi e nondimeno scala le classifiche di vendita internazionali. Dan Brown non ce la fa, ma sa che la cultura dell'erborista è molto diffusa: da qui lo ying e lo yang».

**Furbizia a supplire una carenza culturale, dunque?**

«Per parlare del potere delle madri Brown non scomoda Bachofen, ma prende il bestseller della Murray, che è la bibbia di un femminismo chic molto anti-cattolico. E lo fa nel momento in cui Bush ha il consenso più vasto, immaginando l'Opus Dei quale sorta di Spectre. Il successo del Codice è di matrice politica: mi meraviglio che non sia stato percepito».

**In questo scenario quali effetti sortirà la trasposizione di Ron Howard?**

«Il film contribuirà a rinfocolare vecchi equivoci: la gente preferisce essere ingannata. E avrà dirette conseguenze sulla mia vita. Nel tragitto che faccio abitualmente per recarmi all'École des Hautes Études prendo il sottopassaggio del Louvre, ma quando uscirà il film lo troverò ingorgato di stolti che contemplano la piramide rovesciata. Io mi limiterò a cambiare strada, ma in America uno rovescerebbe una cassa di pomodori in strada, vi salirebbe sopra e inizierebbe a gridare: Guai a voi, guai a voi...».

a cura di Federico Pontiggia

## Decodificando “il segreto dell'ignoranza abissale di Dan Brown”

[intervista a padre Gerald O'Collins, S.I., professore emerito alla Pontificia Università Gregoriana](#)

ROMA, venerdì, 12 maggio 2006 (ZENIT.org).- “L'attacco contro le verità di fede cristiane, operate da Dan Brown con il suo libro 'Il Codice Da Vinci', potrebbe rivelarsi un boomerang”, sostiene il padre gesuita Gerald O'Collins.



Professore emerito alla Pontificia Università Gregoriana dove ha insegnato Teologia Fondamentale per ben 32 anni, questo gesuita australiano è uno dei maggiori esperti sul romanzo di Dan Brown.

ZENIT lo ha intervistato il 10 maggio a Roma, poco prima che intervenisse su "Il fenomeno 'Codice Da Vinci'" alla Giornata di riflessione sul tema "Cattolicesimo e Letteratura nel '900", organizzata dal Pontificio Consiglio della Cultura in collaborazione con l'Istituto della Enciclopedia Italiana.

"Sono stato recentemente a Washington – ha detto alla nostra agenzia – e c'erano 400 persone ad ascoltarmi, mentre spiegavo i mille errori del testo di Brown. Nel passato non mi è mai capitato di spiegare le differenze tra i Vangeli ed i Vangeli gnostici a così tante persone".

"E' vero che il successo di pubblico del 'Codice da Vinci', è favorito da una diffusa ignoranza religiosa – ha continuato padre O'Collins –, ma forse adesso è possibile spiegare tante cose sul cristianesimo che la gente ha dimenticato o non sa".

"L'attacco alla Chiesa sta creando una situazione che ci dà l'opportunità di spiegare le verità di Fede", ha sottolineato.

### **Dan Brown e tanti editorialisti di quotidiani hanno raccontato che i Vangeli sono stati imposti da un gruppo minoritario di cristiani e che la verità si trova invece nei Vangeli gnostici....**

O'Collins: Secondo Dan Brown, è stato Costantino a imporre e lasciare solo quattro Vangeli, ma in realtà erano almeno ottanta all'inizio del quarto secolo quasi tutto allo stesso livello .. Ebbene questa argomentazione mostra una ignoranza abissale.

La storia vera ci dice che nel secondo secolo, due secoli prima di Costantino, sant'Ireneo e altri dimostrano in modo chiaro che esistevano quattro Vangeli. I Vangeli sono precedenti ai Vangeli gnostici. Il Vangelo di Giovanni, che è l'ultimo dei quattro, fu composto verso il 90-95, molti decenni prima che alcuni autori scrivessero i Vangeli gnostici.

Nelle lettere di Paolo e negli atti degli Apostoli non c'è nessun riferimento ai Vangeli gnostici. Anche San Giovanni che viveva tra Sinagoga e Chiesa e dovette affrontare chi negava la divinità di Cristo, non parla mai dei Vangeli gnostici. Quelli chiamati gnostici non sono Vangeli, perché non raccontano l'intera storia di Gesù e poi non parlano di morte e Resurrezione. Mentre il Vangelo riporta la storia per intero. Almeno se si legge il Vangelo di Marco, c'è il battesimo, la vita di Cristo, il ministero, la Passione, la morte e la Resurrezione. Questo è il Vangelo. Il cosiddetto Vangelo gnostico di Tommaso è un elenco di detti. Questo è un abuso del termine di Vangelo. Nessuno in quel tempo avrebbe parlato di Vangeli gnostici. Si tratta di un abuso divenuto comune nei tempi moderni come con il cosiddetto Vangelo di Giuda.

Quelli che amano gli gnostici scelgono alcuni detti e lasciano cadere passaggi imbarazzanti, come per esempio l'odio degli gnostici contro l'Antico Testamento e l'attitudine all'antisemitismo. Gli gnostici erano contro il corpo e soprattutto contro le donne. Per esempio alla fine del cosiddetto Vangelo di Tommaso a Simon Pietro che obietta "Maria deve andare via da noi! Perché le femmine non sono degne della Vita", Gesù risponde: "Ecco, io la guiderò in modo da farne un maschio, affinché ella diventi uno spirito vivo uguale a voi maschi. Perché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei cieli".

### **Perché Dan Brown ha avuto così grande successo di pubblico?**

O'Collins: Mah, ha avuto poca concorrenza. Alcuni anni fa c'era il "Signore degli Anelli", e poi il fenomeno nascente di Harry Potter. C'è anche una mancanza di grandi scrittori come J.R.R. Tolkien, o C.S. Lewis. E poi c'è una campagna per dire che la gente è delusa dalla Chiesa ufficiale, che negli Stati Uniti i sacerdoti sono pedofili. Questo ha incoraggiato il sospetto e la morbosità di quello che Brown ha definito "il segreto nascosto da secoli, Gesù sposato con Maria Maddalena". Io invece direi, "scopri il segreto dell'ignoranza abissale di Dan Brown".

### **Ci può fare qualche esempio?**

O'Collins: Non c'è niente di nuovo nel suo libro tranne la sua spiegazione molto eccentrica dell'Ultima Cena di Leonardo. E' evidente anche che Dan Brown confonde in alcune parti del libro Leonardo da Vinci con Michelangelo. Le altre storie come Gesù sposato con Maria Maddalena sono state raccontate in un'infinità di altri autori precedenti. Mi viene in mente un libro del giornalista australiano Donovan Joyce, che negli anni Settanta scrisse il libro dal

titolo "Jesus Scrolls" (Il Rotolo di Gesù). Insomma non è un caso che ci sia stato un processo per plagio. Chissà quanti hanno scritto la stessa storia.

### **Diversi prelati hanno esternato la loro preoccupazione contro il "Codice Da Vinci" e il film ispirato all'opera del romanziere statunitense. Lei cosa farebbe?**

O'Collins: Trovo interessante quanto fatto dalla Chiesa cattolica in Gran Bretagna che ha preparato dei libretti che spiegano la grande truffa e raccontano la realtà dei fatti. Anche in Australia qualche diocesi sta preparando i propri fedeli a controbattere le tesi di Brown con incontri di studio. Io sfrutterei la situazione aprendo il dibattito in maniera di smascherare le bugie di Brown e fare studiare di più i cattolici.

## **Il "Codice Da Vinci" è come "I Protocolli dei Savi anziani di Sion"**

[intervista al sociologo e scrittore Francesco Alberoni](#)

ROMA, venerdì, 12 maggio 2006 (ZENIT.org).- Il "Codice da Vinci" è un libro di fandonie fatto apposta per attaccare la Chiesa, come "I Protocolli dei Savi anziani di Sion" furono inventati dagli antisemiti per attaccare gli ebrei, afferma Francesco Alberoni.

Così ha detto in una intervista concessa a ZENIT, lo scrittore ed editorialista del "Corriere della Sera", nell'offrire una lettura sociologica al fenomeno del best seller di Dan Brown.

### **Lei ha sostenuto che il "Codice da Vinci" è come "I Protocolli dei Savi anziani di Sion". Ci spiega il perché di questa sua affermazione?**

**Alberoni:** Il "Codice da Vinci" è stato presentato al pubblico come fondato su dati storici reali. Questa premessa c'è ancora nella edizione inglese ed è stata tolta nella edizione italiana per le nostre proteste. Ora Dan Brown, per ignorante che fosse, non poteva non sapere che la divinità di Cristo è esplicitamente affermata nelle lettere di San Paolo scritte attorno al 60, nel Vangelo di Giovanni, comunque nel primo secolo, e lui dice che è stata affermata nel concilio di Nicea nel IV secolo. Non è possibile sostenere che Gesù Cristo sia stato sposato e tantomeno con Maria Maddalena. E' un'invenzione insostenibile la storia della discendenza nei Merovingi, i massacri compiuti dalla Chiesa cattolica e poi dall'Opus Dei per tener nascosta la notizia etc. Però tutte queste fandonie consapevoli hanno come risultato di screditare la Chiesa perché il libro è fatto in modo che la gente le creda. E' esattamente quello che fa "I Protocolli dei Savi anziani di Sion", un testo inventato dagli antisemiti, in cui si attribuisce ai capi degli ebrei il piano di dominio sul mondo e che è stato usato da Hitler per giustificare la loro persecuzione.

### **Da sociologo, scrittore e intellettuale che studia i cambiamenti culturali, come spiega l'interesse del pubblico per il libro di Dan Brown?**

**Alberoni:** Perché c'è un gran bisogno di sacro, di religioso, di mistero, come si è visto dal successo dei libri di Carlos Castaneda, dai testi della New Age, dai libri di Paulo Coelho, dalla saga di Tolkien, di Harry Potter, ma nessuno finora aveva affabulato su Gesù Cristo. Lo ha fatto Dan Brown, mettendoci dentro l'erotismo fra Gesù e la Maddalena e poi la criminalità della Chiesa. Un cocktail appetitoso soprattutto per le giovani generazioni che sanno poco sia di storia sacra che di quella profana.

### **C'è una domanda di religiosità che la Chiesa cattolica non ha sufficientemente avvertito? Oppure Dan Brown ha pensato che si può sfruttare l'ignoranza diffusa sulla storia e sui fondamenti del cristianesimo?**

**Alberoni:** E' stata sfruttata questa domanda di religiosità ed è vero che gli intellettuali, gli scrittori cristiani non hanno saputo dare una risposta esauriente al bisogno di spiritualità e quando lo hanno fatto sono stati ignorati o combattuti dai laicisti e non sono stati pienamente compresi dagli organi ufficiali della Chiesa. Ne è un piccolo esempio il libro di mia moglie Rosa, "La montagna di Luce", un romanzo che ha una forte ispirazione mistica passato inosservato da tutti gli organi cattolici. Molto invece ha fatto Papa Giovanni Paolo II per raccogliere i giovani, dare loro il senso di appartenenza, per far loro vivere la vita cristiana con un linguaggio anche musicale moderno.

### **Quali sono, secondo lei, le verità profonde dell'avvenimento cristiano, ed in che modo l'Incarnazione e la Resurrezione di Cristo incidono sulla vita degli uomini?**

**Alberoni:** Sono quelle che ogni cristiano appena un pò attento sa, la sublime morale del Vangelo che costituisce una rottura e apre una nuova era, la Incarnazione e la morte di Gesù per amore nostro e la Resurrezione come promessa di vita eterna. Quindi la carità e la speranza. Senza Cristo non ci sarebbe stata l'Europa, il Rinascimento, non ci sarebbero stati Immanuel Kant e Jeremy Bentham, non ci sarebbe stato nemmeno Marx, tutti hanno attinto da lui versando poi talvolta vino avvelenato

## **Le inesauribili bufale di Dan Brown**

di Giulio Meotti (*il Foglio*, 3 settembre 2005)

E' un diluvio di favole gnostiche e fascinazioni antipapali, voglia di setta e anticattolicesimo. Ora anche un giallo di uno spagnolo su un Leonardo da Vinci sedotto a Milano dai rimasugli dell'eresia catara (che avrebbero portato con sé i resti di Cristo e della Maddalena), dove nell'Ultima Cena si affaccia misterioso anche un volto di donna.

L'intera storia della Chiesa sarebbe un'impostura orchestrata ponendo fine alla matriarcalità del cristianesimo sulla pelle di "cinque milioni di streghe". Lo studioso Massimo Introvigne, fondatore e direttore del Centro Studi sulle Nuove Religioni, nel suo ultimo libro, "Gli illuminati e il Priorato di Sion" (Piemme, 214 pagine, 12,90 euro), racconta quale "verità" è servita da impianto storico e culturale a Dan Brown per "Il Codice da Vinci" (tradotto in 40 lingue, 25 milioni di copie) e "Angeli e demoni".

Una delle tante leggende gnosticheggianti, alimentate dal ritrovamento egiziano di Nag Hammadi dopo la Seconda guerra mondiale, vuole Gesù Cristo sposato con Maria Maddalena, e i suoi eredi, i Merovingi, saliti in cima al trono di Francia. La Chiesa avrebbe ordito quindi l'omicidio di un buon numero dei Merovingi da parte dei Carolingi.

Il mistero è proseguito con la nascita di un'organizzazione misteriosa, il Priorato di Sion, che doveva proteggere la discendenza di Gesù.

Introvigne parla di "paradigma esoterico", che non ha mai smesso di abitare l'occidente, e spiega il successo della fiction complottista attraverso il nuovo dogma contemporaneo: "Fate bene a credere, ma anche a non appartenere", la Chiesa fa schifo, basta il "believing without belonging" della sociologa Grace Davie. Il programma della AbcNews sul "Gesù sposato" è stato uno dei più visti nel 2003. Brown, nell'introduzione al best-seller, scrive addirittura che "tutte le descrizioni di documenti e rituali segreti contenute in questo romanzo rispecchiano la realtà", come se fosse un romanzo storico e non una menata fantasiosa. Una pagina, questa citata da Introvigne, eliminata però dal libro di Brown a partire dalla sesta ristampa italiana ma rimasta nell'edizione inglese.

Brown dice di essersi ispirato a "Les Dossier secrets de Henri Lobineau", documenti depositati nel 1967 alla Biblioteca nazionale di Parigi da un esoterista francese di nome Pierre Plantard. Un falso penoso: lo hanno ammesso lo stesso Plantard, uno scrittore che ricavò un libro dai Dossiers e l'autore del falso, l'attore ed enigmista Philippe de Cherisey. Secondo i Dossiers, Plantard sarebbe l'ultimo Gran Maestro del Priorato di Sion, una società segreta che ha il compito di difendere i discendenti della dinastia dei Merovingi detronizzati, e i cui Grandi Maestri sarebbero stati, oltre a Leonardo, anche Isaac Newton, Victor Hugo e Claude Debussy.

In questo saggio appassionante e divertente, Introvigne ricorda che la divinità di Cristo non è stata introdotta al Concilio di Nicea del 325, per i presunti interessi politici di Costantino, ma era riconosciuta dal primo secolo d.C. E che i Vangeli gnostici non parlano mai di una relazione fra Gesù e la Maddalena, illazione buona per cucinare risentimenti anticattolici. Ma la piena di bufale suscitata dal "Codice da Vinci" non defluisce.

Il 29 agosto a Certaldo è stato "processato" il libro di Brown, per stabilire se la Maddalena fosse una prostituta o la sposa di Gesù (tesi difesa da Margherita Hack). Intanto, da Istanbul, Ali Agca si è offerto di aiutare Dan Brown a scrivere il seguito della bufala. A testimonianza del fatto che la realtà supera sempre la fantasia.

## La vera storia del Priorato di Sion e degli Illuminati

di Stefano Priarone ([ayaaaak.net](http://ayaaaak.net))

Leggere Martin Mystère fa bene!

Aiuta a non farsi ingannare dagli spacciatori di complotti come Dan Brown. In milioni hanno acquistato e letto il suo Il Codice Da Vinci e magari gli hanno anche creduto quando affermava che Maria Maddalena era la moglie di Gesù e che aveva avuto dei figli da lui. Quando poi il mediocrissimo Angeli e Demoni (precedente al Codice e uscito in Italia solo grazie al suo successo) è stato pubblicato, i lettori del Buon Vecchio Zio Marty conoscevano già gli Illuminati protagonisti del libro e hanno giudicato le affermazioni dello scrittore come aria (mal) fritta.

Dan Brown, peraltro, afferma che la sua fiction è basata su fatti reali (vedi il famoso paragrafo "Informazioni storiche" presente nelle prime edizioni italiane del Codice, poi rimosso vista la sua scarsa plausibilità e tornato nelle ultime edizioni per intervento dell'autore) e non tutti leggono il Buon Vecchio Zio Marty Per confutare Dan Brown il noto

studioso di nuove religioni ed esoterismo Massimo Introvigne (direttore del CESNUR, il Centro Studi sulle Nuove Religioni) ha quindi scritto il saggio *Gli Illuminati e il Priorato di Sion*. La verità sulle due società segrete del Codice Da Vinci e di Angeli e Demoni.

Un libro appassionante e documentatissimo, che demitizza tante teorie del complotto, svelando però che la realtà (un mondo di piccoli imbroglioni, esaltati e creduloni) è spesso più affascinante della fiction.

Scopriamo che il famigerato Priorato di Sion (apparso persino nei fumetti di Zio Paperone di Don Rosa), anziché proteggere gli eredi di Cristo da secoli, è stato in realtà fondato negli anni Cinquanta da Pierre Plantard, un avventuriero che per tutta la vita ha creato sette allo scopo di vivere senza lavorare davvero.

Sapevo della vera genesi degli Illuminati (ne avevo parlato anche nel volumetto *I signori dei complotti*, allegato allo speciale di *Martin Mystère* n.20, del 2003), ordine fondato dal giovane Adam Weischaucht nel Settecento e dalla breve vita (non certo una potente e antica organizzazione di cospiratori come molti hanno immaginato), ma Introvigne ne approfondisce l'origine e le influenze.

L'autore, con la sua immensa cultura e il suo stile limpido e al tempo stesso brillante (non tralasciando una punta d'ironia quando serve) si muove agilmente fra complottismi vecchi e nuovi in un saggio ricchissimo di spunti e più appassionante di molti romanzi (senz'altro più di quelli di Dan Brown).

Nell'ultimo capitolo ("La verità è la fuori." Dove però ci sono anche gli alieni) Introvigne cita *X-Files* e fa un affascinante excursus sulle teorie complottistiche più azzardate, come quelle dell'inglese David Icke, il quale sostiene l'idea della cospirazione Rettigliana. I Rettigliani (indirettamente citati su *Martin Mystère* n.281 La tredicesima fatica), alieni in forma di rettile, avrebbero la capacità di mutare forma, sarebbero presenti sulla terra per sorvegliare gli uomini e controllerebbero gli Illuminati, che però adesso si starebbero ribellando.

Per Icke Lady Diana è stata uccisa per aver scoperto che il Principe Carlo è in realtà un rettigliano: e infatti è morta in un antico luogo sacrificale merovingio consacrato alla dea Diana e mascherato da galleria stradale.

Introvigne conclude con una osservazione: come mai, si chiede, il grande successo di massa di romanzi esoterico-complottisti come *Il Codice Da Vinci*?

Il fatto è che (risponde l'autore) nella società occidentale (specie in Europa) la religione maggioritaria non è più il cristianesimo, ma neppure l'ateismo (che anzi è in calo). Oltre l'ottanta per cento degli europei e il novanta per cento degli americani si professa religiosa, ma solo una percentuale più ridotta (rispettivamente circa il venti e il quaranta per cento) frequenta mensilmente una chiesa. La maggior parte degli occidentali professa il cosiddetto *believing without belonging* ("credere senza appartenere") e autori come Dan Brown vengono incontro alla domanda di questi "fedeli", dicendo loro che esistono sì verità non ufficiali lontane dal classico razionalismo, ma al tempo stesso le chiese (in primis quella cattolica, la più diffamata in assoluto) sono inaffidabili, perché fondate sulla mistificazione e sulla menzogna.

"Fedeli" disposti a credere a tutto (per citare Chesterton), anche alle principesse inglesi sacrificate su pseudo gallerie stradali.

## Caccia al credente il nuovo sport dei media italiani

di Massimo Introvigne (*il Giornale*, 27 aprile 2006)

Si è aperta sulla stampa italiana una strana stagione di caccia al credente. Intervistato dalla Stampa il solito Dan Brown, appena assolto a Londra dall'accusa di aver plagiato per il suo *Codice da Vinci* opere storiche - peraltro di serie B - solo perché, come afferma la sentenza, «non ha né credenziali né capacità come storico», sentenza che «avere la religione vieta l'uso dell'intelletto». San Tommaso d'Aquino, Newton e Alessandro Manzoni - e molti altri intellettuali credenti - aspettano Dan Brown nell'Aldilà per una verifica.

Le librerie sono invase da una letteratura già vecchia, predisposta da autori che pensavano che il cattolico adulto Prodi - con l'aiuto degli adulti non cattolici Luxuria e Capezzone - riducesse ai minimi termini la Casa delle libertà e si trovasse di fronte come unici oppositori i vescovi. Le cose, come sappiamo, sono andate diversamente. Con disappunto di Melissa P., la ragazzina siciliana passata dalla pornografia alla teologia che scrive al cardinale Ruini una lettera *In nome dell'amore* e si lamenta perché il porporato non risponde. Forse il

cardinale ha altro da fare che commentare un libro dove l'autrice si vanta non solo di averne fatte di tutti i colori sia con gli uomini ma con le donne, ma di tenersi perfino in casa una gatta lesbica. Tuttavia, Melissa P. non demorde, e rimette insieme tutti i luoghi comuni sulla Chiesa nemica delle donne - stesso tema di Dan Brown, appunto - prima di farci scoprire, alla fine del libro, che la sua lettera, più che in nome dell'amore, è scritta in nome del sesso, che può dare belle soddisfazioni anche dove l'amore non c'è.

Viene in mente il commento di un'editorialista americana, laica e femminista, all'enciclica di Benedetto XVI sull'amore: se il confronto è tra chi considera l'amore una forma di football americano dove ci si abbarbica gli uni agli altri per sport o per denaro e chi, come il pontefice, presenta l'amore come un anticipo di eternità, allora il Papa ha già vinto in partenza.

Meno scusabile di Melissa P. - che almeno può invocare le attenuanti generiche della giovane età e di quel tipo di vita spericolata che normalmente non giova, per dirla con Dan Brown, al buon «uso dell'intelletto» - è il professor Carlo Augusto Viano, noto filosofo che - dopo essere andato in pensione - ha deciso di togliersi tutti i sassolini dalle scarpe. Nel suo *Laici in ginocchio*, Viano bacchetta perfino i noti clericali Eugenio Scalfari ed Emma Bonino perché (talora) parlano con rispetto della religione. Niente affatto, sostiene il filosofo: le religioni - tutte - sono «catene dell'intelligenza» e costituiscono «le principali minacce per la vita degli uomini». Viano si chiede come si possa continuare a credere a «cose strampalate» come «miracoli e promesse di risurrezione dopo la morte», e si risponde che gli «spettacoli religiosi» funzionano perché «le mascherate hanno presa: non hanno un successo paragonabile i cantanti?». Quanto alla morale, «di un brigante un minimo ti puoi fidare, di un uomo di fede no». Addirittura.

Anche se i mezzi a disposizione di questi piccoli Zapatero all'italiana sono considerevoli - sarebbe dunque sbagliato sottovalutarli - essi non rappresentano l'annuncio di un mondo nuovo, ma l'ultima raffica di un passato sconfitto. Le statistiche li incalzano implacabili: in Italia scende ogni anno il numero di atei e di agnostici, cresce soprattutto fra i giovani quello dei credenti, e le udienze di Benedetto XVI superano per partecipanti le cifre già da record di Giovanni Paolo II. Tutti deboli di mente?

## Codice da Vinci: Non cediamo alla voga anticattolica

**La Padania**, 27 aprile 2005

*Intervista al professor Massimo Introvigne*

**Elena Percivaldi**

Per il fondatore del Cesnur, il Cristianesimo gode di discreta salute ma ha tanti nemici occulti. Il quadro è sconcertante. Basta aprire i giornali e accendere la tv, o anche fare un giro su internet. La cronaca è zeppa di delitti compiuti da supposte sette sataniche, sullo schermo trionfano maghi e santoni. L'ultima moda è discettare di esoterismo e pseudospiritualismi vari (new Age in primis). Se non hai letto Dan Brown sei out e se non sai dov'è Rennes-le-Château, sei un bizzurro ignorante che non merita asilo in un consesso civile.

Del resto, è difficile negarlo: un romanzo come il "Codice Da Vinci" - thriller all'americana stilisticamente perfetto, ma basato su un indigeribile intruglio mixante Leonardo da Vinci con i Templari, l'improbabile Priorato di Sion, il Santo Graal e i Vangeli apocriefi - è stato ed è finora il best-seller del millennio. Anzi, cifre alla mano verrebbe da dire che ha venduto come la Bibbia (forse di più). E chissà, magari da qualcuno viene ritenuto altrettanto autorevole. Dissacrante? Non proprio. Almeno stando ai dati.

L'ultima Indagine Europea sui Valori (Evs) rileva che il numero dei frequentatori regolari di funzioni religiose in Italia sale dal 35 al 37 e infine al 40%, ma si tratta della somma complessiva di cattolici e praticanti di altre religioni. Più della metà, quindi, entra in chiesa tutt'al più solo per ammirarne le bellezze artistiche. Una disaffezione che parte dai più giovani: sebbene a scuola l'ora di religione sia presente nei programmi, secondo l'ultimo annuario del servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica, la media nazionale di studenti che non fanno catechismo a scuola è del 7,3 per cento. Nelle scuole superiori, la percentuale raggiunge il 14, con punte del 17 in Toscana. E in Lombardia va anche peggio: stando ai dati diffusi dal Provveditorato provinciale e confermati dalla Curia ambrosiana, più di uno studente su due nelle scuole di Milano sceglie di non avvalersi

dell'insegnamento del catechismo. In alcune scuole superiori, si sfiora il 60 per cento delle astensioni e in 182 classi non lo si insegna proprio.

La Bibbia, bandita dalle scuole dell'obbligo, viene bocciata anche all'università: poche le cattedre dove si insegna l'Antico Testamento (ossia Lingua e letteratura ebraica oppure Filologia biblica) e il Nuovo Testamento (Filologia ed esegesi neotestamentaria). Pochi i corsi di letteratura cristiana. E sebbene esistano molte case editrici di impronta cattolica e la vita quotidiana sia intrisa di riferimenti al cristianesimo (basta entrare in un museo), sempre meno persone hanno dimestichezza con i principi fondanti del Cattolicesimo, hanno letto e conoscono i testi sacri e sono in grado di spiegare i dogmi.

In questo quadro poco roseo – c'è da chiedersi – può una religione come quella cattolica impostare un dialogo proficuo di tipo ecumenico o interreligioso se prima non è consapevole della propria identità? E c'è da stupirsi se un romanzo zeppo di falsità come "Il Codice Da Vinci" vende milioni di copie e diventa un fenomeno mondiale? Ne abbiamo parlato con Massimo Introvigne, fondatore del Cesnur, il Centro Studi Nuove Religioni, e uno dei massimi esperti in materia.

### **Introvigne, qual è la sua opinione in merito all'attuale cultura religiosa dell'Occidente?**

"Contrariamente a quanto si pensa, in molti Paesi dell'Occidente il Cristianesimo gode di una salute discreta, migliore rispetto agli anni Settanta e Ottanta. Occorre però distinguere fra quelle che i sociologi di lingua inglese chiamano "le tre b": believing (credere), belonging (appartenere) e behaving (comportarsi). Dal punto di vista delle credenze non c'è nessuna secolarizzazione: più o meno dovunque in Occidente coloro che si dichiarano credenti e cristiani sono oggi più numerosi che nel 1970, 1980 o 1990, e gli atei sono in rapido declino. Se invece parliamo di pratica religiosa, c'è una ripresa rispetto a dieci e ancor più a vent'anni fa in Stati Uniti, Italia (piccola, ma c'è), Germania, mentre il declino continua altrove, specialmente in Francia e in Spagna. Se infine parliamo di influenza della religione sul comportamento personale (specie nella sfera sessuale), sociale e politico, questa continua a essere molto bassa".

### **Secondo lei i precetti della religione cristiana sono sufficientemente insegnati ai giovani d'oggi, oppure tale insegnamento è da considerarsi deficitario?**

"Le statistiche pongono appunto questo problema, e per questo spesso assai curiosamente il clero contesta i dati dei sociologi e sostiene che ad andare in chiesa sono molti meno di quanto i sociologi pensano. Secondo le più autorevoli indagini sociologiche, vanno in chiesa almeno una volta al mese quasi metà degli italiani contro meno del 15% dei francesi. Quanto ai comportamenti sessuali, culturali e politici le differenze sono invece assai meno marcate. Dunque gli italiani si comportano in modo poco cristiano nonostante vadano in chiesa, non perché non ci vanno come invece accade in Francia".

### **Non crede che ormai i principi della religione cattolica siano limitati a "quattro formulette" impartite nelle ore di religione a scuola oppure a catechismo, ma che fundamentalmente la conoscenza resti molto superficiale?**

"Non bisogna generalizzare. Ci sono nei movimenti cattolici (che in Italia coinvolgono almeno il dieci per cento dei praticanti, un record mondiale) forme di catechesi di eccellente qualità. Altrove, purtroppo, non si insegnano neppure più le quattro formule, ma ci si limita a un generico buonismo o pacifismo. Se si utilizzasse per esempio il nuovo e bellissimo "Catechismo della Chiesa Cattolica" la formazione sarebbe di una qualità del tutto adeguata ai tempi: ma lo si usa ben poco".

### **Perché?**

"Anche qui senza generalizzare, da una parte gli insegnanti di religione spesso non sono sufficientemente formati. Ma dall'altra una materia senza voto resta una materia che gli alunni prendono poco sul serio".

### **Parliamo di crisi delle vocazioni. Un fenomeno preoccupante o no?**

"In Italia c'è – anche su questo punto – una piccola ripresa. La crisi è assai più preoccupante in Francia e in Spagna. Vorrei sfatare un mito: abolire il celibato non servirebbe a nulla. In Inghilterra c'è una crisi delle vocazioni cattoliche, celibatarie, e ce n'è una ancora più grave delle vocazioni anglicane: eppure i pastori anglicani si sposano. La stessa crisi tocca ovunque le vocazioni al pastorato protestante, che è un pastorato di uomini sposati e aperto quasi sempre anche alle donne".

### **Parliamo della presenza delle Chiese cristiane nel Terzo Mondo. Qual è l'approccio**

**della Santa Sede verso popoli che professano altre religioni, ad esempio il rapporto tra Cristianesimo e sette in Sudamerica, e tra Cristianesimo e Islam in Africa?**

“L’espressione ‘sette’ è molto imprecisa. In Sudamerica quelle che i giornali e molti preti chiamano ‘sette’ altro non sono che comunità protestanti, in genere pentecostali, passate dal 5% di vent’anni fa al 20% della popolazione. Ma questo ritorno di interesse per la religione istituzionale in Sudamerica ha fatto aumentare anche il numero non dei battezzati bensì dei cattolici che praticano veramente la loro religione. In genere, come per altri beni materiali o simbolici, il mercato e la concorrenza fanno bene anche alla religione. Diverso è il discorso nel mondo a maggioranza islamica, dove la concorrenza non c’è perché l’islam, con rare eccezioni, tollera ben poco i concorrenti e le minoranze, qualunque cosa il già citato buonismo pacifista preferisca dire – o non dire – sul punto”.

**Un altro argomento scottante: perché secondo lei romanzi come “Il Codice Da Vinci” e i suoi cloni hanno tanto successo?**

“I motivi sono diversi. Il primo è il gusto in periodi di crisi, quando la storia si fa complicata, per teorie del complotto che la semplificano. Il secondo è la voga anticattolica, che oggi non viene più tanto dal mondo protestante (che anzi è stato il primo a sollevarsi contro “Il Codice Da Vinci”) ma dai soloni del politicamente corretto femminista, abortista e pro-gay. Il terzo è che il “Codice Da Vinci” è un po’ il manifesto di coloro che vogliono credere ma non vogliono appartenere a istituzioni religiose né derivare dalle religioni codici e norme di comportamento. Come abbiamo visto, si tratta della maggioranza degli occidentali”.

**Non trova che libri come questi contribuiscano a fare confusione in un quadro di già scarsa conoscenza dei principi della religione cattolica?**

“Il cane si morde un po’ la coda. Da una parte questi romanzi sfruttano l’ignoranza religiosa, dall’altra la alimentano”.

**Allora perché nessuno ha il coraggio di fare una trasmissione tv in prima serata su una rete ammiraglia (come Rai 1 o Canale 5) per spiegare che operazioni come quella del “Codice Da Vinci” sono solo commerciali e non contengono alcuna verità religiosa?**

“La domanda va girata a chi gestisce le reti televisive. Qualcosa si è fatto, ma troppo tardi e troppo poco”.

**Molti però continuano a cadere nella trappola. Quali sono – in estrema sintesi – gli errori più clamorosi contenuti in pubblicazioni come queste e su quali sentimenti fanno leva?**

“Se si trattasse solo di romanzi, niente da dire. Ma c’è almeno una persona che strepita in ogni sede possibile che i suoi non sono solo romanzi, ed è lo stesso autore Dan Brown. Per lui tutto si basa su documenti ‘autentici’ che sarebbero stati ‘scoperti a Parigi nel 1975’. In realtà la data esatta è il 1967, e di quei documenti sappiamo tutto: sono falsi, e tutti e tre gli autori dei falsi hanno confessato la mistificazione per iscritto e pubblicamente negli anni Ottanta. Sulla base di documenti noti come falsi da vent’anni si sconvolge la verità storica sulla figura di Gesù Cristo e sulla Chiesa, approfittando – appunto – della diffusa ignoranza religiosa”.

**“Codice Da Vinci”, sette sataniche, New Age... Da dove nasce questo “bisogno” di esoterismo?**

“Fin dai tempi dell’ellenismo, concorrenti della religione sono stati la magia e l’occultismo. Offrono spiegazioni apparentemente più semplici, immediate e che soprattutto non costringono a un impegno morale di tutti i misteri della storia. Nelle epoche di crisi, magia e occultismo ritornano sempre alla ribalta: sono scorciatoie che illudono chi le segue di poter sfuggire alla complessità della storia e alla fatica di capirla”.

**Ipotesi: dietro a operazioni come “Il Codice Da Vinci” esiste una strategia per “minare” i fondamenti della religione e dell’identità cristiana in modo che, una volta perse o annacquate le proprie radici spirituali, l’Occidente possa essere più facilmente preda di altre ideologie, o magari fedi. Fantasia o possibilità concreta?**

“Credo che Dan Brown abbia cominciato in proprio. Il suo primo romanzo con il personaggio di Robert Langdon, ‘Angeli & Demoni’, fu maltrattato dalla stessa casa editrice americana che accettò di stamparlo solo come tascabile da due dollari per i supermercati. Solo dopo il successo del ‘Codice Da Vinci’ anche ‘Angeli & Demoni’ è stato ripescato. In altre parole, dopo che è avvenuto l’incontro tra Dan Brown e certe mode culturali, ci sono state lobby potenti che ne hanno approfittato e hanno amplificato il fenomeno battendo la grancassa

anticattolica”.

**Parliamo di Islam. Secondo dati recenti, solo in Europa si verificherebbero una cinquantina di conversioni al giorno. Perché succede? Quali attrattive può avere per un occidentale una religione come l'islam?**

“Ridimensionerei: molte di queste conversioni sono formali, cioè avvengono al solo scopo di poter sposare donne musulmane. In teoria nessuno vieta a un non musulmano di sposare una musulmana in Italia e in Francia. In pratica, senza convertirsi il matrimonio è quasi impossibile, perché ambasciate e consolati fanno resistenza passiva e non consegnano i documenti indispensabili al matrimonio. Ma questi convertiti per sposarsi, sono convertiti piuttosto fasulli. Quelli veri, relativamente pochi, sono spesso attivisti di sinistra che vedono nelle masse islamiche il nuovo proletariato (dato che non c'è più quello vecchio), e talora anche estremisti di destra che si ricordano dei proclami filo-islamici di Mussolini ('la spada dell'islam'...) o di Hitler in chiave anti-inglese e anti-americana”.

**Non pensa che l'atteggiamento compromissorio o blando delle gerarchie ecclesiastiche possa essere responsabile di questa “fuga” dal Cattolicesimo alla ricerca, magari, di una religiosità più forte e anche più esigente dal punto di vista della pratica quotidiana?**

“Ripeto, le conversioni all'islam sono un fenomeno marginale. La Chiesa dovrebbe preoccuparsi di più del vasto scivolare nel 'credere senza appartenere', della gran massa di coloro che si dicono cristiani ma non praticano né si comportano di conseguenza. Ed è assolutamente vero che un richiamo identitario forte contribuisce a riportare fedeli alle istituzioni, tanto più in epoche di pericolo e di crisi. Interventi come quelli di Papa Wojtyła, dell'allora cardinale Ratzinger, del cardinale Ruini sull'identità cristiana dell'Europa e sullo scandalo della mancata menzione delle radici cristiane nella Costituzione europea, hanno ottenuto un vasto consenso fra i fedeli, anche fra i meno praticanti. E forse meno consenso fra certi politici che pure si dicono cattolici (Romano Prodi, tanto per non fare nomi), ma questo è un altro discorso”.

**Ultima domanda: che futuro crede che attenda l'Occidente?**

“Non sono fatalista. Il futuro sarà come saremo capaci di costruirlo. Dopo l'11 settembre ci sono molti indizi che una vasta mobilitazione intorno ai valori dell'identità cristiana è possibile. Le stesse reazioni di massa contro 'Il Codice Da Vinci' (centinaia, talora migliaia di persone si radunano quando si organizzano eventi critici) mostrano che è iniziato un movimento di cristiani che sono sì disposti a porgere l'altra guancia, ma tengono anche conto di avere solo due guance, e sono stufi di prendere schiaffi senza reagire”.

**Il Codice Da Vinci tra storia e fantasia: Introduzione** *Colgo l'occasione per approfondire il tema della storicità dei Vangeli e dei fondamenti della fede che può essere paradossalmente rivisitato con maggior attenzione e sensibilità proprio grazie alla lettura del Codice da Vinci...*

Il *Codice da Vinci* di Dan Brown è un *thriller* che ha venduto più di 20 milioni di copie nel mondo, è ai primi posti per vendite da oltre quaranta settimane in Francia, da quasi altrettante in Italia, ed ha conquistato analoghi primati negli Usa. Ci troviamo di fronte ad un caso letterario impreveduto e sorge spontanea la domanda sui motivi di tanto successo. L'autore ha saputo miscelare con fantasia la componente emotiva tipica del genere letterario, con una non meno suggestiva componente storica, artistica, esoterica, addirittura teologica e mistica. E naturalmente non poteva mancare il richiamo dell'*eros*, infarcito di riferimenti mitologici e filosofici.

Le tematiche proposte dal testo sono talmente suggestive ed investono a tal punto l'essenza stessa del discorso religioso ed antropologico da richiedere un'attenta valutazione critica che va al di là di una semplice recensione di un *thriller*. E' vero che il lettore medio di un *thriller* non si aspetta nulla di più di un avvincente intrattenimento gratuito che lascia il tempo che trova. Ma è altrettanto vero che la lettura del *Codice da Vinci* può suscitare molti interrogativi e dubbi che intaccano addirittura il cuore della fede religiosa. Per questo mi sembra opportuno valutare con serenità, ma anche con spirito critico, le molte affermazioni distruttive contenute nel testo. Non intendo affatto riproporre un'anacronistica "caccia alle streghe" nei confronti di un semplice *thriller*. Piuttosto colgo l'occasione per approfondire il tema della storicità dei Vangeli e dei fondamenti della fede che può essere paradossalmente



rivisitato con maggior attenzione e sensibilità proprio grazie alla lettura del *Codice da Vinci*. Per cercare di rispondere alle molteplici domande suscitate dalla lettura del *thriller* propongo un percorso di analisi critica che si snoda attraverso:

1. un breve riassunto del romanzo ed uno sguardo d'insieme sui falsi storici;
2. un discorso sulla storicità dei Vangeli, in risposta alle critiche di Brown;
3. una confutazione della tesi di Brown sul matrimonio di Gesù e Maddalena;
4. una risposta alla critica di Brown alle religioni come falsificazioni;
5. osservazioni su notizie artistiche e storiche disseminate nel testo;
6. una critica alle calunnie contro il cattolicesimo e l'*Opus Dei* in particolare;
7. una valutazione conclusiva.

**Il Codice Da Vinci tra storia e fantasia 1: Riassunto** Jacques Saunière, un anziano studioso, curatore del Louvre, è vittima di un misterioso assassino all'interno del Museo più famoso del mondo. La vittima ha lasciato una serie di indizi da decodificare in sequenza logica, a partire dalla posizione che è riuscito ad assumere nell'agonia, posizione che è quella del celebre uomo vitruviano del *Codice da Vinci*.

Il racconto si snoda, avvincente ed imprevedibile, attraverso una lunga notte di omicidi e inseguimenti rocamboleschi, da Parigi a Londra dove sarà scoperta la verità sul *Maestro* (un vescovo dell'*Opus Dei*, mons. Manuel Aringarosa) che aveva orchestrato il complotto. Il punto chiave degli indizi è l'interpretazione dell'*Ultima Cena* di Leonardo da Vinci, in cui la figura alla destra di Cristo non rappresenterebbe il discepolo prediletto, bensì Maria Maddalena, come si riconoscerebbe dai presunti tratti femminili della figura. Secondo le "scoperte" dell'autore, la gerarchia della Chiesa, lungo la sua storia, avrebbe intenzionalmente occultato quanto è riferito dal Vangelo gnostico e apocrifo di Filippo, che parla di un matrimonio tra Gesù e la Maddalena. Secondo le misteriose (ed esoteriche) fonti di Brown sarebbe stata proprio Maddalena ad essere simboleggiata nella leggenda medievale del "*Santo Graal*" del sangue di Cristo. Secondo Brown era Cristo stesso che aveva designato la Maddalena a succedergli alla guida della Chiesa, in omaggio alla rivalutazione del "*principio divino femminile*" che viene valorizzato dall'autore in più passi dell'opera.

Maddalena sarebbe l'incarnazione del Femminino Sacro, che rappresenta lo spirito della Dea Madre. La discendenza di Cristo e Maddalena si sarebbe prolungata, in incognito, lungo la storia, attraverso la dinastia dei Merovingi e poi – a partire dal 1090 in Terra Santa - attraverso il *Priorato di Sion*, una setta segreta che pratica orge sessuali rituali e che è la depositaria appunto del segreto del santo Graal. Questa setta si è prolungata lungo la storia, prima attraverso i Rosacroci e poi nella forma esoterica ed occulta tipica delle società segrete, annoverando tra i suoi adepti personaggi del rango di Leonardo, Newton, Hugo. Gli ultimi eredi del segreto del Santo Graal sono ai vertici di questo *Priorato* e sono gli unici conoscitori di questo importante segreto (l'ultima discendenza del matrimonio tra Gesù e la Maddalena) che minaccia il destino della Chiesa e della Cristianità. L'opposizione agli ultimi eredi del Priorato è guidata dal già citato vescovo Manuel Aringarosa, dell'*Opus Dei*, che ingaggia un ex killer convertito, Silas, pure lui membro dell'*Opus*, affinché recuperi dai capi del Priorato di Sion il *cryptex* (un piccolo cilindro di pietra) che contiene il segreto su Gesù e Maddalena. La vicenda si ingarbuglia a causa di omicidi impreveduti ad opera di questo killer che uccide appunto gli ultimi quattro depositari del segreto.

L'inseguimento sulla base degli indizi da decodificare è condotto dai due principali protagonisti che guidano il lettore attraverso i meandri dell'intero racconto: *Robert Langton*, un professore di Harvard che ha il compito di aggiornare continuamente il lettore sulle sensazionali "scoperte" storiche occultate dalla Chiesa nei secoli, e l'avvenente criptologa e investigatrice della polizia francese, *Sophie Neveu*, di cui lo studioso assassinato all'inizio era il nonno. Quest'ultima scoprirà così, alla fine, di essere nientechemeno la discendente di Gesù e Maddalena. La conclusione del *thriller* lascia il lettore tra il deluso e il sospeso. Forse Dan Brown ha lasciato una porta aperta per il prossimo *Codice da Vinci 2*? O forse gli manca il talento per chiudere in bellezza?

**Il Codice Da Vinci tra storia e fantasia 2: Sguardo d'insieme**

"*Calunniate, calunniate, qualcosa resterà*" (Voltaire). Dan Brown meriterebbe un "*dieci e lode*" da Voltaire. Pur essendo un romanziere e non uno storico, tuttavia Brown è riuscito ad

insinuare il dubbio e il sospetto su Cristo e sul suo messaggio, soprattutto nei lettori che non hanno una specifica preparazione in campo storico. Brown ha messo in bocca ai suoi personaggi calunnie vergognose su Gesù Cristo, la Chiesa cattolica, *l'Opus Dei*, la storia del cristianesimo ... ma si è posto al riparo dalle accuse di diffamazione, premettendo in esergo una dichiarazione d'innocenza: **"questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore."**

Eppure l'ambientazione parigina, la descrizione della *Gioconda*, dell'*Ultima cena*... evocano un preciso contesto culturale e sembrano voler accreditare anche le altre innumerevoli invenzioni ed assurdità che l'autore con sicumera spaccia per verità indiscutibili. Vediamo, a titolo di esempio introduttivo alla lunga serie, un caso di clamoroso falso storico.

#### **Un esempio: la caccia alle streghe**

*"In trecento anni di caccia alle streghe, la Chiesa aveva bruciato sul rogo la sorprendente cifra di cinque milioni di donne" (p. 150).*

La cifra è assurda. Quando un romanziere spara cifre così incredibili è chiaro che si basa sui giornali o sulle riviste scandalistiche. Gli studiosi più accreditati, che hanno dedicato decine di anni allo studio del fenomeno, giungono a conclusioni ben più ponderate. Secondo gli studi di **Brian O. Levack** (*La caccia alle streghe*, Texas 1987, Laterza Bari 1988), forse il massimo studioso mondiale sul fenomeno, cui ha dedicato circa vent'anni di ricerche negli archivi di tutta l'Europa, i processi per stregoneria in Europa nell'arco di oltre tre secoli sono stati circa 110 mila e di questi la conclusione con condanne a morte è stata inferiore al 60 %. Quindi **le vittime sono state al massimo 60 – 65 mila**. Si tratta di una cifra drammatica, ma ben lontana da quella propinata da Brown, che sembra ignorare la più elementare demografia.

Inoltre è importante ricordare che la stragrande maggioranza dei processi per stregoneria è stata celebrata presso i tribunali laici, che a partire dal Cinquecento hanno preso il sopravvento nella caccia alle streghe. La maggioranza delle presunte "streghe" è stata dunque condannata da giudici laici, che non avevano niente a che vedere con la Chiesa. La Chiesa cattolica ha comunque avuto un'indubbia responsabilità nell'aver iniziato ed anche favorito il fenomeno, ma non la si può accusare con semplificazioni ed esagerazioni così aberranti ed antistoriche. Comunque la Chiesa cattolica ha chiesto scusa, in forma solenne durante il Giubileo del 2000, per queste gravi colpe nei confronti della donna, lungo il corso della storia.

### **Il Codice Da Vinci tra storia e fantasia 3: La storicità di Cristo e dei Vangeli** Vediamo ora le calunnie molto gravi sulla **storicità di Cristo**, a pag. 271-75. Sono parole messe in bocca ad un anziano studioso inglese, certo Teabing, che inventa una serie di spropositi incredibili.

*"La vita di Gesù è stata scritta da migliaia di suoi seguaci in tutte le terre... Più di ottanta vangeli sono stati presi in considerazione per il Nuovo Testamento..." "Chi ha scelto quali vangeli includere?" ... La Bibbia come noi la conosciamo oggi è stata collazionata dall'Imperatore romano pagano Costantino il Grande... Nel cristianesimo non c'è nulla di originale. Il dio precristiano Mitra – chiamato 'Figlio di Dio' e "Luce del mondo" – era nato il 25 dicembre. Quando morì, fu sepolto in una tomba nella roccia e poi risorse tre giorni più tardi. Tra l'altro il 25 dicembre è anche il compleanno di Osiride, Adone e Dioniso. Al neonato Krishna sono stati offerti oro, incenso e mirra. Anche il giorno di festa dei cristiani è stato rubato ai pagani.... Costantino ha spostato la festa ebraica del sabato per farla coincidere con il giorno che i pagani dedicavano al Sole. Oggi la gente va in chiesa la domenica senza neppure immaginare che lo fanno per rendere omaggio al dio Sole..." "Costantino convocò una famosa riunione, nota sotto il nome di Concilio di Nicea, nel 325... si discussero molti aspetti del cristianesimo, che furono decisi attraverso un voto: la data della Pasqua.... E naturalmente la divinità di Gesù.... Fino a quel momento storico Gesù era visto dai suoi discepoli come un profeta mortale, un uomo grande e potente, ma pur sempre un uomo, un mortale. Non il Figlio di Dio. Lo statuto di Gesù come Figlio di Dio è stato ufficialmente proposto e votato al Concilio di Nicea.... La divinità di Gesù è stato il risultato di un voto... a maggioranza assai ristretta.... Fu*

*tutta una questione di potere... Cristo come Messia era indispensabile al funzionamento della Chiesa e dello Stato.... Costantino commissionò e finanziò una nuova Bibbia, che escludeva i vangeli in cui si parlava dei tratti umani del Cristo... i vecchi vangeli vennero messi al bando, sequestrati e bruciati.... Fortunatamente alcuni vangeli che Costantino voleva mettere al bando riuscirono a sopravvivere, tra questi i Rotoli del Mar Morto... La Chiesa ha cercato di impedire la diffusione di questi testi... **Quel che intendo dire è che quasi tutto ciò che i nostri padri ci hanno insegnato di Cristo è falso.**" (p. 276)*

Cerchiamo ora di rispondere a questi fuochi d'artificio, una serie incredibile di falsificazioni. La questione della composizione storica dei Vangeli è molto complessa. Gli storici sono comunque giunti a conclusioni abbastanza sicure, dettate dalla papirologia e dalla scienza filologica degli ultimi due secoli di studi. Si tratta di scienze che evidentemente Brown non ha mai conosciuto. **I Vangeli più antichi e più attestati** come numero di papiri e di codici sono quelli di **Matteo, Marco, Luca e Giovanni**. Risalgono a pochi decenni dalla morte di Cristo. Abbiamo alcuni papiri che risalgono alla fine del primo secolo, in base a criteri filologici, chimici, archeologici. Tra i più antichi possiamo ricordare: **Papiro Chester Beatty II (P. 46)** risale a 10-20 anni dalla stesura dell'originale, a trent'anni dalla morte di Cristo. **Papiro Rylands (P. 52)** è un frammento a 30 anni dall'originale di San Giovanni, scritto alla fine del primo secolo. **Papiro Bodmer II (P. 66), Papiro Bodmer XIV e XV (P. 75)**, del secondo secolo. **Papiro Chester Beatty I, P 45** pure del secondo secolo.... Ecc. Sono circa sessanta i codici risalenti ai primi quattro secoli. **I codici** (copie trascritte a mano prima dell'invenzione della stampa e conservati nelle principali biblioteche del mondo) complessivi del Nuovo Testamento sono addirittura **5.300**, un numero immenso rispetto a tutti gli altri testi dell'antichità. Per fare un confronto, Orazio, il più fortunato, ha solo 250 codici, Virgilio 110, Platone 11, Tacito 2! [1] **Esistono sì i Vangeli apocrifi** (oltre ai quattro sopra citati), alcune decine, ma **sono tutti molto tardivi: scritti a duecentocinquanta o trecento anni di distanza**, e sono attestati da pochissimi codici. Inoltre tutti questi Vangeli confermano i caratteri divini di Cristo: molti miracoli, la risurrezione, il messaggio dell'amore... **Non è stato Costantino a decidere quali Vangeli inserire nella Bibbia**, ma la Chiesa primitiva, che ha riconosciuto nei quattro Vangeli l'origine apostolica, confermata dagli autori stessi, da San Paolo, da San Pietro, San Giacomo e dalla comunità primitiva. I vangeli apocrifi sono stati esclusi non perché negassero la divinità di Gesù, ma perché credevano di renderla credibile con racconti miracolosi controproducenti (i miracoli erano spesso descritti come magie quasi puerili) e perché aggiungevano teorie filosofiche di origine chiaramente successiva. **E' assurdo dire che nel Cristianesimo non c'è stato nulla di originale**, perché la diffusione del Cristianesimo è dovuta proprio al fatto che il messaggio era sconvolgente ed assolutamente originale: un Dio che si fa uomo, che si lascia crocifiggere, che perdona i nemici, che annuncia un amore gratuito, che risorge dopo tre giorni... Era veramente un messaggio assolutamente impensabile per la ragione umana. E' stato ritenuto di origine divina proprio per questa sua novità sconvolgente che non poteva certo essere stata partorita dalla ragione umana. Quale pensatore umano avrebbe potuto immaginare un Dio che si lascia crocifiggere? Che ama i nemici? Che perdona i suoi crocifissori? Che risorge da morte? ... Inoltre i casi citati di altre divinità pagane (Adone, Mitra...) sono falsi storici. Come attestano studiosi quali J. Jeremias, K. Schubert, A. Robinson, R. Schnackenburg che sono considerati tra i massimi studiosi delle origini del cristianesimo, le divinità citate quali Mitra, Adone, Dioniso, Khrisna non hanno niente a che vedere con la storia, e le loro avventure non sono neanche lontanamente paragonabili alla storia di Cristo. In un primo tempo qualche studioso, ancora agli inizi del '900, aveva parlato di analogie, ma un'analisi più approfondita ha evidenziato che si trattava di divinità legate al ciclo della natura che alterna le sue stagioni passando dal letargo dell'inverno al rifiorire della primavera, in cui la morte e "resurrezione" non avevano niente a che vedere con un evento concreto e storico come quello di Cristo. [2] Da notare poi che Brown dimentica, stranamente, di citare le sue fonti! A quali storici si riferisce per fondare le sue affermazioni? Non un nome! Evidentemente è solo un romanziere, creatore di fantasie. **Ancora più incredibile è dire che Gesù è stato divinizzato da Costantino, con un voto del Concilio di Nicea nel 325!** Tutti e quattro gli evangelisti dichiarano esplicitamente che Gesù Cristo era il Figlio di Dio e il Cristianesimo è nato da subito come fede in Gesù vero uomo e vero Dio. Il Concilio di Nicea ha

semplicemente deciso sul problema della Trinità, definendo che il Figlio è della stessa Sostanza del Padre. Ma si tratta di una questione trinitaria, non cristologica. Il sabato è stato sostituito dalla domenica ancora dal primo secolo, come attestano San Paolo e molti altri documenti. **E' falso che la Chiesa abbia impedito la diffusione dei codici del Mar Morto**, che non smentiscono affatto i Vangeli. Anzi, il famoso **Frammento 7 Q 5** probabilmente è proprio il più antico frammento del Nuovo Testamento, risalente a prima del 70 d. C., ed è un codice di Qumram, grotta settima. [1] Per chi volesse approfondire, il testo più completo per la documentazione storica è Kurt Aland e Barbara Aland, *Il Testo del Nuovo Testamento*, tr, it. S. Timpanaro, Marietti, Genova 1987. Altri testi importanti: Carsten P: Thiede – Matthew D'Ancona, *Testimone oculare di Gesù*, Edizioni Piemme, 1996. Vittorio Messori, *Ipotesi su Gesù*, Sei, Torino, 1982, 26<sup>a</sup> edizione. Pierre Grelot, *L'origine dei Vangeli*, Libreria Ed. Vaticana, Roma 1989. [2] Si può vedere al riguardo il testo di Vittorio Messori, *Dicono che è risorto*, Sei, Torino 2000. Oppure il testo di Gerald O' Collins, *Gesù Risorto*, Queriniana, Brescia 20002, pp. 116-124

**Il Codice Da Vinci tra storia e fantasia 4: Il matrimonio tra Gesù e la Maddalena** Proseguiamo ora con un'altra assurdità storica del solito Teabing, p. 287 ss:

*"il matrimonio di Gesù e Maria Maddalena è storicamente documentato...i Vangeli gnostici ... i rotoli di Nag Hammadi e del Mar Morto... i più antichi documenti cristiani... il Vangelo di Filippo... dice che Maddalena era la "compagna" di Gesù... Gesù voleva che il futuro della sua Chiesa fosse nelle mani di Maria Maddalena...La più grande opera di insabbiamento della storia è che Gesù non soltanto era marito, ma anche padre... Maddalena era la vite da cui è nato il frutto sacro... la discendenza reale di Gesù è la fonte della leggenda più duratura che esista, il Santo Graal."*

Brown fa riferimento dunque a questi **Vangeli gnostici**, che sono quello di **Tommaso, di Filippo, della Verità**, ritrovati a Nag Hammadi e risalenti al **IV secolo dopo Cristo**. Quindi si tratta di testi scritti ad oltre **trecento anni** dai fatti e composti all'interno di una comunità che intendeva raccontare la vita di Gesù **per confermare le proprie teorie filosofiche**. Si tratta di scritti che vengono citati molto raramente da tutti i Padri della Chiesa (= scrittori cristiani dei primi quattro secoli, quali S. Clemente, S. Giustino, S. Ireneo, ...), i quali invece citano circa **30 mila volte i Vangeli** canonici di Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Le teorie di questi vangeli gnostici, in particolare di quello di Filippo, parlano della dottrina valentiniana della **"camera nuziale"** concepita come il luogo dei perfetti accoppiamenti delle "sizigie" emanate da Dio. Quindi alla dottrina gnostica dell'emanazione pura e semplice si sovrappone quella della generazione e procreazione. E' chiaro che tutti gli studiosi hanno qualificato questi vangeli gnostici come **"mitologia"** o come **"scritti di parte"**, viziati da pregiudizi filosofici. Solo Brown, per quanto ne so, ha il coraggio di qualificarli come "documenti storici".

Quanto poi all'importanza del **"principio femminile"** si deve riconoscere che i Vangeli valorizzano continuamente Maria, la madre di Gesù e attribuiscono alle "pie donne" la grande dignità di essere state fedeli ai piedi della croce durante la passione e le prime testimoni della risurrezione, l'evento centrale del Cristianesimo. Non è certo necessario dunque ricorrere al "matrimonio di Gesù con Maddalena" per valorizzare la donna! Tanto più che questo matrimonio non è attestato da nessun documento dei primi tre secoli.

**Il Codice Da Vinci tra storia e fantasia 5: Tutte le religioni sono basate su falsificazioni**

Vediamo ora il discorso conclusivo, messo in bocca ad uno dei protagonisti, lo studioso Langdon, sulle **religioni come falsificazioni della storia**: (p. 401 ss):

**"Tutte le religioni del mondo sono basate su falsificazioni. E' la definizione di "fede": accettare quello che riteniamo vero ma che non siamo in grado di dimostrare. Ogni religione descrive Dio attraverso metafore, allegorie e deformazioni della verità, dagli antichi egizi fino agli attuali insegnamenti di catechismo. Le metafore sono un modo per guidare la nostra mente a spiegare l'inspiegabile."**

Oltre due secoli di **esegesi biblica** alla luce di criteri filologici e storici e di scoperte relative ai **generi letterari dell'antichità** ci hanno aiutato a comprendere i testi sacri.

L'interpretazione letterale è certamente ingannevole perché non tiene conto del contesto culturale e dei generi di comunicazione dell'epoca. E' quindi un criterio scientifico di esegesi biblica (= spiegazione del significato inteso dall'autore) andare al di là della lettera, spiegando il significato dei simboli, delle metafore, delle parabole ecc. Ma questo non significa "falsificare" la storia, quanto piuttosto penetrare nel significato nascosto ad una prima lettura. Ha dunque ragione Brown a sostenere l'importanza delle metafore e dei simboli, ma questi non coinvolgono il **nucleo storico**, l'evento fondante del Cristianesimo: **l'annuncio della morte e risurrezione di Gesù**, fondamento della fede. E' il fatto più documentato e storicamente accreditato del Cristianesimo, che è nato appunto da quel primo annuncio. La storicità di questo evento fondante si può dimostrare attraverso più argomentazioni convergenti.

**Argomentazione filologica.** Gli studiosi sono concordi nell'individuare nel Nuovo Testamento alcuni brevi brani, alcune "*gemme preziose*", che per stile linguistico, per lessico, per struttura sintattica, risultano essere antichissime, di origine semitica (la struttura lessicale e sintattica è ebraica e aramaica). Il primo annuncio della risurrezione è contenuto in **1 Cor 15,1-8**, e vi sono una decina di altri testi analoghi, contenuti soprattutto nelle lettere di San Paolo (i testi più antichi del Nuovo Testamento), risalenti al **55 – 65 dopo Cristo**, quindi a circa trent'anni dai fatti. Questi testi sono i resoconti dei testimoni oculari, che "pensavano in ebraico" come risulta dalla sintassi e dal lessico di queste "gemme preziose". Questi documenti attestano che vi era nella chiesa primitiva un formulario liturgico, ripetuto a memoria, che esprimeva la fede delle prime comunità nella risurrezione di Cristo, come l'evento più prezioso. **Argomentazione storica sulla credibilità dei testimoni e sulla consequenzialità logica degli eventi.** Vi è poi tutta la contestualizzazione storica che spiega come l'evento della risurrezione fosse inaspettato ed avesse sconvolto i primi discepoli che non si aspettavano certo né la crocifissione, né ancor meno la risurrezione. Rimanevano chiusi nel cenacolo, nella paura di essere catturati. Si aggiunga che un popolo intero era stato testimone della vita e della morte di Cristo, per cui l'annuncio della risurrezione non avrebbe potuto reggere neppure un pomeriggio se non ci fosse stato veramente in Gerusalemme il sepolcro vuoto e se non ci fossero state veramente le apparizioni del Risorto. **Il più grande cambiamento** etico, culturale, religioso della storia richiede dunque un evento fondante adeguato, che non può che essere appunto la risurrezione. **Argomentazione dei documenti manoscritti.** Come abbiamo visto sopra, abbiamo *migliaia di codici* antichissimi dei quattro Vangeli canonici, copiati a mano dagli amanuensi, sparsi in tutte le biblioteche più antiche del mondo, che documentano questo evento miracoloso. Raccolte di particolare importanza si trovano nel monastero del **Monte Athos**, con circa 900 manoscritti, nel monastero di **Santa Caterina nel Sinai**, con circa 300 manoscritti, a **Roma** (367 manoscritti), **Parigi** (373), **Atene** (419), **Londra** (271), **San Pietroburgo** (233), **Gerusalemme** (146), **Oxford** (158), **Cambridge** (66), **Mosca** (96), **Patmos** (81), **Firenze** (79), **Grottaferrata** (69) e in molte altre località con un numero minore di manoscritti. Non vedo proprio come Brown possa parlare di "*falsificazioni*". Se mai nessuno ha ragionevolmente dubitato sull'autenticità della trasmissione dei codici dei classici, quali Orazio o Cesare o Virgilio...molti dei quali hanno solo qualche decina di manoscritti, alcuni solo due o tre ... a ben maggior ragione nessuno dovrebbe storicamente dubitare sull'autenticità della trasmissione dei manoscritti del Nuovo Testamento. Tanto più che i manoscritti, ritrovati in Biblioteche di tutta Europa, nord Africa, Asia, pur essendo varie migliaia, non presentano varianti di grande rilevanza testuale. In altre parole il testo mantiene sempre la sua integrità sostanziale e il suo messaggio inequivocabile. La ricerca filologica di critica testuale ci rafforza dunque nella convinzione che ci troviamo di fronte **al testo di gran lunga più documentato, quanto a numero e antichità dei manoscritti, nella storia.** Il testo attuale che leggiamo nelle nostre edizioni dei Vangeli è stato tradotto dall'originale greco, secondo il cosiddetto "*testo standard*", ed. Nestle Aland, 1984. Questo testo è stato definito sotto la responsabilità di un gruppo di filologi delle più importanti scuole filologiche del mondo: **K Aland (Münster), M Black (St Andrews), C. M. Martini (Roma), B. M. Metzger (Princeton), A. Wikgren (Chicago).** Si tratta infatti di un'edizione che ha confrontato e soppesato non solo i più di **cinquemila codici** a disposizione, ma anche tutto il materiale delle **versioni antiche** (latine, siriane,

copte, armene, georgiane, gotiche, slave, etiopiche...) e delle citazioni dei Padri della Chiesa. Leggiamo la presentazione del cardinal C. M. Martini al lavoro di K. e B. Aland, sintesi di tutta la loro vita di ricerca filologica: "*Il viaggio ... approda ... nel cuore della parola biblica riscoperta nella sua purezza. E' una vera e propria avventura scientifica condotta col sussidio di un'immensa e puntuale documentazione. E la scoperta fondamentale è sempre quella sorprendente di un testo che, nonostante il fluire dei secoli e le molteplici trascrizioni, si è conservato fedelmente, permettendo così agli studiosi e ai traduttori di farlo risuonare, intatto nelle nostre comunità e per i singoli lettori, credenti e no*" [1]. In conclusione dobbiamo riconoscere che le frasi affrettate di Brown sono degne solo di un *thriller* scritto per guadagnare soldi, e come tali vanno recepite. Sono il parto di una fantasia finalizzata al profitto ed al successo, che non ha niente a che vedere con la competenza e la documentazione storica degli studiosi che abbiamo appena visto e che giunge a conclusioni chiaramente antitetiche a quelle di Brown. Sappiamo poi che non appena un autore critica il cristianesimo, la chiesa, la storicità dei vangeli,... aggiunge poi un *mix* di complotti, occultismi, riferimenti a società segrete, alla leggenda del Santo Graal, alle orge sessuali collettive.... viene subito osannato ed incensato dalla critica laicista imperante... le recensioni benevole si moltiplicano...le case editrici, con i loro canali pubblicitari ci convincono che si tratti di una lettura emozionante... ed il successo economico è assicurato! [1] Kurt e Barbara Aland, *Il Testo del Nuovo Testamento*, op. cit. p. XII.

## Il Codice Da Vinci tra storia e fantasia 6: Osservazioni storiche su

**fatti e personaggi** Uno dei motivi del successo del *Codice* è certamente costituito dalla lunga serie di riferimenti culturali, artistici, storici, teologici che costellano la narrazione, fino a diventare addirittura gli assi portanti del racconto. Non si tratta di un *thriller* qualsiasi, ma di un intreccio sapientemente dosato di storia dell'arte, esoterismi, leggende spacciate per documentate novità storiche e teologiche addirittura. Così il lettore si trova immerso in un mondo nuovo, in cui il Cristianesimo viene demolito e sostituito con il culto della Dea Madre, del Sacro Femminino, con un Cristo marito della Maddalena ecc. In quest'opera di fantasia vengono citati numerosi fatti ed eventi che richiedono una spiegazione, dal momento che possono avere un qualche fondamento.

### **Il "Codice da Vinci" = l'uomo vitruviano**

Nel suo libro sull'architettura, Vitruvio (I sec.) scrive che le misure del corpo umano sono distribuite dalla natura secondo proporzioni matematiche. Ad esempio la lunghezza delle braccia di un uomo è pari alla sua altezza. Il disegno di Leonardo dell'*Uomo vitruviano* era un'illustrazione per un libro sulle opere dell'architetto. E' l'opera preferita da Sophie Neveu, e la posa assunta da suo nonno, Jacques Saunière, prima di morire. Da qui partiranno gli indizi per l'inseguimento del segreto. **L'Ultima Cena**

Da alcuni storici dell'arte è considerato il dipinto più importante del mondo. Dan Brown evidenzia alcuni significati simbolici attraverso Teabing, che rivela a Sophie che Leonardo ha codificato nel suo dipinto un grande segreto. Il dipinto murale fu realizzato tra il 1495 e il 1497. La Cena rappresenta il momento in cui Gesù ha appena annunciato ai suoi che uno Lo tradirà. Secondo Brown la figura a destra di Cristo (a sinistra per chi guarda) è una figura femminile. Rappresenterebbe Maria Maddalena e sarebbe reclinata indietro in modo da formare con Cristo una V, che sarebbe la lettera che simboleggia il Sacro Femminino.

### **Monna Lisa**

E' il dipinto più conosciuto e famoso al mondo, si trova al Louvre e fa la sua comparsa nel thriller quando Sophie e Langton vi sono condotti dagli indizi lasciati da Saunière.

Probabilmente è un ritratto della moglie di Francesco del Giocondo che l'aveva commissionato a Leonardo nel 1503-06. Secondo l'autore rappresenterebbe un volto asessuato o forse fedele immagine speculare del viso di Leonardo che sarebbe stato un sostenitore del principio femminile: "pensava che un'anima umana non potesse essere illuminata a meno che non possedesse insieme elementi maschili e femminili". Monna Lisa non sarebbe "né maschio né femmina, conterrebbe un sottile messaggio di androgina, una fusione dei due sessi" (p. 144-45). **Lo gnomone di Saint Sulpice**

E' la meridiana della chiesa parigina di Saint Sulpice, in cui è nascosta la chiave di volta che cerca il killer Silas. Lo gnomone fu costruito nel 1737, per stabilire la data degli equinozi, in modo da poter calcolare ogni anno la caduta della Pasqua. E' una striscia di ottone che corre

da nord a sud, sul pavimento del transetto della chiesa. I raggi del sole al solstizio d'inverno, il 21 dicembre, arrivano ad un punto particolare. Ma tutto venne distrutto con la rivoluzione francese. **Vangeli apocrifi gnostici**

La gnosi si diffuse a partire dal secondo secolo e fu combattuta dagli scrittori cristiani, per cui noi potevamo conoscere lo gnosticismo solo attraverso le critiche. Solo nel 1945, in Egitto, a Nag Hammadi sono stati scoperti alcuni vangeli apocrifi gnostici: quello di Tommaso, di Filippo e della Verità. Risalgono al quarto secolo. Qui è contenuto il racconto della relazione tra Gesù e Maddalena (il testo parla di Maddalena come "compagna" di Gesù, di "baci sulla bocca" frequenti e di una gelosia degli apostoli nei confronti di Maddalena che sembra essere privilegiata rispetto a loro. Non parla però di una discendenza derivante dall'unione di Gesù e Maddalena).

### **Il Priorato di Sion**

Il Priorato di Sion è una società segreta fondata nel 1099 a Gerusalemme dai Crociati. Questa società è alla base della trama dell'intero Codice da Vinci. Infatti l'assassinio di Jacques Saunière che inizia il thriller intende colpire proprio il Gran Maestro di questo Priorato che aveva vantato tra i propri adepti e Gran Maestri addirittura Leonardo, Botticelli, Newton, Hugo, Jean Cocteau... da ultimo proprio Jacques Saunière. Questo Priorato operò in sintonia con i Templari, ma poi se ne staccò e proseguì con i Rosacrociati. Secondo una teoria di alcuni storici inglesi, ovviamente non documentata, lo scopo del Priorato consisterebbe nel salvaguardare lungo la storia la dinastia dei discendenti di Gesù e Maddalena. Il Priorato di Sion praticava il culto di Maria Maddalena. **Lo Hieros Gamos** E' il rituale sessuale sacro che ha indotto Sophie a rompere i contatti con il nonno Jacques Saunière per dieci anni, dopo averlo spiato mentre partecipava a tale cerimonia, osservato da un gruppo di adepti. L'espressione è greca ed indica "*matrimonio sacro*". Riprende gli antichi culti della fertilità. Aveva lo scopo di far conseguire all'uomo la *gnosis*, ossia la conoscenza diretta del divino, attraverso l'unione sessuale ritualizzata con una donna riconosciuta come sacerdotessa. Alla base vi è la teoria dell'incompletezza dell'uomo che può raggiungere la divinità solo nell'unione con la donna, sia spiritualmente che fisicamente. Secondo gli eretici medievali un simbolo di questa unione era felicemente espresso nella *rosa*, che propriamente era considerata la rappresentazione dei genitali femminili. **Maria Maddalena**

Ha un ruolo fondamentale nel *Codice*. Nel libro del *Santo Graal* (di M. Baigent. H. Lincoln, R. Leigh) viene avanzata l'ipotesi che Maria Maddalena fosse la moglie di Cristo e la madre della sua progenie, in particolare di una bambina di nome Sara, che perpetuerebbe un'intera dinastia della linea di Davide. Questa dinastia sarebbe continuata fino a diventare quella dei Merovingi, re di Francia, per poi occultarsi sotto la protezione di una società segreta, il Priorato di Sion. Brown dà per scontato che Cristo si fosse sposato, dal momento che era la prassi di ogni ebreo. Nell'epoca moderna si è anche diffusa l'idea di Maddalena come incarnazione del Femminino Sacro, lo spirito della Dea Madre. **Il Santo Graal**

Lo scopo finale del libro di Brown è la scoperta di che cosa sia veramente il *Santo Graal*. Veniva generalmente descritto, nelle varie versioni leggendarie, come un calice che conteneva il sangue di Cristo. Ma vi erano anche altre rappresentazioni: un piatto d'argento, una pietra caduta dal cielo, una spada, una lancia... Sarebbe stato portato in Bretagna da Giuseppe d'Arimatea. I primi romanzi cavallereschi sul Santo Graal furono scritti nel XII – XIII secolo, nello stesso periodo in cui diventano importanti i cavalieri Templari in Europa. Brown fa propria l'idea che il Santo Graal sia una metafora della discendenza di Cristo e Maddalena. Si tratta di un'idea molto recente!

## Il Codice Da Vinci tra storia e fantasia

### 7: Calunnie contro il Cattolicesimo e l'Opus Dei

Il *thriller* presenta, a partire dalle prime pagine, una chiara impostazione aggressiva nei confronti del **Cattolicesimo** lungo la storia, della **Chiesa** come gerarchia, e soprattutto della "*Prelatura del Vaticano*" nota come "**Opus Dei**". Le critiche al cattolicesimo sono state già esposte nei punti precedenti 1, 2 e 3; riguardano la storicità dei Vangeli e la presunta manipolazione operata dalla Chiesa sugli apocrifi e sul ruolo direttivo che Gesù avrebbe affidato a Maddalena.

Un particolare approfondimento merita invece il discorso pesantissimo *sull'Opus Dei* che viene così presentata a partire dalle prime pagine:

"La prelatura del Vaticano, nota come *Opus Dei* è un'associazione cattolica la cui profonda devozione è stata oggetto di interesse dai media dopo i rapporti di lavaggio del cervello, di coercizione e di una pericolosa pratica chiamata 'mortificazione corporale' (p. 9) .... Tutti i veri seguaci della Via (= *Opus Dei*) portano il cilicio legato alla coscia, ... una fascia di cuoio irta di uncini metallici che incidono profondamente la pelle come continuo memento delle sofferenze di Cristo. Il dolore causato dagli uncini aiutava anche a vincere i desideri della carne. (p. 23)...(il killer Silas, membro dell'*Opus*) poi afferrata una grossa corda si sferzò con violenza la schiena, in modo da sentire i nodi ferirgli la pelle... 'castigo corpus meum'. E infine senti scorrere il sangue.... In una non meglio precisata "università del Midwest americano è stata scoperta la somministrazione di mescalina agli aspiranti membri dell'*Opera*, per portarli ad uno stato euforico che doveva essere interpretato come un'esperienza estatica religiosa", (p. 43). Anche la misoginia viene presentata come un luogo comune dell'*Opus*, "le donne erano sottoposte a ulteriori richieste di mortificazione personale, come punizione per il peccato originale. Pareva che il boccone del frutto della conoscenza assaggiato da Eva fosse un debito che le donne dovevano espiare per l'eternità" (p. 58). Ma che cos'è allora veramente **l'Opus Dei**? E' un'associazione cattolica, fondata in Spagna nel 1928 da **Mons. Josemaria Escrivà de Balaguer**, canonizzato solennemente nel 2002. L'*Opus* conta almeno 80 mila membri nel mondo ed è diffusa in più di 60 paesi. E' stata riconosciuta da Giovanni Paolo II come "*Prelatura personale*" dal 1982. Uno dei testi fondamentali per comprendere la spiritualità di questa fondazione è **Il Cammino** o *La Via*, come viene citato nel testo di Brown. Si tratta di un testo di elevata spiritualità che riassume la visione teologica del Fondatore, arricchendola anche con un ampio ventaglio di consigli pratici per le varie circostanze della vita quotidiana. *Il Cammino* è divenuto un "vademecum" per gli affiliati.

Il carisma dell'*Opus* si può riassumere nell'evangelizzazione attraverso l'impegno professionale del laicato. Per questo alcuni teologi hanno individuato nella **spiritualità del lavoro e del laicato** l'asse portante della teologia di Mons. Escrivà. In questo il Fondatore aveva anticipato la teologia del Concilio Vaticano II che proclama l'**universale vocazione alla santità** (*Lumen Gentium*, cap. III), per cui anche i fedeli impegnati nel mondo possono raggiungere la santità. Quindi anche i laici, nella loro vita matrimoniale e nella loro professione economica, politica, culturale... sono chiamati a raggiungere la santità, perché il Regno di Dio non è monopolio del clero e della gerarchia ecclesiastica, ma si estende ad ogni realtà autenticamente umana, nel rispetto dell'autonomia legittima dei diversi ambiti terreni.

Il **Concilio Vaticano II** (1962-65) confermerà questa intuizione del Fondatore dell'*Opus*, riconoscendo appunto che la Chiesa deve superare la concezione clericale che relegava il laicato ad un ruolo subalterno e per certi aspetti quasi estraneo all'evangelizzazione ed al Regno di Dio. La Chiesa viene infatti proclamata dal Concilio come *popolo di Dio* in cammino verso il Regno, che viene realizzato nella storia attraverso la vita familiare (il matrimonio è un sacramento!), l'impegno politico, economico, culturale, sociale ... elevati alla dignità di vie ordinarie verso la santità.

Nei testi di spiritualità di Mons. Escrivà non c'è traccia di quella "mortificazione corporale" di cui parla Brown, mortificazione che arriverebbe addirittura alla flagellazione fino al sangue. Anche perché si tratterebbe di un'offesa alla creazione di Dio, dal momento che il corpo è appunto creatura divina e non ha nulla di peccaminoso o perverso. Le affermazioni di Brown sono calunnie tipiche di un osservatore esterno che probabilmente intende aggredire un'istituzione cattolica, da sempre criticata soprattutto da parte del protestantesimo anglosassone, nel contesto della politica americana.

## Il Codice Da Vinci tra storia e fantasia - 8: Valutazione conclusiva

Giunti alla fine del percorso critico, possiamo anche osservare con distacco, in uno sguardo complessivo, il testo di Brown. Alla fine del discorso, non dobbiamo dimenticare che si tratta di un "romanzo" con tutte le caratteristiche di questo genere letterario, il cui primo requisito è la fantasia e l'invenzione. Possiamo allora leggere con divertimento la sequenza dinamica ed avvincente di questo *thriller* di successo, senza mai dimenticare le parole in esergo: "*questo libro è un'opera di fantasia.*" E se questo libro ci ha suscitato delle domande sui fondamenti della nostra fede e ci ha stimolato a rivisitare la storicità dei Vangeli, della vita di Gesù... se ci ha invitato ad interessarci dei Vangeli apocrifi, per confrontarli con quelli



autentici e farci scoprire così l'abisso tra la sobrietà storica di questi ultimi e la nebulosa evanescenza ed infodatezza degli apocrifi... allora possiamo concludere che il *Codice da Vinci* è diventato addirittura un'occasione per recuperare la solidità storica del nostro patrimonio cristiano che da due millenni ha riempito il cuore e l'anima di milioni di persone.

Così l'odio ed il risentimento anticattolico dell'autore si trasforma da parte nostra in una rinnovata e consapevole riappropriazione di quell'amore e di quella speranza che Cristo ci ha affidato come il tesoro più prezioso.

*Verona, 8 dicembre 2004 a cura di Marco Fasol*

## **Il Codice delle corbellerie**

di GIUSEPPE SAVAGNONE

Può un pessimo libro produrre effetti inaspettatamente positivi? È la domanda che ci si pone oggi, assistendo al rifiorire, sull'onda del singolare successo del Codice Da Vinci, dell'interesse per problemi da tempo caduti nel dimenticatoio, come l'autenticità e la storicità dei vangeli.

Che il libro di Dan Brown sia pessimo, anche dal punto di vista letterario, lo dicono critici e commentatori di comprovata «laicità», a prescindere da ogni preoccupazione di ordine religioso. A rendere poi peggiore la situazione è il fatto che l'opera mescola in modo così confuso realtà e fantasia – un eufemismo per non dire «verità e menzogna» – da dare una vernice di verosimiglianza a ogni genere di corbellerie storiche. È accaduto, così, che molti lettori rimanessero colpiti dalle perentorie affermazioni pseudo-scientifiche messe in bocca a questo o a quel personaggio.

Ad uso di questi lettori ricordiamo alcuni dati.

In primo luogo, non è vero che, nel 325, con il concilio di Nicea, «Costantino commissionò e finanziò una nuova Bibbia», mentre «i vecchi vangeli vennero messi al bando, sequestrati, bruciati». Tutti gli studiosi seri – molti dei quali non credenti e magari anche estremamente critici nei confronti del cristianesimo – riconoscono che i vangeli che possediamo sono stati scritti pochi decenni dopo la morte di Gesù e all'incirca 250 anni prima di Costantino.

Non è vero, inoltre, che i vangeli apocrifi e in particolare i testi gnostici siano più attendibili dei vangeli canonici. Scrive E. P. Sanders, uno storico assolutamente «laico», che su molti punti è in forte contrasto con la lettura cristiana delle fonti: «Condivido l'opinione prevalente fra gli studiosi secondo cui poco, ben poco dei vangeli apocrifi potrebbe risalire in qualche modo ai tempi di Gesù. Essi sono leggendari e mitologici». E conclude: «È ai quattro vangeli canonici che dobbiamo rivolgerci per trovare tracce del Gesù storico». E in questi vangeli non c'è traccia del primato affidato da Cristo alla Maddalena, né del fatto che quest'ultima fosse «di famiglia reale», e meno che mai del matrimonio fra loro, fatto, secondo Brown, per stringere un'alleanza tra due casate principesche e prendere il potere in Israele.

Quanto, poi, al fatto che la Maddalena abbia avuto una figlia da Gesù e che l'abbia portata in Francia, dove ella avrebbe dato origine alla dinastia dei Merovingi, siamo davanti a una di quelle fantasie su cui si può solo ridere di cuore. Allo stesso modo si è costretti a ridere, come hanno fatto tutti gli storici del Medio evo, di fronte alla tesi che le crociate furono fatte per distruggere le prove della discendenza di Gesù.

Cosa può venire di buono da un testo che dice sciocchezze simili? E qui viene la sorpresa. Per taluni la lettura del Codice Da Vinci ha costituito la prima occasione per interrogarsi su un insieme di affermazioni tradizionali rese ormai praticamente invisibili dall'abitudine. Persone che non si erano prima minimamente interessate al fatto religioso, e in particolare ai vangeli, hanno cominciato a porsi delle domande e a cercare risposte leggendo o informandosi.

Diciamolo pure: piuttosto che i segreti del Graal, il Codice Da Vinci ha messo in luce un abisso di ignoranza anzitutto nel grande pubblico. È venuto fuori un deficit di informazione, ma anche di formazione intellettuale, che infatti invoca interventi urgenti per essere almeno in parte colmato.

Come credenti poi siamo finalmente costretti a renderci conto che una fede senza consapevolezza critica rischia di tradursi in una prassi sonnolenta, facilmente vulnerabile da provocazioni anche superficiali come questa. Ma proprio per questo si aprono adesso prospettive di un approccio più critico alla tradizione cristiana, superando la tentazione di dare tutto per scontato. E allora ben venga pure una sfida vigliacca come quella di Dan Brown, anche se sarà intelligente preoccuparsi di non incrementare il business a cui inesorabilmente puntano autore e produttori. Quanto al mondo cattolico è importante che non faccia finta di niente né si rinchioda nella propria malinconia, ma sappia interpretare il senso di difesa

come uno stimolo al dissenso intelligente ed efficace per ritrovare la propria creatività e riscoprire, come ha auspicato il cardinale Ruini, «il fascino della verità».

Dio, dice un antico proverbio, può scrivere dritto sulle righe storte.

## Il Codice delle frottole

di FRANCESCO AGNOLI

Gli storici fantasiosi, si sa, sono tanti. Quelli faziosi, ancora di più. Cito due vicende, tra le tante. Nel 1810 Napoleone Bonaparte emana un editto di occupazione degli archivi papali. Da Roma partono enormi carri con gli incartamenti, contenenti tra il resto il codice del processo a Galilei. Questi trafugamenti devono evidentemente servire ad una operazione di propaganda. Poi, in realtà, ci si accorge che i documenti su Galilei non saranno così utili per una operazione propagandistica di un certo livello, e si lascia cadere il progetto. Analogamente, anche in Spagna Napoleone desidera presentarsi come il liberatore. Per questo decide di servirsi della famosa leggenda nera di crudeltà e di barbarie ispaniche affinché l'Europa manifestasse solidarietà con la loro rivolta. Al gioco si presta l'allora segretario generale dell'Inquisizione spagnola, Antonio Llorente, bruciando tutti gli atti dei casi criminali che gli passarono per le mani per poter così manipolare in tranquillità la storia dell'Inquisizione spagnola, infarcendola anche di accuse ridicole ed esagerate.

Un caso simile si presenta oggi con il celeberrimo *Il Codice da Vinci* di Dan Brown, in cui vengono presentate delle tesi storiografiche ed artistiche che lasciano allibiti. Nel senso che non si sa da che parte partire per smontare l'incredibile costruzione menzognera di questo Pinocchio a dieci dimensioni, il cui naso bucherà, a breve, gli schermi cinematografici. Tra le affermazioni grottesche dell'autore americano, c'è sicuramente quella secondo cui la Chiesa avrebbe combattuto un presunto "principio femminile", predicato dal Cristo originario, per poi configurarsi come una congregazione di potere ferocemente maschilista. A tale scopo Dan Brown omette di spiegare, ad esempio, che la Chiesa, nella sua riforma dell'istituzione matrimoniale, abolì, oltre alla lapidazione femminile per adulterio, la possibilità del ripudio, che era concessa, sia presso gli ebrei che presso i romani, ai soli maschi.

Dimentica, inoltre, volutamente o per ignoranza, che la monogamia predicata da Cristo e dalla sua Chiesa, ha cambiato del tutto la storia di milioni di donne, in tutte quelle parti del mondo in cui esse erano state sino ad allora sottomesse alla poligamia. La monogamia, infatti, fu, storicamente, l'affermazione della pari dignità spirituale tra uomo e donna, che sino a Cristo non era mai stata riconosciuta. L'assurdo è che pur di mentire Brown fa dire ai vangeli gnostici ed apocrifi, che sarebbero per lui quelli veri, originali, l'esatto contrario di quello che dicono, sperando, evidentemente, che nessuno abbia la voglia di leggerli. Brown cita, ad esempio, il Vangelo apocrifo di Tommaso, nel quale in realtà si trovano frasi ben poco femministe, come questa: «Simone Pietro disse loro: "Maria si allontani di mezzo a noi, perché le donne non sono degne della vita!". Gesù disse: "Ecco, io la trarrò a me, di modo da fare anche di lei un maschio, affinché anch'essa possa diventare uno spirito simile a voi maschi. Perché ogni donna che diventerà maschio entrerà nel regno dei cieli"». Il concetto tipico dei vangeli gnostici è infatti piuttosto anti-femminile: al punto che di solito non si riconosce alla Madonna la maternità di Cristo, perché non si concepisce l'idea di un Dio che si incarni nel ventre di una donna. Sempre nel Vangelo di Tommaso infatti si legge: «Quando vedete colui che non è nato da donna [Gesù stesso, uomo solo in apparenza, <+corsivo> ndr <+tondo>], prostratevi col viso a terra e adoratelo».

In effetti non solo il vangelo di Tommaso, ma gran parte dei vangeli e dei movimenti gnostici, di ispirazione manichea, sempre avversati dalla Chiesa, ebbero una visione della donna in sostanza profondamente negativa. Nella loro ottica infatti il mondo creato è opera non di un dio buono, ma di un dio malvagio, che ha imprigionato le anime nei corpi: ciò significa che l'aspirazione degli uomini dovrebbe essere non quella di gustare e di godere della vita, ma di sfuggirla, soprattutto non sposandosi e non procreando. Dare alla luce dei bambini, come fanno le donne, significherebbe infatti perpetuare l'opera del Dio cattivo, creatore dei corpi, che ama chiamare alla vita sempre nuovi "prigionieri".

Una simile concezione si diffuse particolarmente nel Basso Medioevo tra gli eretici catari. Costoro erano divisi in due categorie, i credenti e i perfetti. Mentre i primi non erano tenuti obbligatoriamente alla castità, e potevano vivere con una donna, i secondi dovevano abbracciare la castità totale, e giungevano talvolta a lasciarsi morire di fame per «consumare già su questa terra la separazione dell'anima dal corpo». Come potevano costoro venerare un presunto "principio femminile", essendo la donna così intimamente

e carnalmente legata alla procreazione?

Secondo lo storico Duby le cattedrali gotiche francesi di questo periodo, dedicate per lo più alla Madonna, ebbero spesso la funzione di lottare contro gli gnostici catari, per celebrare la vita, e colei che era stata addirittura madre di un Dio che si era fatto carne, mostrando così evidentemente la bontà della creazione tutta, corpi compresi.

Se poi passiamo all'interpretazione che Dan Brown dà del *Cenacolo* di Leonardo, anche qui dobbiamo constatare l'incredibile spudoratezza della manipolazione e dell'inganno. Secondo Brown nel dipinto di Leonardo, accanto a Cristo, sarebbe raffigurata la Maddalena. Di qui se ne desumerebbe l'esistenza di un matrimonio tra lei e Cristo. Ci si chiede anzitutto perché Brown abbia scelto Leonardo: tra tante ultime cene della storia, la sua è la meno adatta ad una simile forzatura. Anzitutto perché spessissimo altri pittori, come Andrea del Castagno e Domenico Ghirlandaio, hanno rappresentato l'apostolo Giovanni senza barba, con i capelli lunghi, come nel *Cenacolo* di Leonardo, ma in più con la testa mollemente reclinata sul petto di Cristo. Se si voleva giocare sull'equivoco, dunque, questi dipinti sarebbero molto più adatti di quello leonardesco, in cui Giovanni è straordinariamente distante, distaccato dal maestro.

In secondo luogo nel dipinto di Leonardo compaiono dodici personaggi, più Gesù: se a destra di Cristo, dove solitamente è rappresentato l'apostolo prediletto, vi è la Maddalena, dove è finito Giovanni? Tanto più che la presenza della Maddalena sarebbe assolutamente assurda, in quanto rovinerebbe completamente il gioco simbolico dell'opera. Tutto il *Cenacolo*, infatti, è costruito sulla simbologia del tre (numero divino), del quattro (numero della terra e dell'uomo) e del dodici (quattro per tre, numero della totalità), i numeri da cui è caratterizzata anche la Gerusalemme celeste dell'Apocalisse. Nel *Cenacolo* vi sono infatti i dodici apostoli, raggruppati in quattro gruppi da tre; sullo sfondo, dietro Cristo, vi sono tre aperture, mentre sui lati quattro. Il soffitto, infine, è a cassettoni, con trentasei riquadri (dodici per tre). Di tutto questo Brown non dice nulla: eppure non è l'esperto conoscitore delle simbologie più nascoste? Oppure sono proprio le simbologie presenti nel quadro di Leonardo a dimostrare l'assurdità delle sue tesi?

***Tra gli sponsor del best seller anche il potente femminismo Usa, radicale e anti-cattolico. Con qualche astuta manovra politica***

## **Il «Codice» della Dea**

di FRANCO CARDINII

Ormai, di Dan Brown e del suo best seller si è detto tutto e di più: se ne sono imparate di tutti i colori, e forse si è anche scoperto qualcosa, dalle sue fonti di ispirazione, alla quale lui non aveva nemmeno pensato. Miracoli dell'esegesi. Tuttavia, resta forse in ombra un aspetto che, stranamente, non sembra essere stato preso in considerazione dai molteplici critici e studiosi del romanzo alla moda. Rifacciamoci a un punto centrale della trama del libro, che figura senz'altro anche nel film. La bella e colta Sophie, la quale – non dimentichiamolo – è una criptologa, chiede a un certo punto al professor Langdon chiarimenti sul principio maschile e femminile all'interno della religione egizia, che come sappiamo è uno degli snodi fondamentali della trama culturale dell'opera. Non va dimenticato nemmeno che Langdon è nientemeno che professore di simbologia nell'università di Harvard. Lasciamo perdere il fatto che tale disciplina ordinariamente non si insegna come materia a sé stante. Sappiamo che il professore-detective è un esperto di antropologia e storia delle religioni. Non c'è bisogno di avere una laurea in egittologia per sapere altresì che, nell'antica mitologia egizia, il rapporto tra il principio maschile e quello femminile era l'asse intorno al quale ruotava tutto il complicato cosmo delle divinità. Ci aspettiamo pertanto che il grande specialista, visto che sta parlando con una persona colta ma non proprio del mestiere, cominci con una citazione di un certo peso, ma tuttavia non troppo impegnativa: per esempio il grande trattato di Plutarco, *De Osiride et Iside*. Macché. Il professore cita viceversa i due principi genetici e sessuali della cultura cinese, lo *yin* e lo *yang*. Sorpresa e sconcerto. È mai possibile che un esperto di cultura egizia, il quale sta parlando appunto di problemi egizi all'interno di un discorso che riguarda quella civiltà, non trovi di meglio per spiegare il suo punto di vista che non ricorrere a qualche brandello di culturame esoterico, di quello d'accatto, che va di moda tra i cultori del *new age*? Si può pensare a una scivolata maldestra dell'autore. Al contrario. Difatti, nell'accurata preparazione del romanzo come «successo annunciato» l'editore di Brown – la newyorkese Random e House – fece appello tra l'altro, tra 1999 e 2000, ai molti e potenti club di americane femministe e benestanti, anche colte o sedicenti tali, le quali immediatamente abboccarono. Non è stato infatti notato abbastanza che il *Codice da Vinci* è dal principio alla fine un inno

non solo al femminismo, ma anche alla sua ideologia e al testo «di culto» che ne è il principale referente. In effetti, non si è mai fatto il nome finora dell'egittologa e antropologa Margaret Murray. La quale, ai primi del secolo scorso, redigeva un altro best seller destinato in seguito a venire più volte ripubblicato e tradotto in varie lingue, la nostra compresa. Si trattava de *Il dio delle streghe*. In questo libro la Murray, prendendo le mosse dalle tesi antropologiche di Gordon Childe, sosteneva una teoria generale sulla nascita e lo sviluppo dei sistemi religiosi nell'antichità preistorica. Secondo la studiosa, in origine, l'umanità sarebbe stata dedita al culto di una grande Dea Madre benefica, pacifica, prolifica, fecondatrice, all'ombra della quale il mondo viveva privo di guerre e ignaro di violenze. Ma ben presto prevalse purtroppo un principio divino nuovo: il Dio Unico di sesso maschile, dio dei sacerdoti e dei guerrieri. Divinità violenta e assetata di sangue. Da allora cominciarono i sacrifici cruenti, le guerre, le varie forme di repressione politica e sessuale. Secondo la Murray, le streghe perseguitate duramente dalla Chiesa durante il medioevo e l'età moderna altro non erano se non le pacifiche sacerdotesse dell'antica Dea Madre. Tale filosofia è rimasta al fondo dei movimenti radicali femministi per tutto il XX secolo, ha attraversato l'Età dell'Acquario ed è arrivata fino ai giorni nostri. È sulla base di questa dicotomia tra un Bene femminile e un Male maschile che Brown ha costruito il tessuto del suo libro. Il movimento femminista Usa se ne è fatto immediatamente araldo: da qui una delle principali ragioni del suo successo. Bisogna aggiungere dunque anche questo testo alle molte fonti già fino ad oggi citate de *Il Codice da Vinci*. Non senza dimenticare inoltre che la Chiesa viene indicata, nei Paesi protestanti, come la principale responsabile del mantenimento dell'egemonia maschilista nelle istituzioni religiose. Da qui un elemento anticattolico strutturale, obiettivo, che poi ha trovato un momento ispirativo forte nella trovata di ridisegnare il profilo dell'Opus Dei così come, tra Settecento e Ottocento, si usava disegnare quello della Compagnia di Gesù. A questo punto, il gioco dovrebbe essere chiaro. Ci sono tutti gli elementi per uno «pseudo-capolavoro» il cui pilastro è costituito dalla endiadi femminismo e anticattolicesimo. Può darsi che questo cocktail non piaccia a tutti: ma negli Stati Uniti ha sempre trovato molti buoni fan. Tutto ciò non spiega completamente la fortuna del libro di Dan Brown, la quale ha certamente altri ragioni. Ma la recrudescenza di sentimenti anticattolici scatenati proprio nel 2002, quando si ripropose lo scandalo dei preti pedofili Usa, dovrebbe pur dirci qualcosa. La campagna irachena era alle porte, e il Papa costituiva il più forte ostacolo all'impiego delle armi. Anche di questa circostanza politica si è giovato l'autore del *Codice*.

## La Maddalena vera e quella di Brown

di GIORGIO CARBONE

***Il personaggio del «Codice da Vinci» ripropone vecchie tradizioni gnostiche, e nulla ha a che fare con la figura storica*** Maria Maddalena sembrava caduta nell'oblio più profondo. E, invece, eccola di nuovo alla ribalta. Sta conoscendo una nuova e inattesa epoca di popolarità, anche se spesso per delle ragioni che non la riguardano affatto e che probabilmente suscitano l'ilarità sua e dei suoi compagni nella gloria del paradiso. Una delle "scoperte" apparentemente più fragorose e sensazionali, ma in realtà vecchie e logore, è quella raccontata da Dan Brown nel suo *Il Codice da Vinci*: Maria Maddalena è la moglie di Gesù. Maria Maddalena è il "santo Graal". Maria Maddalena, al tempo della passione e morte di Gesù, aspettava un figlio da lui. Il Graal che i cavalieri della Tavola Rotonda cercavano appassionatamente non sarebbe stato quella coppa che avrebbe raccolto il sangue sgorgato dal costato trafitto di Cristo, ma sarebbe stato il grembo di Maria Maddalena, che avrebbe portato in sé il sangue di Cristo, cioè la sua discendenza.

Dan Brown è solo un romanziere che non ha alcuna pretesa di far concorrenza agli storici. L'editore italiano de *Il Codice da Vinci* si è premurato di inserire una doverosa avvertenza: «Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o defunte, è assolutamente casuale». Anche in buona fede, Dan Brown intesse il suo scritto sulla base di pregiudizi o sospetti, corredati informazioni storiche verosimili – Teabing, uno dei protagonisti, svolge la parte di uno storico molto erudito. Ecco queste sue "scoperte": l'imperatore Costantino avrebbe esercitato pesanti pressioni per far credere che Gesù Cristo sia Dio; i Vangeli giunti a noi sarebbero stati manomessi; la Chiesa cattolica avrebbe cercato di impedire la conoscenza dei manoscritti di Qumran e di Nag Hammadi.

È sufficiente un po' di cultura per cogliere l'infondatezza di questi sospetti infantili. Ad esempio, che Cristo sia Dio è evidente fin dai Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, redatti tra gli anni 65 e 100, quindi più di duecento anni prima di Costantino. Che il testo dei Vangeli sia stato trasmesso fino a noi sostanzialmente integro può essere dimostrato non solo attraverso lo studio degli antichi manoscritti, ma anche attraverso le citazioni che gli scrittori del primo, secondo e terzo secolo fanno di esso. Inoltre, lo studio dei manoscritti di Qumran è stato in gran parte promosso dalla Chiesa cattolica. Infine, i testi di Nag Hammadi sono stati pubblicati da case editrici cattoliche e, comunque, le dottrine cui alludono questi

testi erano note fin dai primi secoli proprio grazie alla Chiesa. Alcuni vescovi cattolici, come Ireneo ed Epifanio, per confutarle, si documentarono a fondo e riferirono con grande fedeltà il contenuto di esse. Dan Brown che fa continuo uso della falsificazione storica. Ad esempio scrive: «In origine il cristianesimo rispettava la festa ebraica del sabato, ma Costantino l'ha spostata per farla coincidere con il giorno che i pagani dedicavano al Sole». Basterebbe leggere gli Atti degli Apostoli, la Prima lettera ai Corinzi e l'Apocalisse per accorgersi che, già nel primo secolo d. C., i cristiani si riunivano per celebrare l'eucaristia di domenica, perché in questo giorno Cristo era risorto. Nel 321 l'imperatore Costantino si limitò soltanto a stabilire che la domenica fosse giorno non lavorativo.

Brown scrive anche che «il tetragramma ebraico YHWH – il nome sacro di Dio – derivava da Yahweh, ovvero Geova, androgina unione fisica tra il maschile *Jah* e il nome preebraico di Eva, *Hawah* o *Havah*». E questo è un altro falso storico: YHWH, in ebraico è stato sempre scritto senza vocali. A partire dal quarto secolo a. C. gli ebrei iniziarono a non pronunciare questo nome per cui ci è difficile sapere quali siano le sue vocali. Tuttavia, la tesi più accreditata è che «Yahveh» sia la sua vocalizzazione corretta.

L'elenco delle assurdità capziose de *Il Codice da Vinci* sarebbe lungo. Per farla breve possiamo riconoscere che gli errori e le falsificazioni storiche, spacciate come verità certe da sir Teabing, rendono appassionante la lettura del romanzo di Dan Brown, ma generano una disinformazione ingannevole. Tuttavia, nel romanzo possiamo rintracciare anche altri aspetti interessanti, che rivelano alcune tendenze della nostra cultura, aspetti che riguardano molto da vicino la figura di Maria Maddalena. In che modo e perché si è formata l'immagine della Maddalena come "la compagna" di Gesù? Come mai nella nostra epoca, che almeno apparentemente è così demitizzata e secolarista, Maria Maddalena è in grado di far parlare ancora di sé? La prima cosa da fare è studiare le uniche fonti storiche che abbiamo su Maria di Magdala, cioè i Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni. La sua immagine originaria si è trasformata, sia perché Maddalena è stata identificata con altre donne ricordate negli stessi Vangeli, sia perché è stata usata per precisi obiettivi dalla letteratura misterica e gnostica.

Infatti, alcuni testi, come il Vangelo gnostico di Filippo, sfruttato ampiamente da Dan Brown, parlano di Maddalena come "della compagna di Gesù". Perciò l'analisi di essi è indispensabile per comprendere l'evoluzione del modo di considerare la Maddalena. Ma quando gli gnostici scrivono che Maddalena è "la compagna di Gesù", non vogliono dire quello che noi intendiamo oggi con il termine "compagna". È evidente, infatti, che il significato dei termini dipende dall'ambiente culturale che li usa. Infatti, quando un comunista diceva di «portare in giro una sua compagna», tutti capivano che si trattava di una sua collega di partito. Se, invece, oggi un tale mi dice di «avere una compagna», io penso che mi stia parlando della sua convivente. Perciò, quando leggiamo nei testi apocrifi gnostici che Maria Maddalena era la "compagna di Gesù", dobbiamo intendere quest'espressione così come era intesa nell'ambiente gnostico e non secondo le attuali mode linguistiche o culturali. Per conoscere da vicino Maria Maddalena è necessario innanzitutto vedere ciò che le uniche fonti storiche certe ci dicono di lei. E queste fonti sono i Vangeli: fonti storiche, non nel senso che facciano dei resoconti dettagliati a mo' di cronaca, ma perché dicono cose vere.

## **Boicottare "Il Codice da Vinci" in nome della tolleranza La libertà di sottrarsi alla gigantesca impostura**

di **FRANCESCO OGNIBENE**

Dire oggi che una cosa non piace e, dunque, che non si intende leggerla, vederla o comprarla è persino banale. Se c'è un dogma che la società aperta considera sacro è il diritto individuale a fare ciò che ciascuno ritiene meglio per sé e per gli altri. Ma quando questo dissenso riguarda un prodotto di largo consumo – il best seller che hanno letto tutti, il film di cui si fa un gran parlare – la libertà inizia a scricchiolare. Se poi le proprie riserve argomentate entrano in rotta di collisione con un'opera che si ritiene falsa, ingannevole, maliziosamente astuta e persino offensiva nei confronti di ciò cui si attribuisce una qualche importanza nella propria vita, fino a suggerire di evitarla e di consigliare di fare altrettanto, allora chissà perché non si è più liberi di esprimere le proprie obiezioni e di proporre ad altri lo stesso "astensionismo attivo". E nella migliore delle ipotesi si passa per trogloditi e oscurantisti, in barba alla tolleranza. Eppure in uno spirito libero dovrebbe spuntare più di un sospetto quando il clamoroso successo editoriale che ha premiato «Il Codice Da Vinci» di Dan Brown molto al di là della sua modestissima qualità letteraria si trasforma in una poderosa macchina di marketing in vista dell'uscita in tutto il mondo del film omonimo, il 19 maggio, con star protagoniste e budget favoloso. Va detto chiaramente: è una cinica operazione commerciale sulla pelle della fede di milioni di cristiani.

È «solo» un film? Lo è allo stesso modo in cui l'opera di Brown era «solo» un libro: costruito furbescamente con materiale inattendibile, sul territorio di confine tra realtà storica e alone misterioso di leggende alimentate da una pubblicistica inesauribile, il «Codice» deve le sue fortune alla memoria religiosa di Paesi – come il nostro – nei quali vicende dei Vangeli, concetti del catechismo e nomi di istituzioni ecclesiali costituiscono un codice generalmente condiviso, sebbene padroneggiato talora in modo rudimentale. Detto altrimenti: senza quest'abc religioso elementare, frutto della persistente passione della Chiesa per creare conoscenza sulle verità per le quali milioni di uomini e donne hanno versato il loro sangue, Dan Brown sarebbe ancora nel natio New England a scrivere gialli per libretti da due dollari.

La monumentale operazione-Codice produce quattrini a palate a condizione che chi la foraggia, anche con i pochi spiccioli per il biglietto di un cinema, alla fine conceda una patente di verosimiglianza alle inverosimili vicende della trama. Nella società della cultura alimentata a fiction tutto finisce per sembrare credibile, il vangelo di Giuda se la gioca con i Vangeli canonici, la voce della Chiesa vale quella di un anonimo blogger, Dan Brown riscrive pagine di storia del cristianesimo sotto il naso di chi lascia fare «tanto è solo finzione». La proposta di disertare le sale e intanto di riappropriarci della nostra viva memoria di fede, mondandola dal cerone di scena col quale l'hanno deturpata, è un'azione mite che si giustifica col diritto all'obiezione. Altro che intolleranza: la democrazia respira grazie a iniziative come questa. Che oggi proponiamo, rispettosamente, anzitutto a chi in fondo pensa che «è solo un film».

## **Un film frutto di fantasia però non lo vuole dire**

di MIRELLA POGGIALINI

Uscirà in tutto il mondo il 19 maggio, ma la Francia, dove «Il Codice da Vinci» inaugura fuori concorso il Festival di Cannes, lo proporrà il 17 al pubblico delle sale: come a premiarsi per aver concesso il Louvre, con molte difficoltà e precauzioni e limitazioni, per girare alcune delle scene più impressionanti, davanti a una copia de «La Gioconda», prudentemente tolta dalla sala in cui avviene un efferato delitto. Diretto da Ron Howard, regista noto per film che hanno fatto presa come «Apollo 13» e «Cuori ribelli», e che abbiamo conosciuto sullo schermo come giovane attore – era uno dei diplomati della notte di festa in «American Graffiti», nel 1973, e poi fu Richie Cunningham nel televisivo «Happy days» –, il film viene preceduto da un'imponente campagna pubblicitaria, ricca di concorsi a premi, con un trailer suggestivo che propone immagini grandiose di luoghi incantevoli e misteriosi ripresi dall'alto. Spesa necessaria per conquistare un pubblico planetario, considerato che la Sony, che ha prodotto il film, ha investito – a quanto si dice – 125 milioni di dollari, garantendone sei a Dan Brown, l'autore del romanzo dal quale il film è stato tratto. Il romanzo a tutt'oggi ha venduto nel mondo circa 43 milioni di copie.

Fortuita serie di circostanze, come il processo per plagio dal quale Brown è recentemente uscito con un'assoluzione, o prodotto che ha attentamente giocato sulla sete di misteri da svelare, per lanciare affermazioni sacrileghe? Nel romanzo – un thriller noir in cui enigmi e codici segreti devono condurre, su una scia di omicidi, al disvelamento di un segreto conservato per millenni – si afferma alla fine una "verità" nascosta: vale a dire, secondo Brown, la non-morte di Gesù, destinato invece a sposare Maria Maddalena e a perpetuare, nella famiglia reale di Francia, la sua stirpe. A ostacolare lo scioglimento del mistero viene posta l'Opus Dei, disegnatrice come bieca organizzazione in cui agisce un assassino, teso a impedire che crittogrammi e segni oscuri vengano decifrati. Al di là dell'invenzione, che potrebbe assimilare libro e film a tanti altri lavori che oggi vanno per la maggiore come mezzi d'evasione, quali le miriadi di storie dei Templari che popolano anche le edicole delle stazioni, il «Codice da Vinci» ha una carica blasfema assai forte e ha avuto un vasta eco, suscitando perplessità e dubbi in molti di coloro che identificano il «mistero da svelare» – tema televisivo quant'altri mai – con una sorta di negazione di nozioni o dati considerati impedimento alla libertà di pensiero.

Del film di Howard, dal quale è già stato tratto anche un videogioco pronto alla diffusione, la pubblicità rutilante e invasiva non cita ovviamente l'offesa a un'istituzione cattolica o l'affermazione di una assurdità campata in aria e proposta come conquista di verità. Non apparirà opera di fantasia, per molti ingenui o impreparati che sono stati educati dalla televisione a confondere realtà con reality e non sanno decifrare l'invenzione, ma storia vera, pronta a creare dubbi e a ignorare il rispetto che si deve ai temi sacri.

## Templari è massoni, è fantasia

di FRANCO CARDINI

Inutile, non ci si salva più. E' proprio vero che al peggio non c'è fondo. Il Codice da Vinci di Dan Brown arriva sotto l'albero di Natale degli italiani, la maggior parte di loro entra in librerie solo una volta all'anno, quando c'entra, appunto per regalar qualcosa. E che cos'altro, anche per curiosità, se non il best seller dell'anno? Tanto più che nel frattempo sono in arrivo altre bufale. Intanto un'edizione del Codice formato lusso con illustrazioni, ovvio specchietto natalizio per allodole italiote: venghino venghino, e verranno. Poi un altro romanzaccio del Brown, Angeli e demoni, uscito negli Stati Uniti nel 2000 e ora prontamente riciclato sull'onda del successo. Inoltre Mondadori si appresta a far uscire, nel gennaio prossimo, un libro che si presenta come la chiave esegetica del Codice, vale a dire La verità sul Codice da Vinci di Bart Ehrman, che aggiungerà equivoco ad equivoco, falsificazione a falsificazione, confusione a confusione. E poi, ciliegina su questa poco appetibile torta, il Misterissimo ci aspetta in agguato nelle sale cinematografiche, dove l'aspirante esoterista italiota si scioppa beato Il mistero dei Templari.

Ma andiamo per ordine. Angeli e demoni è un thriller giallo-nero che ci porta in giro per la Roma barocca: eroi di esso sono gli adepti della setta degli "Illuminati", un Ordine massonico che si riuniva nella Roma del Rinascimento per distruggere la Chiesa cattolica, considerata la nemica del genere umano. Nella trama entrano un libro di Galileo custodito nell'Archivio Segreto Vaticano e altri ingredienti che, intendiamoci, sarebbero del tutto innocui se proposti a un pubblico abbastanza colto da poterli metabolizzare: e, in questo caso, perché non divertirsi? In fondo, qui c'è un po' di Giordano Bruno, un po' di Athanasius Kircher, parecchio Bernini, una spruzzata di Roger Peyrefitte e un po' di "Roma magica", quella del marchese di Palombara e della "Porta magica" di Piazza Vittorio. Un discreto cocktail.

Il punto è che esso è indigeribile per la stragrande maggioranza della gente, la quale non sa nulla di questa più o meno divertente paccottiglia e quindi lo trangugia disarmata. Perché ignora anche alcune cose tra le più serie e fondamentali della nostra cultura. Ignora ad esempio che l'ermetismo, rielaborato nella Firenze del Quattrocento sulla base d'una serie di testi (alcuni falsi) di età alessandrina, è uno degli elementi fondanti della cultura moderna: e che, stando alla base della "tradizione" rosacruciana e massonica, di gran parte della cultura illuministica, dell'occultismo e dell'esoterismo contemporanei, costituisce una porzione ragguardevole del substrato del nostro sapere diffuso contemporaneo. E' molto comune, al riguardo, pensar che tutte queste cose - conosciute peraltro in modo confuso e superficiale - siano la materia di cui è costituito "l'Irrazionale", cioè l'esatto contrario della razionalità e della scienza. Gravissimo errore. Ricerca scientifica e cosiddetto "Irrazionale" hanno proceduto, nell'ultimo mezzo millennio e con più vigore da tre secoli a questa parte, inestricabilmente uniti: simbologia alchemica e spiritismo sono stati l'interfaccia dello scientismo, l'anticristianesimo "scientifico" e "razionale" degli scienziati moderni si è costantemente abbeverato alle fonti del Mistero. O di qualcosa che si faceva passare per tale. Non a caso la tradizione massonica, oggi soggetta a molteplici revival, rivendica a sé, con paradosso solo apparente, sia la paternità della critica "razionalistica" del dogma, sia la primogenitura nel campo della detenzione della Verità, naturalmente non già attinta attraverso la Fede, bensì conseguita attraverso la Conoscenza (che il greco si dice Gnosis). E la cultura gnostica è il ventre sempre fecondo delle eresie cristiane, della "laicizzazione" moderna, dell'ermetismo con i suoi Misteri, della ricerca scientifica libera dalle "p astoie" ecclesiali e del pensiero magico-esoterico.

La chiave concettuale di tutta l'impalcatura de Il Codice da Vinci è il vecchio libro d'un'egittologa geniale, il dio delle streghe di Margaret Murray, nel quale s'ipotizza una "religione primordiale" pacifica e femminile, detronizzata con la violenza da una cultura guerriera e maschilista. Quella di Angeli e demoni è l'idea di un curioso occultista francese dell'Ottocento, Saint-Yves d'Alveydre, sostenitore dell'ipotesi della "Sinarchia", un Governo Centrale Segreto del mondo costituito dagli uomini di scienza. D'altronde, quest'idea era in effetti, almeno in parte, ricalcata sui principi degli "Illuminati", non quelli del romanzo del Brown bensì quelli veri, la setta degli "Illuminati di Baviera", fondata nel 1776 da un ex gesuita e professore di diritto canonico, sostenitore del materialismo di Helvetius e di Holbach e delle tesi sociali di Rousseau, Adam Weishaupt, il quale teorizzava un mondo guidato da un ritrettissimo gruppo di sapienti dotati di ogni potere. Le idee del Weishaupt vennero riprese negli Stati Uniti durante gli anni Settanta dell'Ottocento da Albert Pike, teorizzatore di un Nuovo Ordine Mondiale saldamente tenuto nelle mani di un'oligarchia segreta. Queste idee, d'origine ermetico-massonico-illuministe, circolarono vorticosamente nell'Europa otto-novecentesca nutrendo di sé utopisti e politici: per strade e per rivoli differenti, se ne abbeverarono i teorici del bolscevismo non meno del giovane Hitler nella Vienna del primo anteguerra.

Potevano mai mancare, in tutto ciò, i Templari? Naturalmente no: da quando nel XVIII secolo il cavaliere Ramsay, uno scozzese fedele alla dinastia Stuart esule in Francia, s'inventò una connessione fra l'Ordine religioso soppresso all'inizio del XIV secolo e la massoneria, essi ci perseguitano. Sull'esile base di un'indicazione del poeta duecentesco tedesco Wolfram von Eschenbach, a partire dall'Ottocento si è cominciato a indicare nei poveri frati-cavalieri perseguitati da Filippo IV di Francia anche i detentori del

"segreto del Santo Graal", e da allora non ci si è più salvati. Questa paccottiglia fantaculturale, bisogna intenderci, sarebbe divertente e anche non privo d'interesse a ricostruirsi nelle sue vere linee: e ciò è del resto stato già fatto. Vi sono al riguardo intere e serissime biblioteche, inconsultate da chi preferisce correre dietro a Dan Brown. Ma oggi non serve affaticarsi studiando e riflettendo: si legge un libercolo e si diventa immediatamente dei Cavalieri dell'Ignoto. Tutti insieme, esotericamente.

Il film *Il mistero dei Templari*, diretto da Jon Turteltaub e interpretato da Nicolas Cage, ha già sbancato in America e sta sbancando da noi. Qui però c'è la variante americo-massonico-patriottica. Il tesoro dei Templari, sfuggito alla rapacità del re di Francia e del papa, sarebbe finito nelle mani dei Padri fondatori degli Stati Uniti - date un'occhiata, sui biglietti di banca di quel paese, al Great Seal elaborato nel 1935, con Occhio e Piramide: tanto per saper di chi stiamo parlando - e la mappa relativa si troverebbe nientemeno che sul retro della Dichiarazione d'Indipendenza. Alla fine dell'Ottocento, alcuni esoteristi giacobini sostenevano che i Templari erano alla radice della Rivoluzione francese; apprendiamo ora, grazie a questo film, ch'essi sono anche all'origine di quella americana. God bless America.

## «Cristiani, più forza contro la menzogna»

**Ecco il testo della relazione di monsignor Angelo Amato segretario della Congregazione per la dottrina della fede al convegno sulla comunicazione nella Chiesa (Roma, 28 aprile 2006)**

### I. Il magistero come insegnamento autorevole

John L. Allen Jr, vaticanista del National Catholic Reporter, nella sua rassegna on line del 7 aprile 2006, riferisce di una conversazione tenuta ad Austin (Texas) il 4 aprile 2006 con un gruppo di studenti cattolici della locale università.

La principale lamentela di questi giovani concerneva la richiesta di una comunicazione moderna da parte della Chiesa; "moderna", non nel senso di cambi dottrinali o di riforme strutturali, ma nel senso di alta qualità tecnologica e di saggezza pratica nel dibattito culturale. Ad esempio, Ricardo Gutierrez, uno studente di microbiologia di 20 anni, diceva che se egli fosse diventato papa per un giorno, la sua principale priorità sarebbe stata l'informazione. E precisava questa sua idea, dicendo che la Chiesa ha tutte le ragioni per il suo insegnamento, ma per conoscere queste ragioni o devi parlare con un prete o devi leggerti un libro: sull'omosessualità, ad esempio, il problema non è che la Chiesa non abbia i suoi argomenti per non essere d'accordo, ma la gente non sa quali siano questi argomenti (1).

In questa conversazione emergono alcune richieste alla comunicazione della fede da parte della Chiesa e nella Chiesa: più alta qualità tecnica, maggiore attenzione al confronto culturale e soprattutto maggiore diligenza nella comunicazione delle ragioni che motivano i pronunciamenti dottrinali del magistero.

Essendo un teologo, confesso che non sono un esperto di mezzi di comunicazione sociale. Ma, come pastore, prendo in grande considerazione le lamentele degli studenti di Austin e l'obiezione di Ricardo Gutierrez. Il tema del rapporto tra magistero e media, quindi, non solo mi incuriosisce, ma lo ritengo di grande rilevanza teologica e pastorale. L'annuncio, infatti, del Vangelo fatto dalla Chiesa all'umanità contemporanea è ancora oggi una buona notizia per la felicità e la concordia dell'umanità intera e per la promozione e il compimento di tutti i talenti che Dio Creatore ha donato a ogni persona umana. Per cui è necessario che questo annuncio sia fatto in modo ottimale ed efficace.

Questo mio intervento, più che un discorso sistematico, contiene alcune considerazioni sparse – di tipo dottrinale, ma anche di indole pratica – che sono frutto di esperienza concreta nella comunicazione del Magistero della Chiesa.

Richiamo qui subito qualche nozione preliminare, non tanto sul significato e sul valore dei media, quanto piuttosto sul termine «magistero della Chiesa», che racchiude in sé il concetto di comunicazione di un insegnamento autorevole, da accogliere con docilità nell'obbedienza della fede. «L'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al solo Magistero della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo» (2). Il Magistero – continua la "Dei Verbum" – «non è al di sopra della Parola di Dio, ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente la ascolta, santamente la custodisce e fedelmente la espone, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio» (3). Il Magistero, il cui soggetto è l'intero collegio episcopale in unione con il Sommo Pontefice, è quindi il solo autorizzato a interpretare autenticamente la Parola di Dio, nei cui confronti ha un quadruplice compito: ascoltarla, custodirla, esporla con fedeltà, proporla all'accoglienza dei fedeli.

Magistero e comunicazione sono, quindi, in stretta relazione, dal momento che spetta al Magistero interpretare con fedeltà e comunicare con autorità ai fedeli la Parola di Dio.



A questo ministero di comunicazione autentica e autorevole della Parola di Dio da parte del Magistero corrisponde da parte dei fedeli un atteggiamento di docile accoglienza: «I fedeli, memori della Parola di Cristo ai suoi Apostoli: "Chi ascolta voi, ascolta me" (Lc 10,16), accolgono con docilità gli insegnamenti e le direttive che vengono loro dati, sotto varie forme, dai Pastori» (4). Senza addentrarci nelle teorie giuridiche e teologiche implicate nel tema della recezione (5), abbiamo delineato con semplicità il "dover essere" della relazione tra il magistero del Papa e dei Vescovi e l'accoglienza "docile" – chiamata anche "recezione" – di tale insegnamento da parte dell'intero popolo di Dio, che nell'adesione al *depositum fidei*, persevera nella dottrina degli Apostoli, nella comunione, nella preghiera, nella testimonianza e nella professione della fede.

## II. Una cultura postmoderna tendenzialmente manipolatrice della realtà

In realtà, non sempre la situazione concreta corrisponde a questo ideale, dal momento che ci sono condizioni che ne intralciano l'attuazione. Tali ostacoli, sono, ad esempio, la cultura contemporanea, chiamata anche postmoderna; un certo affievolimento nei fedeli – spesso anche nei teologi – del sentire cum Ecclesia; una diffusa ignoranza della storia della Chiesa e della teologia. Tutto ciò porta a una recezione debole o addirittura al rifiuto del Magistero.

1. La comunicazione del Vangelo oggi non solo viene ostacolata da vere e proprie persecuzioni – nel mondo ci sono ancora oggi cristiani ai quali è negata la libertà di professare la propria fede sotto pena di carcere o di morte – ma soprattutto dal pensiero debole della cultura postmoderna, che rifiuta il pensiero forte della rivelazione cristiana. Ad esempio, la proposta antropologica cristiana, di presentare l'uomo e la donna, come immagine di Dio, e di interpretare l'esistenza umana come pellegrinaggio per giungere a una perfetta comunione con Dio Trinità viene fortemente avversata da un pesante clima di cultura nichilista, relativista, biotecnologica, insegnata non solo nelle aule universitarie, ma capillarmente diffusa con martellante insistenza dai mezzi di comunicazione di massa e assorbita dalla cosiddetta "gente comune".

L'interpretazione nichilista considera l'uomo un individuo senza qualità e senza finalità, ripiegato su se stesso, la cui esistenza radicalmente inconsistente e insensata, sarebbe una corsa verso il nulla assoluto (6). L'annuncio cristiano sarebbe quindi una proposta impossibile per questo uomo senza identità e senza meta. Quasi a fare da contrappeso al nichilismo, abbiamo la nebbia relativista, che presenta all'uomo uno spettro infinito di proposte e di realizzazioni "sensate", la cui molteplicità è pari alla loro inconsistenza, dal momento che anche il relativismo è un allontanamento radicale dall'essere, dal vero e dal bene. L'atteggiamento relativistico nega l'esistenza di una verità. La verità sarebbe una chimera inafferrabile. Prevale l'opinione, per cui ciò che è vero per alcuni non lo sarebbe per altri e ciò che è vero oggi non lo sarebbe domani. L'uomo sarebbe un essere senza verità, semplicemente in balia delle mille opinioni, inclusa la sua.

Anche la rivoluzione biotecnologica porta in sé una sempre più forte carica distruttiva: «All'idea forte della natura umana, considerata immutabile perché creata da Dio, si è sostituita [...] l'idea debole di una natura umana considerata manipolabile, perché prodotta dalla biotecnologia. La conseguenza terribile di questa trasformazione è che tutto ciò che è "fatto" può essere anche "disfatto"» (7). Se l'uomo non è procreato ma clonato, diventa una fotocopia dell'uomo e non un dono di Dio. Se l'uomo è trasformato in similmacchina, si ammira la potenza della macchina, ma si dimentica l'onnipotenza di Dio. Di fronte a queste aberrazioni antropologiche, si deve riaffermare la concezione dell'uomo come persona e come immagine di Dio. Una scienza che nega l'umanità dell'uomo, costruisce un uomo non-uomo, ridotto a semplice prodotto e materiale biologico. La scienza alla quale oggi si attribuisce il compito di risolvere ogni problema umano, cancellando ogni riferimento religioso, fa uso di un concetto ridotto di vita, che consisterebbe nella pura e semplice vita biologica, senz'altro significato e valore che superi la pura e semplice funzionalità degli organi umani. L'uomo viene ridotto a materia prima. La individualità della vita personale è diluita nella genericità della vita biologica, nella funzionalità organica delle sue "parti separate": «Se l'uomo è ridotto a un prodotto della biologia, tutti lo possono manipolare e non è più inviolabile, mentre se è una persona, rimane un mistero che tutti devono rispettare nella sua trascendenza» (8).

2. A questa sfida culturale postmoderna si aggiunge ancora l'affievolimento nei fedeli di quel senso ecclesiale, che i santi qualificavano come «amare Ecclesiam et sentire cum Ecclesia». Il Magistero, invece di essere considerato comunicazione della verità di Dio sull'uomo e sulla sua salvezza, viene non rare volte considerato come semplice opinione e come tale arbitrariamente disatteso, contrastato, rifiutato. Viene a mancare l'obbedienza della fede e la fiducia nella efficacia della Parola di Dio per illuminare la nostra storia personale e comunitaria. Alla verità di Dio si preferisce l'opinione dell'io. Questo

appare chiaramente nei dibattiti televisivi, quando su un argomento intervengono molti interlocutori, tra cui anche, ad esempio, un sacerdote. L'opinione del sacerdote cattolico – dal mio punto di vista preferirei un laico cattolico, ben preparato – viene livellata a quella di tutti gli altri, perché il dibattito non intende puntare alla verità, ma solo enunciare opinioni, senza una loro adeguata valutazione.

3. Infine, bisogna considerare l'estrema povertà culturale di buona parte dei fedeli cristiani, che spesso non sanno dare le ragioni della propria speranza. Non si può spiegare diversamente lo strano successo di un romanzo pervicacemente anticristiano, come il "Codice Da Vinci", pieno di calunnie, offese ed errori storici e teologici nei confronti di Gesù, dei Vangeli, della Chiesa. Calunnie, offese ed errori che se fossero stati indirizzati al Corano o alla Shoah avrebbero provocato giustamente una sollevazione mondiale; rivolti, invece, alla Chiesa e ai cristiani rimangono impuniti. Penso che in questi casi i cristiani dovrebbero essere più sensibili al rifiuto della menzogna e della diffamazione gratuita. Ricordo che, nel 1988, trovandomi in quel tempo a Washington D.C., ci fu la proiezione del film "L'ultima tentazione di Cristo", di Martin Scorsese. Il film, estremamente noioso e improbabile, non solo fu contestato vivacemente perché storicamente falso, ma fu anche boicottato ai botteghini, ricevendo una meritata bocciatura economica. Per venire incontro a questa perdita di identità cattolica, il Santo Padre ha donato alla Chiesa il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, il libro dei due papi, perché voluto da Giovanni Paolo II e realizzato da Benedetto XVI. Il Compendio – di cui è stata appena pubblicata l'edizione inglese – offre in sintesi il quadro completo ed essenziale della fede, professata, celebrata, vissuta e pregata. È stato il primo dono prezioso del magistero di Benedetto XVI, grande teologo ma anche saggio pastore e sommo catechista.

4. Cultura nichilista, relativista, biotecnologica formano una corrosiva miscela di pensiero che pervade tutta la nostra esistenza e soprattutto la mente dei giovani. Appare ancora oggi di grande saggezza quanto Clive S. Lewis affermava nelle "Lettere di Berlicche", in cui il diavolo Berlicche istruisce il nipote Malacoda, anch'esso diavolo custode, preposto alla dannazione di un giovane sulla terra: «Il tuo giovanotto è stato abituato, fin da ragazzo, ad avere nella testa una dozzina di filosofie irconciliabili fra di loro, che danzano insieme allegramente. Non considera le dottrine come, in primo luogo, "vere" o "false", ma come "accademiche" o "pratiche", "superate" o "contemporanee", "convenzionali" o "audaci". Il gergo corrente, non la discussione, è il tuo alleato migliore per tenerlo lontano dalla Chiesa» (9). Berlicche suggerisce inoltre di chiamare l'opinione corrente, i giornali, come «"la realtà della vita", senza permettere che si chieda che cosa intende dire quando dice "realtà"» (10). Stia lontano il suo protetto dalla vera scienza, perché questa incoraggerebbe il giovane a pensare alla realtà che non può toccare né vedere. Lo mantenga piuttosto nell'economia e nella sociologia, che gli permette di avere in mano la "realtà della vita".

Bisogna ammettere che oggi spesso ci sembra di vivere in una specie di realtà virtuale, che non corrisponde alla verità e all'evidenza delle cose, ma che viene prodotta dalla cabina di simulazione degli opinionisti e degli operatori dei mass media. Si crea cioè un ologramma che non esiste nella realtà delle cose, ma che è frutto di manipolazione delle persone, degli eventi, della storia.

Il Vangelo, invece, non è un prodotto della mente umana ma la decifrazione divina della realtà dell'uomo e del cosmo. Il Vangelo è il libro della verità, perché Gesù in persona è la Verità tutta intera.

È chiaro che il Magistero riproponendo la verità evangelica, la verità rivelata dal Figlio di Dio incarnato, trovi ostacoli non tanto nella comunicazione, quanto piuttosto nell'accoglienza, nella recezione del suo insegnamento, come espressione della verità di Dio sulla nostra esistenza, sulle nostre scelte etiche, sui nostri aneliti di libertà e di gioia.

Giovanni Paolo II accennava a ciò quattro anni fa, nell'accogliere la Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede: «Ritengo opportuno soffermarmi innanzitutto sul problema della recezione dei documenti dottrinali, che la vostra Congregazione va progressivamente pubblicando, quale organismo prezioso a servizio del mio ministero di Pastore universale. Al riguardo, vi è innanzitutto un problema di assimilazione dei contenuti dei medesimi e di collaborazione nella diffusione e nell'applicazione delle conseguenze pratiche che ne scaturiscono [...]. Ma vi è poi un problema di trasmissione delle verità fondamentali, che questi documenti richiamano, a tutti i fedeli, anzi a tutti gli uomini ed in particolare ai teologi, agli uomini di cultura. Qui la questione si fa più difficile ed esige attenzione e ponderazione. Quanto incide su queste difficoltà di recezione la dinamica dei mezzi di comunicazione di massa? quanto rileva da situazioni storiche particolari? o quanto semplicemente nasce dalla difficoltà di accogliere le severe esigenze del linguaggio evangelico, che pure ha una forza liberatrice?»

### **III. La difficile recezione mediatica del Magistero**

Per fare un esempio di questo insieme di difficoltà ci si può riferire al caso della Dichiarazione Dominus Iesus (= DI) della Congregazione per la Dottrina della Fede. Sin dalle prime ore della sua pubblicazione,

avvenuta il 5 settembre 2000, la Dichiarazione suscitò reazioni incontrollate e, per la maggior parte dei casi, polemiche. Il Cardinale Cahal B. Daly, arcivescovo emerito di Armagh (Irlanda), ha descritto bene il meccanismo dell'odierna comunicazione, che è, sì, immediata, ma, come in questo caso, poco veritiera (12). Di fronte a un documento teologico, breve ma denso e articolato, i mezzi di comunicazione sociale non colsero la tematica evangelica centrale, che era quella dell'universalità salvifica di Cristo e della Chiesa, ma posero l'accento su poche affermazioni e tematiche ecumeniche, ritenute di sicuro impatto polemico. Senza offrire al lettore un quadro completo della DI, i lanci di agenzia e i primi articoli della stampa internazionale presentarono la Dichiarazione con toni allarmati circa la fine del dialogo interreligioso ed ecumenico, usando i soliti stereotipi linguistici di "chiusura", di "ritorno alla teologia preconciliare", di "antiecumenismo". Un noto quotidiano della East Coast americana addirittura scriveva che la DI non soltanto declassava i protestanti, ma negava loro il regno dei cieli, indipendentemente dalle loro buone intenzioni e dalla loro retta vita.

Sono solo alcuni esempi di stravolgimento e di vera falsificazione del contenuto del documento, che hanno influito negativamente sulla sua recezione.

Geoffrey Wainwright, presidente del comitato ecumenico del "World Methodist Council", racconta che, non appena ebbe appreso la notizia della pubblicazione del documento vaticano, si portò subito sul sito web della Santa Sede e, come c'era da aspettarsi, si accorse che il documento era stato mal presentato (13). La conclusione è, da una parte, una innegabile dose di superficialità e, dall'altra, una forte capacità di influsso, quasi a confermare l'asserto che nei media più si è superficiali più si è efficaci.

Ovviamente questo primo impatto negativo influì anche sulla comprensione della Dichiarazione da parte dei teologi i quali, per non essere da meno dei giornalisti, ebbero un atteggiamento piuttosto titubante, che andava dall'accoglienza (in pochi), alla recezione critica e al rigetto totale (in molti).

Il rimprovero principale che veniva mosso alla DI – e in genere ai documenti del Magistero – era il linguaggio dottrinale, privo di pastoralità e di efficacia comunicativa. A un esame attento delle obiezioni, emerge che, in realtà, non è il linguaggio che fa problema, ma il suo contenuto di fede. Il linguaggio del Magistero è sobrio, fondato sulla Sacra Scrittura, comprensibile a tutti. È il linguaggio corrente di un uomo di media cultura.

Nel 457 dopo Cristo, quanto l'imperatore Leone I, dopo il Concilio di Calcedonia, inviò a tutti i partecipanti al Concilio una lettera per sapere cosa pensavano della formula di fede cristologica, uno dei Padri conciliari, il vescovo Evippos, rispose che il suo atteggiamento, condiviso anche dagli altri, era stato non di tipo filosofico, ma di indole pastorale: «Haec ergo breviter piscatorie et non aristotelice suggestimus» (abbiamo fatto le nostre proposte come pescatori di anime e non come filosofi aristotelici) (14).

Il linguaggio pastorale, però, non significa comunicazione banale o di basso profilo teologico, ma comunicazione precisa e di alta qualità dottrinale, così come fu per la formula calcedonese, che rimane a tutt'oggi una delle espressioni più sintetiche e chiare del mistero di Cristo, come unica persona in due nature. Del resto è stata questa anche la lezione del Vaticano II, un Concilio certamente pastorale ma anche profondamente dottrinale – si vedano, al riguardo, le quattro costituzioni – a dimostrazione che una corretta comunicazione dottrinale promuove una sana e creativa pastorale e che la pastorale senza una solida dottrina si dissolve in un vuoto praticismo.

Un esempio recente è dato da Benedetto XVI, grande teologo, ma anche grande pastore, la cui comunicazione è comprensibile a tutti, grandi e piccoli, come dimostrano anche le sue catechesi dialogate ai sacerdoti, ai giovani, agli stessi bambini, in una memorabile serata d'ottobre del 2005 sul sagrato della Basilica di San Pietro. Alla piccola Livia, che gli chiedeva «perché confessarsi quando si fanno gli stessi peccati?», il Papa rispondeva: «È vero, di solito, i peccati sono sempre gli stessi, ma come puliamo regolarmente le nostre abitazioni per non far accumulare la sporcizia, così non bisogna trascurare la pulizia dell'anima».

#### **IV. La recezione come evento ecclesiale**

L'episodio della recezione difficoltosa della *Dominus Iesus* non è un incidente di percorso. Giovedì, 22 novembre 2001, al Tg2 della televisione italiana delle 20.30, molto ridotto, perché subito dopo c'era una partita internazionale di calcio, nel presentare l'ultima notizia, relativa all'esortazione postsinodale *Ecclesia in Oceania* la conduttrice disse poche parole concludendo: il Papa chiede perdono per gli errori dei missionari e per gli abusi sessuali commessi dai sacerdoti. La comunicazione dell'intero documento era stata ridotta agli errori e agli abusi sessuali dei sacerdoti.

Anche qui, si è trattato di una vera e propria manipolazione e falsificazione di un documento. Del resto, la stessa cosa capitò al lancio del Catechismo della Chiesa cattolica, il cui contenuto fu banalmente semplificato alla sola discussione sulla pena di morte e sulla guerra giusta.

In questi casi, il vero tema religioso dei documenti, il mistero di Dio e della nostra salvezza, l'azione evangelizzatrice della Chiesa, non vengono mai evidenziati.

Dal momento che il testo magisteriale non viene riportato per intero e dal momento che si scelgono solo quei punti, spesso secondari, che possono fare scandalo o suscitare polemiche (e qui si nota una tecnica raffinata di falsificazione e riduzione del contenuto, pur citando la lettera del testo), occorre allora una riflessione adeguata, sull'opportunità o meno di dare il documento alla stampa, prima ancora che ai vescovi, ai sacerdoti e ai fedeli della Chiesa intera, ai quali i documenti in fin dei conti sono principalmente rivolti.

Del resto è stata questa la modalità di pubblicazione del Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica, che ha rappresentato una novità. La presentazione del Compendio non ha avuto luogo in un incontro con i giornalisti nella Sala Stampa della Santa Sede, ma nella Sala Clementina, durante la celebrazione liturgica dell'Ora sesta, alla presenza di Cardinali, Vescovi, di fedeli e catechisti di tutto il mondo. È una scelta che qualifica la recezione del Compendio non come un fatto primariamente mediatico, ma come un evento ecclesiale, che richiedeva un clima di preghiera e di accoglienza nella fede di questo "dono divino": «Il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica – così il Santo Padre Benedetto XVI nel suo discorso – che oggi ho la grande gioia di presentare alla Chiesa e al mondo, in questa Celebrazione orante, può e deve costituire uno strumento privilegiato per farci crescere nella conoscenza e nell'accoglienza gioiosa di tale dono divino».

Come evento di Chiesa il Compendio non doveva essere la notizia di un giorno solo, come sono in genere le notizie giornalistiche, ma doveva essere, invece, la buona novella che illumina e guida i giorni e le opere dei pastori e dei fedeli di tutto il mondo. Il momento di preghiera stava a indicare che il Vicario di Cristo celebrava un evento di grande valenza spirituale e pastorale all'inizio del suo magistero petrino.

Il documento, essendo un fatto ecclesiale, deve essere vissuto non come un caso mediatico accompagnato da toni sensazionalistici o scandalistici, ma come un importante evento di Chiesa, come esperienza di formazione, di evangelizzazione, di catechesi.

La parola del Papa, e tutti gli altri pronunciamenti del magistero, oltre che un avvenimento "consumistico" della stampa quotidiana, deve essere visto soprattutto come un insegnamento, che tende a formare la coscienza cristiana.

Il tema della recezione pone, quindi, una questione sostanziale di comunicazione ecclesiale, che dovrebbe avere le seguenti note: essere autorevole, immediata, corretta, convincente, positiva. Altrimenti, documenti elaborati con somma cura e largamente condivisi dai pastori e dai fedeli, vengono completamente stravolti dalle agguerrite agenzie di stampa.

##### 5. La recezione del magistero come "evento catechetico-pastorale"

Come accogliere un documento magisteriale e come trasformarlo in opportunità catechetico-pastorale e in formazione permanente del fedele?

Propongo qui alcune considerazioni riservate alla stampa cattolica, nazionale, diocesana, parrocchiale e alle migliaia di pubblicazioni religiose di congregazioni o di associazioni di fedeli. Anzitutto la stampa cattolica non deve appiattirsi sull'agenda laica, seguendo la corrente degli eventi religiosi "creati ad arte" dall'esterno. Mi riferisco, ad esempio, al lancio esasperato del Codice da Vinci, al Vangelo apocrifo di Giuda, alle mille interviste su importanti questioni bioetiche. Né la stampa cattolica deve essere autolesionista, demolendo dall'interno le indicazioni magisteriali, ad esempio, sul sacerdozio delle donne, sull'aborto, sulla difesa dell'embrione, sul celibato sacerdotale. Se ospita, ad esempio, opinioni contrarie al celibato sacerdotale nella Chiesa latina, dovrebbe sullo stesso numero dare le ragioni convincenti che motivano il significato di questa tradizione. Non lasciare la difficoltà senza una dovuta risposta, altrimenti sembra che l'indicazione magisteriale sia una opinione che si può condividere o meno. Inoltre, la stampa cattolica dovrebbe avere una duplice attenzione: quella rivolta alle novità e quella rivolta alla formazione continua.

Occorre cioè che la comunicazione religiosa cattolica tenga conto dell'attualità delle notizie, ma con una precisa peculiarità. Se nella stampa laica il fatto viene presentato in modo polemico o in modo cosiddetto "dialogico" (uno dà una interpretazione e l'altro ne dà una diametralmente opposta) ma in realtà "altamente problematico", nella stampa cattolica lo stesso fatto dovrebbe essere analizzato in base a un atteggiamento di ricerca e di comunicazione della verità.

A proposito, ad esempio, della scoperta e della recente pubblicazione del Vangelo di Giuda, la stampa cattolica non può limitarsi a dare la notizia, come se si trattasse di una nuova e radicale reinterpretazione del cristianesimo. Con la competenza di studiosi esperti di antichità cristiana deve, invece, offrire ai lettori quegli elementi per comprendere che si tratta di un vangelo apocrifo, conosciuto dai Padri ma non

accolto, insieme a tanti altri, dalla Chiesa primitiva, perché dava un resoconto falso della figura di Giuda, non corrispondente alla realtà dei fatti. In tal modo si offrono ai fedeli cattolici le risposte alle loro domande, ai loro dubbi e soprattutto alle contestazioni altrui.

La seconda attenzione è quella della formazione, che implica una agenda creativa, di alta qualità culturale e soprattutto di profonda educazione alla fede. La tradizione cristiana ha duemila anni di civiltà con una biblioteca amplissima da visitare e riproporre: i Padri della Chiesa, i grandi teologi di ogni tempo, i santi, le scuole di spiritualità con i loro capolavori, le tradizioni liturgiche, le conquiste dell'arte (15). Tutto ciò non è un museo da visitare e da ammirare, ma una realtà viva che ispira e sostiene e che ha tutti i numeri per essere valorizzata.

Per quanto riguarda poi la recezione non effimera del Magistero, ma la sua accoglienza docile, la sua assimilazione e la sua efficacia nella vita personale e comunitaria, mi limito a due documenti importanti del Santo Padre Benedetto XVI: il Compendio e l'enciclica *Deus caritas est*.

Con rammarico, purtroppo, si deve constatare che non mancano cosiddetti esperti che hanno espresso non docilità e gioia, ma "tristezza" e "critiche" nei confronti di questo dono pontificio. La stampa cattolica dovrebbe dare anzitutto le motivazioni per confutare questi giudizi negativi e infondati – quando ci sono –, ma poi dovrebbe avere un progetto di formazione permanente dei fedeli per l'assimilazione profonda del documento magisteriale. In questo, ad esempio, è lodevole l'iniziativa di "Famiglia cristiana" che a partire dal numero del 25 dicembre 2005 ha inaugurato una rubrica di commento al Compendio, che avrà la durata di qualche anno. Utili iniziative sono state prese anche dal quotidiano l'"Avvenire", che in più puntate ha presentato oltre al contenuto anche il significato del genere letterario dialogico e del significato teologico e catechetico delle immagini.

Lo stesso "Avvenire" poi nel suo inserto periodico intitolato "È vita" continua la sua informazione accurata su tutti i temi bioetici più discussi oggi. In questi esempi, si nota l'iniziativa propria della stampa cattolica, che non solo insegue le novità, ma anche si sofferma su una sua agenda formatrice e illuminatrice. Anche per l'enciclica *Deus caritas est* è stato lo stesso Santo Padre a presentarla in anteprima, parlandone per ben tre volte prima della sua illustrazione in Sala Stampa. Questo per dare subito a tutti i fedeli la retta interpretazione e per non dare alla stampa laica il vantaggio di distorcerne il significato e di distruggerne il valore. Per la stampa cattolica l'enciclica dovrebbe costituire un progetto di educazione alla fede per i giovani e per gli adulti. In questo i cattolici dovrebbero essere creativi e innovativi, dando visibilità e concretezza alle ricchezze contenute nell'enciclica con una programmazione a lungo termine. Questi due documenti magisteriali formano due colonne di autentica catechesi cristiana, la quale trova nel Compendio la risposta alle mille domande di conoscenza religiosa, e nell'enciclica il nucleo essenziale dell'esistenza cristiana.

I documenti allora diventano portatori di luce all'intelligenza e ispiratori di retti comportamenti cristiani nel pellegrinaggio di fede di tutti i fedeli. Si tratta di pagine significative e quanto mai attuali di catechesi ecclesiale, da valorizzare al meglio in un tempo di globalizzazione. La recezione dei documenti ecclesiali più che un peso insopportabile e noioso può diventare una sorprendente e straordinaria formazione permanente dei pastori e dei fedeli, nella continua riscoperta e accoglienza della verità della rivelazione di Gesù. Per fare ciò ci vogliono professionisti, soprattutto laici – ai quali è demandato proprio questo campo di testimonianza cristiana nel secolo –, che conoscano le due lingue: quella della comunicazione ma anche quella della teologia. Spesso però la mancanza di professionalità, la fretta, la carenza di aggiornamento teologico, la superficialità, l'attenzione esclusiva all'attualità immediata impoveriscono la risposta dei media cattolici, privando i fedeli delle dovute risposte alle loro esigenze, e privando anche la società di un contributo indispensabile alla comprensione e alla valutazione più adeguata della realtà dei fatti e delle persone.

Nel Messaggio per la 40a giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che ricorrerà il prossimo 25 maggio 2006, il Santo Padre Benedetto XVI riafferma un duplice protagonismo dei media nella comunicazione della verità e nella promozione della vera pace: «Illuminare le coscienze degli individui e aiutarli a sviluppare il proprio pensiero non è mai un impegno neutrale. La comunicazione autentica esige coraggio e risolutezza. Esige la determinazione di quanti operano nei media per non indebolirsi sotto il peso di tanta informazione e per non adeguarsi a verità parziali o provvisorie. Esige piuttosto la ricerca e la diffusione di quello che è il senso e il fondamento ultimo dell'esistenza umana, personale e sociale (cf. *Fides et Ratio*, 5). In questo modo i media possono contribuire costruttivamente alla diffusione di tutto quanto è buono e vero» (16). L'appello del Papa ai responsabili soprattutto cattolici, è accogliere la sfida a essere protagonisti della verità e della pace che da essa deriva.

Il Giornale: "Leonardo, il vero codice è quello della bellezza"

La «misteriosità tradizionale» delle sue opere pittoriche alimenta da secoli audaci letture. Ma il fascino consiste nell'aver anticipato di secoli l'indagine psicologica. Articolo pubblicato il 26 marzo 2006.

20 marzo 2006

Lodovico Festa // Il Giornale

Dopo il libro di Dan Brown *Il codice da Vinci* anche le celebri casalinghe di Voghera, secondo il prototipo inventato da Alberto Arbasino per raffigurare le donne del popolo, parlano del grande pittore fiorentino- milanese come di uno di casa. D'altra parte anche prima del romanziaccio popolare anti Opus Dei, Leonardo è sempre stato una figura di artista eccentrica, e non priva di mistero.

La *Gioconda*, il *Cenacolo*, le due *Vergini delle rocce* sono quadri che hanno da sempre alimentato le interpretazioni più audaci. A Flavio Caroli, ordinario di Storia dell'arte del Politecnico di Milano (del quale è appena uscito *Arte d'Oriente e arte d'Occidente*, Electa, pagg. 159, euro 29), il *Codice* di Brown non è molto piaciuto, ma appare un'occasione per parlare della «misteriosità tradizionale» dell'artista toscano: «La prima chiave della misteriosità di Leonardo sta nel suo essere sempre eccentrico all'ambiente in cui lavora: i Carracci "sono" Bologna, Botticelli "è" la Firenze medicea, Raffaello "diventa" la Roma papalina, Tiziano "è" Venezia. Quando tra ambiente e artista c'è compenetrazione, l'opera di quest'ultimo è immediatamente più leggibile. La civiltà della "sua" città aiuta a comprenderla. Il da Vinci invece non è mai Firenze, non è neanche la Milano che pure segna nei secoli con il perfezionamento del sistema dei Navigli e dove trascorre diciotto anni. Quando Lodovico il Moro viene sconfitto dai francesi, Leonardo si limita a scrivere di traverso nel *Codice Trivulziano* la frase: "Il Moro perse la roba e la libertà". Addio, si passa ad altro. E subito dopo, in fuga dai francesi e dal clan del Bramantino, nuova star milanese, quel poliforme personaggio che è Leonardo non diventa né veneziano, né romano, né francese nel castello di Amboise dove Francesco I lo ospita.

Naturalmente parte del suo mistero nasce anche dalla vastità dei suoi interessi: vero intellettuale alla Hegel, il da Vinci faceva di tutto: l'ingegnere, il regista teatrale, il naturalista, oltre che naturalmente il pittore. Raffaello è stato grandissimo ma era un pittore. Michelangelo è stato perfetto ma era pittore e scultore. Leonardo disegnava il corso delle correnti e a queste s'ispirava per raffigurare le capigliature femminili. Comunque l'argomento più solido per spiegare l'aria di mistero della sua opera poggia sul suo approccio alla complessità dei soggetti che rappresentava, la riflessione sulla personalità di chi ritraeva. Una novità anticipatrice, un'intuizione ancora più sconvolgente perché non fondata su una scienza positiva che sarebbe nata soltanto qualche tempo dopo con i Keplero e i Galileo, ma su una ricerca di qualcosa che legasse il visibile all'invisibile, un'intuizione di quella dimensione psicologica che sarebbe maturata dopo. La sua ricerca di un rapporto simmetrico tra microcosmo e macrocosmo rappresentava un tendere alla scienza ma era in qualche modo inscritta nella dimensione magica della spiegazione dell'universo prevalente ai suoi tempi. Comunque veniva magistralmente risolta dall'estetica. Alla fine Leonardo decise che era proprio la pittura il modo migliore per far cogliere le leggi dell'universo». Che cosa dice dei giochi letterari browniani sulle singole opere di Leonardo, del personaggio che nell'*Ultima cena* raffigurerebbe la Maddalena minacciata da Pietro? «E san Giovanni? Se il personaggio indicato dal Priorato di Sion, la mitica istituzione inventata dal giallista, fosse la Maddalena, dove sarebbe finito san Giovanni? Era andato a fare pipì?

No, l'*Ultima cena* è senza dubbio un'opera che ha colpito la curiosità popolare e colta per secoli. Anche quando Milano era decaduta, sotto la dominazione spagnola, in tutta Europa la fama del *Cenacolo* era rimasta altissima. Anche in questo caso era la capacità di anticipare i tempi che aveva impressionato tutti: il *Cenacolo* è un affresco "teatrale", coglie il momento esatto in cui il Cristo dice: "Uno di voi mi tradirà". Non è una raffigurazione mitologica tipica dei dipinti con soggetti di storia sacra. No, è una clamorosa scena teatrale. Non si caricano di simboli gli atti dei protagonisti dell'affresco, non si simbolizza "una minaccia" come suggerisce Brown. Ma si rappresentano i singoli gesti come quello di Pietro, sconvolto dalla parola del maestro. La capacità di narrare sarà una delle grandi caratteristiche dell'arte occidentale, ma si affermerà con pienezza nel Sei-Settecento. Ecco un altro campo in cui Leonardo anticipa tutti». E la *Vergine delle rocce*? Nel dipinto del Louvre la centralità del Battista infante rispetto a Gesù bambino è evidente. La composizione è azzardata da un punto di vista della *vulgata* ortodossa.

«Il mistero di questo dipinto è evidente: lo dimostra il fatto stesso che ve ne siano due copie, una al Louvre e l'altra a Londra. Per non parlare della terza copia della cui esistenza ho dato più di una dimostrazione. Perché l'artista fa due copie? Perché in quella realizzata prima, l'opera del Louvre, il San Giovannino ha quella posizione dominante e nella seconda il bambin Gesù recupera la centralità richiesta dall'ortodossia tradizionale? Senza dubbio a Milano vi erano culti esoterici della figura del Battista e poi la capitale lombarda è sempre stata, come peraltro Firenze, centro di eresie.

L'interpretazione più diffusa delle due copie è che i frati di San Francesco abbiano chiesto a Leonardo di ridisegnare il dipinto secondo canoni tradizionali. In questo caso Brown ha materiale in cui sguazzare». E la *Gioconda*, il suo misterioso sorriso? «Anche questo è un classico della discussione giallo-artistica. Ma secondo me la spiegazione è semplice: è l'introspezione della complessità della figura umana che suscita tanta curiosità e mistero. L'insondabilità interiore rappresentata per la prima volta con questa nettezza, stupisce e attira. Il mistero non è di Leonardo ma dell'anima umana che trova una finestra per esibirsi». Attrazione e dileggio: Marcel Duchamp le fece anche due baffetti. «Uno studioso di grande valore, anche se talvolta attratto da interpretazioni ardite, come Maurizio Calvesi nei baffetti di Duchamp non vede soltanto il dileggio dadaista, ma anche la rappresentazione dell'alchemico androgino, la figura perfetta capace di unire il lato femminile e maschile della nostra specie: una dichiarazione di esoterismo ».

Anche Sigmund Freud era attratto da Leonardo. «Da quel formidabile ricercatore innovativo che era, il padre della psicoanalisi aveva intuito la portata dello studio dell'animo umano dell'artista. Poi, però si è messo a psicanalizzare le opere leonardesche scrivendo anche qualche fesseria. Anche sui disegni dell'autore della *Gioconda*, Freud scambia le arretratezze nella cultura del tempo (per esempio nel campo dell'anatomia femminile) con le fobie omosessuali per il corpo della donna». A tanti, Leonardo non è stato per niente simpatico, a cominciare da Gustave Courbet che lo giudicava un imbroglione. «Certo a quel duro realista di pittore ottocentesco, noto per i crudi dipinti, la ricerca interiore di Leonardo non poteva non apparire un imbroglione. Per l'autore dell'*Ultima cena* la realtà doveva essere cercata nelle sue regole intime, per Courbet la realtà era invece quella su cui ci s'imbatteva immediatamente. L'analisi leonardesca contro la sintesi verista. Anche Michelangelo non poteva soffrire il da Vinci; il grande pittore-scultore era tutto carne, forma, destino: la tragedia in arte. Tutta quella riflessione intellettuale non gli garbava proprio. Altra storia quella di Raffaello: dalla bottega del Perugino esce con una tecnica eccellente, ma diventa Raffaello soltanto dopo aver incontrato Leonardo nella Firenze medicea. Anche Giorgione a un certo punto cambia il suo modo di dipingere e si lancia a produrre i suoi grandi capolavori. Non può essere un caso che proprio nella fase della sua svolta Leonardo sia a Venezia, in fuga da Milano, e in transito tra Mantova e Firenze: la vera natura del da Vinci era quella del vagabondo. Viaggiava sempre con un cassone pieno di cose, che talvolta gli venivano trafugate da un avventuriero che si portava dietro, il Salai». E dentro al cassone c'erano i suoi codici. Quelli veri, non quelli di Brown. «Ne abbiamo a disposizione un centesimo di quelli prodotti da Leonardo.

In Francia, oltre al Salai, al suo seguito c'era un gentiluomo milanese di grande virtù, Francesco Melzi, che quando il da Vinci morì si prese tutto il materiale accumulato nel modo zingaresco che si è detto e lo portò nella sua villa di famiglia a Vaprio d'Adda. Finché fu in vita il Melzi, gli scritti leonardeschi furono trattati con cura, anche se il gentiluomo milanese si dedicò a tagliare e ricucire opere che risentivano del carattere vulcanico dell'autore e non erano dunque mai sistematiche. Il famoso "libro di pittura" leonardesco è frutto di questo lavoro di taglia-e-cuci. Poi, quando Francesco morì, tutto cadde nelle mani di eredi ahimè non di grande cultura. Per un po' il materiale fu depositato in soffitta, poi si disperse. Il nome di Leonardo era una garanzia e le sue opere girarono per tutta Europa. Annibale Carracci vide un po' di queste carte in possesso del Settala che poi le regalò al Cardinale Borromeo, permettendo così ai milanesi di averle a disposizione nella biblioteca Ambrosiana. Si parla di un trattato di fisiognomica che sarebbe finito in Spagna, dove sarebbe stato consultato da Velázquez e da suo suocero Pacheco».

Artista vagabondo, carte vagabonde. «Leonardo si formò a Firenze, scelse la bottega del Verrocchio invece di quella del Pollaiuolo. Dipinse da subito capolavori come *L'adorazione dei magi*. Ma non si sentiva a suo agio in un mondo di sofisticati umanisti, colti, antichisti, neoplatonici: un ambiente perfetto per artisti come Botticelli. Lui si definiva "uomo senza lettere". E così, a trent'anni, scrisse una lettera al Moro dove si offrì come ingegnere militare. Iniziò così il suo lungo periodo milanese. Che una vita così dia adito a misteri e ispiri romanzi di avventura è assolutamente naturale».

«Fascino e mistero della Maddalena»

Lo scrittore: «Una figura fondamentale del Vangelo. "Il codice da Vinci"? Falsità»

18 marzo 2005 *Anna Parodi // Corriere Mercantile* Di lei sappiamo poco, pochissimo, eppure non smette di affascinarci e incuriosirci. È Maria Maddalena, la donna che seguì Gesù fino ai piedi della croce, e che fu la prima ad avere certezza della Resurrezione. A questa misteriosa e potente figura femminile è dedicato l'ultimo testo di Mario Bagnara, "L'ultimo cliente", in scena da lunedì prossimo al Teatro Duse con la regia di Fabio Cavalli e l'interpretazione di Cristina Borgogni e Paolo Lorimer. La produzione è di Ciclope, in collaborazione con il Centro Studi Enrico Maria Salerno. Oggi alle 17.30 alla Corte si svolgerà un incontro sull'iconografia di Maddalena, con Bagnara e Don Claudio Paolucci, in cui verranno mostrate in diapositiva le riproduzioni di alcuni dei più celebri dipinti dedicati a Maddalena.

**Bagnara, è affascinato dal personaggio di Maddalena?**

«Per lei ho un debole, ne avevo già scritto. In "L'ultimo cliente", con cui ho vinto il premio Enrico Maria Salerno nel 2002, immagino che Maddalena, il sabato prima della Resurrezione, riceva la visita di Nadir, che era il suo ultimo cliente quando faceva la prostituta. Lui le offre una vita comoda, agiata, tranquilla, a patto che rinunci alla speranza nel Cristo. Lei è piena di dubbi, e tentata di accettare. In fondo Gesù ha promesso di risorgere ma questo non è ancora avvenuto. Però, in cuor suo, crede. E la sua scelta è già stata compiuta. C'è anche un terzo personaggio, che non si vede mai, che non parla. È Maria, la madre di Gesù. È chiusa in una stanza a fianco, non parla, non mangia, da quando hanno crocifisso suo figlio. Maddalena si rivolge a lei più volte ma senza mai ottenere risposta. Mentre sul cliente si scoprirà qual cosa di importante...».

### **Che cosa la colpisce di Maddalena?**

«È il personaggio più importante del Vangelo, dopo Maria. È stata l'unica a credere sempre, fino in fondo, a Gesù, mentre i discepoli dopo la crocifissione lo hanno rinnegato. E infatti è a lei che Gesù sceglie di apparire, una volta risorto. È la prima dei discepoli, anche se la Chiesa, non certo femminista, ha vissuto con un po' di imbarazzo questa sua importanza, che è stata messa in disparte».

### **A proposito di Chiesa e femminilità : che cosa pensa del "Codice da Vinci"?**

«Ho scritto "L'ultimo cliente" nel 2001, ho vinto il Premio Salerno nel 2002, un anno prima che Dan Brown pubblicasse il libro. Tutti quei materiali che lui ha usato li avevo già consultati e scartati perché inattendibili. Da cattolico, sono prevenuto e un po' irritato verso Dan Brown, perché presenta le sue tesi come se fossero vere, mentre non c'è nulla di storico e nemmeno di letterario. Il romanzo è tendenzioso, offensivo verso la Chiesa e l'Opus Dei. Se avesse insultato così altre religioni, sarebbe scoppiato l'inferno, invece Brown non rischia nulla perché per fortuna la Chiesa cattolica, perlomeno ai tempi nostri, non reagisce con violenza, al massimo critica».

### **Come ha fatto il cardinal Bertone.**

«Lo capisco. Il rischio è quello di fare ancora più pubblicità al romanzo, però il tentativo di fare chiarezza è giusto».

### **Chi era per lei Maddalena?**

«Non è mai stata l'amante di Gesù. E secondo me era una prostituta, in questo seguo la tradizione, mentre oggi non tutti concordano. Ma su di lei non esistono fonti, se non pochi passi del Vangelo. Nel libro di Luca si parla di una peccatrice, che secondo la tradizione coincide con la donna che era ai piedi della Croce. Sempre da Luca si evince che Maddalena sosteneva Gesù con i suoi averi; aveva dunque una sua autonomia economica, questo rafforza la tesi che fosse una prostituta. Anche perché altrimenti non avrebbe potuto seguire Cristo per tre anni, liberamente. Maddalena era forse una cortigiana, magari anche colta. Ma in realtà si tratta di congetture».

### **Lei si è ispirato al Vangelo con "L'uomo di Arimatea" e "L'ultimo cliente". Che ne pensa dell'utilizzo che cinema e tv fanno degli episodi biblici?**

«Io sto cercando di accreditarmi come scrittore cattolico. Gli argomenti biblici sono i più gettonati, ma spesso sono affrontati da persone che non credono, e che li usano per provocazioni o scandali. Per me il teatro è un modo per approfondire cose in cui credo».

### **"The Passion" di Mel Gibson è fatto da uno che ci crede, ma ha fatto discutere comunque.**

«Non approvo l'uso della violenza a fini spettacolari, e non mi piacciono gli integralisti, Mel Gibson lo è. Però non si è inventato nulla. I Vangeli sono pudici su questo, ma flagellazione e crocifissione erano cose atroci. Gibson almeno si è basato su cose vere, al contrario di Dan Brown...».

### **Il suo prossimo testo?**

«Sarà dedicato alle annunciazioni che compaiono nei Vangeli, anche apocriefi, si chiamerà probabilmente "L'angelo di Dio"».

«Il Codice è satanico»: così parlò Ullate, l'anti Dan Brown

Capo d'accusa: Un libro libertino che nega l'esistenza di Dio. José Antonio Ullate Fabo, mite giornalista e scrittore, cattolico di Navarra, ha assunto sulle sue spalle il grato compito di stroncare il Codice da Vinci, planetario bestseller di Dan Brown, rilevandone, afferma, «gli innumerevoli, grossolani errori» e la «spiritualità da bar».

28 gennaio 2005 *Mino Vignolo // Corriere della sera* Ullate ha scritto «La verdad sobre el Código da Vinci» (La verità sul Codice da Vinci, pubblicato in Spagna dalle edizioni LibrosLibres) ottenendo a sua volta un largo successo sul mercato spagnolo. In Italia uscirà a maggio per l'editore Sperling & Kupfer.

Ullate sostiene che la spinta a scrivere è nata dalla sua volontà di chiarire gli equivoci provocati dal bestseller e così instaurare un dialogo con i lettori di Dan Brown, soprattutto quelli cattolici che si sono lasciati sedurre dall'americano. «Mi ha colpito - dice - l'ingenuità dimostrata dagli innumerevoli lettori cristiani attratti dal libro,



ritenuto un ritratto veritiero del primo Cristianesimo e della Chiesa cattolica, un'operetta innocua. E' solo un romanzo, sostengono gli ingenui, e via a raccomandare il libro ad amici e conoscenti. Ma proprio dall'ingenuità nasce il danno maggiore, perché un romanzo può far vacillare la fede in gente che si pone di fronte alla religione in modo superficiale. Il lettore di oggi è meno critico rispetto ai lettori delle precedenti generazioni».

Il romanzo, spiega José Antonio Ullate, si fonda su credenze esoteriche, su una forma di panteismo gnostico che nega l'esistenza di un Dio trascendente, su un'etica libertina che inneggia alla libera sessualità: ognuno può fare ciò che vuole del suo corpo, alla ricerca del massimo piacere. Un culto della vita che lascia ai margini la moralità. Nel Codice, Gesù non ha natura divina, è sposato con Maria Maddalena ed ha discendenza, la Chiesa è un'organizzazione maschilista nata per occultare la verità su Cristo, i Vangeli sono fabbricati su ordine dell'imperatore Costantino per ragioni di potere.

«Poi si parla del Santo Graal, dei Merovingi, dei Templari, del Priorato di Sion, di Leonardo da Vinci, della caccia alle streghe, dell'Opus Dei, fino ad arrivare a Mitterrand. Ne uscirà un filmone spettacolare con Tom Hanks come protagonista...». Ullate si accende di indignazione pensando alla prossima pellicola hollywoodiana. «Tutti questi argomenti - afferma - ridotti a un guazzabuglio trattato in modo superficiale e con volgari errori dovrebbero mettere in guardia il lettore cristiano che non si accorge come, dietro un'impalcatura così debole, si nasconde la volontà sistematica di portare un attacco al cuore del Cristianesimo. Non sanno che dietro l'astuto thriller si nasconde la voglia di distruggere la dottrina cattolica e la storia della Chiesa».

Lo storico e sociologo americano Philip Jenkins, nel libro "Anticattolicesimo, Ultimo pregiudizio accettabile", ritiene che il romanzo di Brown sia un esempio di pregiudizio anticattolico. Che cosa sarebbe accaduto, se Dan Brown avesse scritto un libro contro l'Islam con la stessa potenza di fuoco utilizzata dal Codice da Vinci contro il Cristianesimo? «Non posso immaginare - risponde con un amaro sorriso - che cosa sarebbe successo al signor Brown se avesse offeso l'Islam come ha offeso Gesù e il Cristianesimo. La reazione dei musulmani sarebbe stata molto violenta. I dogmi religiosi sono intoccabili e la loro difesa può non essere razionale. Comunque, sono sicuro che nessuno avrebbe osato scrivere un libro del genere per timore delle reazioni, anche fisiche».

Ullate non è particolarmente contento della situazione politica in Spagna. In una recente intervista ha definito il Codice da Vinci «letteratura alla Zapatero», riferendosi alle iniziative del capo del governo spagnolo a proposito dei matrimoni gay, il divorzio, l'aborto, le ricerche sugli embrioni. «Sono colpito come cattolico - afferma - e disgustato perché queste riforme laiciste sono il sintomo di una crisi morale e intellettuale. Si va verso la distruzione della famiglia e della istituzione matrimoniale».

Vinci condanna il Codice

Alessandro Vezzosi, direttore del Museo Ideale, analizza gli errori dello scrittore Dan Brown. «Il best seller è una favoletta priva di basi: banalizza Leonardo senza capire che voleva migliorare il mondo». Il Romanzo sviscerato in 104 punti riguardanti la vita e le attività di Leonardo.

20 febbraio 2005 Paolo Pellegrini // QNCondannato. Colpevole di lesa maestà con un'aggravante: «ha perso un'ottima occasione» .

Verdetto senza appello per *Il Codice da Vinci*, passato ai raggi X, sezionato, letto in filigrana. È bocciato. Ma c'era da aspettarselo, giocava in trasferta, Dan Brown, nella tana del leone.

Finito nelle mani di Alessandro Vezzosi, direttore del Museo Ideale Vinciano, uno che di Leonardo sa tutto, che ne conosce anche le impronte digitali. Tanto che una società francese gli ha proposto di partecipare al programma per analizzare il Dna delle spoglie mortali del genio, raccolte nel 1574 in una cappella del castello di Amboise.

Nella Palazzina Uzielli la folla trabocca, tanti hanno il *Codice* in mano. Folla richiamata forse anche dal fatto che con Vezzosi sono annunciati un paio di esponenti dell'Opus Dei. Che della "novella" di Dan Brown è l'eroe negativo, il Male incarnato. Insieme, appunto, con le ombre inquietanti proiettate su Leonardo. Pronti e disponibili, i "fedeli", a dimostrare che l'Opus Dei non è una setta, che si basa sulla santificazione della vita quotidiana, che accetta tutti. E non prescrive abiti monastici né masochistiche pratiche di flagellazione perché «il corpo ha la stessa dignità dell'anima».

Vezzosi, armato di video, promette decine di prove contro il bestseller. A partire, esordisce «dai fraintesi che suggestionano e banalizzano Leonardo, uomo-simbolo del secondo millennio»: premessa che sa già di verdetto. Primo pietrone: Leonardo non era un mago né un negromante. E non è vero che dipingeva soggetti cristiani solo per motivi venali. «le committenze della Chiesa furono meno di dieci». Non poteva indulgere alla negromanzia. uno che scriveva contro quella «stoltissima credulità». E ancora Leonardo 'adoratore del Divino Ordine della Natura': tutt'

altro, tra i suoi interessi c'era l'anatomia, lavorava con i medici dell'università di Pavia, aveva la passione per la psicologia genetica. A dimostrarlo, disegni di grande fascino. Leonardo omosessuale? Fantasie di Giovan Paolo Lomazzo, scrittore vissuto dopo la morte di Leonardo, che in realtà «era un maschio vero, conosceva nei dettagli il corpo femminile, e spesso a margine dei suoi scritti lasciava piccoli segni di un centimetro e mezzo, con un tema fisso: un uomo che insegue una donna». Il tema del "maschile e femminile" è semmai «la perfetta sintesi dei contrari, forma ineffabile della pittura dell'infinito, un modo di studiare l'equivalenza delle superfici». La scrittura segreta? «Scriveva da destra a sinistra non per usare un codice, ma per un suo vizio percettivo». E i giochi in codice non sotto che rebus, trastulli enigmistici».

E i presunti segreti della Vergine delle Rocce, della Gioconda, dell'Ultima Cena? Nessun segreto, spiega Vezzosi. Nella Vergine delle Rocce «la mani protese sono energie concettuali, i pinnacoli non sono simboli fallici ma raffigurano la Caverna della Conoscenza»

La Gioconda: «Nessuna possibile identificazione con l'autoritratto di Leonardo – dice Vezzosi affiancando le immagini sul video – perchè quella è il ritratto di una “Idea di pittura”». Quale? Quella del Louvre, che Vezzosi mostra ai raggi X: «Un lavoro sottile e raffinato, non c'è indice di sofferenza, non c'è traccia dei lapislazzuli di Iside»

Il cenacolo: nessun mistero sul coltello «quella che lo stringe è davvero la mano di Pietro». E la questione di fondo: accanto a Gesù c'è Giovanni o la Maddalena? Vezzosi non ha dubbi: è Giovanni, una nuova sequenza di immagini dimostra che «quando si lavora con il cartone e con le lucerne si proiettano sagome, è possibile la sovrapposizione». E' possibile l'equivoco, ma quello è Giovanni.

Ultima sassata, infine: la presunta “setta segreta”. Punto primo, il Priorato di Sion. «I documenti citati da Baigent, Leigh e Lincoln, autori nell'82 del libro *Il Santo Graal* non esistono, sono infiltrati in tempi recenti». Punto secondo, l'Accademia Leonardi Vinci: «Nessuna setta, il nodo vinciano è un nodo concreto di sapienza, di tecnica, di arte, di scienza e di libertà, simbolo di un circuito virtuale». Insomma, «Leonardo voleva cambiare il mondo, renderlo migliore con l'arte e la filosofia. Ma Dan Brown non l'ha capito. E ha messo in piedi questa favoletta che puzza di esoterico e di zolfo. Ma senza basi».